









# POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in Architettura  
Restauro e valorizzazione del patrimonio

Anno Accademico 2019-2020

## LE AMBASCIATE: ARCHITETTURE SPECCHIO DI POPOLI E NAZIONI



Relatore: Prof. Arch. Paolo Mellano

Co-relatore: Prof. Arch. PhD. Anna Marotta

Candidato: Alice Targa s250304







POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in Architettura  
Restauro e valorizzazione del patrimonio

---

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Le Ambasciate: Architetture specchio di  
popoli e Nazioni

Anno Accademico 2019-2020

Relatore: Prof. Arch. Paolo Mellano

Co-relatore: Prof. Arch. PhD. Anna Marotta

Candidato: Alice Targa s250304

# Indice

<b>1 Obiettivi e problemi</b>	<b>pag.10</b>
1.1 Le Ambasciate come sistema di scambio e condivisione tra i popoli: materiale e immateriale.....	pag.12
1.2 Un esempio virtuoso nel panorama internazionale, “Ambasciatori coraggiosi”: la difesa degli Italiani all’Estero.....	pag.15
1.3 Approcci di metodo, parametri e percorso d’indagine: obiettivi e metodi.....	pag.24
<b>2 Una metodologia scientifica per l’analisi e il progetto di Architettura</b>	<b>pag.28</b>
2.1 Quadri esigenziali.....	pag.30
2.1.1 Linee guida verso un metaprogetto.....	pag.37
2.2 Eventuali sviluppi e applicazioni.....	pag.47
<b>3 Le Ambasciate, un sistema comparabile?</b>	<b>pag.50</b>
3.1 Criteri di selezione critica.....	pag.51
3.2 Casi studio di ambasciate nel mondo e criteri di indagine.....	pag.52
3.2.1 Ambasciata austriaca a Bangkok.....	pag.53
3.2.2 Ambasciata australiana a Giacarta.....	pag.54
3.2.3 Ambasciata britannica a Tbilisi.....	pag.54
3.2.4 Ambasciata britannica ad Algeri.....	pag.55
3.2.5 Ambasciata britannica a Varsavia.....	pag.56
3.2.6 Ambasciata britannica a Sana’a.....	pag.57
3.2.7 Ambasciata olandese ad Addis Abeba.....	pag.58
3.2.8 Ambasciata britannica a Berlino.....	pag.59
3.3 Ambasciata d’Italia a Berlino: dalla guerra a nuova vita.....	pag.70
3.3.1 La politica incontra la cultura e la diplomazia.....	pag.72
3.4 L’ambasciata del Potomac: una nuova sede “unita”.....	pag.76
3.4.1 Il progetto del nuovo “Palazzo”.....	pag.79
3.4.2 Gli arredi: dialogo con lo spazio.....	pag.82
3.5 Spazi e luoghi come residenze private.....	pag.108
<b>4 L’ambasciata come residenza rappresentativa</b>	<b>pag.109</b>
4.1 Villa Firenze a Washington.....	pag.110
4.1.2 Gli arredi: l’atmosfera di una Nazione.....	pag.112
4.2 Residenza dell’ambasciatore italiano a Tokyo e storia dell’Ambasciata.....	pag.115
4.2.1 Il progetto architettonico.....	pag.117
4.2.2 Gli arredi: la cultura architettonica italiana e il suo patrimonio artistico.....	pag.123
4.3 Ambasciata italiana a Lisbona: una residenza d’arte.....	pag.130

4.3.1 Arredi e decorazioni virtuosi.....	pag.134
4.4 Residenza dell’Ambasciatore italiano a Parigi: Hotel de La Rochefoucauld- Doudeauville.....	pag.137
4.4.1 Il Palazzo prima e dopo la sede di Ambasciata.....	pag.143
4.4.2 Gli arredi: l’Italia a Parigi.....	pag.157
<b>5 Il rapporto con la struttura urbana</b>	<b>pag.175</b>
5.1 Da “cittadelle fortificate” a poli urbani caratterizzanti.....	pag.176
5.2 Testo/contesto e verde connettivo.....	pag.180
5.2.1 Lo spazio verde e il giardino di Ikawi.....	pag.182
5.2.2 Il giardino di Desmaisons.....	pag.187
<b>6. Ambasciate: museo delle culture</b>	<b>pag.191</b>
6.1 Viaggi all’interno dell’arte: una casistica.....	pag.193
6.1.2 La Lisbona di azulejos.....	pag.193
6.1.3 La Parigi dell’arte italiana e francese.....	pag.199
6.2 Il colore nella diplomazia.....	pag.217
6.2.1 Trattati e teorie del colore, l’esempio di un Ambasciatore scienziato esperto: Diogo de Carvalho.....	pag.224
<b>7. Conclusioni</b>	<b>pag.228</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>pag.232</b>



*A mio nonno Neldo,  
A mio nonno Otello,  
Alle mie nonne Maria e Teresa.  
E al tempo che non spegnerà mai il vostro amore.*

## 1 OBIETTIVI E PROBLEMI

*“Gli occhi sono lo specchio dell’anima”*

Platone

Introduco il discorso a partire dalla famosa citazione di Platone<sup>1</sup>, essendo essa un concetto chiave, nonché un punto di inizio fondamentale per gli argomenti trattati in questa tesi, oltre che un forte riferimento per il titolo scelto per la medesima.

Si potrebbe infatti affermare che, come gli occhi portano in sé l’immagine dell’anima, anche l’architettura e l’arte portino in sé l’immagine e l’anima di un popolo.

Le Ambasciate rappresentano le Nazioni ed i popoli in territori stranieri, racchiudendo spesso in sé la loro storia, la loro arte e la loro cultura, celate dietro a rigide regole di sicurezza e privacy che non permettono, in molti casi, l’apertura al pubblico delle stesse.

Il loro patrimonio ed i loro tesori rimangono dominio dei pochi che possono permettersi di viverle o che vi lavorano all’interno; andando ad escludere una grossa percentuale di pubblico che dimora, viaggia o soggiorna in quella Nazione.

Viaggiare è da sempre una mia grande passione, ma le cose che più mi affasciano dei Paesi che visito, oltre alle loro architetture, sono la loro cultura e la loro arte.

Possiamo affermare infatti; sulla base delle informazioni reperite all’interno di libri, testi ed interviste, tra cui anche quella ad Aldo De Poli<sup>2</sup> (riguardante il palazzo pubblico ed in particolare gli edifici governativi), che la cultura artistica sia, come anticipato poco fa, lo specchio dell’anima dei popoli e delle Nazioni.

Questa ne costituisce l’essenza e ne caratterizza i tratti, i caratteri architettonici, i colori e le forme; tant’è che, osservando una certa tipologia di decorazioni, possiamo immediatamente associarle ai caratteri di un determinato Paese di cui sia stata fatta esperienza in modo diretto o indiretto.

All’interno dell’intervista menzionata vengono analizzati temi riguardanti la forma e la funzione, lo stile da attribuire ad un determinato edificio (sulla base anche della sua ubicazione), nonché le tipologie architettoniche storiche da cui traggono ispirazione i nostri palazzi pubblici attuali. Quest’ultimo punto dimostra quanto il passato sia sempre presente nel mondo dell’architettura, che trae spesso ispirazione, in un modo o nell’altro, da modelli antichi o comunque antecedenti.

Ogni popolo ha diritto alla sua identità ed ogni popolo ha il dovere di difendere la propria arte e la propria cultura, per poi preservarla e tramandarla alle generazioni future.

---

1 Tratta dal suo scritto il *Fedro*, 370 a.C.

2 Intervista ad Aldo De Poli del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell’Università degli Studi di Parma, ad opera di Alessandra Coppa, contenuta in *Le Sfide dell’Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.7.



Le Ambasciate sono delle piccole testimonianze culturali dei popoli sparse per il mondo e per i Paesi. Queste costituiscono un patrimonio architettonico e artistico preziosissimo, fondamentale per ogni Nazione, a cui non viene dato il rilievo che meriterebbero e che realmente hanno.

Le informazioni su di esse sono in parte difficili da reperire ed in parte protette da rigidi criteri di privacy, così come per quanto riguarda le opere d'arte al loro interno.

Ciò contribuisce a mantenerne la conoscenza al di fuori dalla cultura comune, diventando elementi della nostra società e della nostra cultura artistica e architettonica profondamente trascurati, ma che meriterebbero una valorizzazione.

Questo pensiero, che appoggio e sostengo, è chiaramente espresso e condiviso da Paola Mangia<sup>3</sup> all'interno del suo libro<sup>4</sup>; così come in interviste e discorsi successivi legati ad esso.

L'obiettivo sarebbe quindi quello di incentivare la conoscenza di queste architetture preziose e bellissime, che siano esse storiche o moderne, facendole aprire maggiormente nei confronti del pubblico, in modo tale che vengano valorizzate e promosse.

Questo potrebbe essere possibile nel rispetto delle necessità di sicurezza di queste istituzioni, senza comprometterle, anche da punto di vista della privacy.

Il loro studio si articolerà attraverso percorsi di analisi, comparazione ed approfondimento delle stesse; riunendo insieme il materiale bibliografico disponibile, per stimolare chi leggerà questa tesi ad interessarsi a questo settore dell'architettura.

Le Ambasciate rappresentano i diversi Paesi, facendosi portatrici di arte e cultura; esse potrebbero ospitare eventi, mostre, serate di beneficenza e tante altre iniziative che coinvolgerebbero attivamente il pubblico a viverle.

In questo modo diventerebbero parte attiva della società e dell'interessamento delle persone, che non le vedrebbero più solo dal punto di vista politico, istituzionale ed utilitaristico, ma anche da quello architettonico, sociale ed artistico, come parte di una collettività.

Prima di addentrarmi nella trattazione del mondo delle Ambasciate vorrei mettere in evidenza e sottolineare che, se lo studio di queste fantastiche e pregiate architetture è stato possibile da avviare, è tutto merito di un'idea della Prof. Arch. PhD Anna Marotta.

Lei ha deciso di far luce su questi edifici, ha proposto di studiarli, confrontarli e valorizzarli; osservandoli dal punto di vista architettonico ed artistico, per arrivare infine anche a proporre un'ipotesi progettuale.

Tutto ciò è stato condotto, naturalmente, seguendo un metodo di analisi il più scientifico possibile, ma con un tocco di cuore e amore per l'architettura che solo lei sa dare.

---

3 Ex direttrice della Galleria Corsini di Roma, funzionaria del Servizio educativo alla Galleria Borghese e dei musei della Soprintendenza per i B.A.S. dei musei del Polo e di Roma città.

4 Paola MANGIA, *Tesori dalle Ambasciate*, Gangemi Editore, Roma, 2016.

## 1.1 LE AMBASCIATE COME SISTEMA DI SCAMBIO E CONDIVISIONE TRA I POPOLI: materiale e immateriale

L'edificio dell'Ambasciata ha lo scopo di rappresentare un popolo in un territorio straniero ospitante, esso dovrebbe esprimere la sua identità culturale facendola apparire forte, caratterizzante e riconoscibile rispetto quella del Paese straniero in cui ha sede. Quest'ultimo portavoce di una diversa cultura, così come di diverse tradizioni artistiche e architettoniche differenti.

Purtroppo però accade molto spesso che la cultura architettonica di un popolo, per quanto concerne l'Ambasciata, venga annullata in favore di quella del Paese ospitante, andando a perdere i suoi tratti caratteristici e la sua identità nazionale.

Questo si può affermare chiaramente anche sulla base della semplice osservazione di questi edifici, che, nella maggior parte dei casi, vengono assorbiti dal contesto, andando a perdere i loro tratti architettonici caratterizzanti, in favore di un adeguamento al contesto.

Molti edifici risultano così perfettamente integrati all'interno della sfera urbana del paese in cui sorgono, assimilandone l'architettura, le linee e i colori e andando a creare una perfetta *mimesi*<sup>5</sup> con il loro intorno.

Altri edifici invece trovano sede direttamente all'interno di palazzi preesistenti e storici della città, creando un'immagine di appartenenza ed integrazione con la relativa comunità ospitante<sup>6</sup>.

Nel corso del 900', il numero delle sedi diplomatiche delle Ambasciate è iniziato ad aumentare, e si è iniziata a sentire, sempre maggiormente, la necessità che gli edifici si facessero portavoce dello stile del loro Paese all'estero (sempre nel rispetto del contesto di ubicazione).

Le Ambasciate edificate nel Dopoguerra, tentano di dare vita a questo compromesso di identità nazionali e di stili, tra queste vi sono l'Ambasciata inglese a Roma (Spence, 1971) e l'Ambasciata italiana a Brasilia (P.L. Nervi, 1969)<sup>7</sup>.

Le Ambasciate possono essere composte da più sistemi edilizi differenti, che ne assolvono le funzioni, oppure possono essere costituite da un unico edificio in cui si dislocano le funzioni necessarie.

In alcuni casi le periodizzazioni delle strutture ospitanti la funzione diplomatica (in caso siano più di una), possono non corrispondere: ad esempio una delle strutture può essere più antica (preesistente) e l'altra invece di fattura moderna.

Spesso; infatti, le funzioni di rappresentanza prediligono ambienti il più possibile lussuo-

5 Il termine indica il concetto di "imitazione", ad esso furono attribuiti significati diversi, sempre legati al medesimo concetto, da filosofi come Platone e Aristotele. In questo contesto il termine è strettamente legato al concetto di somiglianza architettonica e stilistica.

6 Alcuni esempi verranno trattati nei capitoli successivi, tra queste: l'Ambasciata italiana a Lisbona, Berlino, Tokyo e Parigi.

7 *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.31.

si e collocati all'interno di edifici storici tipici, dall'aria solenne<sup>8</sup>, normalmente localizzati in quartieri storici delle città. Questo aspetto contrasta chiaramente con il passato (prima del 900'), quando le Ambasciate si collocavano nelle città in appartamenti in affitto di poco valore, senza nemmeno avere una sede fissa, questo indipendentemente dalla ricchezza o meno dei Paesi.

*Una domanda interessante da porsi è: se per il paese ospitante è importante l'identità architettonica dell'edificio sede dell'ambasciata?*

La risposta è, purtroppo, no; anche se già in passato si era posta la questione delle identità architettoniche di questi edifici e delle problematiche loro annesse. Queste questioni non sono mai state risolte; forse per disinteresse o forse per difficile accesso alle fonti che li riguardano.

La seguente conclusione è semplice da raggiungere anche per mezzo della semplice osservazione e conseguente analisi di un campione di edifici governativi a scelta tra i molti<sup>9</sup>: il carattere ed i tratti architettonici tendono a rispecchiare sempre più il contesto urbano di ubicazione piuttosto che il Paese di cui si fanno portavoce.

Nel Dopoguerra si è cercato di restituire una certa identità a questi edifici governativi, ma l'intento non è stato portato avanti a lungo e non si è raggiunto il fine ultimo, poiché troppi edifici ancora oggi sono decontestualizzati, oppure troppo mimetizzati per far comprendere che lì ha sede l'identità di uno Stato.

Addirittura alcune ambasciate più recenti come quella italiana a Washington<sup>10</sup> sono state costruite in chiave totalmente moderna, sicuramente adatta al contesto americano in cui si collocano, ma che allo stesso tempo annulla i tratti architettonici del Paese rappresentato (almeno dal punto di vista puramente architettonico).

Non è mia intenzione in questo contesto giudicare le qualità formali o architettoniche dell'edificio, ma soltanto esprimere un giudizio di "stile", decisamente slegato dai tratti e dai canoni architettonici italiani.

*Quando si entra in un edificio sede di un paese straniero, cosa ci si aspetta di trovarvi all'interno?*

Sulla base della mia esperienza personale, che rappresenta, probabilmente, l'opinione maggiormente diffusa tra un pubblico di visitatori; vorrei assaporare la cultura e l'essenza di un altro lato di mondo. Vorrei carpire la bellezza di quella Nazione, la sua architettura, la sua arte, in modo tale da sentirsi trasportare da un contesto ad un altro, da una cultura ad un'altra.

---

8 Informazione riscontrata sulla successiva osservazione di un certo numero di edifici.

9 Vedi capitolo 3 e gli esempi selezionati di edifici sedi di Ambasciate, scelti per via dei loro caratteri architettonici di interesse, per il contesto in cui sono ubicati, per i materiali utilizzati e per il maggior numero di informazioni disponibili riguardo ad essi e alla loro storia.

10 Vedi paragrafo 3.4.1.

Questo, purtroppo, attualmente non avviene molto spesso; infatti alcuni interni non esprimono nessuna identità e nessuna cultura, restando ambienti anonimi e impersonali, mentre altri sono impossibili da visitare o conoscere.

Ogni sede dovrebbe farsi baluardo della sua arte, dovrebbe essere un museo di sé stessa, dove le persone che vi entrano possano sentirsi a casa o ammirare la bellezza delle tradizioni artistiche di quel determinato Paese.

Ogni Ambasciata dovrebbe essere sede di scambio tra popoli; materiale per quanto riguarda l'architettura fisica inserita nel suo contesto e immateriale per quanto riguarda l'arte la cultura e la bellezza delle tradizioni.

*Come sono cambiate nel tempo le relazioni diplomatiche all'interno delle Ambasciate in rapporto all'avvento della digitalizzazione?*

Vi è un ulteriore discorso che, sicuramente, necessita di essere menzionato e che andrebbe approfondito in separata sede rispetto a questo testo, poiché complesso e articolato, ma che è doveroso citare: il cambiamento del rapporto tra la politica e l'architettura nel tempo e soprattutto con l'avvento della digitalizzazione.

Per fare brevemente un esempio, un tempo si organizzavano vari eventi pubblici, che erano il terreno perfetto per intavolare trattative e parlare di lavoro, politica e affari, fuori dal contesto formale di una riunione o di un incontro diplomatico ordinario.

I balli, ad esempio, venivano organizzati per svago, per favorire incontri e dialogo pacifico tra i funzionari, le loro mogli e famiglie. Questi venivano organizzati nei saloni, nelle sale da ballo, ambienti progettati appositamente per questo scopo, che oggi non servono più ad assolvere questa funzione. Questi spazi possono essere mantenuti e utilizzati per altri scopi in certe Ambasciate collocate in residenze storiche, ma, sicuramente, non verranno mai riproposti a livello progettuale in edifici ex-novo. Dove, al contrario, verrà favorita piuttosto la progettazione di più sale di dimensioni ridotte, di ambienti fluidi e piante libere che si possano adattare in base alle esigenze, rendendo l'ambiente dinamico.

Al giorno d'oggi; infatti, il luogo e l'occasione per le trattative e i discorsi non è più il gran ballo, bensì una normale conversazione negli uffici.

In conclusione quindi, le ambasciate, come si è potuto comprendere dal discorso appena introdotto, hanno due volti, due connotazioni, due sistemi che le caratterizzano, uno materiale e uno immateriale.

Il primo costituito dal carattere architettonico dell'edificio, dalla sua struttura, dai suoi elementi decorativi e da tutto ciò che è tangibile e oggettivo.

Il secondo, costituito da tutto ciò che va al di là dell'architettura dell'edificio, come le opere d'arte contenute in esso, i suoi eventi, le persone che lo vivono ogni giorno lavorandovi, ma anche quelle che vi transitano per un breve lasso di tempo.

Tutti sono, e siamo, attori che contribuiscono al carattere immateriale delle Ambasciate, alla sua costituzione, ma soprattutto al suo successo e bellezza.

## 1.2 UN ESEMPIO VIRTUOSO NEL PANORAMA INTERNAZIONALE, “AMBASCIATORI CORAGGIOSI”: la difesa degli Italiani all’Estero

*In collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, consulenza della Dott.ssa Stefania Ruggeri, Segr.Gen.-Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione storico-diplomatica.*

In questo paragrafo cercherò di rendere onore ed omaggio ad un uomo poco conosciuto, che ha sempre lottato e creduto in quella che è la nostra Italia, andando contro tutto e tutti per sostenere le sue idee ed i suoi valori.

Egli non solo è stato di fondamentale importanza nella storia diplomatica italiana, per quanto riguarda la politica e la scena internazionale nella quale era inserito; bensì è molto interessante osservarlo anche dal punto di vista del suo rapporto con l’architettura.

Come verrà esplicitato in seguito, egli si rapportò in maniera totalmente diversa dai suoi colleghi con l’architettura ospitante le funzioni diplomatiche, che, fino ai primi del 900’ non venne dotata di una vera e propria sede atta ad ospitarne le funzioni.

Molti personaggi del suo rango ostentavano sfarzo e ricchezze, o le pretendevano, lui rimase sempre molto umile, accettando di vivere nelle dimore di poco valore e di piccole dimensioni che gli vennero assegnate, preoccupandosi per le finanze del nostro Stato e non sperperandole.

Francesco Saverio Fava può essere infatti inserito nella lista dei “coraggiosi” uomini che si sono prodigati per il nostro Paese, che hanno dedicato la loro vita a rappresentarlo e soste-



Fotografia di F.S.Fava, Console Generale a Bucarest, 1876.

Alberto FAVA, *Il Barone Persistente: Storie di Storia, di sangue e di famiglia*, Carratelli Editore, Cosenza, 2019, p.62.



nerlo all'Estero, anche a costo di vivere in condizioni difficoltose e poco agevoli o di essere oggetto di scherno e critiche da parte di uomini invidiosi e di scarsi valori morali.

F.S. Fava non è stato solo un sostenitore dello Stato italiano, bensì anche il primo Ambasciatore Italiano a Washington.

Il libro<sup>11</sup>, sito in bibliografia, che racconta la storia di questo grande eroe italiano è una rivendicazione di ciò che non ha raccontato lui stesso di sé, ma che merita di essere conosciuto, affinché il suo nome non venga dimenticato.

Egli nacque a Salerno nel 1832 e morì a Roma nel 1913, dopo una vita passata per lo più oltremare (in Argentina e negli Stati Uniti) dove lavorò come funzionario per lo Stato, assolvendo a compiti e cariche sempre più importanti, in relazione all'affermazione della sua carriera e del suo nome, sia in Italia, che nel continente americano.

Fava fu nominato Ministro Plenipotenziario, in seguito Ambasciatore, poi Inviato Straordinario e Plenipotenziario del Regno d'Italia dal 1894 al 1900; egli fu il primo vero diplomatico della nostra Nazione a coprire cariche di quest'importanza.

Oltre agli importanti incarichi che gli furono assegnati, uno dei ruoli principali che svolse in relazione alla nostra Italia appena unificata, fu di rappresentarla all'Estero a livello intercontinentale annoverandola tra le grandi potenze, difendendo strenuamente i diritti e l'immagine del nostro popolo.

Quest'ultimo non visse un periodo troppo florido alla fine dell'800'; infatti gran parte della popolazione, in particolar modo nelle Isole, versava in condizioni di povertà e ciò la costringeva all'emigrazione, nel disperato tentativo di trovare un impiego.

Inoltre la difficoltà in cui versava il nostro Stato faceva gola ai potenti che avrebbero volentieri voluto assoggettarla a sé, come possiamo intuire dalla frase di Napoleone Bonaparte:

*"...Non tardate a farmi sapere che l'Italia tutta intera è sottomessa alle mie leggi o a quelle dei miei alleati; che il più bel paese della terra è affrancato dal giogo degli uomini i più perfidi..."*<sup>12</sup>

Proclama all'armata, campo imperiale di Schoenbrunn, 27 Dicembre 1805.

Era il 1806 e i soldati francesi tentarono l'avanzata verso Napoli, per il desiderio di Napoleone di conquistare le nostre terre; ma la città, assoggettata alla potenza borbonica da tempo, si ribellò, ed è in questo contesto storico che comparve il nome dei Fava.

La famiglia Fava, di origine borbonica, si distingueva per meriti militari e faceva parte del patriziato della città; inoltre possedeva proprietà feudali, proprio nei cui pressi si svolsero alcune battaglie e attacchi.

Alcune delle loro proprietà non subirono una sorte felice, esse furono depredate o saccheggiate, per poi essere lasciate al loro destino ed abbandonate, vittime delle incurie del tempo che le fecero da padrone.

---

11 Alberto FAVA, *Il Barone Persistente: storie di Storia, di sangue, di famiglia*, Carratelli Editore, Cosenza, 2019.

12 Ibidem, p.15.

Fortunatamente il destino della famiglia Fava non era ancora segnato; loro infatti avranno la loro rivincita, recuperando i titoli nobiliari (grazie alla dimostrazione di fedeltà alla famiglia borbonica), a seguito della sconfitta di Napoleone a Waterloo nel 1815.

Veniamo ora alla rigida istruzione ed insegnamenti a cui fu sottoposto Saverio Fava.

Egli frequentò un rinomato collegio<sup>13</sup> dove seguì una formazione tipicamente classica, che lo avrebbe portato ad incamminarsi alla via dello studio del diritto, per poi interessarsi ed accedere alla pubblica amministrazione.

Egli fin dall'inizio dei suoi studi si dimostrò brillante e di veloce apprendimento, lasciando ovunque andasse una buona immagine di sé ed un buon ricordo del suo lavoro.

La prima vera occasione per affermarsi fu in conseguenza di un bando di concorso nel 1851, quando si candidò al ruolo di *Alumno diplomatico del Ministero degli Affari esteri*, a seguito del quale ottenne l'incarico di *Alumno Consolare* dall'anno 1853 al 1860<sup>14</sup>, che lo portò a lavorare in differenti città<sup>15</sup>.

In seguito la sua carriera diplomatica ebbe un piccolo periodo di pausa e nel 1862<sup>16</sup> egli fu reintegrato a lavoro in una Nuova Italia sotto il controllo di Vittorio Emanuele III, essendo nominato Reggente ed assegnato alla sede svizzera di Berna.

Dal 1864 al 1867 venne trasferito alla sede diplomatica olandese e nominato Consigliere di Legazione a l'Aja, prima di essere trasferito a Costantinopoli nel 1868.

Negli anni successivi ebbe inizio quello che fu il periodo rumeno, Fava venne trasferito in Romania dove ricoprì il ruolo di Console e di Agente Politico, qui rappresentò l'Italia e portò la presenza del nostro Stato, oltre che combattere le violenze che interessavano il popolo ebraico.

Correva l'anno 1878 quando l'Italia si dichiarò la prima Nazione interessata ad avviare e intrattenere rapporti diplomatici con la Romania (Stato appena nato), l'unica condizione posta da Fava era che fosse concessa la cittadinanza rumena dallo Stato agli ebrei residenti.

La carriera di questo grande uomo non è sempre stata semplice, egli non poté sicuramente godere di una strada spianata che lo conducesse al successo in fretta come altre personalità come il Conte Giuseppe Tornelli di Vergano.

Quest'ultimo provocò la rabbia di Fava, quando vide la velocità con cui riuscì ad ottenere importanti incarichi.

Incarichi che se fossero stati affidati a lui avrebbero richiesto sicuramente più tempo per essere ottenuti.

La strada per il successo può essere impervia, ma i grandi uomini di valore come Saverio riusciranno sempre a conseguire i loro obiettivi e a fare del bene, aiutando gli altri e sostenendo il loro Paese.

---

13 La Badia.

14 Anno in cui ebbe la luce il suo primo ed unico figlio.

15 Venne nominato Vice Console ad Algeri, ottenne incarichi a Genova, Trieste (dove si sposò), Marsiglia e Malta. In seguito lavorò a Torino e a Monaco, per passare poi alla carriera diplomatica.

16 Stato che si dichiarava neutrale dal punto di vista politico, ma che sicuramente non appoggiava la famiglia dei Savoia.

Egli fu un uomo che, come altre personalità di spicco, dovettero il loro successo al duro lavoro, al riconoscimento dei loro meriti e della loro fatica e non c'è soddisfazione più grande. Non solo fu largamente apprezzato dal governo rumeno per l'ottimo lavoro che aveva svolto durante il suo incarico presso il loro Stato, dimostrando il suo valore e la sua abilità nel lavoro; egli era anche un uomo umile e dai sani valori.

Si potrebbe pensare che le personalità politiche di spicco ambiscano ad una vita sfarzosa e non si facciano remore a sperperare i soldi messi a loro disposizione, ma anche in questo caso il nostro uomo si distingue.

Il suo stile di vita era molto umile, i mezzi messi a sua disposizione erano sicuramente scarsi, ma lui si adattò anche a vivere con pochissimo denaro, arrivando addirittura a subaffittare la sua dimora in caso vi si assentasse per qualche giorno.

Teneva in particolar modo ad essere presente alla cerimonia di proclamazione del nuovo Stato della Romania, dopo gli anni di lavoro ivi trascorsi e le opere portate a termine, tentando in tutti i modi di prolungare il suo tempo di permanenza nel posto.

Ciò non gli fu concesso, come tante altre sue richieste passate e future, egli fu trasferito nel 1879, deluso e con un sentimento di rammarico che gli fecero da padroni.

I riconoscimenti però non sono finiti per Fava, egli ottenne l'onorificenza di Commendatore del Sovrano Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro nel 1878 e il Cavalierato Ottomano conferito dal Sultano Abdul Mejid II, così come la Steaua Romaniei<sup>17</sup>.

*“Barone Fava, Bukarest (...) Giungendo così al suo termine la missione che per lunga serie di anni fortunosi, la S.V.ill.ma ebbe a sostenere presso il Governo principesco, è mio debito di dichiararle, ancora una volta, quanto sia riuscita preziosa in Olanda e Romania, Paese dove fu di aiuto a rendere meno disagiati le condizioni di perseguitati ebrei in quel Paese e utile l'opera di Lei. Con sincero compiacimento Le porgo siffatta testimonianza di piena approvazione...”<sup>18</sup>*

Discorso del Ministro Cairoli, 6 Dicembre 1879.

Questa citazione sopra riportata è solo una delle dimostrazioni di riconoscenza dedicategli, utile però per comprendere quanto il suo lavoro fosse stato apprezzato a livello internazionale.

Alla lista dei Paesi che ospitarono Saverio Fava non mancò nemmeno l'America latina, dove inizialmente nel 1879 doveva essere assegnato alla capitale brasiliana Rio De Janeiro, per poi passare di incarico a Buenos Aires nei panni di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

E' proprio all'incirca a metà dell'800' che prenderà avvio un'imponente immigrazione italiana ed europea nel continente americano, sia negli Stati Uniti che nei Paesi latini come l'Argentina. Purtroppo però le condizioni in cui versava il paese non erano le più adatte ad ospitare

17 Ordine della Stella di Romania, una delle più ambite nomine dello Stato rumeno.

18 Alberto FAVA, *Il Barone Persistente: storie di Storia, di sangue, di famiglia*, Carratelli Editore, Cosenza, 2019, p.75.



una popolazione già di per sé fragile e vittima di condizioni sociali non agiate.

L'economia non godeva di stabilità, il clima politico non era tranquillo e vi fu addirittura il rischio di una guerra civile alla fine del secolo, anche per via dei disturbi dovuti all'immigrazione elevata.

Per un lungo periodo della sua vita Fava combatterà a favore della tutela e della sicurezza dei suoi connazionali, affinché finissero di essere vittime di violenza, di discriminazione e di sfruttamento.

Molti erano intimoriti e increduli di fronte all'ondata di assassinii e violenze che interessarono la nostra comunità nei Paesi stranieri e iniziarono a dubitare dell'autorità di Ministri e Consoli che sembravano non poter nulla di fronte a questi crimini.

Per questo motivo Fava avviò la sua crociata personale in difesa dei diritti degli italiani, affinché certi episodi non si ripetessero e che i colpevoli dei crimini avvenuti fossero giustamente puniti, per poi essere tutelati in futuro<sup>19</sup>.

Lui chiedeva addirittura che gli italiani non partissero per gli stati Uniti, vista la situazione in cui sarebbero dovuti vivere e le condizioni lavorative che avrebbero dovuto accettare, oltre al fatto che non venissero caricati di aspettative alla partenza, aspettative che di sicuro non sarebbero state soddisfatte. Si potrebbe affermare che Fava propose per primo delle linee guida e delle norme per controllare l'immigrazione.

Tutte queste giuste e forti iniziative prese da Saverio erano sicuramente il miglior modo di scongiurare e prevenire il ripetersi di certi eventi, ma purtroppo la sua lontananza dalla patria, il suo isolamento oltremare e la difficoltà delle comunicazioni, non gli facilitarono la vita ed il lavoro.

Nel 1881 venne nominato ministro Plenipotenziario e Capo-legazione a Washington, passando quindi dall'Argentina agli Stati Uniti, dove vi resterà per circa vent'anni, fino al 1901. Qui la colonia costituita dai nostri connazionali contava circa 200.000 persone e naturalmente anche in questo contesto le condizioni economiche in cui vivevano non erano delle migliori.

Le richieste del nostro rappresentante tardarono sempre ad essere accordate: prima quella di essere affiancato ad un altro funzionario italiano che lo aiutasse nei suoi compiti (soddisfatta con un anno di ritardo) e poi anche quella di un periodo di congedo.

Inoltre, la sua volontà di lavorare in territorio italiano, a Roma o comunque più vicino alla sua terra natia, non fu mai soddisfatta, fu sempre lasciato da solo, isolato, spesso in condizioni di vita anche precarie o a mala pena accettabili.

Si potrebbe pensare che gli Stati Uniti fossero una meta ambita, in realtà però essi erano una sede disagiata, in cui Saverio fu relegato per due decadi (un tempo di permanenza lunghissimo rispetto ai pochi anni in cui gli ambasciatori erano assegnati ad una determinata sede), oltre che un Paese reduce da una guerra civile.

<sup>19</sup> Ciò portava in sé anche l'implicazione della possibilità di mobilitare, ai fini di garantire la sicurezza degli italiani, le circa cento navi della Marina Militare Italiana, affinché si appostassero a largo delle coste come garanzia di protezione. Il numero delle navi italiane e la minaccia delle navi collocate a largo delle coste, spinse gli americani ad allestire una vera flotta (fino a quel momento inesistente).

Tutto ciò lo costrinse, nel 1888, ad avvicinarsi al mondo della Massoneria e ad entrare a frane parte, come una forma di tutela, viste le distanze dal suo Paese e gli scarsi riconoscimenti ottenuti (non gli fu nemmeno concesso di ottenere un congedo dall'attività in occasione della sepoltura di suo figlio nel 1896). Gli italiani, in questi anni, erano spesso connotati dal pregiudizio di essere mafiosi e delinquenti e furono ridotti a fare i lavori più faticosi e con salari da fame; senza contare il fatto che spesso e volentieri fecero amicizia con la popola-

14 - TEMPO

# L'Italia umbertina IMPAURI' GLI STATI UNITI

**Un incidente diplomatico seguito ad una esplosione di furore dei cittadini di Nuova Orleans, esasperati dai crimini della mafia, indusse molti americani a temere che le ventidue unità della flotta italiana attaccassero le coste degli Stati Uniti, allora difese da una sola nave di prima classe**



**UN GRUPPO DI VITTIME.** In un disegno pubblicato nel 1891. Degli undici prigionieri uccisi, tutti siciliani, otto avevano osteso la cittadinanza americana; gli altri tre conservavano ancora quella italiana. Secondo successive indagini, i cittadini italiani sarebbero stati però soltanto due. Nell'uccisione, le autorità americane aprirono un'inchiesta che durò sei settimane.

... quello che i giornali dell'epoca definirono "il conflitto italo-americano" (e molti temevano che degenerasse in conflitto vero e proprio, con scambio di cannonate anziché di note diplomatiche), fu la conseguenza di una serie di avvenimenti ai quali diede l'avvio un delitto commesso a Nuova Orleans verso la mezzanotte del 15 ottobre 1890.

Peter Hennessy, il capo della polizia della popolosa città del Mississippi, era uscito dal suo ufficio alle ventitre e quindici. Si stava avviando verso casa, quando all'angolo fra Girod Street e Basin Street un ragazzo gli passò correndo di fianco e lanciò un fucile. Fatti istanti dopo, mentre Hennessy stava infilando la chiave nella porta d'ingresso della sua abitazione, dalle finestre di una baracca sul lato opposto della via venne aperto il fuoco su di lui. Hennessy cadde al suolo, colpito a morte da una decina di pallottole, e dalla baracca uscirono alcuni individui che si legarono nella notte scaricando in aria le armi.

Da tempo, Peter Hennessy stava cercando di far luce su alcuni criminali episodi dei quali erano stati protagonisti e vittime alcuni siciliani emigrati a Nuova Orleans. A poca distanza di tempo l'uno dall'altro, tre siciliani erano stati uccisi da ignoti sparatori; e il 1° maggio 1890 un violento scontro a fuoco tra i fratelli Matranga e i fratelli Provenzano, in lite per questioni di interesse, non si sa per quale miracolo era terminato senza morti.

Tutti e quattro questi criminali avevano, al di là delle questioni di interesse e dei rancori personali, un minimo comune denominatore che si chiamava "mafia", la misteriosa associazione siciliana i cui tentacoli si stavano estendendo, attraverso le correnti migra-

... nate distrettuali, presieduta dal giudice Joshua D. Baker, per rispondere dell'imputazione di concorso in omicidio nella persona di Peter Hennessy. Di udienza in udienza, il processo si protrasse fino alla sera del 12 marzo, quando i giurati furono investiti del caso, e il verdetto fu emesso alle 14,53 del giorno seguente. I cittadini di Nuova Orleans che, stanchi dell'ondata di terrore abbattutasi sulla città, avevano atteso con ansia una sentenza esemplare, quasi non crederono alle loro orecchie: la giuria aveva accolto con formalità piena sei degli imputati, e tre per insufficienza di prove. La conclusione alla quale arrivò l'opinione pubblica fu semplice e immediata: corrompendo e intimidendo i giurati, la mafia aveva sopraffatto la giustizia americana. Fu così evitata o sbagliata questa opinione, fatto si è che da quel momento gli svedimenti precipitarono verso un tragico e selvaggio epilogo.

Le prime avvisaglie del clima arroventato che si era creato in città in conseguenza della uccisione di Hennessy si erano avute il giorno stesso del fucilamento del capo della polizia. Di ritorno dal cimitero, un amico di Hennessy, Thomas Duffy, si era recato al carcere e aveva chiesto di parlare con

Scaffidi, un siciliano detenuto sotto l'accusa di complicità col Matranga. Appena ammesso alla presenza del prigioniero, Duffy estrasse una rivoltella e sparò, ferendo al collo lo Scaffidi.

Successivamente, ad eccitare ancor più gli animi contribuì una dichiarazione del sindaco (che si chiamava Shakspeare), il quale in sede di consiglio comunale disse fra l'altro: «Una società bene ordinata non può tollerare l'esistenza in essa di una organizzazione di natura di questa cortazione, dov'è essere tragicamente fruibila».

All'alba del 14 marzo, sulle cantinate delle strade di Nuova Orleans venne affisso un manifesto che diceva: «Si invitano tutti i buoni cittadini ad un meeting per oggi, sabato, alle 10 antimeridiane, dinanzi alla statua di Clay, per prendere misure atte a porre rimedio alla grave carenza della giustizia nel processo Hennessy. Venite preparati ad agire!».

Alle dieci del mattino, più di tremila persone erano accampate attorno alla statua di Clay.

Alla folla tumultuante parlò prima l'avvocato W. S. Parkerson (in casa del quale era stato costituito il giorno prima, con l'appoggio di alcuni eminenti cittadini, un "Comitato di vigilanza") e poi il giornalista J. C. Wickliffe. Quest'ultimo non poté neanche terminare il suo discorso: eclissato dalle parole di Parkerson, la folla si stava già muovendo verso la prigione, dove i nove siciliani erano stati rimandati — dopo la sentenza — per il disbrigo di alcune formalità. Avuto sentore di quel che stava per succedere, lo scriba Villiers, il console italiano e il procuratore generale si misero alla ricerca del sindaco, ma senza riuscirc a trovarlo; poi fecero appello al governatore perché mandasse rinforzi di polizia. Ma quando il governatore poté far qualcosa, era ormai troppo tardi.

Quel che accadde, si può ricostruire nelle sue linee essenziali attraverso le cronache dei giornali americani. Per strada si folla, che si andava man mano ingrossando (si calcola che dinanzi alla prigione si ammassarono non meno di ottomila persone), saccheggiò alcune botteghe di armaioli. Altre armi — rivoltelle, fucili a doppia canna, carabine Winchester — vennero addirittura



**I diplomatici protagonisti dell'incidente seguito all'uccisione di Nuova Orleans: il barone Saverio Fava, ministro d'Italia a Washington; il marchese Imperiali di Franzavilla, che lo sostituì come incaricato d'affari dopo che il governo italiano lo ebbe richiamato in patria, e il Segretario di Stato americano, James G. Blaine. Il barone Fava lasciò gli Stati Uniti il 7 aprile 1891, e le normali relazioni fra i due Stati non furono riprese che alcuni mesi dopo. Accusandolo che il re d'Italia, Umberto I, aveva accettato l'indemnità di 24.339 dollari offerta dagli Stati Uniti alle famiglie delle undici vittime, Blaine concludeva che «l'incidente era sfociato in un approfondimento del reciproco rispetto e della volontà».**

Venti di Guerra, settimanale il Tempo. Echi di stampa, 1958.  
Alberto FAVA, *Il Barone Persistente: Storie di Storia, di sangue e di famiglia*, Carratelli Editore, Cosenza, 2019, p.153.



# Crab

ELEVEN ITALIANS LYNCHED.

WORK OF A NEW-ORLEANS MOB.

A PUBLIC MEETING HARANGUED WITH  
TERRIBLE RESULTS.

CONSEQUENCES OF THE FAILURE TO CONVICT

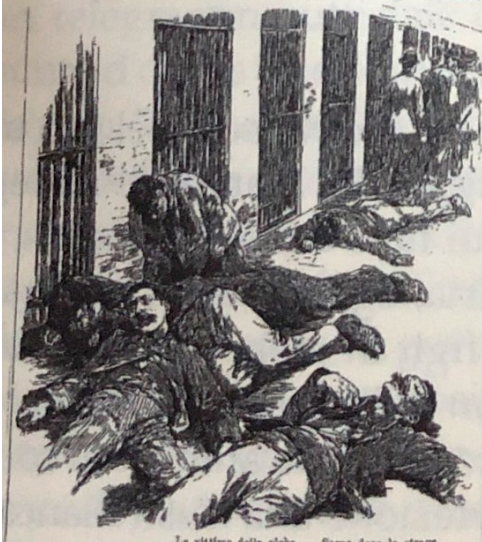
Venerdì, 16-17 Marzo

GIORNO

ZIONI

scorre agli Stati di Pubblicità  
**N E VOGLER**  
ca - GENOVA, via Roma  
n. - ROMA, Via delle Me-  
no le altre succursali al-  
si, per ogni linea e spazio  
15 - 30 pagina L. 1.  
anticipato.

# GAZZETTA



Le vittime della strage. — Scene dopo la strage.

La *Riforma* si augura che il Governo italiano sappia ottenere giustizia e soddisfazione adeguata.

Si annunzia che l'on. Di Breganze ha già presentata un'interpellanza su questi fatti al ministro degli esteri.

NUOVA ORLEANS (Ag. Stef. — Ed. giorno), 15. — Riunioni alla Borsa, al Consiglio del commercio, al mercato dei cotonei e di altre Società pubbliche approvarono oggi mozioni deploranti gli atti della folla di ieri, ma pronunziandoli necessari. Fra gli assassini sono compresi cittadini più notevoli. L'avviso convocante le assemblee di ieri era firmato da uomini esercenti professioni liberali, giornalisti e negozianti. Una grande riunione di italiani si terrà quanto prima a New-York contro gli assassini.

Il Linciaggio di New Orleans: vista da Italia e da America.

Alberto FAVA, *Il Barone Persistente: Storie di Storia, di sangue e di famiglia*, Carratelli Editore, Cosenza, 2019, p.133.

zione nera e ciò contribuì a minare ancora di più la loro immagine.

La situazione non poteva restare in questo equilibrio precario ancora a lungo e fu così che vi furono disordini e rivolte, come nel caso della carneficina di New Orleans<sup>20</sup>.

Fava per rimediare, in parte, a questo brutale episodio chiese che i colpevoli fossero puniti per ciò che avevano commesso e che le famiglie a cui furono arrecati danni venissero rimborsate a livello monetario (anche se non poteva essere risarcito il danno morale).

Il governo americano però non reagì esattamente come avrebbe voluto, loro erano soliti a risolvere tutto servendosi dei soldi, ma in questo caso era richiesta anche protezione per i nostri cittadini e una tutela dei loro diritti, che non furono accordate. Fu così che i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti, antiche alleate, iniziarono a diventare difficili e forse a cambiare e rompersi in maniera inevitabile, poiché gli americani non sembravano interessati ad un accordo pacifico o a scendere a compromessi. Il danno economico che questa situazione portò però, incoraggiò i due Paesi a trovare una soluzione per riequilibrare e ripristinare i loro accordi, mettendo da parte i vecchi rancori e cercando di dare una corretta giurisdizione agli italiani. Questa ritrovata pace tra i due Paesi fece sì che Fava fosse rimandato a Washington (1892) dopo pochi mesi dal ritorno in patria, in quest'occasione gli fu data un'accoglienza degna finalmente della sua persona. L'evento che però segnò maggiormente le dinamiche di questi anni fu la decisione del governo italiano di elevare la congregazione diplomatica negli USA ad Ambasciata, più precisamente il 27/05/1893. Fu così che l'Italia divenne, insieme a Francia e Inghilterra, il terzo Paese con una rappresentanza così forte oltreoceano.

Fava non solo si prodigò per la tutela degli italiani, bensì si occupò anche di difendere le opere d'arte del nostro Paese dal rischio di essere trafugate, vendute a musei o disperse.

Questo era un periodo dove si tentò spesso la vendita illegale di molte opere d'arte italiane<sup>21</sup>, tra cui anche un quadro di Raffaello e altre 68 opere artistiche che furono portate nel Nuovo Continente<sup>22</sup>; questo mercato illegale ebbe termine solo a partire dal 1972<sup>23</sup>.

Questa protezione delle opere artistiche avviata dal nostro Ambasciatore, fu proseguita successivamente da un vero e proprio ente: la Tutela del Patrimonio artistico dell'Arma dei Carabinieri. Tornando all'argomento immigrazione, negli anni successivi alla riappacificazione tra Italia e Stati Uniti, questi ultimi furono interessati da un grosso flusso di migranti.

Questi giungevano, per esempio, a New York e qui restavano per un lungo periodo di tempo in quarantena sull'isola di Ellis Island, in attesa di procedure lunghissime per poter avere accesso al Paese. Fu così che Fava, alla fine del secolo, ottenne che sull'isoletta di accoglienza migranti fosse realizzato l'Ufficio Italiano di Patronato e Collocamento; fatto che fece infuriare e che suscitò invidia nelle altre Nazioni, che non comprendevano come mai l'Italia dovesse godere di una sala di accoglienza per i migranti ad Ellis Island.

Così nel 1900 l'Ufficio dovette chiudere per non causare il mal contento degli altri Paesi, forse in primis anche quello degli USA stessi.

---

20 In occasione della quale vi fu un vero e proprio massacro dei nostri connazionali, che furono uccisi senza scrupolo.

21 Ad esempio al Conte Luigi Palma di Cesnola, direttore del Metropolitan Museum di New York.

22 Esse comprendevano monete antiche, vasi, sculture (busti) ecc.

23 Anno importante poiché venne restituito all'Italia un famoso pezzo artistico appartenente alla nostra Nazione: il vaso di Eufonio.

Fava veniva criticato per vivere in maniera umile, cercando di spendere il meno possibile, ma quando, finalmente, chiese che all'Ambasciata Italiana venisse affidato un edificio vero e proprio come sede diplomatica, la sua richiesta venne declinata e continuarono ad essergli affidati solo immobili in affitto.

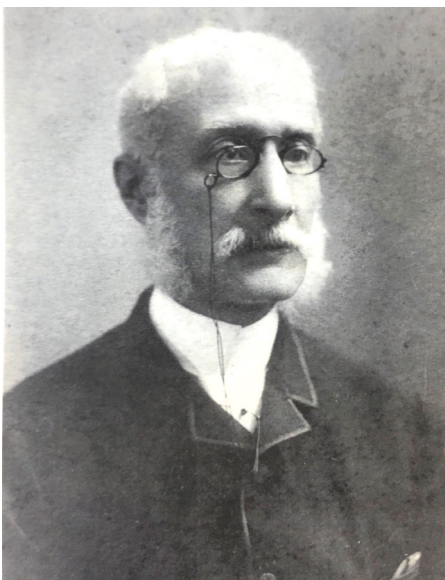
La sua carriera volgeva ormai al termine, quando, nel 1898, venne nominato Senatore e nel 1901 fece rientro in patria, dopo essere stato nominato anche Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro ed infine Conte da Vittorio Emanuele III.

Egli rinunciò anche ai titoli nobiliari al termine della sua vita, poiché essi avevano un costo per essere tramandati alla discendenza, e, avendo lui perso il suo unico figlio maschio molti anni addietro, non vide l'utilità di mantenerli. Questo eroe italiano terminerà la sua vita al servizio del suo Paese, com'era sua consuetudine vivere, ricoprendo l'incarico di Senatore e prestando la sua collaborazione ad un periodico in cui si raccontavano i suoi anni di vita americani.

In ultimo vorrei sottolineare come il suo ricordo sia ancora vivo, oggi, nell'Ambasciata di Washington, dove egli fu per anni al servizio del suo Paese. Qui vi è una vera e propria "Hall of Fame", dove sono collocati i ritratti e le immagini dei più grandi uomini che hanno fatto la storia dell'Ambasciata della città, ivi è presente anche l'immagine di Saverio Fava, addirittura locata in una sala separata, per conferirgli ancora maggior importanza.

Vorrei concludere, infine, questo paragrafo con una sua citazione tratta dalla "Nuova Antologia" del 1904, che riportò uno dei tanti discorsi di questo grande uomo:

*"Protegete la nostra emigrazione; ma astenetevi dal promuoverla specie da là dove già mancano le braccia e dove le campagne, un tempo coltivate, rimangono ogni giorno più deserte e selvagge. Guardatevi dal far balenare agli occhi dei nostri compatrioti dei miraggi che poi non potranno dileguarsi. Se ne avete i mezzi, colonizzate, ma colonizzate là dove già abbondano gli elementi di successo. Colonizzate poi soprattutto in Italia le nostre povere terre abbandonate colonizzatele perché il frutto del sudore degli agricoltori italiani fertilizzi le nostre campagne, e resti alla madre-patria".*



Questo ritratto è una copia quasi esatta di quello collocato all'interno della galleria degli ex-Ambasciatori di Washington.

Ogni Ambasciata è dotata di una galleria con i ritratti degli ex-Ambasciatori, normalmente collocata in una posizione accessibile al pubblico; nel caso di Washigton, invece, essa è collocata all'interno dell'appartamento dell'Ambasciatore stesso.

Ritratto di F.S. Fava primo Ambasciatore italiano a Washington. 1893. Alberto FAVA, *Il Barone Persistente: Storie di Storia, di sangue e di famiglia*, Carratelli Editore, Cosenza, 2019, p.162.



### 1.3 APPROCCI DI METODO, PARAMETRI E PERCORSO D'INDAGINE: obiettivi e metodi

Bisogna innanzi tutto introdurre alcune informazioni e concetti generali, che permettono di comprendere meglio questa tipologia edilizia e architettonica oggetto di studio.

L'edificio governativo in sé vede la luce nel 700' e si articola in strutture differenti come tribunali, ministeri e ambasciate; questo tipo architettonico complesso rispecchia in qualche modo la complessa società dell'epoca, in continua evoluzione.

Vengono a crearsi anche nuove relazioni tra funzione e spazio; in questo caso lo spazio della politica nel contesto urbano della città in cui si inserisce. Nel percorso d'indagine bisogna tenere conto, quindi, sia della dimensione dello spazio architettonico, sia della dimensione del contesto urbano di inserimento.

Nell'intervista ad Aldo De Poli (precedentemente citata<sup>24</sup>), viene sollevata, dallo stesso, un'interessante e discussa questione; ossia: se nella progettazione debba prevalere la forma oppure la funzione.

Antica e sempre attuale controversia, in cui entrambe le parti godono di molti sostenitori, possiamo affermare che ogni architetto abbia la sua idea in merito e non è mio interesse in questa sede sostenere l'una o l'altra parte.

Posso però affermare che, sulla base degli studi che ho intrapreso e che stanno raggiungendo il loro termine, la verità stia nel mezzo, ossia che il prevalere della forma sulla funzione o viceversa, dipenda molto dal contesto.

Questa ritengo sia la risposta a cui sono giunti la maggior parte degli architetti e degli interessati alla questione, poiché la dominanza di una delle due parti sull'altra, varia in base al contesto urbano, alle pre-condizioni del lotto, alle necessità e ad un'infinita lista di elementi che le fanno da padroni.

Un dato certo è che il Movimento Moderno abbia principalmente sostenuto il prevalere della funzione rispetto alla forma, come viene espresso all'interno del libro (previo citato<sup>25</sup>), contenente il discorso di De Poli preso in esame.

Vi è una riflessione, all'interno dell'intervista, che ritengo significativa e cioè il fatto che alcune Nazioni diano più spazio alla forma, mentre altre diano maggiore spazio alla funzione, ciò dipende dai caratteri culturali e storici di ognuna.

Questo permette di comprendere quanto la storia influisca sul futuro dei popoli e quanto l'architettura si radichi profondamente in essa.

Si potrà comprendere a quale delle due categorie appartenga uno Stato, anche a partire dalla semplice denominazione degli edifici.

Rathaus (termine tedesco) = "Casa del consiglio", predilige quindi la funzione<sup>26</sup>.

24 Vedi nota piè di pagina n.2.

25 Vedi nota piè di pagina n.6.

26 *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.8.

*Hôtel de Ville* (termine francese) = “Palazzo di città”, predilige quindi la forma<sup>27</sup>.

La storia sociale di un determinato edificio, così come la storia del popolo che lo ha costruito e ideato, nonché la natura del luogo, influenzano e hanno sempre influenzato i rapporti tra architettura e funzione.

Una costante che si può riscontrare a partire dall'età Moderna, è la sempre maggiore tendenza ad eliminare *l'eccesso*<sup>28</sup> in ogni edificio, conferendo ad essi forme e caratteri dalla bellezza e dal giudizio estetico immutabile nel tempo.

Uno dei primi passi da intraprendere nell'indagine effettuata, per quanto riguarda questa tesi e le Ambasciate, è **distinguere** gli edifici governativi (parlamenti o ambasciate) da quelli amministrativi (i palazzi di giustizia) e capire da cosa traggono spunto nella loro progettazione gli uni o gli altri.

A questo proposito, è doveroso riflettere sull'**origine** vera e propria degli edifici governativi, ossia le tipologie edilizie da cui hanno tratto spunto e che ne hanno ispirato la realizzazione. Possiamo affermare, sulla base di numerose ricerche, che molti di essi traggono origine dai palazzi aristocratici siti nelle città, ad esempio i palazzi imperiali o rinascimentali, con collocazione centrale rispetto alla configurazione urbana.

Anche tra i casi studio di Ambasciate presi in esame nei capitoli successivi, possiamo osservare questa caratteristica, come, per enunciare un semplice esempio esplicativo, l'Ambasciata italiana a Parigi, che ha trovato sede all'interno di una dimora storica in posizione urbana centrale.

Molti edifici governativi si ispirano ai palazzi aristocratici e di rappresentanza, nella progettazione della sala per le conferenze, biblioteche, archivi, uffici, alloggi per la famiglia dell'ambasciatore e dei dipendenti ecc. Tutti quegli spazi, per farla breve, destinati ad accogliere un pubblico di persone, quindi con una forte connotazione pubblica, a cui è necessario conferire una maggior aria solenne e formale (come potevano avere certe regge aristocratiche un tempo).

In contrasto con questa connotazione, possiamo trovarne una maggiormente popolare, ossia l'ispirazione che questi edifici traggono dallo spazio pubblico delle piazze all'interno delle città, spazi di aggregazione e svago, talvolta dotati anche di una copertura.

**La ricerca scientifica** è un altro elemento, e contributo fondamentale a tale indagine, date le numerose necessità ed esigenze che caratterizzano questi edifici, sia in termini di progettazione che di comfort.

Essendo edifici pubblici, destinati ad accogliere numerosi visitatori e personalità di spicco del mondo della politica o di numerosi altri settori, essi devono garantire il rispetto di numerosi requisiti, da quelli illuminotecnici e acustici per le sale udienze, a quelli di comfort nelle

---

<sup>27</sup> *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.8

<sup>28</sup> Con questo termine voglio intendere ridondanza di elementi architettonici, eccesso di colori, di oggetti o di dettagli che contribuirebbero ad appesantire visivamente gli edifici, pur con la consapevolezza che il concetto di eccesso è puramente soggettivo.

sale riunione e negli uffici, per non parlare di quelli di sicurezza e privacy negli appartamenti privati dell'ambasciatore e dei funzionari.

Le Ambasciate presentano al loro interno; infatti, una varietà di ambienti, alcuni unici e con caratteristiche particolari (come atri, sale o saloni), altri dai caratteri più omologati come uffici o sale per assemblee, ed altri ancora più intimi ed accoglienti.

L'ambiente intorno a cui tutto ruota a livello funzionale, di solito, è la sala principale, in cui vengono svolte le assemblee e vi trovano sede le riunioni del consiglio.

Questo spazio può essere considerato il cuore di questi edifici e sulla base di questa consapevolezza, ritengo possa essere uno dei punti nevralgici attorno a cui potrebbe ruotare la progettazione ex-novo di queste architetture.

Gli edifici governativi sono il primo punto a cui dovrebbero fare riferimento i cittadini, essi dovrebbero essere uno tra i simboli sociali più potenti ed esprimere il carattere di una Nazione. Vorrei proporre qui di seguito, come esempio, un'esperienza vissuta in prima persona, che interessa la bellissima Londra.

Pochi mesi fa, a seguito di alcuni giorni passati nella capitale britannica, mi sono resa conto, osservando il Palazzo del Parlamento di Westminster, oppure la dimora regia Buckingham Palace, quanto la città si identifichi con essi e quanto essi costituiscano dei veri e propri simboli architettonici e politici.

In questi due esempi, ma come anche in tantissimi altri edifici governativi sparsi per il mondo, come il Palazzo del Parlamento di Budapest, per citarne uno, l'Architettura e la Politica diventano interdipendenti e non è possibile discernere l'una dall'altra.

Possiamo affermare che la Politica si identifichi con il suo Palazzo, nonché con i suoi caratteri architettonici e la stessa cosa deve avvenire per quanto riguarda le Ambasciate.

I cittadini devono potersi identificare con esse, prenderle come riferimento e questo potrebbe essere un punto di partenza interessante su cui riflettere e soffermarsi.

Oggi è importante progettare l'architettura in modo che sia **ecologica**, utilizzando prevalentemente materiali che si possono trovare in natura ed evitando sprechi, mentre un tempo la progettazione passò dallo stile classico ad uno nazionalista, diverso in base al Paese.

Molte Ambasciate costruite ex-novo sono state progettate e realizzate con materiali autoctoni, in perfetta armonia con il contesto, questo ovviamente a scapito dell'identità nazionale. Si può affermare (sulla base dei risultati) che insieme ai benefici, alle nuove tecniche e ai nuovi materiali, l'industria abbia portato con sé anche il concetto di standardizzazione e banalizzazione delle forme decorative, per ogni aspetto positivo; infatti, c'è spesso anche un rovescio della medaglia.

Proprio questo punto, dovrebbe far meditare sull'importanza della **decorazione** negli spazi interni, sulla scelta degli arredi e sulla loro attenta progettazione, realizzata in modo da rispecchiare i tratti di una Nazione.

Il popolo quando guarda i suoi rappresentanti deve potersi identificare in loro e negli am-



bienti facenti loro da cornice che rappresentano un intero Paese sotto gli occhi del mondo. Il primo contatto che chiunque può avere, nei nostri giorni, con la sfera politica e le sedi governative è, per l'appunto, tramite la televisione e i media.

Quando osserviamo un politico intervistato in televisione non osserviamo solo lui in primo piano, ma percepiamo anche parte dello sfondo dietro di lui e delle eventuali decorazioni che caratterizzano l'ambiente. Questo dimostra quanto sia importante, anche dal punto di vista pubblico, il carattere che attribuiamo agli ambienti interni degli edifici di rappresentanza.

A questo proposito non posso non introdurre l'argomento del **colore**; il colore come comunicazione visiva, il colore in rapporto alle funzioni, il colore come caratteristica dell'architettura ed il colore come simbolo connotativo di una Nazione. Tutte queste tipologie di utilizzo del colore nell'architettura permettono di comprenderne l'importanza per soddisfare le esigenze di comfort, ma anche ai fini della comunicazione con il pubblico.

Per concludere questo percorso d'indagine vorrei evidenziare le due metodologie, riscontrate, che interessano la progettazione e la realizzazione delle varie sedi diplomatiche (vedremo successivamente esempi selezionati riguardanti sia l'una che l'altra), ossia il **restauro** o la progettazione **ex-novo**.

La prima strada implica il rispetto della storia e magari il salvataggio di un eventuale simbolo urbano che andrebbe altrimenti perso (come nel caso dell'Ambasciata italiana a Parigi<sup>29</sup> o a Lisbona<sup>30</sup> o ancora a Tokyo<sup>31</sup>), mentre il secondo caso permette di realizzare un edificio innovativo, ma privo dell'attaccamento affettivo degli abitanti, con il rischio che questi non riescano ad identificarsi con esso.

Non è mio interesse né competenza giudicare il primo o il secondo metodo, bensì semplicemente riportare (nei capitoli successivi) una casistica di esempi e di tipologie di edifici governativi adibiti a sedi di Ambasciate. Essi sono stati selezionati sulla base di criteri scientifici e di reperibilità di informazioni riscontrabili nel successivo capitolo.

In ultimo vorrei ricordare l'esigenza di **privacy** e **sicurezza** riscontrata negli edifici governativi, in particolare nelle Ambasciate, che porta alla necessità di realizzare due percorsi separati: uno per il pubblico e uno per i funzionari della struttura. Si può osservare in molteplici edifici la tendenza ad ubicare le funzioni pubbliche al piano terra e le funzioni più private (come uffici dei funzionari e residenze) ai piani superiori.

Questi aspetti e queste necessità rappresentano il preliminare percorso di indagine che è stato svolto per la trattazione, la comprensione e lo studio di queste tipologie architettoniche. Esse, come si è potuto comprendere, hanno esigenze diverse dagli altri edifici e ben precise, dal punto di vista architettonico e funzionale, ma, a mio avviso, ancora più importante, dal punto di vista simbolico, culturale e artistico.

---

29 Maria Teresa CARACCILO, Erminia GENTILE ORTONA, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009.

30 Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.

31 Editore da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016.

## 2 UNA METODOLOGIA SCIENTIFICA PER L'ANALISI E IL PROGETTO DI ARCHITETTURA

Introduciamo questo capitolo parlando del **Progetto Logico di Rilievo**, questo è un processo di conoscenza i cui fini ed obiettivi vengono da subito esplicitati; in seguito gli sviluppi vengono organizzati e suddivisi in fasi, attraverso cui è possibile ottenere il risultato e le verifiche finali.

Questo tipo di progetto, applicabile per quanto riguarda l'Architettura, i Beni Culturali e tanti altri sistemi architettonici, permette di arrivare alla raccolta di dati ed alla realizzazione di una matrice composta dagli stessi in forma di database.

Tutto ciò consente la conoscenza indiretta delle informazioni trasmesse e, cosa più importante ai fini dell'obiettivo di questa tesi, una comparazione tra i dati e le informazioni raccolte. La valenza di questo procedimento non ha prettamente un valore scientifico, ma permette il confronto tra più elementi in maniera efficace, soprattutto per quanto riguarda una categoria edilizia come quella delle Ambasciate, le cui informazioni a riguardo sono scarse.

Questo approccio metodologico permette, per l'appunto, il confronto tra informazioni reperite, di ordinarle all'interno di un database catalogandole e consentendo così di mettere a confronto varie tipologie di Ambasciate tra loro.

Ciò aiuterà a comprendere quali tra esse abbia più disponibilità di bibliografia, quale abbia più fonti iconografiche reperibili degli ambienti interni, quale sia dotata della più ampia documentazione progettuale e via discorrendo; lasciando allo stesso tempo la libertà riguardo la scelta delle informazioni da selezionare o meno.

Proprio la **selezione critica**<sup>32</sup> è il primo passo da compiere per iniziare la realizzazione di questo lavoro, essa permette la scelta di un determinato tipo di dati e informazioni ritenuti fondamentali per il conseguimento degli obiettivi stabiliti.

Questo sistema è anche definibile "*protocollo procedurale*"<sup>33</sup>; esso infatti si costituisce di differenti fasi regolate per mezzo dell'approccio di metodo, queste vanno a formare una procedura o percorso.

I dati acquisiti vanno ad occupare le caselle delle righe orizzontali e delle colonne verticali in una matrice costituente un database programmabile in linguaggio HTML.

Le cinque macro-aree che costituiscono le aree tematiche oggetto di ricerca (colonne orizzontali della matrice) sono: la conoscenza delle fonti<sup>34</sup>, del costruito<sup>35</sup>, della misura, della

---

32 Possibile da effettuare durante tutto il processo, nel corso di tutte le sue diverse fasi. Essa avviene acquisendo i dati e lavorando ad essi ed infine avviene la renderizzazione (questo sistema è applicabile sia al 2D sia al 3D).

33 Miur Prim Cofin 2006, coordinatore Mario CENTOFANTI, *Sistemi informativi integrati per la tutela la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano*, Gangemi Editore, Roma, 2010, Metodologie di Analisi per l'Architettura: il rilievo come conoscenza complessa in forma di database, p.70.

34 La conoscenza nelle fonti è costituita da ciò che riguarda la bibliografia, i documenti di archivio, le periodizzazioni che riguardano l'edificio, il materiale iconografico ecc. Questa è sicuramente un'area di indagine e conoscenza utile, che verrà approfondita di seguito riguardo le Ambasciate, per aiutare a comprendere e catalogare le fonti reperite riguardo esse.

35 La conoscenza nel costruito riguarda prettamente il manufatto nei processi costitutivi, il colore, la decorazione, i linguaggi formali ecc. e anche quest'area verrà approfondita in seguito nei riguardi delle Ambasciate, poiché è impor-

rappresentazione e nella normativa (tra queste, in questa sede, verranno prese in oggetto solo quelle di maggior interesse per l'indagine effettuata riguardo le Ambasciate).

Il processo<sup>36</sup> permette di avere conoscenza e consapevolezza degli oggetti in analisi e di quelli costituenti l'obiettivo finale, andando a creare un quadro di ricerca chiaro ed approfondito.

Questo consentirà la comparazione e lo studio delle sedi diplomatiche, selezionate sulla base delle informazioni disponibili, della peculiarità o dell'interesse suscitato. Permettendo così di comprendere, fin da subito, quali tra gli edifici godano di una maggior completezza di dati e informazioni riguardanti la loro storia, la loro arte o il loro progetto.

Si procederà quindi con una selezione di alcune di queste sedi diplomatiche, più complete dal punto di vista dell'informazione o costituenti esempi di studio e ricerca più interessanti, da approfondire nei capitoli e nei paragrafi successivi.

Vorrei esplicitare, infine, come è stato utilizzato il processo logico ai fini della realizzazione delle schede riguardanti le Ambasciate, in quali voci esso si ritrova e in quali invece esso è stato modificato.

Partendo dalla scheda A: *Documentazione e Fonti* sono state mantenute e riportate sia la scheda bibliografica, sia quella archivistica<sup>37</sup>.

La scheda originaria prosegue con la voce *Inquadramento urbano territoriale e matrici storico-geografiche*, che ho scelto di inserire nella sezione B delle schede, insieme a tutto ciò che riguarda dettagliatamente il costruito, per contribuire ad approfondire il quadro d'insieme dell'edificio. Nella sezione A è stata invece mantenuta la voce relativa alla periodizzazione della fabbrica e delle funzioni, utile per comprendere come l'edificio si sia modificato o mantenuto invariato nel tempo.

Per concludere la prima sezione ho scelto di inserire la scheda iconografica, che anticipa determinate foto di particolari costruttivi dell'edificio, degli ambienti interni o di particolari caratteristiche del luogo, per iniziare a dare un'idea dell'edificio in questione.

La sezione B: *Il Manufatto nei Processi costitutivi* riguarda maggiormente le voci riportanti i materiali e la costruzione, l'inserimento nel contesto dell'edificio ed il rapporto tra la funzione ed il costruito. In questa è stata mantenuta la scheda riguardante il costruito, le geometrie, il tipo e i modelli, che sono stati accorpati in un'unica scheda, mentre non sono state inserite quelle riguardanti il linguaggio formale o il colore (argomento che verrà trattato separatamente più avanti).

La scheda del rapporto tra la funzione architettonica e politica serve a far comprendere come si mettono in relazione la struttura e la destinazione d'uso, ossia come interagiscono gli spazi pubblici e privati in riferimento allo spazio loro destinato, la loro separazione ed i tante inquadrare la storia dell'edificio e della sua fabbrica.

36 Ideato da Anna Marotta e sperimentato dall'unità di ricerca di Torino.

37 Riportanti in maniera scientifica i libri riguardanti quella determinata Ambasciata piuttosto che il materiale d'archivio consultato (pressoché nullo).

percorsi per accedervi.

Come sappiamo le funzioni nelle Ambasciate devono rispettare fortemente il grado di separazione tra pubblico e privato e quindi è interessante capire come questi spazi interagiscano tra loro e quando siano interconnessi o meno. Inoltre sono state inserite le voci relative ai dettagli architettonici esterni, interni o decorativi che contribuiscono a far percepire la funzione politica.

E' stata mantenuta e riportata la scheda riguardante la decorazione dell'edificio, che comprende anche gli arredi, il mobilio e le finiture, in modo tale da dare una visione d'insieme anche degli ambienti interni.

Eliminate sono invece state le schede relative alle misurazioni, i rilievi, le convenzioni grafiche, le leggi e le normative, poiché in questa tesi non verranno approfonditi gli edifici dal punto di vista progettuale e per via della scarsità di informazioni e dettagli a riguardo.

Vorrei aggiungere infine, che l'utilizzo che si potrebbe fare del processo logico è molto ampio, le sue caratteristiche e la sua versatilità lo rendono utilizzabile per indagini di vario tipo. Una proposta che vorrei avanzare è, naturalmente, riguardo allo studio ed all'analisi che si potrebbero perpetrare nei riguardi delle Ambasciate.

Ci si potrebbe infatti servire del processo logico per completare la ricerca e lo studio delle stesse, avviato con questa tesi, in maniera più approfondita nei riguardi dei singoli edifici e su un campione di casi anche molto più ampio.

N.B. Dove lo spazio della tabella è stato lasciato vuoto, significa che il dato non è stato reperito o più probabilmente non è reperibile; infatti spesso le informazioni riguardo questi edifici sono celati dietro alla necessità di sicurezza e privacy, motivazione non sufficiente per impedire lo studio di queste architetture e nascondere le informazioni che li riguardano.

**(Vedi tabelle del processo logico negli elementi di supporto allegati alla tesi).**

## **2.1 QUADRI ESIGENZIALI**

Il seguente paragrafo si pone come obiettivo l'individuazione delle caratteristiche degli immobili sottoposti ad analisi, così da delinearne la normativa, le prescrizioni e gli obiettivi da rispettare nei riguardi della progettazione delle Ambasciate.

Esse sono edifici rappresentativi istituzionali, per quanto riguarda la tipologia architettonica, non vi sono delle vere e proprie linee progettuali da mantenere durante la progettazione, ad esclusione del soddisfacimento dei requisiti di sicurezza e privacy. Le funzioni possono essere dislocate, come accennato in precedenza, all'interno di uno stesso edificio o suddivise in più strutture differenti, connesse tra loro internamente o esternamente. Vista l'assenza di vere e proprie normative progettuali nei riguardi di questi edifici diplomatici, si può procedere

a delinearle per analogia<sup>38</sup>.

Qualsiasi edificio destinato ad Ambasciata deve essere munito, al piano terra, di una Welcome Area all'ingresso per il pubblico, dove verranno effettuati controlli per la sicurezza e i visitatori potranno attendere il momento di essere ricevuti.

Sempre al piano terra troveremo altri spazi destinati al pubblico come un auditorium/sala convegni, che costituirà il cuore dell'edificio, una biblioteca e un eventuale spazio multifunzionale<sup>39</sup>, oltre agli spazi distributivi e quelli dedicati ai servizi.

Al piano superiore saranno dislocati gli uffici dei funzionari (che possono essere separati tra loro o organizzati come open space), l'ufficio di un responsabile, con un'eventuale sala riunioni e un'area break. Sempre su questo piano si potrebbe trovare la mensa, usufruibile dai funzionari, con tutti i servizi annessi ad essa. Oltre a questi spazi destinati ad essere sfruttati per un uso pubblico, vi sono spazi con connotazione privata, che comprendono l'appartamento dell'Ambasciatore, della sua famiglia e gli appartamenti dei funzionari, che possono essere collocati all'interno dell'Ambasciata al piano più alto, al di fuori di essa, o in un struttura ad essa connessa.

Vi sarebbe inoltre la necessità che le Ambasciate disponessero di alcuni spazi fluidi da adibire a sala mostre, sala riunioni, aule didattiche ecc., sulla base delle esigenze.

I quadri esigenziali<sup>40</sup> che sono stati inseriti riguardo le funzioni, i servizi e gli ambienti presenti nelle Ambasciate, sono di tre tipi, evidenziati con tre differenti colorazioni:

**Rosso:** le prescrizioni inderogabili, le funzioni che devono essere obbligatoriamente ospitate all'interno dell'edificio, riscontrabili negli esempi selezionati di studio.

**Giallo:** le prescrizioni accessorie, ossia possono essere presenti o meno all'interno dell'Ambasciata.

**Verde:** spazi che potrebbero essere inseriti all'interno dell'edificio governativo, per favorire l'apertura dello stesso al pubblico ed alle attività di coinvolgimento della popolazione e dei connazionali all'estero.

---

38 Prendendo in riferimento le norme progettuali riferite a determinate funzioni contenute all'interno dell'Ambasciata.

39 Spazio fluido da adibire a sala mostre, sala riunioni, aula didattica ecc., sulla base delle esigenze, la cui pianta possa essere modificata nel tempo in maniera versatile.

40 Essi si riferiscono naturalmente alla normativa italiana, che, in caso di Paesi stranieri, va confrontata con la normativa di riferimento di quel determinato Paese. Vedi apparati di supporto p. 76-77.

## PRESCRIZIONI INDEROGABILI

### SPAZI AD USO UFFICIO

-dlgs 81/2008 Allegato IV – Requisiti dei luoghi di lavoro

-dlgs 242/96 – Attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE e 90/679/CEE

-\*dm 81/08, UNI EN 12464-2011 (illuminazione)

-\*norma UNI 10339 (ventilazione)

-Le tipologie di progettazione per uffici possono essere differenti sulla base delle esigenze, l'importante è garantire il comfort dell'ambiente di lavoro, termico e visivo (\*che rispondono alle normative illuminotecniche e di ventilazione).

Un'altra caratteristica non secondaria per gli spazi adibiti ad ufficio è favorire la circolazione delle persone, con spazi che non creino barriere ostative gli spostamenti.

-Gli uffici possono essere progettati sulla base di impianti differenti:

-**open space**: adatto per più gruppi di persone con molte postazioni, qui ci devono essere minimo 2.60m di distanza tra le scrivanie e 1.70m di spazio libero per le fruizioni.

-**cellulari**: comprendenti spazi più piccoli ai fini del lavoro individuale, che affacciano magari su uno spazio distributivo come un corridoio.

-**a zone**: ossia suddiviso in più aree, qui vi deve essere un buono scambio di informazioni.

-**combinato**: spazio flessibile che permetta anche lo spostamento delle postazioni di lavoro al suo interno. Può essere utile sia per lavori di gruppo sia individuali.

-Gli spazi destinati ad uso ufficio devono comprendere: i servizi igienici, un ripostiglio, un disimpegno/ingresso, una sala conferenze (min. 5x5 m), l'ufficio del responsabile (min. 5.60x5 m) e la sala lavoro.

-I servizi devono soddisfare la dimensione minima di 0.90x1.20 m e di 1.80x1.80 m quello per disabili, contenuti in uno spazio adibito a bagno di min. 3.5x1.88 m, mentre i vani doccia (se presenti) devono essere min. 1 mq.

I servizi devono essere separati dallo spazio di lavoro da un disimpegno, dove, se vi è un lavandino, deve essere di min. 1.50 m.

-Gli spazi di servizio (disimpiegni, spazi di distribuzione, magazzini, archivi, ecc.) devono avere un'altezza minima di 2.40 m.

-La superficie trasparente deve essere min. 1/8 della superficie totale e deve rispettare i rapporti aeroilluminanti.

I lux all'interno degli spazi devono essere compresi tra i 300 e i 500, mentre l'umidità tra il 40% ed il 60%

### SALA RIUNIONI/ AUDITORIUM

-norma IESNA DG-17-05 (illuminazione)

-DIN 18041 (requisiti acustici aule)

-L'articolo 5.2 delle descrizioni tecniche del dm 236/89 (accessibilità)-UNI 9489, UNI 9490, UNI 9491 (norme antincendio)

-Se poniamo il caso della realizzazione di un auditorium che potrebbe servire anche da sala riunione, su 150 posti a sedere almeno due dovrebbero essere destinati a spazio disabili.

-I percorsi devono rispettare la normativa antincendio e quindi devono essere larghi almeno 1.20 m.

-L'altezza media dei locali deve essere almeno di 2.70 m.

-Di servizi igienici, nel caso di un'Ambasciata, possono esservene uno per uomini e uno per donne (dato che difficilmente si supererà il centinaio di persone che ne possono fare uso), i servizi per i disabili devono essere presenti in entrambi i locali

## PRESCRIZIONI INDEROGABILI

e devono essere minimo 2x2 m.

-Un aspetto molto importante nelle sale riunioni è l'acustica, l'indice di volume (ambiente/persona) è di 3-6 mc/persona.

-Per quanto riguarda le normative igieniche devono esserci minimo 4 mc per persona e la ventilazione non deve essere inferiore a 20 mc.

### **MENSA AZIENDALE**

-dlgs 81/2008 (sicurezza sul lavoro)

-Per gli ambienti destinati a mensa valgono le stesse normative che valgono per gli stessi ambienti di lavoro in materia di sicurezza.

-Bisogna considerare uno spazio di 1.20 mq a persona che usufruisce del servizio.

-Larghezza minima percorsi non inferiore a 70 cm, di norma 1.20m.

-Per quanto riguarda le dimensioni dei tavoli, essi possono essere:

-rotondi (80-90 cm per 1-2 persone)  
(170 cm per 9-10 persone)

-quadrati (75-85 cm persone)

-rettangolari (75-80 cm per due persone)  
(75x140 cm per 3-4 persone)  
(75x180 cm per 6 persone)  
(75x240 cm per 8 persone)

-Lunghezza tavolo self-service max. 12 m.

-Per quanto riguarda la cucina, essa può essere a vista, ma deve essere provvista di tre spazi separati per l'area stoccaggio (ricevimento merci)/dispensa, la preparazione (zona produzione) ed il lavaggio.

### **SPAZIO ACCOGLIENZA/ WELCOME AREA**

-Collocata all'ingresso dell'Ambasciata e destinata a sala d'attesa per il pubblico che aspetta di essere ricevuto dopo aver effettuato i controlli di sicurezza.

-Provvisto di sedute e di una reception/info point.

### **APPARTAMENTI DI RAPPRESENTANZA E DEI FUNZIONARI**

-L. 192/2005 e L. 311/2006 (normativa vigente in materia di risparmio energetico).

-DPR 6 giugno 2001 n. 380 (disposizioni in materia edilizia)

-Ordinanza PCM 3 maggio 2005 n. 3431 (riguardo la sismicità).

-DPR 6 giugno 2001 n.380 parte I (interventi subordinati al permesso di costruire)

Seguono le norme di progettazione di abitazioni e quindi anche le misure standard degli ambienti come requisiti minimi, ovviamente il comfort dell'Ambasciatore, della famiglia e dei funzionari è al primo posto.

-Camera da letto: min.14 mq

-Camera singola: min. 9 mq

-Altezza minima ambienti: 2.70 m

-Corridoi, disimpegni, bagni e ripostiglio: min.2.40 m

-Rispetto requisiti di risparmio energetico.

### **HALL OF FAME**

-Non vi sono prescrizioni a riguardo, essa può essere collocata all'interno dell'Ambasciata o, come nel caso di Washington, all'interno della residenza rappresentativa.



## PRESCRIZIONI INDEROGABILI

### BIBLIOTECA/ARCHIVIO

D.Lgs. 42/2004

-Direttiva P.C.M. 12 ottobre 2007 (riduzione rischio sismico)

-D.M. 10 marzo 1998, n. 64 (normativa antiincendio e gestione sicurezza)

-UNI EN ISO 773 (umidità aria)  
-dm 81/08, UNI EN 12464-2011 (illuminazione)

-norma UNI 10339 (ventilazione)

-Il dimensionamento di questi spazi non è tanto importante come per altri ambienti citati, i requisiti principali a cui essi devono rispondere sono quelli illuminotecnici e di ventilazione. Questo poichè devono garantire la conservazione di libri e documenti archivistici, spesso importanti, senza che possano essere danneggiati dall'umidità dell'aria o da altri agenti.

-Tutte le biblioteche devono essere dotate di: spazio conservazione libri, spazio di lettura, postazioni computer e ufficio gestione (prestito e restituzione libri).

-Si devono rispettare le normative antiincendio e quelle relative alla sicurezza, oltre che gli impianti a norma. Se necessario si possono utilizzare filtri acustici per evitare inquinamento acustico.

-1 mc di documenti= 12 ml (metri lineari) di ripiani.

Scaffali 70-80 cm di larghezza e 40 cm di altezza

Passaggi tra scaffali tra i 90 e i 120 cm

Ogni 10-12 ml di scaffali sono necessari 1,7 mq di superficie (o 1 mq in caso di scaffali che si compattano).

-La portata dei piani non deve essere inferiore a 600 kg/m<sup>2</sup>.

-Devono essere inoltre presenti spazi tecnici e spazio per il movimento dei carrelli.

-Massimo 15-18° di temperatura e 50-60% di umidità.

### PARCHEGGI

-art. 3.6.3. del D.M. 1.2.1986 (normativa di sicurezza).

-L.765/67 art.18, D.M 1444/68, L. 122/89 art. 2.

-D.lgs. 285/92 (riguardante lo spazio sosta)

-Un posto auto deve avere dimensioni minime:

lunghezza: 4.50 m

larghezza: 1.70 m

Diametro di sterzata: 11 m

-Larghezza corsia tra i parcheggi: 5.50 m.

-Spazio di sosta: 4.50x 2.30 m.

-Un posto per disabili ogni 50: min. 3.20 m di larghezza.

## PRESCRIZIONI ACCESSORIE

### INFERMERIA

-UNI EN ISO 773 (umidità aria)

-L.R. 02/07/2002 n. 24 e D.P.G.R. 16/04/2003 n. 8/REG. (leggi relative agli impianti).

-D.M. 05/07/75 (normativa per illuminazione naturale)

-Temperatura massima 22°

-Altezza min. 2.70 m

-Sup. min. 12 mq poichè fruibile da più di 50 persone.

-Accesso da cui possono fruire anche le barelle e le carrozzine disabili, quindi min. 0,90 m.

-Devono essere presenti: letto, lavandino, armadio e almeno un servizio igienico per il personale che vi lavora.

-Requisiti minimi di illuminazione.



## PRESCRIZIONI ACCESSORIE

### **SPAZI ACCESSORI PER UFFICI**

-dlgs 81/2008 Allegato IV – Requisiti dei luoghi di lavoro

-dlgs 242/96 – Attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE e 90/679/CEE

-dm 81/08, UNI EN 12464-2011 (illuminazione)

-norma UNI 10339 (ventilazione)

-Oltre agli spazi citati nel quadro esigenziale delle prescrizioni inderogabili, vi sono altre funzioni accessorie, che possono entrare a far parte della progettazione degli spazi ad uso ufficio: spogliatoi, spazi relax, zona bar (con macchinette) e archivio (che deve rispettare i requisiti di ventilazione per la conservazione dei documenti).

Spogliatoio: min. 1.20 mq cad. persona\*.

Saletta relax: min. 14 mq.

Area break.

### **SPAZI ACCESSORI PER MENSA AZIENDALE**

-dlgs 81/2008 (sicurezza sul lavoro)

-Per gli ambienti destinati a mensa valgono le stesse normative che valgono per gli stessi ambienti di lavoro in materia di sicurezza.

-Può essere provvista di servizi e spogliatoi per il personale, destinati al loro uso esclusivo. (Essi seguono la comune normativa riguardante questi ambienti).\*

### **\*SPOGLIATOI**

-Norma CONI Delibera n.1379-2008 (norme valide anche per spogliatoi sportivi).

-CEI 64/08 (normativa impianto elettrico)

-Possono essere presenti per essere utilizzati dal personale di servizio in mensa o dai funzionari (ovviamente in spazi separati).

-Min. 1.60 mq a persona che lo utilizza

Cabine a rotazione (se presenti) min. 0.9x1.20 mq, 1.80x1.50 m per uso disabili.

Altezza min.2.40 m, mai inferiore a 2.20 m.

Naturalmente gli spogliatoi collocati in questo contesto non necessitano di molti oggetti e attrezzature indispensabili negli spogliatoi sportivi.

-Devono anche essere fruibili dai disabili, spazio di accesso non inferiore a 0.90 m.

-Possono essere provvisti di docce (1 ogni 4 posti min. 0.90x0.90 m) e wc.

-Arredi durevoli e facilmente lavabili.

-Panche (se presenti): 0.80 m in lunghezza e 0.50 m di profondità, spazio laterale di 0.80 m per sosta carrozzine.

-Armadietti: 0.30x0.50 m x 0.90 m di altezza.

## POSSIBILITA'

### **SPAZIO MULTIFUNZIONALE**

- L. 192/2005 e L. 311/2006 (normativa vigente in materia di risparmio energetico).
- DPR 6 giugno 2001 n. 380 (disposizioni in materia edilizia)
- Ordinanza PCM 3 maggio 2005 n. 3431 (riguardo la sismicità).
- DPR 6 giugno 2001 n.380 parte I (interventi subordinati al permesso di costruire)

-Questi spazi seguono le norme di progettazione che riguardano le case d'abitazione; con una misura minima di altezza del soffitto di 2.70 m e requisiti di illuminazione, ventilazione ed efficienza energetica minimi da soddisfare.

-I setti murari possono essere presenti o meno, possono essere sostituiti con partizioni mobili, oppure possono essere utilizzati gli arredi stessi in qualità di elementi divisorii, così come altri oggetti atti a fungere da separatori di spazi in caso di necessità.

-Questi spazi multifunzionali potrebbero essere utilizzati come sala mostre, sala per eventi, sala proiezioni, aula per corsi di lingua, zona co-working, lettura o relax e qualunque altra attività aperta al pubblico che potrebbe essere organizzata dalle Ambasciate, compreso uno spazio per tenere i bambini figli dei funzionari.

-Ogni destinazione dovrà rispettare le normative previste per quella determinata attività.

### 2.1.1 LINEE GUIDA VERSO UN METAPROGETTO

Dopo aver analizzato gli ambienti che compongono le Ambasciate, essi sono stati suddivisi in due categorie: prescrizioni inderogabili e accessorie (rosso e giallo nelle tabelle nel paragrafo 2.1), come già enunciato.

Di questi ambienti è stato realizzato un semplice schema 3D in assonometria, dove ho evidenziato la gerarchia funzionale degli spazi di cui si compongono, i percorsi previsti all'interno di essi, lo spazio occupato dalle persone che ne usufruiscono (in termini di volume a livello visivo, relazionato con lo spazio totale) e gli arredi di cui sono costituiti.

Questi modelli sono stati realizzati prendendo in riferimento la normativa italiana, che può essere diversa da quella di altre Nazioni (vedi allegati alla tesi, approfondimento paragrafo 2.1, p.77). Le misure utilizzate possono, quindi, essere soggette a modifica, in caso l'edificio da progettare sia ubicato in un Paese differente dall'Italia.

L'obiettivo; infatti, in questo capitolo, non è quello di realizzare un vero e proprio progetto, bensì di delineare delle linee generali utilizzabili nella progettazione degli spazi funzionali all'interno delle Ambasciate, dopo aver compreso quali fossero gli spazi necessariamente richiesti all'interno di esse e quelli che potevano essere presenti o meno.

Gli schemi progettuali seguenti contribuiscono, a livello visuale, a far comprendere e a raccontare gli spazi che compongono, solitamente, gli edifici diplomatici, consentendo una maggior immediatezza visiva rispetto alle sole tabelle delle pagine precedenti.

Prima di tutto è stata realizzata una pianta tipo, prendendo spunto dalle caratteristiche delle Ambasciate analizzate, in essa sono stati individuati e rappresentati, con colori diversi, i vari spazi che compongono solitamente gli edifici diplomatici.

In questo caso, che costituisce solo un'esemplificazione e non un reale progetto, ho scelto di suddividere l'Ambasciata ipotetica in un piano terra destinato al pubblico e in un primo piano destinato ai funzionari e ai servizi loro dedicati.

Il piano terra l'ho ipotizzato costituito da una welcome area, un auditorium, una biblioteca, la Hall of Fame (con i ritratti degli ex-Ambasciatori) e uno spazio multifunzionale (che sarà approfondito nel paragrafo 2.2 seguente). Questi saranno gli ambienti fruibili ogni giorno dal pubblico e dai funzionari, dopo essere stati sottoposti ai controlli di sicurezza prima del loro ingresso nell'edificio.

Il primo piano è stato concepito composto dagli uffici dei funzionari e dalla mensa, con tutti i servizi ad essi connessi; questo piano non sarà accessibile dal pubblico, bensì sarà riservato a coloro che lavorano all'interno dell'Ambasciata.

In quest'Ambasciata tipo non sono compresi gli ambienti della Cancelleria, la residenza dell'Ambasciatore, del vice-Ambasciatore o quelle dei funzionari, poiché esse rispettano le comuni normative delle architetture residenziali e la loro progettazione è troppo dipendente

da fattori spaziali. Esse possono essere ubicate all'interno dell'Ambasciata come in edifici separati, la loro progettazione è quindi esterna a quella degli altri ambienti pubblici o lavorativi.

Veniamo ora alla trattazione dei singoli ambienti all'interno di un'Ambasciata tipo, osservandoli dal punto di vista della loro ulteriore suddivisione interna, dei percorsi possibili, degli arredi e da quello del volume occupato dalle persone al loro interno. Ad ogni schema assonometrico, quindi ad ogni ambiente, corrisponde un colore, a sua volta suddiviso in spazi con differente sfumatura per differenziare le diverse aree all'interno di uno stesso ambiente. Ad ogni colore o sfumatura corrisponderà il nominativo in legenda, compresi gli spazi distributivi a cui è stato assegnato il colore bianco.

Quest'Ambasciata tipo è stata concepita per ospitare un pubblico di circa 50 persone, naturalmente in caso di edifici che richiedono un quantitativo maggiore di persone, questo numero verrà modificato e così anche gli spazi necessari saranno di dimensioni maggiori.

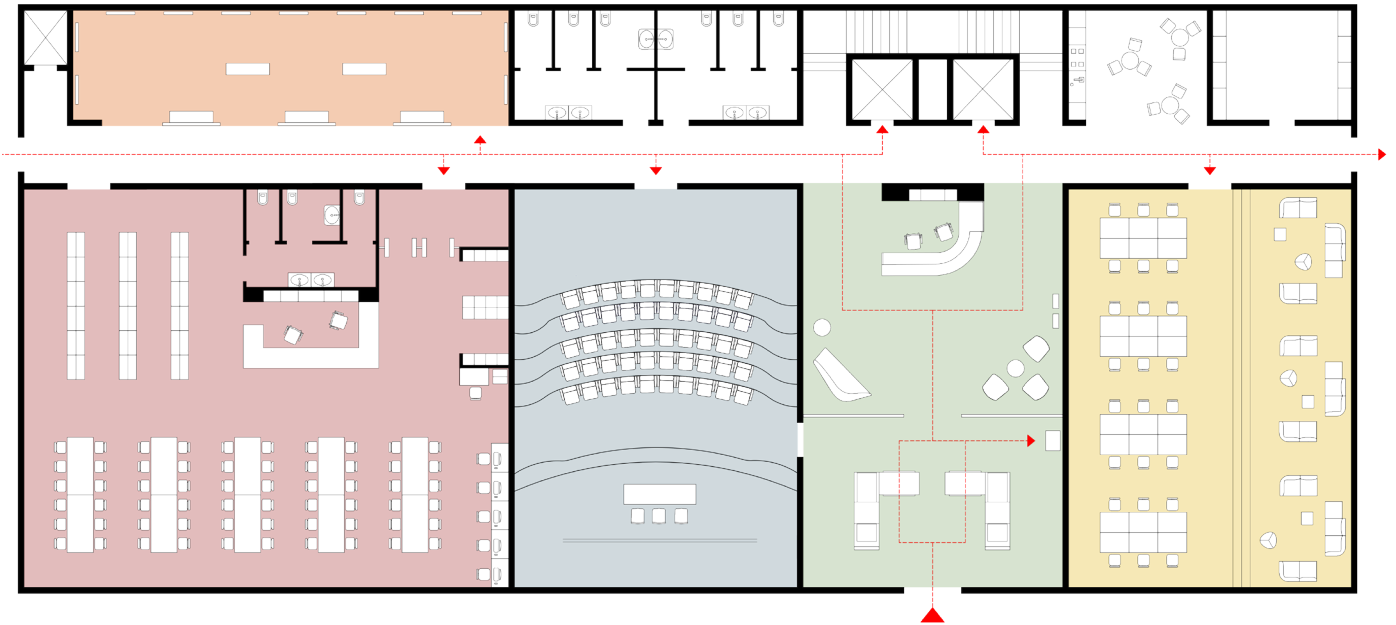
Gli schemi assonometrici e le piante in questa parte di testo saranno riportate fuori scala per questioni di spazio, ma si potranno trovare in scala 1:100 nella parte degli allegati alla tesi, dove sono stati impaginati in una tavola in scala.

Vediamo ora nel dettaglio i singoli ambienti.

## PIANTA TIPO-PIANO TERRA

### LEGENDA:

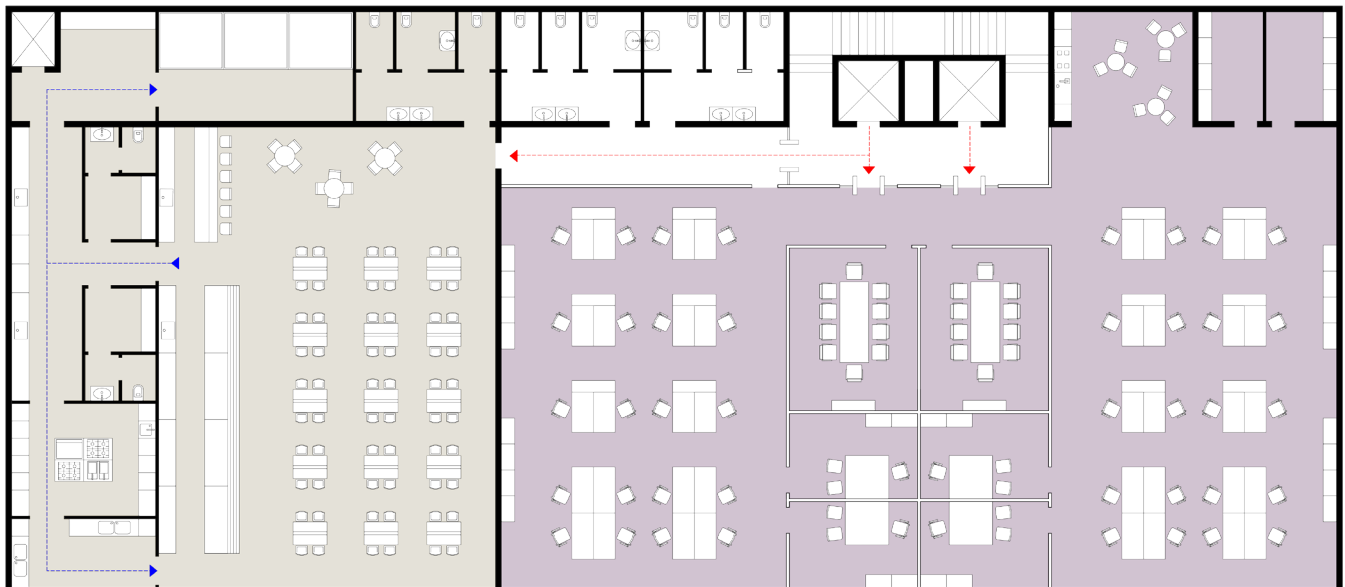
- Spazi distributivi
- Welcome area
- Auditorium
- Biblioteca
- Galleria ex ambasciatori
- Spazio multifunzionale



## PIANTA TIPO-PIANO PRIMO

### LEGENDA:

- Spazi distributivi
- Uffici
- Mensa



WELCOME AREA: questo ambiente posto all'ingresso dell'Ambasciata è caratterizzato dai maggiori controlli in materia di sicurezza; infatti la sala di accoglienza vera e propria è preceduta da uno spazio con nastri meccanici scorrevoli per il controllo dei bagagli o delle borse e da metal detector per il controllo delle persone che vi accedono.

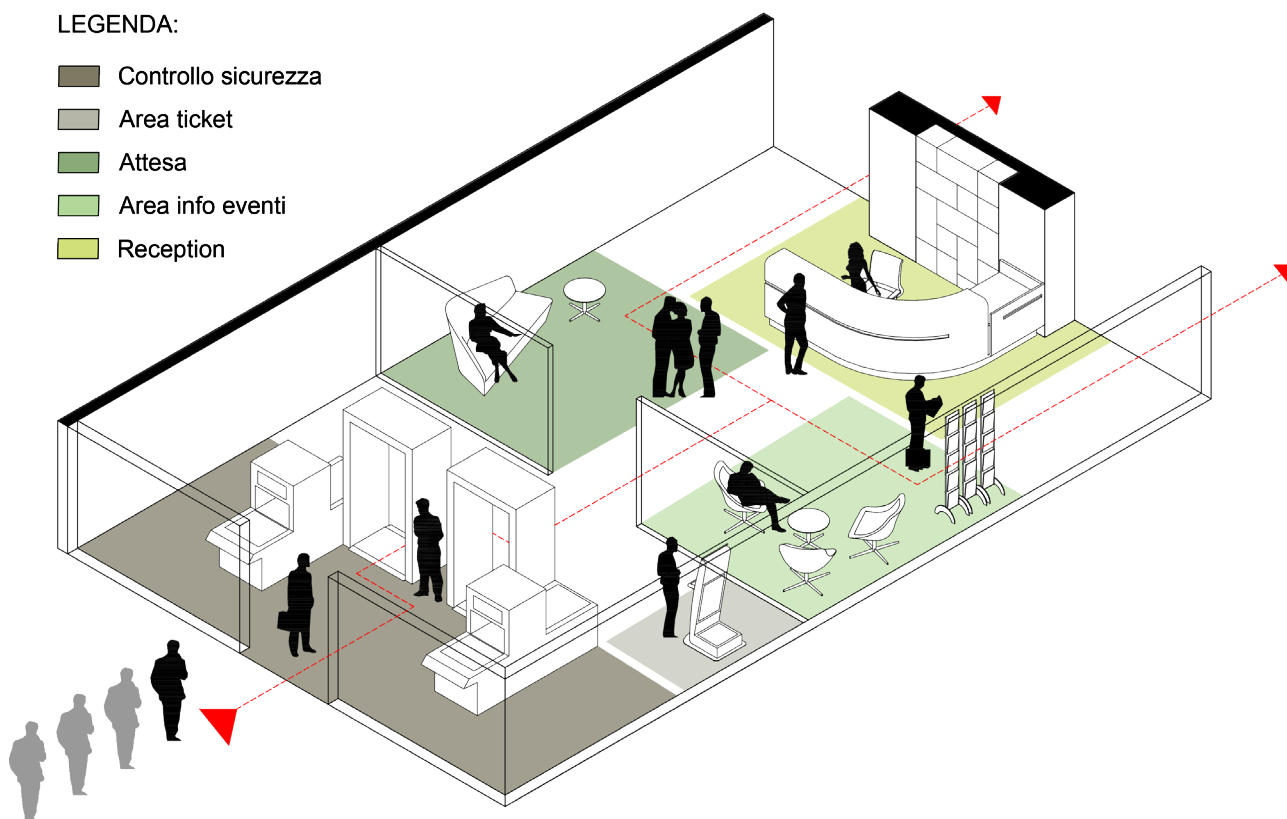
Dopo questo spazio, prima di entrare nella sala vera e propria vi è un punto con una macchinetta che rilascia i ticket per la prenotazione dei turni.

Dopodichè vi è la sala d'attesa con delle sedute e dei tavoli; qui vi è anche un'ulteriore area, dotata di porta-riviste dove si possono trovare brochures di eventi e depliant, consultabili in attesa di essere chiamati per il proprio turno alla reception.

Il colore corrispondente a questo primo ambiente è il verde, con le sue ulteriori sfumature che evidenziano i diversi spazi di cui si compone la welcome area e i differenti step da effettuare prima dell'ingresso in Ambasciata.

Il numero di persone che possono accedere all'edificio deve essere naturalmente controllato e limitato, sia per ragioni di spazio che per ragioni di sicurezza, nonché, in questo periodo difficile, sanitarie.

Naturalmente tutto questo discorso sarà influenzato anche dalle dimensioni della sala d'attesa e dal numero di persone che essa può ospitare, ma il rispetto della fila all'esterno dell'edificio, del proprio turno alla reception per le informazioni e dei controlli di sicurezza saranno comunque fondamentali in ogni caso.





AUDITORIUM: a sinistra della welcome area è stata ipotizzata la collocazione dell'auditorium, utilizzabile anche come sala convegni e per le conferenze.




Esso si suddivide in ulteriori tre aree, di cui la prima costituita da un controllo dei biglietti all'ingresso, la seconda dalla platea con le sedute (concepita per ospitare 50 persone) e la terza dalla zona del palco.

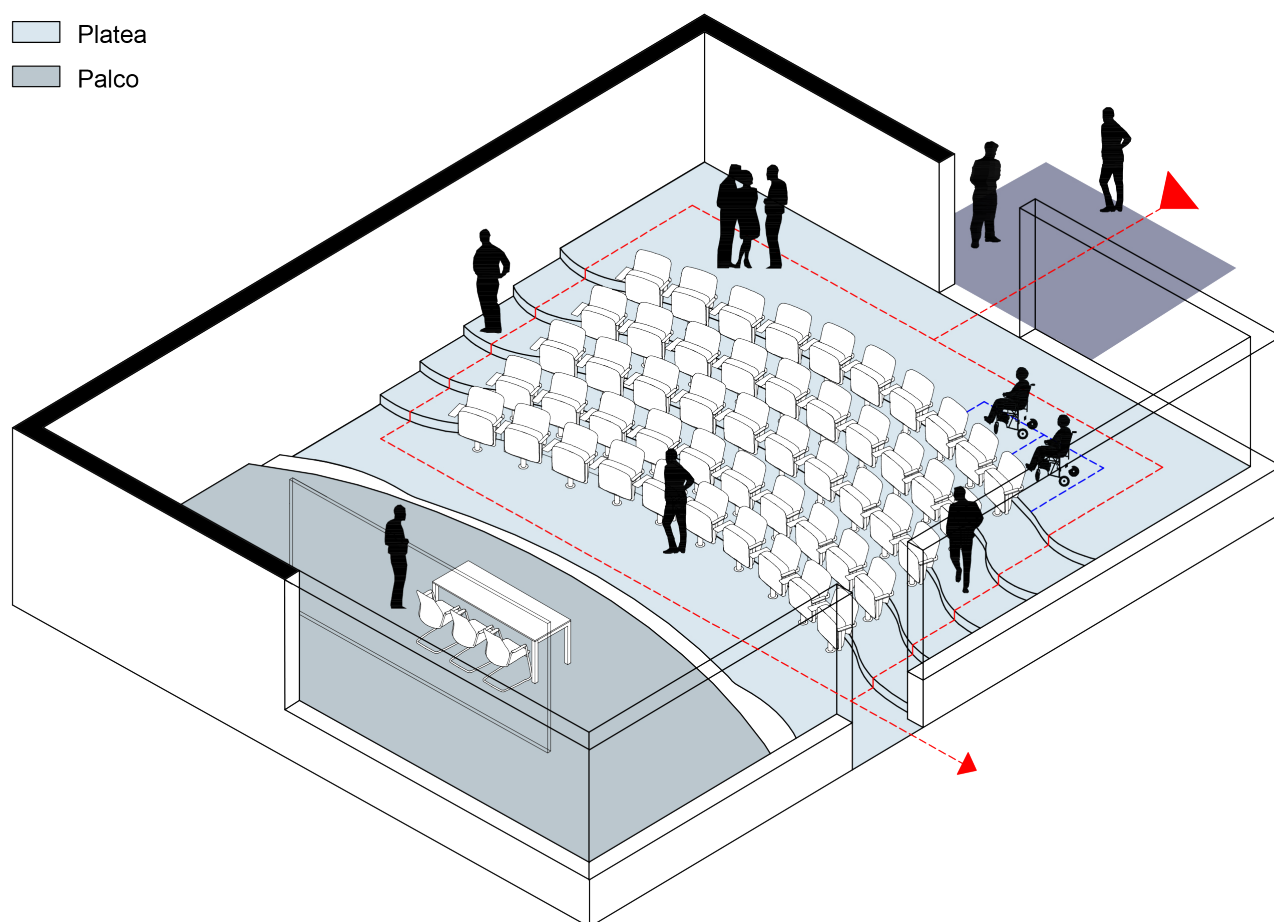
La zona della platea è progettata in rispetto delle normative per gli invalidi che prevedono, per un numero di 50 posti a sedere, almeno due posti riservati alle carrozzine.

Per quanto riguarda la zona del palco, essa ospita un tavolo con delle sedute dietro cui potrebbe essere collocato uno schermo su cui poter proiettare immagini o video in caso di convegno.

Il colore corrispondente a questo spazio è l'azzurro, con tre differenti sfumature che vanno ad individuare le tre aree in cui si suddivide.

LEGENDA:

-  Controllo accessi
-  Platea
-  Palco



BIBLIOTECA: a seguire a sinistra dell'auditorium si troverà la biblioteca, accessibile dai funzionari e da chi lavora all'interno dell'Ambasciata o si reca in visita.

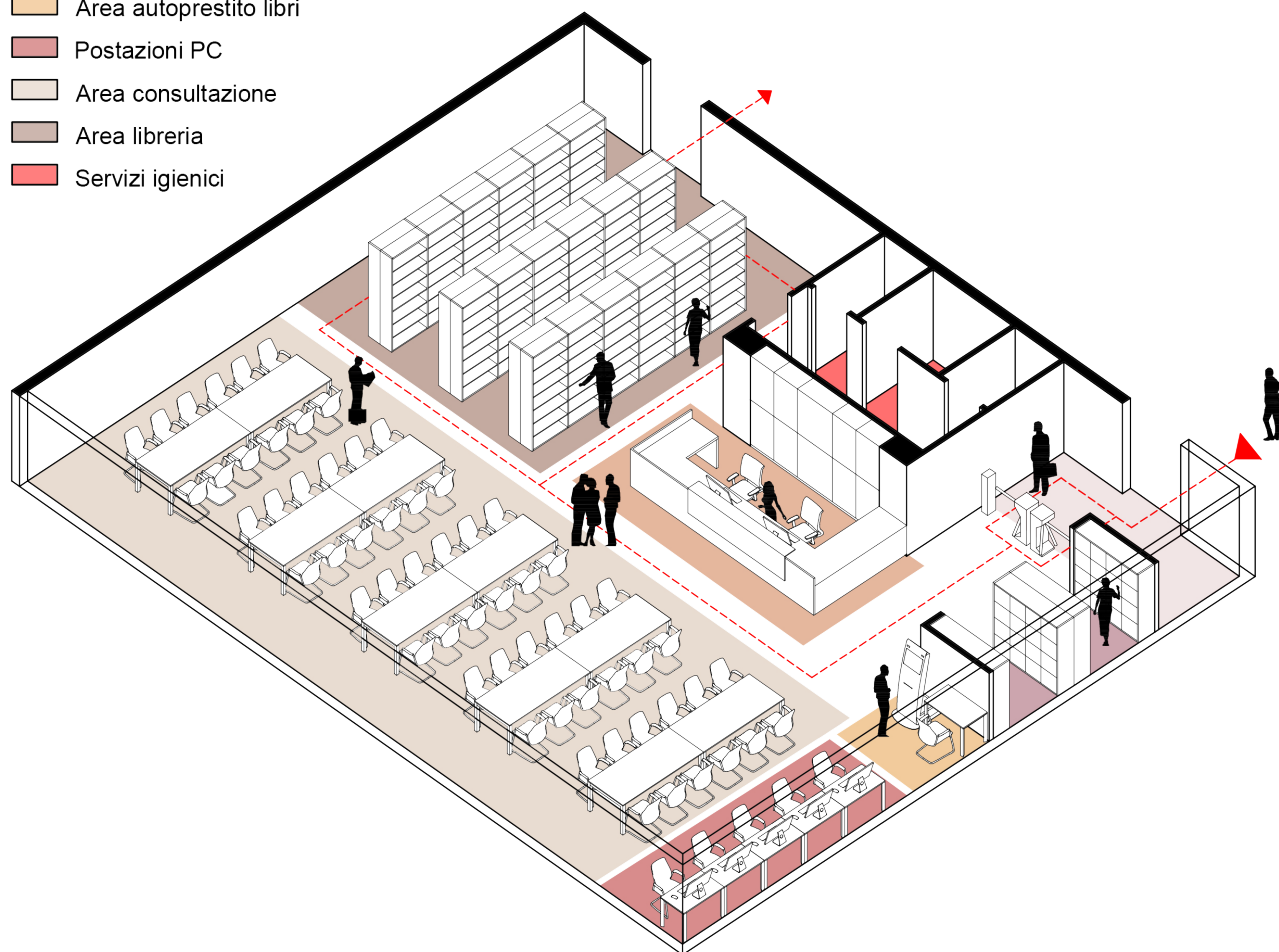
Anch'essa sarà provvista di un controllo per la sicurezza prima di accedervi, così come la welcome area e l'auditorium.

La biblioteca si suddivide in ulteriori aree come: la zona per richiedere informazioni con un tavolo a cui sarà collocato del personale di servizio, una zona per il prestito e il deposito dei libri, una zona con degli armadietti per collocarvi gli zaini o le borse prima di accedere alla sala consultazione provvista di postazioni con i pc e un archivio.

Il colore ad essa corrispondente sarà il rosa con le sue sfumature indicanti le sette aree in cui si suddivide.

LEGENDA:



-  Controllo accessi
-  Area Lockers
-  Banco informazioni
-  Area autoprestito libri
-  Postazioni PC
-  Area consultazione
-  Area libreria
-  Servizi igienici

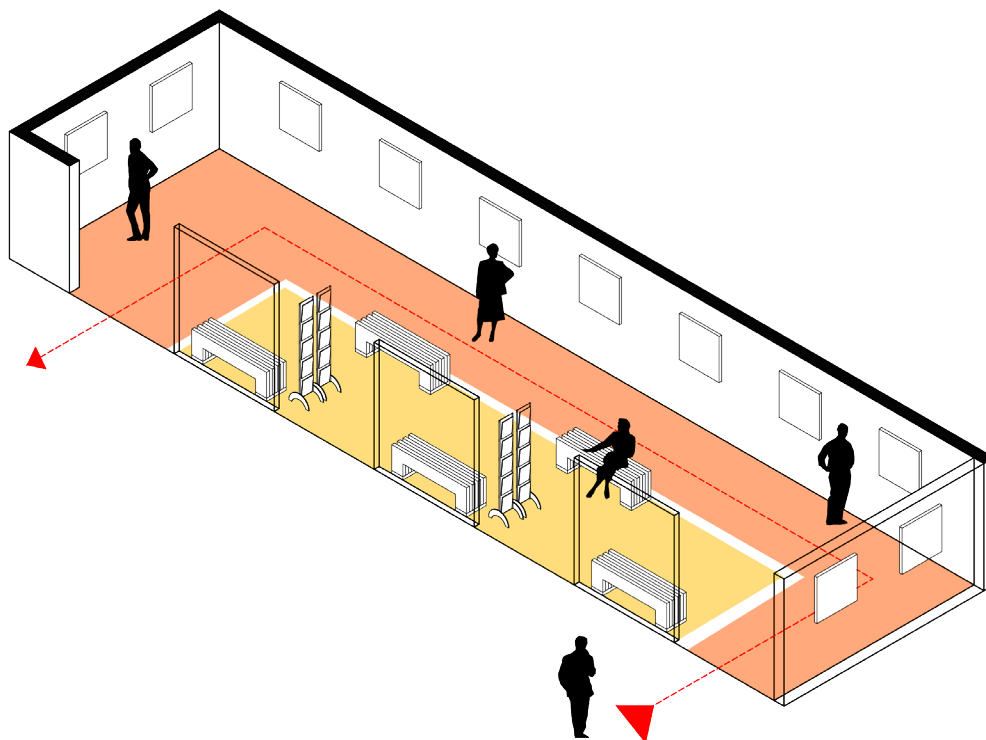


HALL OF FAME: questo ambiente è stato concepito come un semplice corridoio o parete su cui poter ammirare i ritratti o le foto degli ex-Ambasciatori. Esso si può ubicare all'interno degli spazi dell'Ambasciata fruibili dal pubblico oppure anche all'interno dell'appartamento dell'Ambasciatore (come nell'Ambasciata italiana a Washington).

Ad esso è stato assegnato l'arancione, insieme ad una sua ulteriore sfumatura che va ad individuare un'area informazioni con depliant di spiegazione dei ritratti e della loro storia.

LEGENDA:


-  Area espositiva
-  Area info riviste



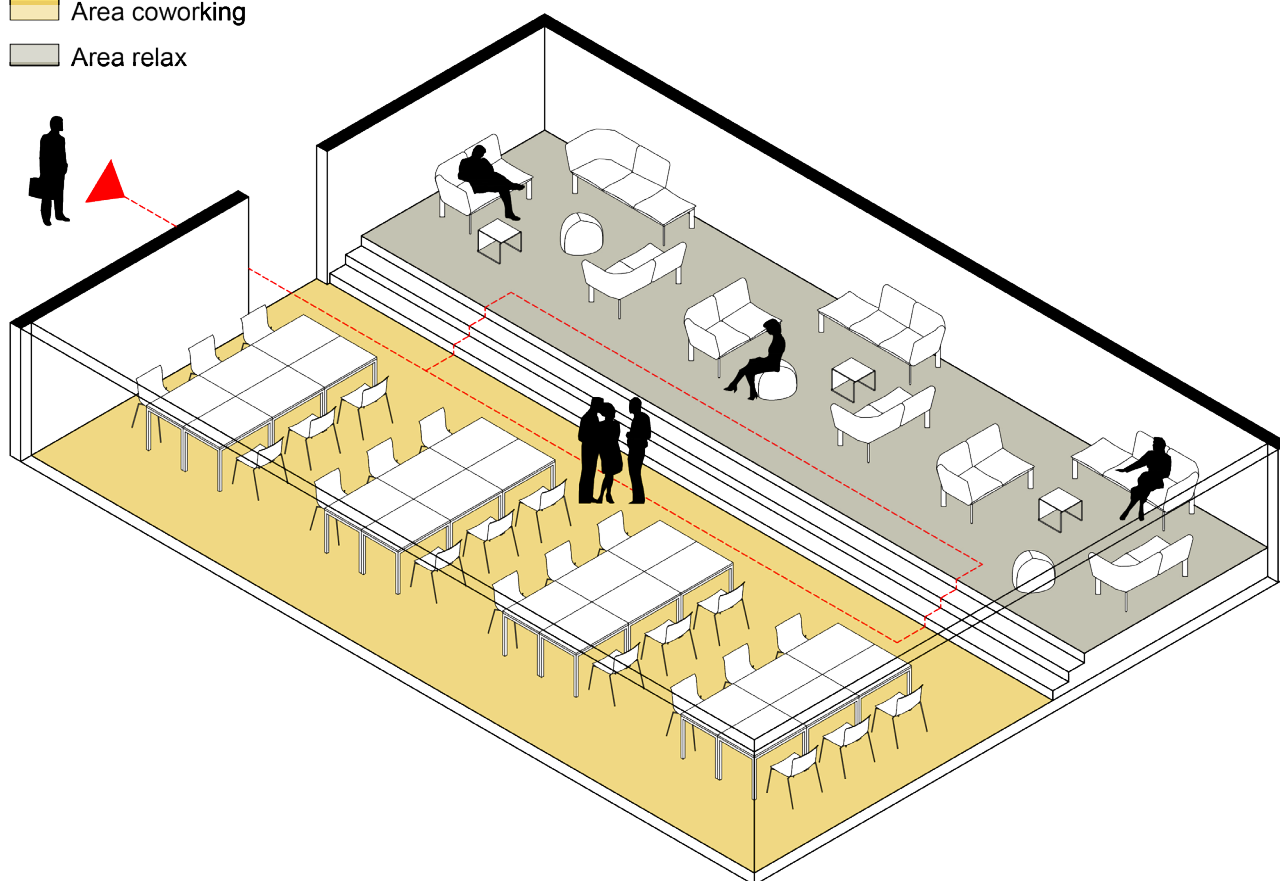
SPAZIO MULTIFUNZIONALE (accessorio): ad esso è stato assegnato il colore giallo, ed è concepito per essere suddiviso in due aree: area co-working con tavoli e sedute e area relax con divanetti e tavolini.

Come verrà spiegato nel paragrafo successivo questo spazio è pensato per essere utilizzabile tutti i giorni, con la soluzione previa citata, dai funzionari dell'Ambasciata e per essere fruibile anche dal pubblico in caso di eventi, mostre e corsi. Naturalmente nel caso di eventi aperti al pubblico dovranno essere effettuati tutti i controlli di sicurezza necessari, per questo non è previsto un accesso a quest'ambiente dall'esterno dell'edificio.

LEGENDA:

 Area coworking

 Area relax









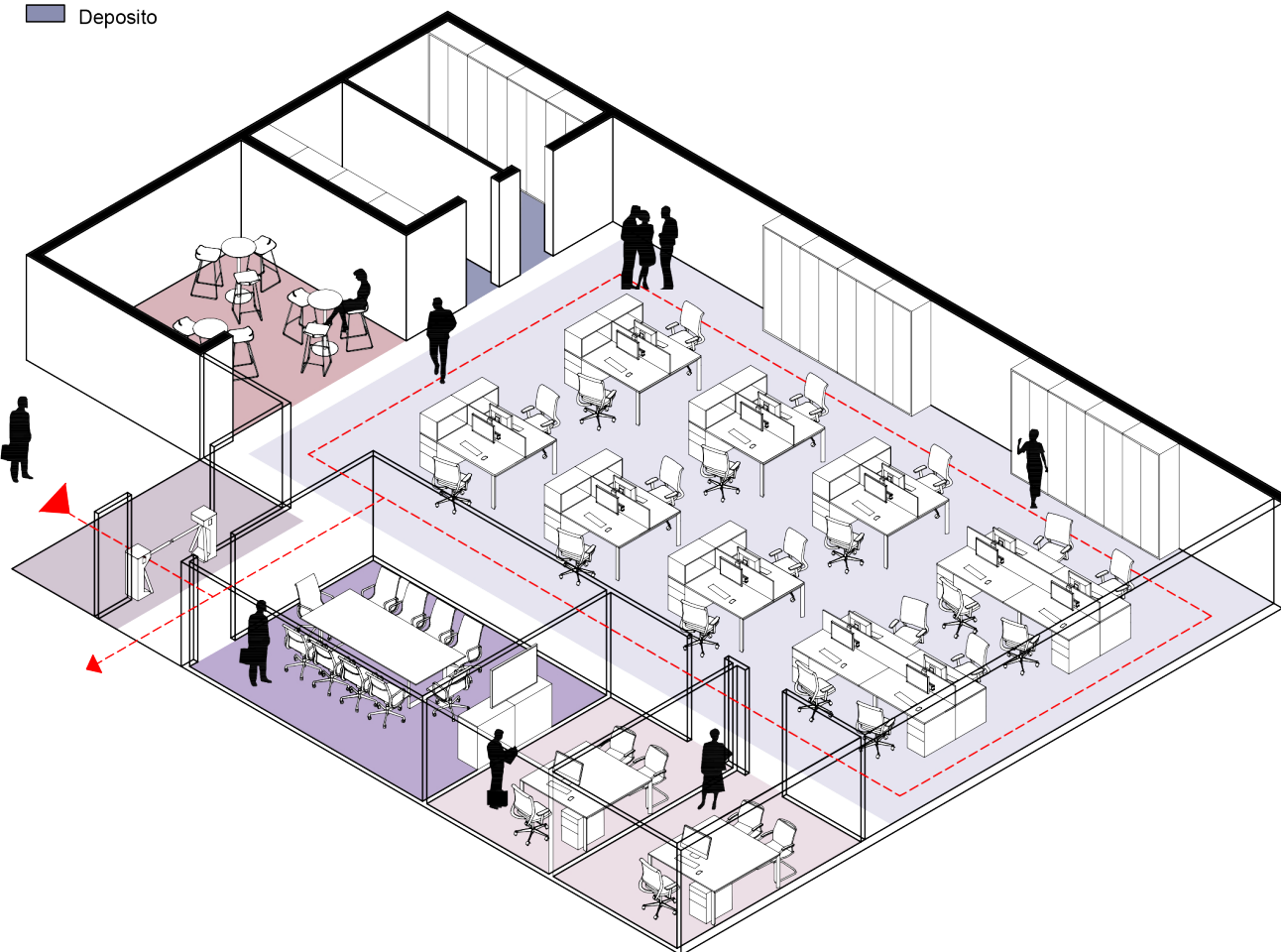
UFFICI: salendo al primo piano si troveranno gli uffici dei funzionari e i servizi ad essi annessi. Anch'essi sono concepiti provvisti di controllo di sicurezza per accedervi o, quanto meno, di un controllo delle borse, per ragioni di sicurezza.

Essi saranno suddivisi in una parte destinata ad ufficio del capo responsabile separata dal resto e provvista di una sala riunioni, e una destinata ai funzionari, concepita come un open space. I servizi connessi agli uffici saranno costituiti da bagni, provvisti di antibagno e bagno per disabili, sempre connesso ad essi sarà presente un rispostiglio/magazzino per ospitare la merce e un angolo bar provvisto di macchinette per prendere cibo e bevande.

Il colore assegnato a questo ambiente è il viola e le sue diverse sfumature andranno ad evidenziare le sette aree che si possono individuare.

LEGENDA:

-  Controllo accessi
-  Sala riunioni
-  Ufficio manager
-  Ufficio open space
-  Area break
-  Deposito



MENSA: sempre collocata al primo piano, a sinistra degli uffici è ubicata la mensa con i servizi ad essa connessi.

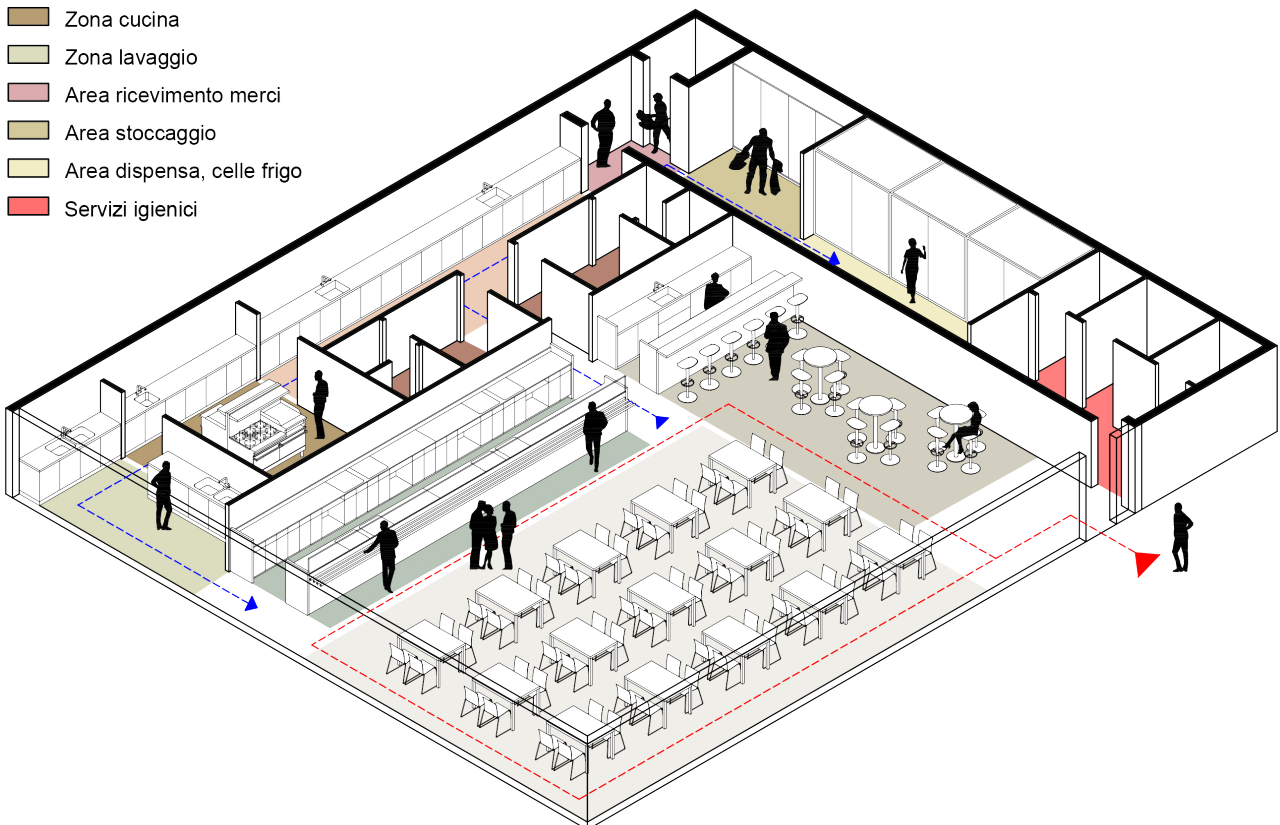
La normativa italiana prevede per questo tipo di ambiente che vi siano tre aree separate dedicate una allo stoccaggio delle merci, una al lavaggio dei prodotti e una alla loro preparazione. Oltre a queste sarà presente un'area dedicata al ricevimento delle merci che poi andranno collocate all'interno della dispensa o zona deposito.

La mensa si comporrà di un'area con i tavoli per mangiare, di una zona con un tavolo per il self-service e di una zona bar, oltre che di tutta la parte relativa ai servizi igienici e agli spogliatoi per il personale.

Questo ambiente con tutti i servizi e ambienti connessi sarà colorata con il colore marrone e la sue sfumature andranno ad evidenziare le diverse aree di cui si compone.

LEGENDA:

-  Area Bar
-  Area mensa
-  Banco self service
-  Servizi, spogliatoi mensa
-  Zona preparazione
-  Zona cucina
-  Zona lavaggio
-  Area ricevimento merci
-  Area stoccaggio
-  Area dispensa, celle frigo
-  Servizi igienici





## 2.2 EVENTUALI SVILUPPI E APPLICAZIONI

Dopo aver analizzato dal punto di vista dimensionale e progettuale gli ambienti la cui presenza è necessaria all'interno dell'Ambasciata e quelli la cui presenza è accessoria, ai fini della delineazione delle linee progettuali, veniamo ora ad una vera e propria proposta per l'applicazione di uno spazio multifunzionale collocato all'interno di questi edifici diplomatici (tabella in verde paragrafo 2.1)

Questo progetto rappresenta un "desiderio", una proposta, un'iniziativa a cui potrebbero prendere parte in futuro le Ambasciate esistenti, e che si potrebbe realizzare in sedi di nuova costruzione. Si tratta di uno spazio multifunzionale caratterizzato da una pianta piuttosto libera, libera da vincoli murari che ne potrebbero limitare le modifiche, esso prediligerà quindi partizioni e sistemi di suddivisione spaziale mobili.

Questo è pensato come uno spazio dinamico, utilizzabile per ospitare eventi, mostre, esposizioni, corsi di lingua e tante altre attività che coinvolgerebbero il pubblico e lo incentiverebbero ad entrare a far parte della vita dell'Ambasciata, vivendone e sfruttandone l'architettura. Vista la mancanza di pareti fisse, che causerebbero una limitazione nell'utilizzo dello spazio, si potrebbe pensare di applicare al soffitto della stanza dei tralicci metallici a cui collegare gli apparecchi per l'illuminazione.

Questi inoltre potrebbero anche essere sfruttati per sostenere pannelli o teli pendenti dall'alto su cui proiettare immagini o applicare quadri in caso di **mostra o esposizione**, per poi essere rimossi al termine di essa. I pannelli pendenti dall'alto potrebbero anche determinare con la loro disposizione il percorso da effettuare all'interno dello spazio espositivo.

Allo stesso tempo, per quanto riguarda le pareti perimetrali, sarebbe ottimale lasciarle il più pulite possibile da oggetti, in modo tale che esse possano fungere da "schermi" per la proiezione di immagini, nel caso di una serata dedicata ad una **proiezione video**.

Queste iniziative potrebbero coprire ed illustrare innumerevoli tematiche, dalla promozione di prodotti (alimentari, tessili, manifatturieri, arredamenti ecc.), all'esposizione ed illustrazione interattiva delle collezioni artistiche delle Ambasciate, per farne conoscerne la loro architettura, storia e tesori.

Si potrebbe addirittura utilizzare la tecnologia, la renderizzazione ed i programmi di modellazione 3D per realizzare dei veri e propri tour virtuali all'interno delle architetture diplomatiche (così da ovviare al problema della sicurezza e della troppa affluenza in porzioni dell'edificio private).

In questi tour virtuali si potrebbero osservare le decorazioni, gli arredi, le sculture, i dipinti ed ogni altra piccola opera d'arte sconosciuta che è contenuta all'interno delle Ambasciate di tutto il mondo.

Iniziativa che, se intrapresa e portata avanti da tutti i Paesi, potrebbe contribuire ad un'apertura di queste architetture al pubblico, permettendo una maggior interazione e promozione culturale.

Una soluzione molto interessante e moderna per quanto riguarda gli arredi di questo spazio multifunzionale, sarebbe quella di impiegare tavoli di dimensioni modeste, che potrebbero essere utilizzati singolarmente nel caso di un **corso** (per esempio di lingua) o disposti attaccati uno all'altro a formare un unico tavolo destinato al **co-working** per tutti i giorni, in assenza di eventi.

L'idea di questo spazio multi-funzione; infatti, non è quella di un ambiente da utilizzare solo per le occasioni speciali, ma di uno spazio fruibile ogni giorno dai funzionari dell'Ambasciata e, dal pubblico, a seguito dell'organizzazione di eventi ivi siti.

Il personale dell'Ambasciata potrebbe sfruttare quotidianamente questo spazio per sedersi a lavorare a computer da solo o in compagnia, o per rilassarsi a leggere un libro. Si potrebbe; infatti, realizzare anche una **zona relax** con divanetti e sedie, che in caso di eventi verrebbero rimossi, così come i tavoli per il co-working.

Questo ambiente, come tutti gli altri, dovrà naturalmente adeguarsi alle necessità di sicurezza di questi edifici, per questo esso non sarà fruibile dal pubblico quotidianamente, ma solo dai funzionari.

In caso di mostre o altri eventi organizzati esso sarà aperto al pubblico, che verrà sottoposto ai controlli di sicurezza prima di essere introdotto all'interno dell'edificio.

Un'ulteriore proposta che potrebbe costituire un esempio interessante di utilizzo di questo ambiente, sarebbe quella di adibirlo a **spazio giochi** per i bambini figli dei dipendenti dell'Ambasciata, con una funzione simile a quella di un asilo (naturalmente dove i bambini possano stare sotto la supervisione di adulti appositamente assunti).

Oggi come mai si può comprendere la necessità di dare un aiuto ai genitori con figli che per motivi lavorativi sono costretti a stare lontani dai loro bambini per molte ore durante la giornata. Uno spazio del genere all'interno del luogo di lavoro permetterebbe una maggior vicinanza tra genitori e figli e una maggior comodità, nonché serenità nel lavorare.

Qui di seguito si possono osservare due render rappresentanti lo spazio multifunzionale, che contribuiscono a rendere l'idea di come esso possa essere adoperato tutti i giorni dai funzionari dell'Ambasciata come zona relax o co-working e di come esso possa essere trasformato in caso di eventi, che possono essere mostre, esposizioni, serate di proiezione video, corsi di lingua e tanto altro.

In questi render esemplificativi ho scelto di mostrare la trasformazione da ambiente per tutti i giorni in spazio adibito a mostra, con pannelli pendenti dal soffitto che fungono da supporto per le opere d'arte, nonché da indicatori del percorso previsto per l'osservazione di queste.

## SPAZIO MULTIFUNZIONALE-ZONA CO-WORKING E SALA RELAX



## SPAZIO MULTIFUNZIONALE-SALA ESPOSITIVA/MOSTRA D'ARTE





### 3 LE AMBASCIATE, UN SISTEMA COMPARABILE?

Da che ne abbiamo memoria gli edifici sede del potere governativo e della sfera diplomatica hanno sempre avuto il loro spazio all'interno delle città, nel corso delle varie epoche storiche, anche se occupando spazi via via sempre più eleganti e prestigiosi. Essi passarono dai palazzi dell'antica Roma, a quelli dove risiedevano i monarchi, dai palazzi tipici medioevali e rinascimentali alla tipologia architettonica delle regge collocate al di fuori delle città, andando a scrivere la storia di queste architetture. Oltre alla sedi del Parlamento, del Palazzo di Giustizia e della Borsa, vi sono gli edifici in cui hanno sede le Ambasciate, oggetto di questa tesi e per tanto tipologia edilizia su cui voglio concentrare la mia attenzione.

La progettazione delle Ambasciate presenta numerose problematiche ed esigenze da rispettare, ed è fondamentale non tralasciare nessuna di esse, proprio per il valore simbolico e civile di cui sono dotate queste architetture. Esse sono le sedi dove vengono svolte le attività di rappresentanza dei vari Stati, le relazioni tra essi e alcune assolvono anche, al loro interno, la funzione di residenza per l'Ambasciatore e la sua famiglia, come si potrà osservare negli esempi riportati nei capitoli successivi.

Considerando la distribuzione spaziale, la residenza dell'Ambasciatore, gli uffici od il Consolato, possono essere integrati tutti all'interno di un unico edificio che racchiude il complesso diplomatico, oppure possono essere dislocati in edifici differenti. Questo si potrebbe considerare un primo aspetto costituente un possibile fattore di comparazione tra più tipologie di Ambasciate.

Il secondo fattore potrebbe essere la necessità (come accennato precedentemente) di percorsi e spazi differenziati per il pubblico e per i funzionari o Ambasciatori, all'interno dello stesso edificio, così da rispondere ai requisiti di privacy.

Vi sono alcune Ambasciate dotate addirittura di ingressi separati e differenziati per il pubblico o per chi vi lavora. Il terzo aspetto importante che potrebbe permettere una comparazione è la valutazione dell'esterno dell'edificio; ossia cercare di comprendere se sia integrato o meno nel contesto urbano di ubicazione, oppure se miri più a rispettare la tradizione architettonica e stilistica del Paese che rappresenta<sup>41</sup>.

Possiamo quindi affermare che, per quanto quella in questione sia una tipologia di edifici complicata da esaminare e paragonare, per via delle diversità insite in ciascun contesto urbano e storico, sia possibile riscontrare delle caratteristiche comuni tra essi.

Questi caratteri comuni, permettono una catalogazione, una comparazione ed una valutazione di un campione di edifici selezionati sulla base delle informazioni reperibili, che hanno permesso, nei capitoli successivi, uno studio più approfondito di alcuni di essi, anche dal punto di vista degli arredi.

41 Ad esempio l'ambasciata italiana a Brasilia, Pier Luigi Nervi (1969), si integra perfettamente nell'ambiente in cui è ubicata, ed essa è un perfetto esempio di edificio diplomatico dove le funzioni si dislocano in più strutture differenti: ogni edificio è adibito ad una determinata attività, quindi pur integrandosi perfettamente nel contesto, vi è una forte separazione funzionale.

### 3.1 CRITERI DI SELEZIONE CRITICA

Nel paragrafo precedente ho risposto in modo affermativo alla possibilità di comparazione tra differenti Ambasciate ed iniziato ad enunciare brevemente alcuni possibili criteri di selezione critica.

Naturalmente ci sarebbero state anche altre caratteristiche, contraddistinguenti i vari edifici diplomatici, che avrei potuto tenere in considerazione ai fini della mia indagine, ma ho selezionato quelle ritenute più significative, andando poi ad assegnare un punteggio ai fini della comparazione.

Questi criteri, oltre a permettere il paragone tra differenti edifici, permettono anche la valutazione del grado di soddisfazione delle esigenze, di inserimento nel contesto, piuttosto che di interazione con la società e con la sfera pubblica.

Il primo criterio d'indagine considerato è come si inserisce l'Ambasciata nel **contesto (1)**, ossia quanto e come l'edificio dialoga con l'ambiente di ubicazione, rispettandone i tratti stilistici, i colori, i materiali ed in generale le sue caratteristiche, per cercare di comprendere se nei vari casi vi sia più o meno mimetismo architettonico.

Legato a questo aspetto vi è un altro criterio: il rispetto dei **caratteri architettonici** del Paese ospitante **(2)**, piuttosto che quelli del Paese ospitato **(3)**; ci sono edifici diplomatici che rispettano più gli uni o gli altri.

Il terzo criterio, che, a mio avviso, è tra i più importanti, è la il grado di **trasparenza e apertura (4)** nei riguardi del contesto, ciò influenza anche il rapporto con la sfera pubblica; si può affermare che l'architettura influenzi la socialità. L'importanza della trasparenza, permeabilità e apertura delle Ambasciate sull'intorno è uno degli argomenti, forse più complessi, da trattare per questa tipologia edilizia, date le esigenze di sicurezza.

In questa tesi; infatti, vorrei arrivare a suggerire un'apertura di queste verso l'ambiente e la società, andando ad abbandonare quegli elementi architettonici che le rendono confinate in se stesse anche dal punto di vista visuale (come alti muri perimetrali impenetrabili), ma vi sono degli importanti aspetti di privacy e sicurezza che vanno rispettati e che potrebbero rendere complicato il perseguimento dell'obiettivo.

Un criterio di valutazione legato alle caratteristiche puramente architettoniche dell'edificio, è l'utilizzo dei **materiali (5)** autoctoni, piuttosto che l'uso di materiali tipici del Paese ospitato, che permette di comprendere, anche a prima vista dall'esterno, la cultura ed il popolo che quella determinata Ambasciata rappresenta.

Anche l'**unicità (6)** o la pluralità delle strutture in cui si dislocano le Ambasciate, è un importante criterio d'indagine, che permette di comprendere il grado di compattezza delle funzioni e la loro fruibilità. Come si potrà osservare successivamente dagli esempi di Ambasciate selezionati, vi sono alcune di esse composte da un solo edificio, ospitante al suo interno tutte le funzioni, e altre in cui queste sono dislocate in più strutture (ciò spesso potrebbe creare disordine e difficoltà di spostamento)<sup>42</sup>.

42 Vedi Ambasciata italiana a Washington, ricostruita ex-novo con una struttura ospitante tutte le funzioni, per ovviare

Infine sempre in termini di **separazione funzionale (7)**, bisogna considerare la doppia circolazione, ossia la **distinzione (8)** tra un percorso fruibile dal pubblico e uno fruibile dai funzionari e dall'Ambasciatore (come già precedentemente annunciato), ciò favorisce l'ordine all'interno dell'edificio, la sua **funzionalità (9)** e il soddisfacimento delle esigenze relative alla **privacy (10)** ed alla **sicurezza (11)**.

Questi, sopra citati, sono i criteri generali di selezione critica che caratterizzano il maggior numero di edifici diplomatici e che ho ritenuto di maggior rilievo. Sulla base di questi e sulla base delle informazioni disponibili, sono stati selezionati alcuni esempi di Ambasciate, con cui si è poi proceduto alla catalogazione e comparazione<sup>43</sup>.

### 3.2 CASI STUDIO DI AMBASCIATE NEL MONDO E CRITERI D'INDAGINE

In questo terzo capitolo l'obiettivo è la comparazione tra vari esempi di edifici adibiti ad Ambasciate nel mondo, non sono state selezionate secondo un criterio geografico, anzi, esse si collocano nei più disparati angoli del pianeta.

Molte tra queste sono britanniche, per via del maggior numero di informazioni disponibili che hanno permesso l'individuazione dei criteri d'indagine stabiliti e per via delle grandi differenze tra un edificio e un altro, fattore che ha permesso di mettere in luce più caratteristiche e problematiche interessanti.

L'intento è proprio quello di comparare tra loro edifici diversi, soggetti a tradizioni architettoniche, culturali e sociali totalmente differenti, ma che costituiscono casi studio interessanti per i motivi più disparati, soddisfacenti i criteri di selezione critica che ne hanno permesso il processo d'indagine.

Ogni Ambasciata costituisce un caso studio a sé, diverso per ubicazione, progettazione, materiali, esigenze e pre-condizioni. Ciò permette di avere un quadro informativo ampio e disparato, che mette a confronto edifici molto diversi tra loro ma progettati secondo linee e criteri comuni, la cui comparazione permette di iniziare a far luce su questa tipologia edilizia.

Segue la descrizione delle otto Ambasciate selezionate a cui si allega a fine capitolo la pendice fotografica corrispondente ad ognuna, con i relativi parametri di comparazione a cui è stato assegnato un valore da 1 a 10 sulla base del grado di soddisfacimento di quel determinato criterio da parte dell'edificio in questione<sup>44</sup>.

---

alle problematiche dovute alla dislocazione di queste in più edifici lontani fra loro.

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014.

43 Il materiale che tratta questi edifici diplomatici e che ne permette uno studio approfondito, per via delle privacy è molto scarso, per questo sono state scelte e catalogate le Ambasciate di cui sono state reperite il maggior numero di informazioni, così da poter effettuare un confronto e valutarne pregi e difetti architettonici e urbani.

44 L'assegnazione del valore non costituisce un dato oggettivo, bensì una valutazione assegnata sulla base di constatazioni personali a seguito dell'osservazione, dell'analisi e delle comparazioni effettuate tra gli edifici in questione.



### 3.2.1 AMBASCIATA AUSTRIACA A BANGKOK - Holodeck Architects (2013- 2017)

Questo edificio rappresenta una perfetta sinergia ed integrazione tra la cultura e lo stile austriaco e l'ambiente tipico orientale caratterizzante la città Thailandese di Bangkok.

Un muro perimetrale separa idealmente e fisicamente l'edificio dal contesto urbano in cui è ubicato. Questo elemento di chiusura costituisce una barriera architettonica e visiva a tutti gli effetti, nonostante l'effetto d'insieme sia reso meno impattante per via del rivestimento in legno utilizzato, che rispetta la tradizione edilizia locale, i colori tipici del Paese orientale ed i suoi materiali.

Il rispetto per le tradizioni architettoniche si contrappone e si integra con aspetti più tecnologici della progettazione, come l'utilizzo del fotovoltaico, innovativi sistemi per l'irrigazione ed altri elementi dell'architettura eco-sostenibile.

Una problematica che si è dovuta tenere molto in conto durante la progettazione dell'edificio, è la sua necessità di essere in grado di fronteggiare l'alta umidità tipica dell'area geografica, caratterizzata anche da forti piogge.

Anche per quanto riguarda la copertura, l'edificio rispetta le forme del Paese ospitante, con i suoi tipici tetti<sup>45</sup>, piuttosto che non, maggiormente pesanti e austere, forme tipiche austriache.

Come affermato nell'articolo della rivista Domus "L'edificio progettato da Holodeck architects si relaziona alle specificità climatiche, culturali e materiali della capitale thailandese"<sup>46</sup>, andando a creare con esso un "*symbiotic space*"<sup>47</sup>.

Questa è una di quelle Ambasciate le cui funzioni trovano dislocazione in più edifici separati, disposti lungo il contorno del lotto, che ne fanno un complesso diplomatico di forma poco compatta e più esteso.

L'unico elemento della tradizione austriaca che vede spazio in questo edificio, è il cortile in posizione centrale al lotto, attorno a cui si sviluppano le strutture che compongono il complesso diplomatico.

La corte è caratterizzata da una zona ombreggiata, che favorisce la collocazione degli eventi culturali e sociali.

Accanto a questa è stata progettata una stanza che può essere utilizzata per svariate funzioni, flessibile dal punto di vista progettuale, dove vengono spostati gli eventi sociali in caso di piogge o maltempo.

---

45 Questi tetti vengono definiti "volanti" all'interno del testo *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.35.

Probabilmente per via delle loro forme leggere e per via della loro realizzazione in modo tale da seguire l'andamento delle forme vegetali presenti nel lotto.

46 Domus, *Bangkok. L'ambasciata austriaca dialoga con la cultura locale*, 29/08/2018.

47 Spazio simbiotico, termine utilizzato per descrivere il rapporto tra i due paesi riscontrato in questo edificio, nell'articolo di The Plan sito in [sitografia](#).

### **3.2.2 AMBASCIATA AUSTRALIANA A GIAKARTA - Denton Corker Marshall (2009-2016)**

L'edificio, collocato nel quartiere finanziario della capitale Indonesiana, è composto da diverse strutture, ognuna con una sua precisa funzione e destinata ad ospitare diverse attività politiche, sociali, culturali o insediative, che seguono la seguente suddivisione<sup>48</sup>:

- Edificio della cancelleria (12 volumi)
- La residenza
- Alloggi per il personale (32)
- Strutture mediche
- Strutture ricreative

Ogni edificio ha delle specificità, che lo rendono conforme al tipo di funzione per la quale è stato concepito e progettato, giungendo al soddisfacimento delle esigenze.

La Residenza rappresentativa, per esempio, è stata realizzata ad una scala minore rispetto al resto, con l'obiettivo di creare in chi la vive o la osserva la sensazione di un'atmosfera più intima e maggiormente accogliente.

Le residenze del personale, invece, si articolano come case a schiera, ognuna colorata con una tinta diversa, in modo tale che, pur essendo uguali tra loro, ognuna possa mantenere una sua identità. Nella decorazione e finitura degli esterni, vengono utilizzati differenti metalli, rappresentanti il territorio australiano, di cui è particolarmente ricco.

Nella storia di questo edificio vi è un evento in particolare, avvenuto nel Settembre del 2004, che ci permette di comprendere quanto le ambasciate, così come gli altri edifici con destinazione diplomatica, abbiano, forse maggiormente di altri, grandi esigenze dal punto di vista della sicurezza. L'evento in questione è stato l'esplosione di un'autobomba proprio nei suoi pressi, essendo esso collocato in posizione centrale nella Capitale, ciò ha provocato la morte di otto civili<sup>49</sup>.

### **3.2.3 AMBASCIATA BRITANNICA A TIBLISI - Orange Blu Building Solutions, (2006-2010)**

Quest'architettura, eretta nello stato della Georgia, si integra perfettamente con la collina su cui è stata eretta. Essa segue l'andamento del terreno, adattandosi e conformandosi ad esso.

La decorazione esterna è ottenuta con trame lignee tipiche della zona e dei caratteri decorativi che la contraddistinguono, omaggio artistico e culturale al Paese ospitante.

La dislocazione delle funzioni al suo interno segue una logica piuttosto semplice e lineare:

---

48 Suddivisione documentata all'interno del testo *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.47.

49 Notizie di corriere.it del 11/09/2004 e del sito lastampa.it del 14/01/2016.

nella parte inferiore si collocano le funzioni pubbliche, mentre nella parte sovrastante, meno accessibile e più intima, si collocano gli uffici, la caffetteria, la sala conferenze e i locali accessori, che vanno a comporre il piano nobile.

In questo edificio la differenziazione tra un percorso pubblico e uno ad uso privato caratterizza fortemente la progettazione e l'organizzazione spaziale. L'ingresso, che possiamo definire principale, serve gli spazi di rappresentanza e gli uffici aperti al pubblico.

Così come per gli ingressi ed i percorsi, vi sono due parcheggi differenziati all'interno del lotto su cui sorge quest'Ambasciata: uno per i visitatori e uno per coloro che lavorano come funzionari e dipendenti.

La residenza dell'Ambasciatore è distaccata e separata dal resto del complesso, per rispondere alle esigenze di privacy che devono essere garantite a lui e alla sua famiglia.

Essa è ubicata al terzo piano e si articola su due livelli ospitanti, oltre a questa, un atrio, una reception privata, studio e cucina con sala da pranzo<sup>50</sup>.

Quest'Ambasciata oltre che per i caratteri distributivi, è un esempio interessante anche dal punto di vista delle strette misure di sicurezza impiegate al momento della progettazione.

E' stato realizzato, ad esempio, uno spazio che fa da filtro tra la zona pubblica e privata, che permette anche uno stretto e preciso controllo di chiunque acceda all'interno dell'edificio.

### **3.2.4 AMBASCIATA BRITANNICA AD ALGERI - JOHN MCASLAN+PARTNERS (2006-2009)**

Quest'architettura costituisce un significativo esempio di dialogo dal punto di vista della co-presenza tra il vecchio della preesistenza ed il nuovo della parte più moderna.

La dualità presente indica anche, idealmente, il legame politico, simbolico e culturale che vi è tra il Paese ospite e quello ospitante.

Lo stile arabo tradizionale e quello europeo più contemporaneo dialogano, si integrano e formano un'unica realtà architettonica di valore artistico e simbolico. Il giardino potrebbe essere considerato il legante tra la parte arabeggiante della struttura, risalente al 1902 e l'architettura di fattezze più moderne costituita dal nuovo edificio.

A mio avviso, il legame che si viene a creare non è solo fisico, ma anche e soprattutto, simbolico, dimostrando come due culture molto diverse possano coesistere tra loro all'interno di uno stesso spazio diplomatico.

Una caratteristica peculiare è la residenza dell'Ambasciatore, che, in questo caso, non è indipendente dal contesto, bensì domina l'edificio sottostante (articolato su tre livelli), sviluppato appunto alla base di quest'ultima.

---

<sup>50</sup> *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.80.

Quest'architettura è contraddistinta da una forte flessibilità funzionale, che le permette di potersi sempre adattare alle nuove esigenze che intercorrono nel tempo.

Anche in questo caso, come nell'esempio precedente, grande importanza ha avuto la progettazione dell'Ambasciata sulla base delle esigenze di sicurezza, pur cercando di non conferire essa l'aria di un serrato edificio militare.

Questo è uno degli aspetti più complicati per quanto riguarda la progettazione di edifici diplomatici, poiché è difficile conciliare la sicurezza dell'edificio con la trasparenza, la flessibilità ed un'atmosfera accogliente.

Le decorazioni ed il design dell'edificio rispecchiano, in parte, la tradizione algerina moreasca, con i corridoi stretti che rimandano alle strade nelle *kasbah*<sup>51</sup>, così come il legno di cui sono rivestite alcune porzioni delle stanze interne.

Interessante sono il percorso e l'andamento con cui si articola l'edificio; infatti esso è stato progettato in modo che gli ambienti con carattere maggiormente privato ed intimo si trovasero al centro, mentre quelli pubblici più esterni ed accessibili.

### **3.2.5 AMBASCIATA BRITANNICA A VARSAVIA - Tony Fretton Architects (2006-2009)**

Questo edificio trova ubicazione nell'area urbana della capitale polacca propriamente destinata ad ospitare gli edifici governativi, in posizione arretrata rispetto al confine del lotto. Le partizioni traslucide (in pannelli di pietra colorata) e opache sono state realizzate in maniera tale da essere in grado di resistere ai danni ed alla rottura causata dagli ordigni esplosivi, a seguito di un'ipotetica azione terroristica o atto vandalico.

Ancora una volta questo permette di sottolineare lo stretto legame che vi è tra gli edifici diplomatici e la progettazione di un'architettura sicura per gli stessi, a seguito delle loro necessità in materia, maggiori rispetto alle altre tipologie edilizie.

Gli ambienti espositivi della struttura sono stati progettati e realizzati con una certa vena creativa da coloro che li hanno ideati. Il tutto è pensato per ricreare la sensazione di trovarsi all'interno di una galleria d'arte o in un museo, atmosfera che sicuramente stempera la consueta aria di formalità che si respira all'interno di un'Ambasciata o di un edificio a destinazione diplomatica.

I tre livelli dell'edificio si articolano nei seguenti ambienti<sup>52</sup>:

---

51 Come definita dal vocabolario Treccani: "..., la parte interna di una città, o castello fortificato, o anche la città principale di un distretto...". Fonte sitografica: Treccani.it. Termine utilizzato nel libro *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.89..

52 *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.93.

- Piano terra comprende tutto ciò che riguarda le attività pubbliche, spazi espositivi, eventi e sala per il pubblico,
- Primo e secondo piano comprendono gli uffici amministrativi (tranquilli, più isolati e con vista).
- Piano attico con la Residenza rappresentativa dell'Ambasciatore, che ha accesso alle due terrazze laterali.

### 3.2.6 AMBASCIATA BRITANNICA SANA'A (Yemen)-Design Engine Architects (2003-2006)

Quest'Ambasciata è stata uno dei primi edifici messi a norma, secondo le disposizioni e le esigenze di sicurezza, a seguito degli attacchi terroristici.

Il rispetto del contesto architettonico del paese ospitante è sicuramente stata una prerogativa importante durante la progettazione dell'edificio, che si integra e si uniforma alle tradizioni locali; potendo così parlare di "*dicotomia espressa dalle due culture*"<sup>53</sup> nella descrizione dello stesso. Alcuni elementi della tradizione locale vengono portati alla luce come protagonisti veri e propri durante la progettazione dell'Ambasciata e nella scelta delle tecniche costruttive applicate per la sua realizzazione.

Un esempio di ciò, lo possiamo avere osservando l'uso che è stato fatto del fango, utilizzato per la costruzione delle pareti, grazie ad una tecnica di lavorazione tipica locale<sup>54</sup>, oppure la scelta della pietra utilizzata, anche questa di origine autoctona.

Gli ambienti si suddividono in due categorie: quelli più grandi per ospitare assemblee, convegni ecc., che possono essere sia pubblici sia privati e quelli di minor dimensione adibiti all'uso per uffici. Gli spazi, per rispettare queste necessità dimensionali, si articolano secondo uno spazio lineare che percorre la struttura, ospitando vari ambienti, tra cui le aree di arrivo e la sala d'attesa.

Anche in questo caso si trova la dicotomia culturale precedentemente citata; ossia elementi di design inglese e quindi occidentale, in contrasto con i giardini che circondano l'edificio: "*interpretazione dei principi tradizionali del paesaggismo islamico*"<sup>55</sup> (terrazzati e con mura contenitive in fango).

53 *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.109.

54 Le pareti sono state realizzate con la tecnica costruttiva dello zabur, consistente nell'impilare differenti strati di terra e paglia, poi lasciati seccare, per poi essere addizionati con altri strati uguali.

55 *Ibidem* nota 27, p.110.

### 3.2.7 AMBASCIATA OLANDESE AD ADDIS ABEBA - Dick Van Gameren, Bjarne Mastenbroek (1998-2005)

La natura è la vera protagonista di questo progetto e la sua conseguente integrazione con il costruito è l'obiettivo principale. Altro obiettivo della progettazione di quest'Ambasciata è la connessione tra il nuovo e la preesistenza, come in altri esempi precedentemente citati. Questo collegamento o fil rouge, si viene a creare grazie alla realizzazione di un percorso di connessione, che permette il raggiungimento della struttura preesistente.

Fondamentale, anche in questo caso, è stato il rispetto delle esigenze di privacy, che hanno portato alla progettazione di strutture che garantissero e soddisfacessero i requisiti di intimità e discrezione richiesti. Il complesso è costituito da diverse strutture tra cui: la Cancelleria, tre residenze per i dipendenti, una scuola, un ingresso, una struttura tecnica ed infine la villa, costitutiva di quella preesistenza da salvaguardare ed integrare.

I materiali utilizzati per la costruzione della struttura sono tipici del posto, semplici da reperire e sostenibili a livello di costo, che permettono una perfetta integrazione dell'Ambasciata nel suo contesto. Un principio su cui si basa la realizzazione di tutto questo complesso architettonico, è l'uguaglianza tra il colore del terreno e l'esterno delle pareti, per un dialogo stilistico impeccabile con l'ambiente<sup>56</sup>. L'andamento delle curve di livello è stato rispettato pienamente, grazie alla costruzione della struttura, in modo tale, che ne seguisse la conformazione, andando addirittura ad effettuare scavi nella collina. Ciò ha permesso la suddivisione in due aree distinte: una destinata all'Ambasciata ed una alla Residenza dell'Ambasciatore<sup>57</sup>.

La copertura è una metafora fisica per richiamare le basse lagune olandesi ed il delta dei fiumi africani, quando si riempiono d'acqua durante le forti piogge.

La distribuzione funzionale è la seguente:

- Uffici distribuiti ai lati di un corridoio
- Ingresso collocato nel punto più basso del sito
- Ufficio dell'ambasciatore al livello intermedio (collegato con il tetto), che conduce all'accesso per la residenza dello stesso.

Le scalinate d'accesso alla varie porzioni sono distinte in tre tipologie differenti, per rispettare la separazione funzionale: quella per l'Ambasciatore, quella per la sua famiglia ed una per i dipendenti.

Di due tipologie ed usi differenti sono anche i percorsi realizzati: uno carrabile che conduce all'ingresso e un altro che conduce al parcheggio e alle residenze di rappresentanza dell'Ambasciatore e del suo vice.

---

<sup>56</sup> "Il tema progettuale è legato alla conservazione del sito, riducendo al minimo l'impatto della nuova costruzione". *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.115.

<sup>57</sup> Suddivisa in due parti, una superiore ad uso pubblico con sale di ricevimento ed una sottostante (più bassa) adibita ad uso privato.



### 3.2.8 AMBASCIATA BRITANNICA A BERLINO - Michael Wilford (1995-2000)

Osservando quest'Ambasciata puramente dall'esterno, ciò che immediatamente colpisce ed attira l'attenzione sono i due volumi, di colorazione differenti, di cui si compone: uno azzurro che ospita il centro informazioni e l'ingresso, ed uno lilla per la sala conferenze<sup>58</sup>.

Queste sono concepite come entità singole, ma, allo stesso tempo, integrate nel complesso dell'edificio, il cui perimetro coincide con quello del lotto.

Questo edificio e le sue forme rappresentano anche, dal punto di vista simbolico, le complesse caratteristiche urbane che connotano la città stessa.

Sono presenti al suo interno una sala conferenza con 200 posti a sedere, che viene utilizzata anche per ospitare incontri ed eventi, una sala da pranzo ed una biblioteca.

La distribuzione è studiata in modo tale che le aree ad uso pubblico, siano collocate vicino all'ingresso, mentre gli spazi privati e gli uffici siano collocati ai livelli superiori e non vi si acceda tramite il percorso principale, così da non complicare i flussi di persone all'interno della struttura.

Uno degli aspetti che considero più caratteristici di quest'Ambasciata è la presenza al suo interno di opere d'arte prodotti di artisti tedeschi, massima espressione di decorazione degli spazi interni per un edificio pubblico.

L'arte di un popolo viene portata all'interno di uno dei suoi edifici di rappresentanza diplomatica così che, entrando, le persone possano subito carpirne la bellezza e le sue caratteristiche<sup>59</sup>.

#### CRITERI D'INDAGINE:

Questi sono alcuni esempi di Ambasciate nel mondo, che, come accennato precedentemente, hanno risposto ai criteri di selezione critica, in cui ho riscontrato le caratteristiche fondamentali per poter effettuare la comparazione e la consecutiva indagine.

In alcune di esse sono state messe in luce maggiormente le esigenze relative alla sicurezza ed alle sue esigenze in fase di progettazione, in altre prevale l'aspetto relativo alla distribuzione funzionale, in altre ancora quello relativo alla distinzione tra pubblico e privato e così via. Si evidenziano quindi sempre delle regole comuni nella progettazione di queste architetture in relazione alle esigenze, in qualunque parte del mondo esse siano ubicate e contestualizzate.

Posso affermare, che pur non essendovi una "legge" costante da rispettare nella progettazione, esse rispettino "una norma" senza la quale l'edificio non potrebbe assolvere alla sua

58 A questo riguardo verrà fatto successivamente un approfondimento nel paragrafo 6.2 (riguardante l'utilizzo del colore).

59 Quest'Ambasciata è stata trattata all'interno del libro *Le Sfide dell'Architettura, Edifici Governativi e Ambasciate*, RSC MediaGroup S.p.a, Milano, 2018, Corriere della Sera varia n°6 del 26/05, p.125.

funzione e portare a termine il soddisfacimento delle esigenze.

In breve, i principali criteri d'indagine su cui si basa, in parte, anche la selezione critica effettuata sono:

- 1) La sicurezza all'interno degli edifici
- 2) La distinzione tra percorsi pubblici e privati
- 3) La distinzione tra ambienti pubblici e privati
- 4) Suddivisione funzioni in differenti edifici all'interno dello stesso complesso o all'interno di uno stesso edificio, andando a formare una "cittadella diplomatica" nel paese ospitante
- 5) Ricerca della dimensione intima e della privacy per gli ambienti dell'ambasciatore, del vice-ambasciatore o dei dipendenti.
- 6) Rispetto del contesto ambientale
- 7) Rispetto dei caratteri decorativi e artistici, per l'esterno dell'edificio, per il paese ospitante
- 8) Tentativo di evitare di conferire un'aria prettamente militare al complesso diplomatico

Vorrei ora approfondire alcuni aspetti che ritengo fondamentali per la comprensione della progettazione architettonica e artistica delle ambasciate e, per prima cosa, è importante soffermarsi sull'interazione tra il Paese ospitante e il Paese ospitato.

Integrare un'Ambasciata che rappresenta un Paese, all'interno di un contesto ad essa estraneo, il più delle volte, completamente diverso nello stile, nei tratti architettonici, nell'uso dei materiali per la sua costruzione e nelle decorazioni artistiche, è estremamente complesso.

L'obiettivo è quello di comprendere dove finisce un Paese e dove ne inizia un altro, parlando sul piano simbolico, artistico e concettuale. Ogni Paese, ha diritto di essere rappresentato nelle sue architetture simbolo, in modo tale che, la gente che le osserva possa comprenderne l'essenza pur non conoscendolo.

Allo stesso tempo, deve anche rispettare l'ambiente del contesto in cui è inserito, poiché deve potersi integrare a livello architettonico e urbano, non discostandosi più di tanto da esso. Vi sono alcuni esempi di edifici in cui il confine simbolico e artistico tra il Paese ospitante e quello ospitato è ben definito e chiaro, ma che allo stesso tempo, permette ad essi di integrarsi perfettamente l'uno con l'altro.

Una soluzione progettuale, che potrebbe essere efficace, è quella della progettazione dell'edificio governativo con i tratti architettonici e le fattezze tipiche del Paese ospitato, ma realizzandolo sfruttando i materiali e le risorse naturali del luogo, di modo da integrarlo meglio all'interno del contesto in cui è ubicato<sup>60</sup>.

Un altro metodo efficace di progettazione ed organizzazione di questa tipologia architettonica, è di realizzare le ambientazioni interne delle Ambasciate con decorazioni e design tipici del Paese ospitante, ad esempio con opere artistiche collocate negli spazi espositivi o negli spazi comuni aperti al pubblico<sup>61</sup>.

---

60 Vedi 3.2.1, 3.2.3, 3.2.4, 3.2.6, 3.2.7.

61 Vedi Ambasciata britannica a Berlino (3.2.8)

Possiamo parlare di una vera e propria educazione allo scambio tra culture dei popoli, che interagiscono e si influenzano, imparando a coesistere.

**L'arte è uno dei mezzi di comunicazione più forti che un popolo abbia per farsi conoscere e trasmettere la sua essenza.**

Le Architetture in questione sono sempre suddivise in spazi pubblici e privati, a cui si accede tramite percorsi che possono essere differenziati all'interno dell'edificio o già a partire dalla parte esterna. Si può parlare di due sistemi funzionali e architettonici, che caratterizzano questa tipologia di strutture: il sistema di ambienti pubblici e quello di quelli privati, che siano essi all'interno della stessa struttura o in edifici separati.

Vi è una necessità vera e propria nella progettazione, di distinguere gli ambienti in questi due sistemi, poiché le richieste della committenza governativa sono molte e articolate, che siano esse ubicate all'interno di uno stesso edificio o in strutture separate.

Per quanto riguarda l'orientamento delle varie funzioni all'interno dell'edificio, possiamo affermare che, di norma, l'ingresso principale affacci sulla prima corte o salone d'onore, rappresentante il primo impatto che un visitatore ha dell'edificio. Dopo di che il percorso destinato al pubblico, può condurre agli ambienti di rappresentanza, alla sala per i visti, agli spazi espositivi e a tutte quelle funzioni destinate al pubblico e che sono solitamente collocate al piano terra ed interconnesse tra loro.

In un edificio a più livelli, i piani superiori sono, di norma, destinati agli ambienti più intimi e privati<sup>62</sup>, ossia gli appartamenti dell'Ambasciatore, della sua famiglia e del vice-Ambasciatore, normalmente collocati all'ultimo piano o nel piano attico.

Questi godono di una vista privilegiata sull'intorno e di tutti i maggiori agi e comfort, oltre che di una dimensione più intima e riservata.

Ai piani intermedi, normalmente, sono collocati gli uffici e gli ambienti per i dipendenti, che fungono da separatori tra la sfera pubblica sottostante e quella privata sovrastante. In altre tipologie di strutture, dove gli edifici e gli ambienti di rappresentanza sono collocati in strutture separate<sup>63</sup>, gli ambienti privati, sono di norma posti nel cuore del complesso. Essi vengono collocati nel punto più interno, privato e protetto dal pubblico, in modo tale da conferirgli una dimensione più intima ed una certa privacy. In alcuni casi, anche i parcheggi sono divisi e vi si accede da percorsi differenti.

L'aspetto comune a tutti gli edifici è il gran bisogno di rispetto delle norme relative alla sicurezza, per tanto tutti gli ingressi sono allarmati e dotati di controllo di tutte le persone che vi fanno accesso, soprattutto a seguito degli attacchi terroristici.

Questi sono i criteri principali di cui ho tenuto conto nella mia indagine e che costituiscono un punto di partenza per qualsiasi comparazione o proposta progettuale.

---

62 Vedi 3.2.3, 3.2.5, 3.2.6, 3.2.8.

63 Vedi 3.2.1, 3.2.2, 3.2.4, 3,2,7.

## 1 AMBASCIATA AUSTRIACA A BANGKOK

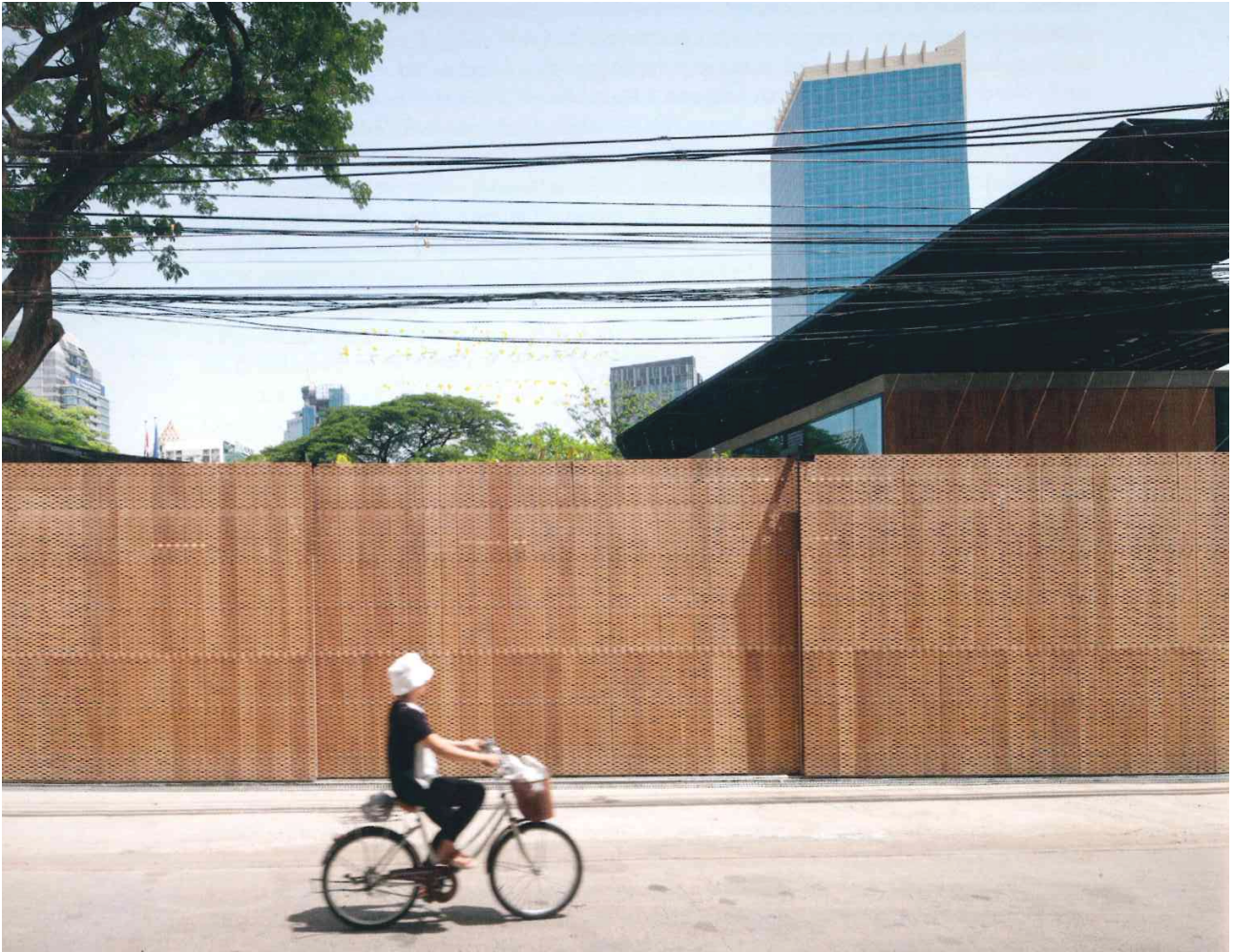


Immagine tratta da: progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGroup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivetto, Vicenza, 2018, p.32-33.

**Architetto:** Holodeck Architects

**Anno di costruzione:** 2013-2017

**Paese di ubicazione:** Thailandia

**Valutazione stilistica (da 1 a 10):**

- Inserimento nel contesto: 10
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitato: 8
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitante: 9
- Apertura e trasparenza: 1
- Utilizzo materiali locali: 8
- Unione funzioni: 1
- Separazione funzionale (in più edifici): 8
- Distinzione pubblico-privato: 7
- Funzionalità edifici: 6
- Rispetto privacy: 9
- Sicurezza: non specificato



## 2 AMBASCIATA AUSTRALIANA A GIACARTA



Immagine tratta da: Immagine tratta da: progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGRoup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivetto, Vicenza, 2018, p.46.

**Architetto:** Denton Corker Marshall

**Anno di costruzione:** 2009-2016

**Paese di ubicazione:** Indonesia

**Valutazione stilistica (da 1 a 10):**

- Inserimento nel contesto: 9
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitato: 9
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitante: 8
- Apertura e trasparenza: 7
- Utilizzo materiali locali: 3
- Unione funzioni: 5
- Separazione funzionale (in più edifici): 10
- Distinzione pubblico-privato: 7
- Funzionalità edifici: 10
- Rispetto privacy: 9
- Sicurezza: non specificato

### 3 AMBASCIATA BRITANNICA A TIBLISI



Immagine tratta da: Immagine tratta da: progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGroup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto, Vicenza, 2018, p.80.

**Architetto:** -Orange Blu Building Solutions

**Anno di costruzione:** 2006-2010

**Paese di ubicazione:** Georgia (USA)

**Valutazione stilistica (da 1 a 10):**

-Inserimento nel contesto: 10

-Rispetto caratteri stilistici paese ospitato: 5

-Rispetto caratteri stilistici paese ospitante: 9

-Apertura e trasparenza: 9

-Utilizzo materiali locali: 6

-Unione funzioni: 9

-Separazione funzionale (in più edifici): 6

-Distinzione pubblico-privato: 10

-Funzionalità edifici: 6

-Rispetto privacy: 10

-Sicurezza: 10



## 4 AMBASCIATA BRITANNICA AD ALGERI



Immagine tratta da: Immagine tratta da: progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGRoup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto, Vicenza, 2018, p.87.

**Architetto:** John McAslan+Partners

**Anno di costruzione:** 2006-2009

**Paese di ubicazione:** Algeria

**Valutazione stilistica (da 1 a 10):**

- Inserimento nel contesto: 10
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitato: 1
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitante: 10
- Apertura e trasparenza: 5
- Utilizzo materiali locali: 9
- Unione funzioni: 3
- Separazione funzionale (in più edifici): 10
- Distinzione pubblico-privato: 10
- Funzionalità edifici: 7
- Rispetto privacy: 10
- Sicurezza: 10

## 5 AMBASCIATA BRITANNICA A VARSAVIA



Immagine tratta da: Immagine tratta da: progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGroup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto, Vicenza, 2018, p.93.

**Architetto:** Tony Fretton Architects

**Anno di costruzione:** 2006-2009

**Paese di ubicazione:** Polonia

**Valutazione stilistica (da 1 a 10):**

- Inserimento nel contesto: 10
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitato: 6
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitante: 8
- Apertura e trasparenza: 9
- Utilizzo materiali locali: 6
- Unione funzioni: 10
- Separazione funzionale (in più edifici): 1
- Distinzione pubblico-privato: 8
- Funzionalità edifici: 3
- Rispetto privacy: 6
- Sicurezza: 10



## 6 AMBASCIATA BRITANNICA A SANA'A



Immagine tratta da: Immagine tratta da: progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGroup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto, Vicenza, 2018, p.106-107.

**Architetto:** Design Engine Architects

**Anno di costruzione:** 2003-2006

**Paese di ubicazione:** Yemen

**Valutazione stilistica (da 1 a 10):**

- Inserimento nel contesto: 10
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitato: 7
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitante: 10
- Apertura e trasparenza: 9
- Utilizzo materiali locali: 9
- Unione funzioni: 9
- Separazione funzionale (in più edifici): 0
- Distinzione pubblico-privato: 10
- Funzionalità edifici: 9
- Rispetto privacy: 9
- Sicurezza: 10

## 7 AMBASCIATA OLANDESE AD ADDIS ABEBA



Immagine tratta da: Immagine tratta da: progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGRoup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto, Vicenza, 2018, p.114.

**Architetto:** Dick Van Gameren, Bjarne Mastenbroek

**Anno di costruzione:** 1998-2005

**Paese di ubicazione:** Etiopia

**Valutazione stilistica (da 1 a 10):**

- Inserimento nel contesto: 10
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitato: 1
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitante: 10
- Apertura e trasparenza: 9
- Utilizzo materiali locali: 10
- Unione funzioni: 1
- Separazione funzionale (in più edifici): 10
- Distinzione pubblico-privato: 10
- Funzionalità edifici: 9
- Rispetto privacy: 10
- Sicurezza: 10



## 8 AMBASCIATA BRITANNICA A BERLINO-Michael Wilford (1995-2000)



Immagine tratta da: Immagine tratta da: progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGRoup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto, Vicenza, 2018, p.126.

**Architetto:** Michael Wilford

**Anno di costruzione:** 1995-2000

**Paese di ubicazione:** Berlino

**Valutazione stilistica (da 1 a 10):**

- Inserimento nel contesto: 9
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitato: 8
- Rispetto caratteri stilistici paese ospitante: 10
- Apertura e trasparenza: 5
- Utilizzo materiali locali: 7
- Unione funzioni: 8
- Separazione funzionale (in più edifici): 1
- Distinzione pubblico-privato: 10
- Funzionalità edifici: 8
- Rispetto privacy: 10
- Sicurezza: 10

### 3.3 AMBASCIATA D'ITALIA A BERLINO: dalla guerra a nuova vita

Non sono solo gli accordi ed i trattati internazionali a rendere profondamente connesse, dal punto di vista politico e culturale, l'Italia e la Germania. Esse sono due degli Stati principali fondatori dell'Unione Europea e condividono anche una serie di legami ideologici e culturali. Un aspetto fondamentale del rapporto tra le due Nazioni, è sicuramente legato all'economia



Immagine tratta da: *arcassspa.com*, consultato il 30/09/2019.  
Fronte dell'Ambasciata italiana a Berlino.



Immagine tratta da: *arcassspa.com*, consultato il 30/09/2019.  
Interno dell'ambasciata italiana a Berlino.



ed al commercio, ma anche alla cultura, con le sue istituzioni ed iniziative.

La storia dell'Ambasciata italiana a Berlino, è molto importante per i due Paesi, poiché è stata diretta testimone del grande conflitto mondiale che ha coinvolto duramente gli Stati, dal quale i due Paesi uscirono profondamente danneggiati. Essa ha riportato su di sé i danni che la Grande Guerra ha inflitto, per poi risollevarsi e riacquistare il suo valore architettonico e simbolico<sup>64</sup>.

La sua costruzione dell'edificio ha avuto inizio nel 1938 ad opera dell'architetto Friedrich Hetzelt, dopo che l'idea proposta dagli architetti del nostro Paese fu respinta. Il progetto è notevole, circa 10.000 mq di stanze e ambienti, che si ispirano al Palazzo italiano romano della Consulta<sup>65</sup>.

Non appena l'edificio fu ultimato, subì gravi danni dovuti ai bombardamenti degli alleati nel 1943, durante il secondo conflitto mondiale.

Inoltre la Germania subì lo spostamento della capitale a Bonn e nel 1961 avvenne l'inizio della costruzione del Muro, eventi che ritardarono la presa di posizione di quest'edificio, sulla scena urbana.

Per molto tempo esso rimase in disuso, privo di funzionalità e per lo più inaccessibile, fino al 2003, quando venne ultimato il suo restauro e fu adibito ad uso ufficiale di sede dell'Ambasciata italiana. Questo palazzo costituisce un interessante caso studio, poiché non ebbe la possibilità di assolvere alla sua funzione di sede diplomatica fino a dopo il restauro di cui fu oggetto.

I lavori ebbero inizio nel 2000 ad opera dell'architetto italiano Vittorio De Feo; il lavoro di restauro fu ampio e per esso si seguirono le linee di principio del restauro conservativo<sup>66</sup>.

Attualmente l'edificio si imposta su tre assi, sulla facciata vi sono due grosse scalinate che conducono ad una terrazza con un colonnato imponente, rimandante alle caratteristiche architettoniche ellenistiche.

L'interesse insito in quest'architettura non riguarda solo i suoi trascorsi storici con i suoi danneggiamenti, bensì anche gli elementi decorativi ed i suoi ricchi arredi, che ne fanno, insieme alla struttura, un progetto architettonico di grande qualità e meritevole di attenzione. Una curiosità riguardante il restauro di quest'edificio è il fatto che furono inseriti, per ricordare i danni subiti dai bombardamenti di cui fu oggetto, dei pezzi di cannoni o munizioni, vicino agli altri dettagli architettonici.

Le tracce della storia, laddove non fossero incoerenti con l'edificio in restauro, sono state

64 I dati storici e parte delle informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte dal libro, sito in bibliografia, Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Tiergarten-L'Ambasciata d'Italia a Berlino*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2017.

65 Palazzo con sede a Roma, ospitante la Corte Costituzionale Italiana, in perfetto stile architettonico romano.

66 *"...interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio".*

Art.3 del TUE DPR 380/01, articolo sito su blog di Carlo PAGLIAI, 17/04/2017.

mantenute<sup>67</sup>; per quanto riguarda gli intonaci, il loro progetto non è avvenuto esattamente seguendo gli originali, ma sono stati realizzati con l'obiettivo di illuminare gli ambienti, utilizzando delle tinte tenui.

L'Ambasciata si colloca nell'area di Berlino denominata Tiergarten dove sono ubicate anche altre sedi di rappresentanze diplomatiche, contraddistinta da un'elegante connotazione.

Quello in questione non è solo un edificio, o un luogo dove avvengono relazioni diplomatiche, bensì anche un luogo di dialogo, di cultura, di promozione dell'immagine del nostro Paese e della sua conoscenza, oltre che ospitante il Consolato e l'Istituto di Cultura Italiano.

Un obiettivo che l'Ambasciata tenta di porsi è di coinvolgere sempre più anche i giovani italiani, residenti in Germania, nelle iniziative culturali o politiche, promosse ed ospitate al suo interno.

In questo compito l'Ambasciatore italiano Elio Menzione fu molto attivo durante il suo mandato. Egli, oltre ad occuparsi del suo lavoro come diplomatico, fu molto attivo nelle iniziative culturali, per promuovere l'immagine del nostro Paese, fornendo un esempio di gestione degna di essere presa ad esempio da altre Ambasciate.

### **3.3.1 LA POLITICA INCONTRA LA CULTURA E LA DIPLOMAZIA**

La maggior parte delle persone sono estranee alla concezione degli edifici governativi e delle Ambasciate come luoghi in cui trovare occasioni di svago, di cultura e divertimento. Molti concepiscono questi edifici come sedi di assemblee politiche, incontri diplomatici, tutti connotati da una certa formalità, incompatibile con la sfera pubblica dei cittadini.

Proprio questa concezione è limitante e non favorisce l'integrazione dei semplici cittadini nelle attività proposte dalle Ambasciate ed alla concezione di queste ultime come accessibili a tutti<sup>68</sup>.

Alcune Ambasciate<sup>69</sup>, fortunatamente, sono più attive di altre in questo senso; avendo già sviluppato dei piani di promozione della cultura o di intrattenimento, oltre che promozione della conoscenza del Paese ospitante e della sua arte.

Purtroppo questi esempi sono ancora troppo pochi in confronto agli edifici completamente estranei alla vita città ed a quella dei suoi abitanti. Le Ambasciate sono piccole isole rappresentanti un Paese in una terra straniera, un baluardo di una diversa cultura all'Estero, e in un certo senso, una potenziale casa per i cittadini dello stesso Paese ivi residenti.

Questo è il motivo per cui questi edifici dovrebbero promuovere la cultura della propria

---

67 Come previsto dalle linee del restauro conservativo (vedi nota n.36).

68 Questa linea di pensiero è sicuramente condivisa dal nostro Ambasciatore Menzione, che da anni a Berlino cerca di promuovere l'apertura al pubblico della sede diplomatica, ma anche da L. Ortona Ambasciatore a Parigi (4.4).

69 L'Ambasciata italiana a Berlino è un esempio positivo di apertura al pubblico e di promozione della conoscenza dell'Italia.

Nazione, rappresentare e far conoscere la sua arte, le sue tradizioni architettoniche e culturali. Oltre alla promozione di eventi dove i propri connazionali possano sentirsi a casa e i cittadini stranieri, possano; invece, avvicinarsi ad una diversa cultura e fare tesoro di nuove conoscenze.

Per quanto riguarda l'Ambasciata italiana a Berlino, non è solo un interessante esempio di ristrutturazione di un edificio danneggiato da una guerra e poi restituito a nuova vita, questo luogo è anche sede di numerose iniziative ed eventi, che promuovono la cultura italiana in Germania<sup>70</sup>.

Gli eventi variano da temi di maggior leggerezza, come il “*Sizilien: Das Kulturerbe Leben*”<sup>71</sup>, tenutosi a Febbraio del 2011 e che ebbe un gran successo tra i visitatori, promuovendo l'immagine della nostra Sicilia. In quest'occasione sono stati proiettati tre spot pubblicitari riportanti il nome *MySiracusae*, che lodavano la proclamazione del limone di Sicilia come frutto di Indicazione Geografica Protetta.

Un altro evento svoltosi nell'edificio in questione, venne concepito come tributo nei confronti dei rapporti commerciali tra l'Italia e la Germania, da sempre molto forti.

La serata fu inaugurata dall'Ambasciatore del tempo Elio Menzione, dal presidente di Confagricoltura Mario Guidi e dal Presidente della Camera di Commercio Emanuele Gatti.

L'Ambasciatore durante questo evento sottolineò, oltre alla qualità dei prodotti italiani, anche la loro sostenibilità nei confronti dell'ambiente. Quest'ultimo è sicuramente un tema molto caro a tutti oggi, in special modo anche nell'Architettura.

Per l'occasione, fu inoltre preparata una cena con prodotti tipici italiani e tedeschi, a cui presero parte chef famosi e in cui si misero in gioco, per la sua preparazione, l'Ambasciatore stesso, insieme ad Emanuele Gatti.

Oltre al divertimento ed al piacere, l'iniziativa per cui è stato ideato l'evento, è la promozione a livello commerciale dei nostri prodotti, nonché la fornitura alle aziende degli stessi e la possibilità di stipulare nuovi contatti con potenziali acquirenti, per la promozione del business agroalimentare italiano.

Un altro evento, particolarmente caro, poiché coinvolge direttamente un artista molto conosciuto, proveniente dalla mia città natia (Biella), è “*Riverberi e specchiamenti*”. Questa mostra fu promossa da Michelangelo Pistoletto<sup>72</sup> e Cittadellarte<sup>73</sup> e fu allestita precisamente nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura a Berlino da Giugno a Settembre 2018.

Ciò che caratterizza maggiormente l'arte di Pistoletto è la sua appartenenza alla corrente dell'Arte Povera, sviluppatasi negli anni sessanta del Novecento, oltre che l'invenzione e la promozione del Terzo Paradiso<sup>74</sup>.

70 Promosse dall'ex-Ambasciatore Elio Menzione.

71 Arte, gusto e marchi made in Siracusa.

72 Michelangelo PISTOLETTO (25/06/1933) è un artista di origine biellese di fama mondiale, promotore di eventi culturali ed ideatore del *Terzo Paradiso*.

73 Istituzione artistica e culturale promossa da Michelangelo Pistoletto.

74 Progetto di ricerca artistica che si propone di migliorare la Terra e di assicurarle un futuro migliore, il cui logo è contraddistinto da una forma che rimanda a quella dell'infinito.

Per quanto riguarda la mostra in questione tenutasi a Berlino, hanno avuto luogo, allo stesso tempo, una serie di eventi in onore dell'artista, oltre ad una proiezione di un film-documentario sulla sua persona, in aggiunta ad incontri pubblici, dibattiti e ad un'installazione artistica<sup>75</sup>.

Il concetto importante che sta dietro a tutto questo è che l'arte è rappresentata da un filo rosso che connette tutto: l'arte stessa, la politica, il territorio, l'industria e la società.

La mostra si propone di far conoscere la storia di Michelangelo Pistoletto, per mezzo della scelta di alcune delle sue opere e di immagini d'archivio inedite.

In occasione di questa, nel cortile dell'Ambasciata, è stato collocato in via provvisoria il simbolo del *Terzo Paradiso* con i suoi tre cerchi incrociati (vedi immagine nella pagina seguente).

Il simbolo dell'infinito, insito in esso, porta con sé il significato di una profonda unione tra la cultura tedesca e quella italiana ed è un omaggio all'evento della caduta del Muro di Berlino, per via della sua realizzazione con i sampietrini utilizzati per indicare il punto in cui esso sorgeva. Il significato di questa opera è forte, non è solo una semplice installazione, ma anche un simbolo di unità tra l'arte italiana e la storia tedesca.

Un'ultima opera che ritengo degna di nota, esposta in questa mostra, fu il grande tavolo specchiante, con la forma del Mediterraneo e circondato da sedute tipiche dei Paesi presenti.

Quest'opera, con una forte connotazione sia artistica che politica, si pone l'obiettivo di incentivare l'incontro tra le Nazioni ed il dialogo tra esse.



Immagine tratta da: *cittadelarte.it* consultato il giorno 04/10/2019.

Opera d'arte presente alla mostra di Michelangelo Pistoletto, simboleggiante il Mediterraneo.

---

<sup>75</sup> *Zero (Weak Fist)*, Patrik TUTTOFUOCO, 17/01/2019-01/07/2019. Quest'opera rappresenta un gesto di non-violenza nel linguaggio dei segni ed era stata concepita per avere come sfondo l'Arco di Augusto a Rimini, che per le sue caratteristiche architettoniche, con mancanza di porte o barricate, è sinonimo di pace.

L'opera è concepita per essere osservata illuminata di notte, con luce al neon, in contrasto con le forme architettoniche forti di cui si circonda.

Non a caso, per ospitare quest'installazione d'arte critica, è stata scelta la sede dell'Ambasciata, luogo dal forte simbolismo politico, che funge da eco al grido di pace che scaturisce da quest'opera.





Immagine tratta da: [cittadellarte.it](http://cittadellarte.it) consultato il giorno 04/10/2019.  
Installazione del simbolo del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto, nel cortile dell'ambasciata.

### 3.4 L'AMBASCIATA DEL POTOMAC: una nuova sede "unita"

Iniziamo il discorso introducendo le parole di Barack Obama, pronunciate in onore del 150° Anniversario dell'unificazione d'Italia e delle relazioni diplomatiche tra questa e gli Stati Uniti d'America:

*"Italy and the United State are bound by friendship and common dedication to civil liberties, democratic principles, and the universal human rights our countries both respect and uphold. As we mark this important milestone in Italian history, we also honor the joint efforts of Americans and Italians to foster freedom, democracy, and our shared values throughout the world"*<sup>76</sup>

Da sempre la storia dell'Italia e dell'America sono vicine e connesse, basti pensare a quando 4.000.000 di immigrati italiani sbarcarono in America alla ricerca di fortuna e soldi per mantenere le loro famiglie lontane. Ciò a causa della povertà che flagellava la nostra Italia, della bassa scolarizzazione e della diffusione di malattie, in particolar modo nel Meridione. Giorgio Napolitano, in occasione dei Centocinquant'anni dell'Unità, rese omaggio<sup>77</sup> ad Ellis Island (NY), luogo di accoglienza e quarantena per gli immigrati, obbligati a sostare lì per un periodo di tempo onde evitare la diffusione di malattie nel Nuovo Continente.

La lingua italiana è stata anche inserita nell'Advanced Placement Program<sup>78</sup>, come lingua di insegnamento secondario e come lingua della cultura.

Le due Nazioni sono unite dalla cultura e dai valori, John Fitzgerald Kennedy stesso aveva scritto alcune annotazioni per l'occasione dei Cento Anni dell'Unità d'Italia, in cui esprimeva grande stima e amicizia verso il nostro Paese e i nostri cittadini espatriati, con un paragone tra i valori dei patrioti del Risorgimento e i Padri Fondatori.

L'Italia è un alleato fondamentale per l'America, così come per la città di Washington, anche in materia di sicurezza.

Il "*Palazzo sul Potomac*" e Villa Firenze, rappresentano il nostro Paese negli USA, e in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, l'Ambasciata di Washington divenne una vera e propria Italia in festa, dove furono esaltati i prodotti del Made in Italy, la nostra musica, i nostri ricercatori ed intellettuali.

Gli stereotipi riguardanti il nostro Paese, esistiti per lungo tempo, erano momentaneamente cancellati. Essi avevano lasciato il posto ad un'immagine dell'Italia molto positiva, a cui tutti gli americani guardarono con estremo apprezzamento, dai marchi di alimentari, al design, alla moda.

---

<sup>76</sup> Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.33.

<sup>77</sup> Ibidem, p.43.

<sup>78</sup> Programma statunitense e canadese realizzato dal College Board, che si propone di offrire curricula universitari ed esami a studenti delle scuole superiori.



La nostra Ambasciata non ha sempre avuto sempre sede nello stesso edificio; infatti, precedentemente, essa era ubicata in un palazzo neo-rinascimentale (databile 1922-1925) di dimensioni non molto elevate. Questo fu progettato dagli architetti newyorkesi Whitney e Warren, esaltando le caratteristiche culturali prettamente italiane, ma anche quelle della loro città americana.

L'Ambasciata italiana venne costruita durante il mandato di Don Gelasio Caetani, il quale creò uno stretto legame con gli architetti che la progettarono. Lo stile rinascimentale si riconosce in tutto l'edificio a partire dalle decorazioni artistiche, gli ornamenti ed il loro significato. Non di meno anche la presenza delle opere artistiche fa sentire il gusto tipico dell'arte italiana: vi è un'opera della scuola di Botticelli, vasi di maiolica, anfore provenienti dal sito archeologico di Pompei e prodotti dell'isola di Murano, vicino a Venezia.

In seguito alla distruzione causata dalla Seconda Guerra Mondiale, la presenza dell'Italia sulla scena americana si rese più che mai importante, ed anche la sede diplomatica in que-



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.95.

Ingressi della vecchia sede dell'Ambasciata italiana a Washington.  
Foto di proprietà dell'Ambasciata.

stione fu riaperta al termine della Grande Guerra.

Le dimensioni ridotte dell'edificio hanno causato la necessità di spostare la sede delle nostre attività politiche, poiché rendeva necessaria la separazione degli uffici e della Cancelleria in zone diverse della città, per mancanza di spazi. L'Ambasciata d'Italia era fratturata in tante parti, vi era mancanza di coesione e questo non permetteva nemmeno di conferire la buona immagine di un Paese unito.

La mancanza di unità fisica, rimanda anche ad una fratturazione e separazione a livello ideologico e simbolico.

Fu così, che venne costruita una nuova sede per la nostra Ambasciata, in un edificio appositamente progettato nel 1996 da Piero Sartogo Architetti<sup>79</sup>, che potesse ospitare tutti gli uffici, prima sparsi per la città, ed ora tutti collocabili in un'unica sede.

Il vecchio edificio, ormai ex sede dell'Ambasciata, che era stato progettato dagli stessi architetti che progettarono la Grand Central Terminal a New York, rimase adibito a sede della Cancelleria (che non deve necessariamente essere collocata all'interno dell'Ambasciata).

A partire dal 2002 esso fu privato anche di questo ruolo, poiché la Cancelleria venne spostata nella zona denominata "*Embassy Row*"<sup>80</sup>. Esso fu poi venduto con l'obiettivo di realizzare un palazzo di lusso con più di cento appartamenti e un super attico<sup>81</sup>.

L'Ambasciatore Giacomo De Martino, fu il primo ad avere la sua Residenza Rappresentativa all'interno dell'Ambasciata di nuova costruzione; mentre nel 1977, l'Ambasciatore del tempo Roberto Gaja, decise di ubicarla al di fuori di esso. Più precisamente decise di spostarla nella *Firenze House* (Villa Firenze) edificata nel 1927 e considerata uno dei migliori esempi architettonici del tempo.

L'edificio in questione è la più grande Ambasciata bilaterale italiana, nel complesso che coordina, vi sono 9 Consolati, 5 Istituti di Cultura, 6 Uffici ICE<sup>82</sup> e 3 Uffici ENIT<sup>83</sup> e la Cancelleria.

Dopo la Prima Guerra Mondiale era normale che le Nazioni cercassero di rendere salda la loro presenza all'estero, cercando di mettersi in luce ai fini di far risaltare il loro Paese per mezzo di architetture bellissime e sontuose. Cercavano infatti di ubicare le loro sedi diplomatiche in aree importanti, dove vi fossero anche altri edifici sede di potere politico e governativo, così da vedere esaltata la loro grandezza.

La nostra nuova Ambasciata; infatti, ha trovato posto in uno dei più distinti ed eleganti quartieri della città, dove sono ubicati altri edifici governativi e case residenziali di pregio.

Nel 1992 il governo italiano avviò le prime richieste per la collaborazione tra architetti ame-

---

79 Piero SARTOGO, architetto italiano nato a Roma nel 1934 e fautore di un tirocinio presso lo studio di Walter Gropius (fondatore dell'Accademia tedesca Bauhaus).

80 Quartiere dove sono ubicate numerose Ambasciate e altri edifici diplomatici.

81 A cui vengono mosse numerose critiche dall'Historic Preservation Office di Washington, associazione creata a partire dal 1967 che ha come obiettivo, tra gli altri, anche la preservazione delle opere storiche della città.

82 *Italian Trade Agency*, Agenzia per la promozione all'estero e l'internalizzazione delle imprese italiane.

Fonte: Ice.it

83 Agenzia Nazionale per il Turismo.

ricani e italiani per la progettazione di questa nuova Ambasciata.

Gli Stati Uniti furono rappresentati dagli architetti Leo A. Daly<sup>84</sup>, mentre per l'Italia venne incaricato Piero Sartogo a seguito di un concorso gestito dall'Ambasciatore Boris Biancheri<sup>85</sup>. Dal momento della sua costruzione, la nuova sede della nostra Ambasciata, *Il Palazzo sul Potomac*<sup>86</sup>, diventa un vero e proprio baluardo, uno sponsor del brand Made in Italy e promotore di numerosi eventi dalla tematica culturale a quella economica.

Nel 2011 in occasione del 150° anniversario delle nostre relazioni internazionali con gli USA, l'edificio ospitò numerose personalità illustri della scena politica italiana, tra cui anche, l'allora Primo Ministro, Mario Monti.

### 3.4.1 IL PROGETTO DEL NUOVO “PALAZZO”

Piero Sartogo, insieme a Nathalie Grenon e Susanna Nobili, è l'architetto italiano che maggiormente si è distinto, nei sessanta giorni di tempo che sono stati concessi per l'elaborazione delle idee per il progetto della nuova sede; per essere riuscito a far sposare le caratteristiche del sito nella città statunitense, con il gusto architettonico tipico italiano.

Una caratteristica vincente nel modo di concepire il progetto dell'Architetto Sartogo, è la capacità di entrare in contatto con il genius loci del sito oggetto di costruzione e di comprenderne il contesto architettonico e culturale.

Il sito in oggetto è costituito da cinque acri di terra che confinano con Rock Creek Park, caratterizzato da un tipico bosco con vegetazione autoctona, molto diverso dai contesti ambientali italiani. Non solo, esso è caratterizzato da una forte connotazione politica e governativa, poiché vi trovano sede molti uffici diplomatici<sup>87</sup>, in aggiunta vi è la presenza di architetture il cui stile è tipicamente Beaux-art o Neoclassico, quindi di grande presenza scenica.

Vi erano vari criteri da rispettare durante la progettazione, come i limiti in altezza per gli edifici e le facciate arretrate e allineate, inoltre il piano urbano del 1791 prevedeva per l'area la forma di una piazza tagliata in diagonale dal fiume Potomac.

Sartogo, con la sua architettura, ha voluto rimandare nella mente di chi la osservava l'idea di una geometria pura e semplice che si sarebbe legata indissolubilmente al sito, anche grazie alla sua facciata parallela alla Avenue.

Nei dintorni del sito erano presenti anche l'Ambasciata brasiliana, che si apriva sulla strada ed il Washington Monument<sup>88</sup> che costituiva un elemento verticale contrastante con l'oriz-

---

84 Società americana di Architettura fondata nel 1915 da Leo A. Daly.

85 Ambasciatore a Washington dal 1991 al 1995.

86 Così come viene definita nel titolo del testo di Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014.

Il nome trae origine dal fiume Potomac, vicino a cui sorge l'edificio.

87 Ubicati lungo la Massachusetts Avenue.

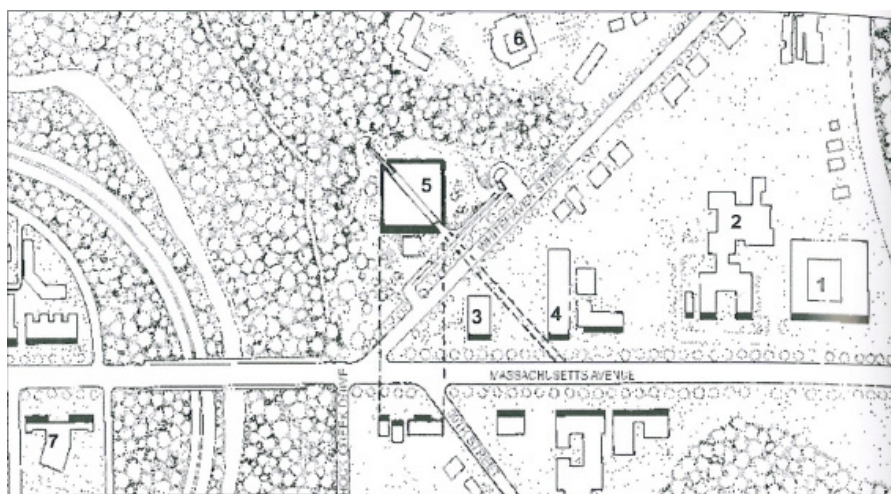
88 Obelisco realizzato dagli architetti Robert Mills e Thomas L. Casey in marmo, nel 1848, per la commemorazione di George Washinton (primo presidente degli USA).



zontalità di Whitehaven Street.

I nostri Architetti hanno così deciso di seguire l'idea originaria del piano di George Washington, realizzando un edificio che presentasse un taglio diagonale. Questo, oltre a rompere la geometria semplice dell'edificio, incanala lo sguardo; da una parte, su Massachusetts Avenue e dall'altra verso il monumento.

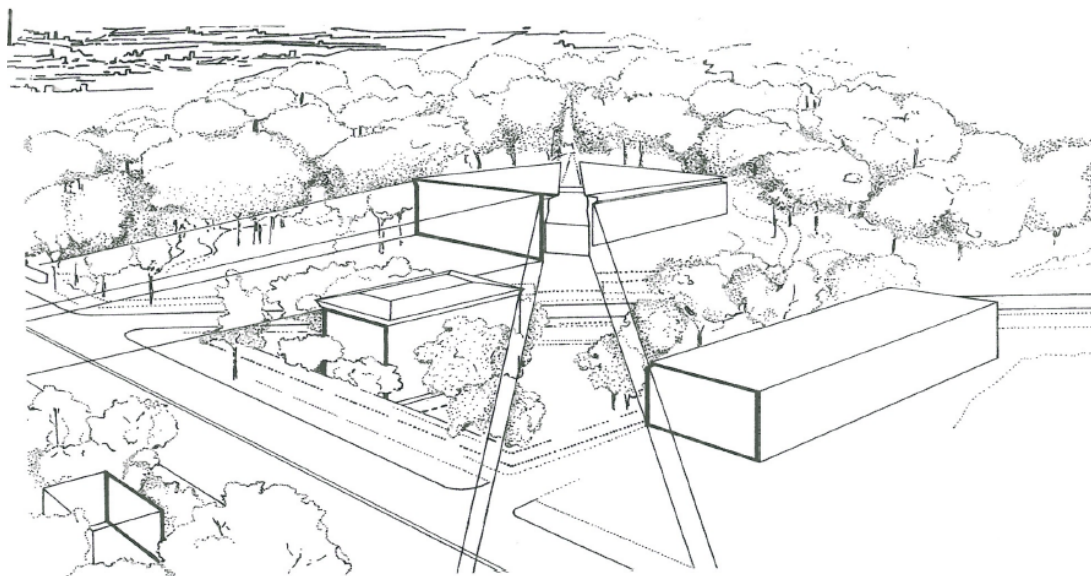
La piazza dove trova ubicazione l'edificio non è una normale piazza simmetrica, vi sono infatti numerose distorsioni nella sua forma, che sono dovute alla conformazione del sito; il cui perimetro è ulteriormente rotto da una diagonale.



Planimetria dell'area di progetto. Nell'area vi sono anche:

- 1) Ambasciata Britannica
- 2) Residenza dell'Ambasciata Britannica
- 3) Residenza dell'Ambasciata Brasiliana
- 4) Ambasciata Brasiliana
- 5) Nuova Ambasciata Italiana
- 6) Centro studi
- 7) Centro Islamico

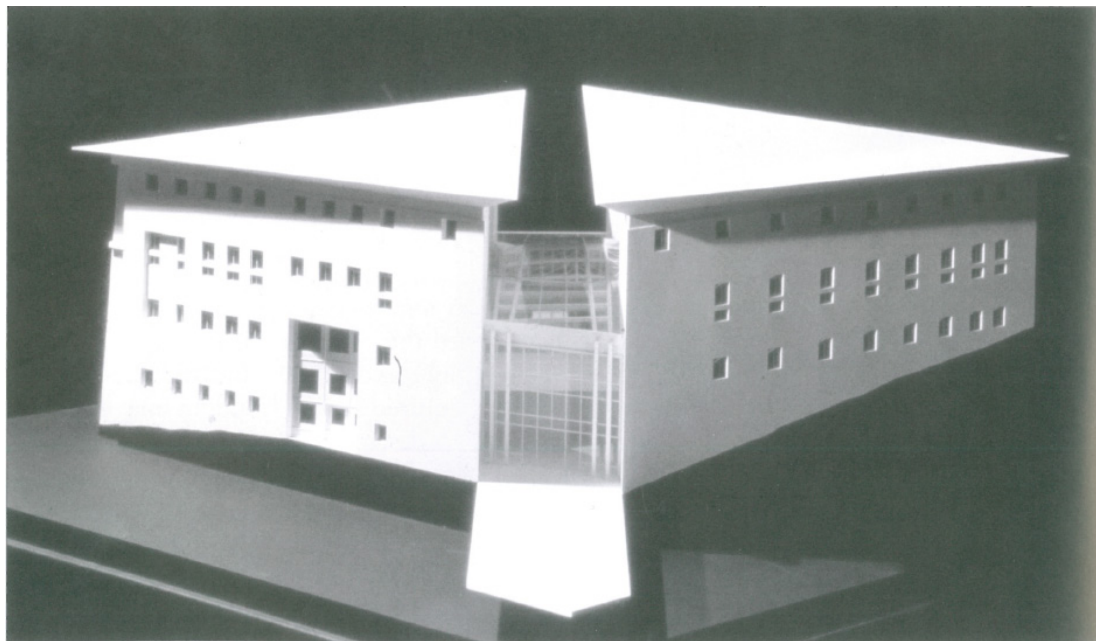
Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.120.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.122. Schema progettuale tridimensionale che mostra il taglio diagonale presente nell'edificio.

L'edificio presenta una spaccatura, questa non è solo una scelta progettuale innovativa, ma costituisce anche un apporto di luce naturale per l'interno, nonché la connessione tra l'edificio e l'ambiente circostante, conferendo un effetto di trasparenza alla struttura.

Il taglio diagonale viene anche accentuato dalla conformazione delle falde e dalla struttura del tetto, che non è una comune copertura; le sue falde non raggiungono nemmeno tutte la stessa altezza, gettando ombre molto forti sulle facciate sottostanti.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.122. Modello che mostra il taglio diagonale presente nell'edificio e la porzione trasparente.

Ogni facciata è differente, ognuna ricerca unicità nella sua forma e vengono create asimmetrie. La facciata verso il parco non è nemmeno perpendicolare al suolo, fungendo da contrappunto e conferendo una sensazione di instabilità disarmonica, come un elemento di dissonanza.

In quest'architettura le anomalie fanno da padrone, le falde si stagliano sullo sfondo e contrastano con esso, mentre le aperture presenti sulle facciate sembrano scavate e la forma regolare del cubo viene smembrata da questo ingegnoso progetto. Tutto è anomalia, tutto è movimento, un esempio eccezionale di architettura concepita per un luogo ed in quel luogo. La porzione di volume corrispondente al taglio diagonale viene eliminata, alleggerendo la composizione dell'edificio e conferendogli maggior apertura sul contesto.

Il taglio strutturale rimanda al taglio che effettua il fiume nei riguardi del territorio e divide la piazza, scomponendola, in due triangoli.

Nonostante la struttura si apra all'ambiente esterno con la sua spaccatura, cercando una connessione con esso, vi è un netto e voluto contrasto tra l'interno dell'edificio colorato e l'esterno monotono e monocromatico.

Il momento più spettacolare per osservare quest'innovativa architettura è la notte, quando le luci vengono accese e le porzioni trasparenti illuminate catturano i passanti con il loro getto di luce.

L'appellativo “*Palazzo*<sup>89</sup>” è voluto e vede le sue radici nei grossi blocchi di pietra che compongono le facciate, andando a formare una superficie unica, rimandando ai palazzi italiani ed alle ville toscane costruite nel medesimo modo.

Vi è un forte contrasto tra lo stile Rinascimentale e quello moderno, ma, allo stesso tempo, anche una comunione tra essi.

Quest'Ambasciata vinse il premio *ALA-Assoarchitetti*<sup>90</sup> nell'anno 2003-2004; essa colpì a primo sguardo i giudici del concorso, nonostante la sua costruzione non fosse ancora stata ultimata.

Va al consulente Stefano Benazzo il merito per la supervisione di ciò che riguarda la progettazione in termini di sicurezza della struttura, molto importante per questa tipologia di edifici. L'Ambasciata vinse anche il Premio di *Excellence for Extraordinary Achievements in Architecture*<sup>91</sup>, poco dopo essere stato costruito.

### 3.4.2 GLI ARREDI: dialogo con lo spazio

Nel 1998-1999 l'Ambasciatore Umberto Vattoni, venne coinvolto in prima persona per quanto riguarda l'arredo dell'edificio, nonché la scelta dei pezzi di design che avrebbero contraddistinto la bellezza e l'unicità architettonica di quest'Ambasciata.

Vennero selezionati arredi italiani dal 1950 ad oggi e questa scelta servì ad elevare la fama del nostro design in un edificio destinato a diventare un simbolo italiano, oltre che il marchio del made in Italy. Alcuni pezzi di design vennero concepiti appositamente per essere collocati negli uffici o nella reception; tutto, infatti, è concepito sulla base dello spazio.

L'edificio tra le molte qualità ha anche il fatto di prestarsi particolarmente bene per ospitare eventi pubblici e quindi per quanto riguarda l'accoglienza, grazie alla flessibilità dei suoi ambienti. La sala riunioni, per esempio, ospita degli arredi modulari atti a formare il tavolo, che può essere composto e ricomposto a seconda delle esigenze, può addirittura assumere la forma rotonda<sup>92</sup>. La vecchia sede però non fu dimenticata del tutto; alcuni arredi presenti al suo interno, vennero portati nel nuovo edificio e fatti dialogare con esso; contribuendo a creare un contrasto tra antico e moderno, tra storia e innovazione.

Gli arredi non sono posizionati in maniera casuale all'interno dell'edificio, bensì servono ad

---

89 Vedi nota n.56.

90 Associazione di architetti ed ingegneri italiani che sono liberi professionisti.

91 Premio dell'Industria Turistica Italiana, molto prestigioso, che mira a premiare l'eccellenza nel settore turistico e dell'ospitalità in tutto il mondo.

92 Possibile spunto per la gestione degli arredi all'interno di uno spazio multifunzionale per le Ambasciate (vedi capitolo 2).



evidenziare e condurre lo spettatore attraverso un percorso tra gli ambienti, dall'Auditorium, alla sala riunioni, alle sale riposo.

Vi sono capitelli romani collocati su piedistalli metallici, in modo tale da incorniciare le finestre che danno sul parco e colonne di marmo verde tipiche italiane.

Il pavimento fu realizzato con la stessa pietra utilizzata per le facciate, andando a creare una sincronia tra interno ed esterno, nonostante i forti contrasti che vi sono.

L'atrio a doppia altezza necessita di arredi realizzati appositamente e che si adattino ad esso ed alle sue dimensioni, a ciò si arriva grazie alla progettazione di divani<sup>93</sup>, tavoli e poltrone extra-large. Molti di essi sono realizzati in legno, materiale che si trova in abbondanza nel vicino bosco di alberi. Vi è la presenza di un muro in cobalto blu che conduce all'Auditorium, alla cui destra si colloca un tavolo di design moderno<sup>94</sup>, mentre sulla sinistra vi è un frammento romano in marmo bianco, questi elementi accentuano il contrasto tra antico e moderno.

Nulla è lasciato al caso, anche i tappeti sono stati concepiti per esaltare gli ambienti con i loro colori e per evidenziare i percorsi all'interno dell'edificio, compresi quelli che, dal pubblico, segnano il passaggio verso e attraverso gli ambienti privati. I tappeti hanno inoltre la funzione di esaltare gli oggetti posti al di sopra di essi.

E' interessantissima la concezione delle "sculture di luce", ossia la concezione delle lampade non come semplici arredi ma come vere e proprie sculture luminose che conferiscono comfort e intimità agli ambienti, oltre che arricchirli con la loro bellezza. In ultimo vorrei osservare la presenza e la bellezza delle librerie<sup>95</sup>, disegnate appositamente, costituenti pezzi unici d'arte e di design.

I parametri estetici e funzionali che caratterizzano le Ambasciate sono numerosi e possono essere riscontrati e comparati in tutti gli esempi trattati, ciò nonostante non tutti gli edifici hanno gli stessi punti di forza, le stesse necessità, le stesse condizioni di partenza e gli stessi requisiti artistici.

Questo però non importa, la sede dell'Ambasciata, di qualsiasi paese essa sia, a qualunque corrente artistica o architettonica essa risponda, deve essere vista come una casa (nel senso affettivo del termine) per i suoi cittadini all'Estero.

Essa ha il compito di innalzare le culture, promuovere l'arte, i prodotti del Paese ospitato e la lingua; deve aprirsi al pubblico, per elevare la conoscenza del Paese che rappresenta<sup>96</sup>, sempre nel rispetto delle esigenze di sicurezza.

Ci sono alcuni esempi, come quella di Berlino e di Washington, che rappresentano delle eccellenze; esse sono aperte al pubblico, attirano spettatori e visitatori con i loro eventi, mostre

---

93 Uno di essi per esempio è stato progettato dalla Sartogo Architetti, di forma allungata, curvilinea e fluida; appositamente concepito per essere collocato negli ambienti destinati all'intrattenimento.

94 Realizzato dall'architetto Carlo Scarpa.

95 Ad opera di Aldo Rossi e Fontana Arte.

96 L'Ambasciatore Elio Menzione ad esempio era molto attivo in questo processo, ad esempio durante il suo mandato a Berlino.

d'arte e promuovendo la cultura ed i prodotti italiani.

La loro storia non è stata semplice, hanno subito restauri o cambiamenti, ma nonostante le trasformazioni, oggi sono edifici fonte di ispirazione per tutto il mondo dell'architettura, della cultura e, anche, della diplomazia.

Questo è il motivo per il quale ho ritenuto meritassero una trattazione più dettagliata, all'interno di paragrafi specifici in questo capitolo della tesi.



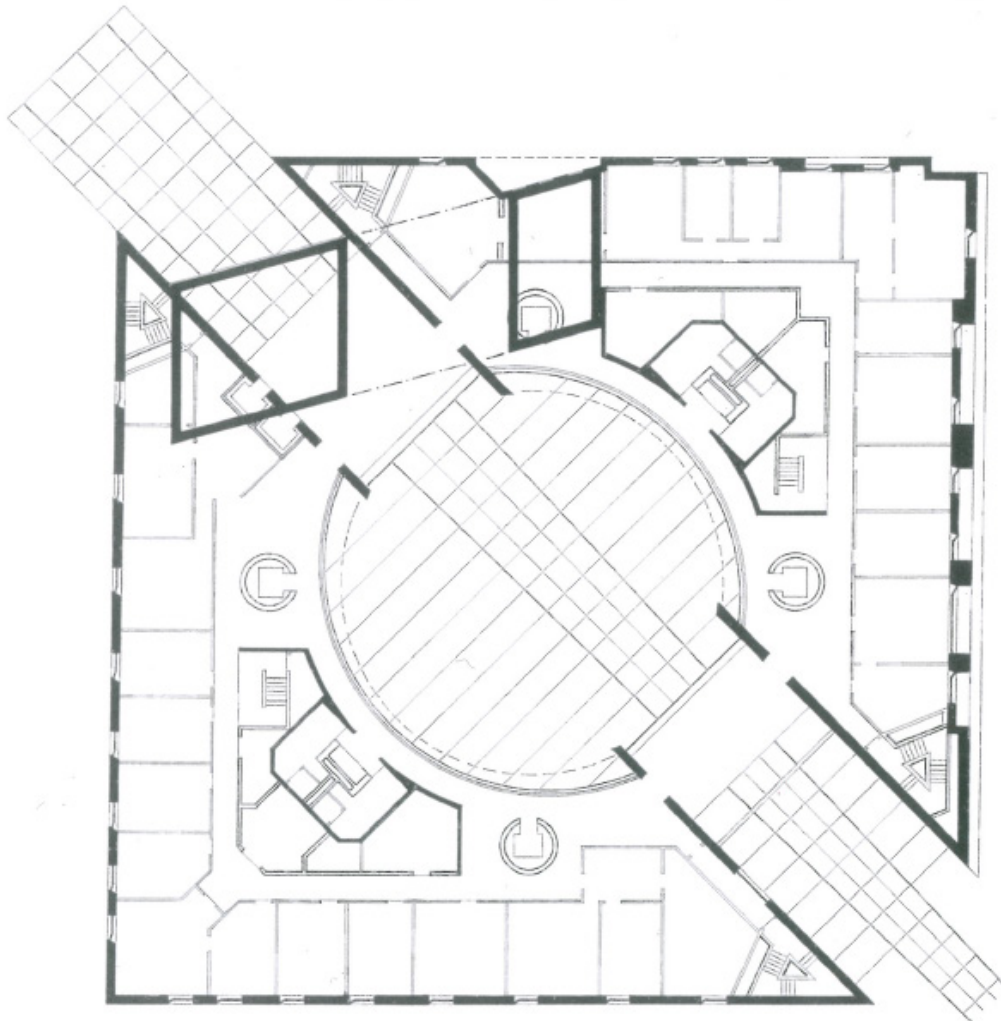
Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.136.

Foto laterale dell'edificio, che mostra una diversa angolazione dello spazio centrale tagliato dalla diagonale Nord-Sud.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.143.

Foto del cantiere dell'edificio in costruzione.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.122. Pianta del piano terra.

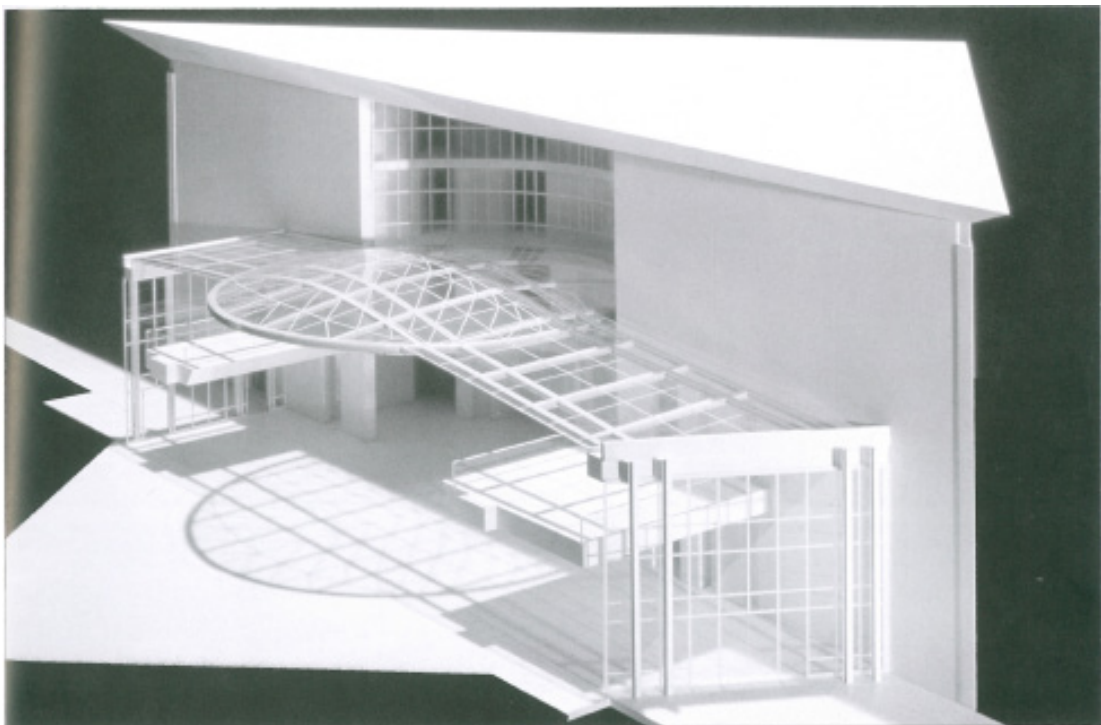




Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.152. Foto notturna dell'edificio, che mostra il contrasto tra le facciate statiche e opache con le finestre profonde tagliate in esse, che sono illuminate dall'interno da una luce calda, che contrasta con i colori tenui dell'esterno..



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.154. Foto della cupola vetrata che sovrasta l'atrio d'ingresso.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.155. Modello tridimensionale riportante l'edificio sezionato lungo la diagonale da cui è tagliato.



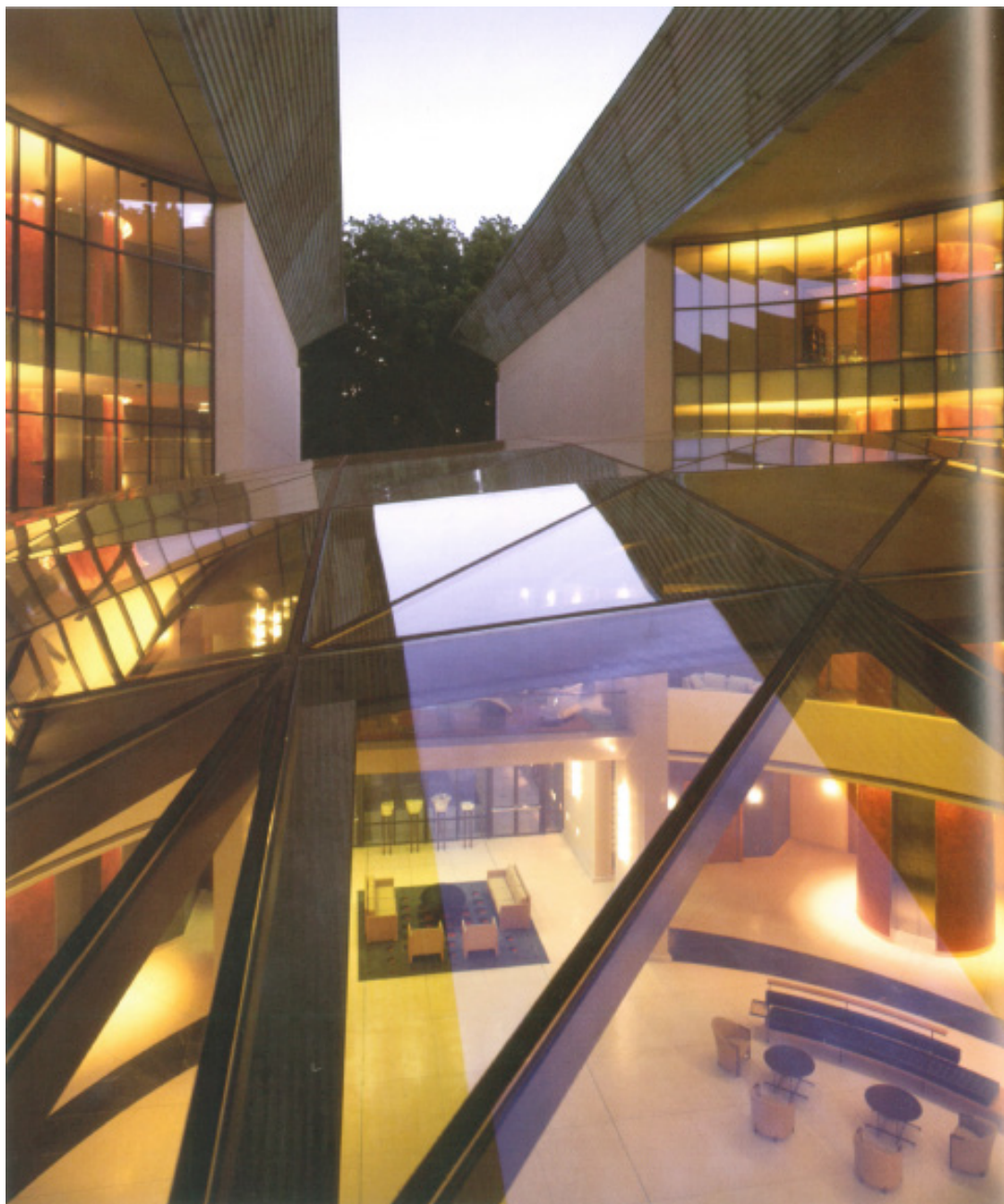


Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.161. Parete vetrata di fronte al parco, davanti a cui, all'interno, sono collocati dei resti archeologici, che contrastano con il moderno degli ambienti interni dell'edificio.





Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.164. Colonna facente parte dell'arredo dell'edificio, che contribuisce a rendere lo stacco e l'esaltazione del contrasto tra antico e moderno che l'edificio vuole creare.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.166. Curtain walls di forma semi-circolari, che seguono l'andamento dell'atrio.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.167.

Foto dell'atrio d'ingresso.





Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.169.  
Piccola zona living con poltroncine.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.169.  
Foto riportante il contrasto del colore scuro del marmo e i colori accesi e caldi delle pareti.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.170.  
Sala riunioni.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.171. Zona living.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.171. Auditorium con 200 posti a sedere.



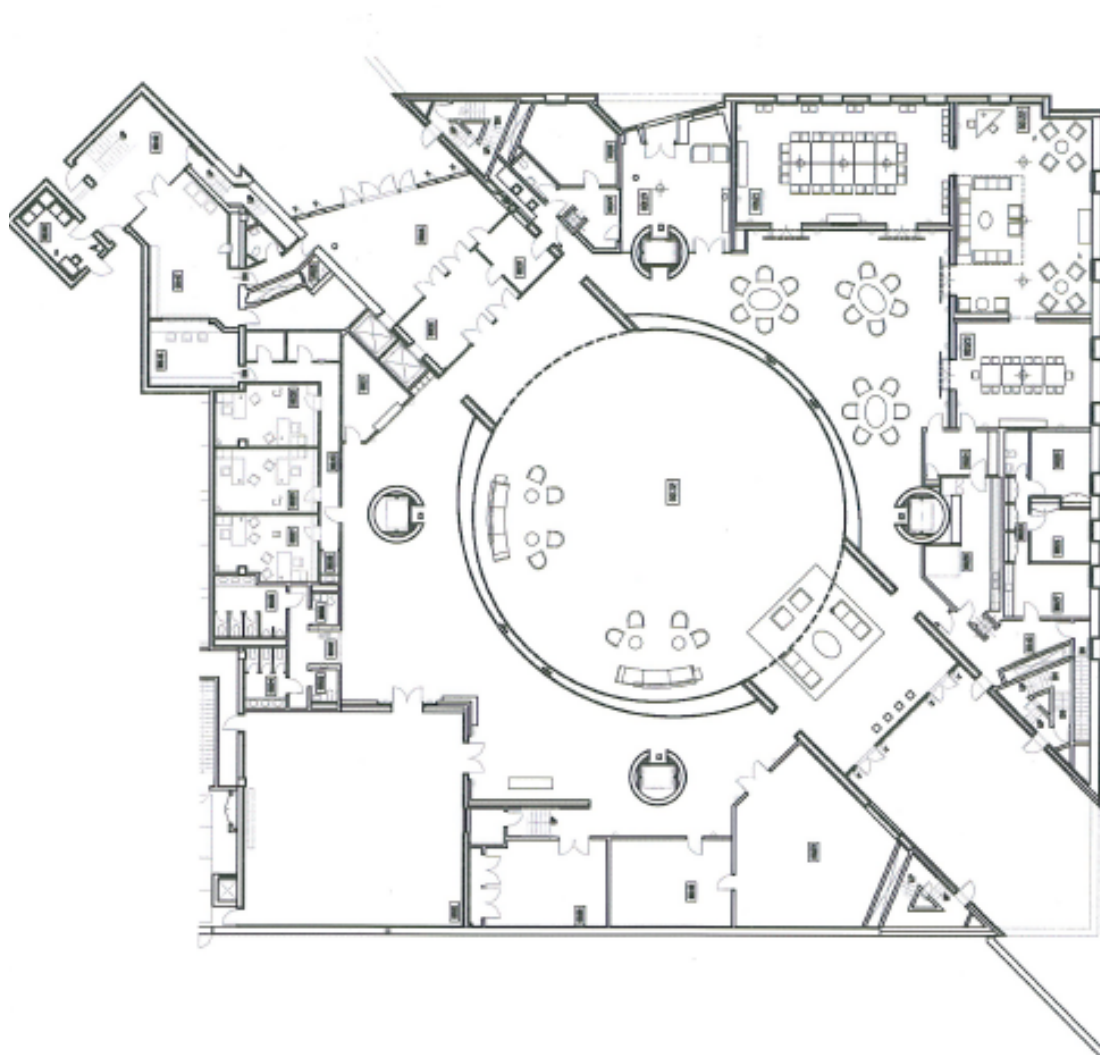


Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.176. Ponte collocato nella parte Ovest dell'edifici, vi sono arredi tipici del design italiano.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.181. Zona living con sofà e tappeto rosso contrastante con il colore freddo del pavimento.

DALL' ARCHITETTURA D'INTERNI...



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.196. Pianta primo piano con la sua collezione di arredi.

...agli oggetti di Design!



Applique di vetro  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Fontana Arte, 1990



Diamond Big  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1993



Panca  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau



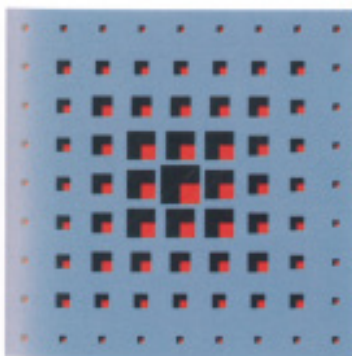
Euclide  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau



Ala  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1990



Ala  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1990



Tappeto collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1990



Orseolo274  
Carlo Scarpa  
Prod. Simon, 1971



Cestello  
G. Aulenti e P.Castiglioni  
Prod. i Guzzini, 1993

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.197.





Poltrona TLT  
Poltrona Frau R.&.D.  
Poltrona Frau, 2000-2001



Nobi 3022  
Metis  
FontanaArte, 1992



Quadrifoglio  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1999



Avio  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau 2001



0024  
Giò Ponti  
Prod. Fontana Arte, 1932



Attachè  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1999



Pitagora  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1999



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999



Chaise Longue  
Vico Magistretti  
Prod. De Padova, 1996

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.198.





Martingala  
Marco Zanuso  
Prod. Arflex, 1954



Palestro  
Vico Magistretti  
Prod. De Padova, 1998



Tolomeo  
M. De Lucchi e G.Fassina  
Prod. Artemide, 1987



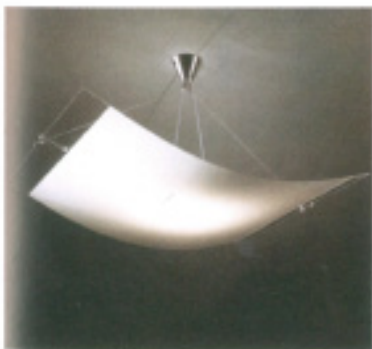
2731  
Daniela Puppa  
Prod. Fontana Arte, 1984



Viceversa  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1999



Break  
Mario Bellini  
Prod. Cassina, 1976



Velo  
Franco Raggi  
Prod. Fontana Arte, 1998

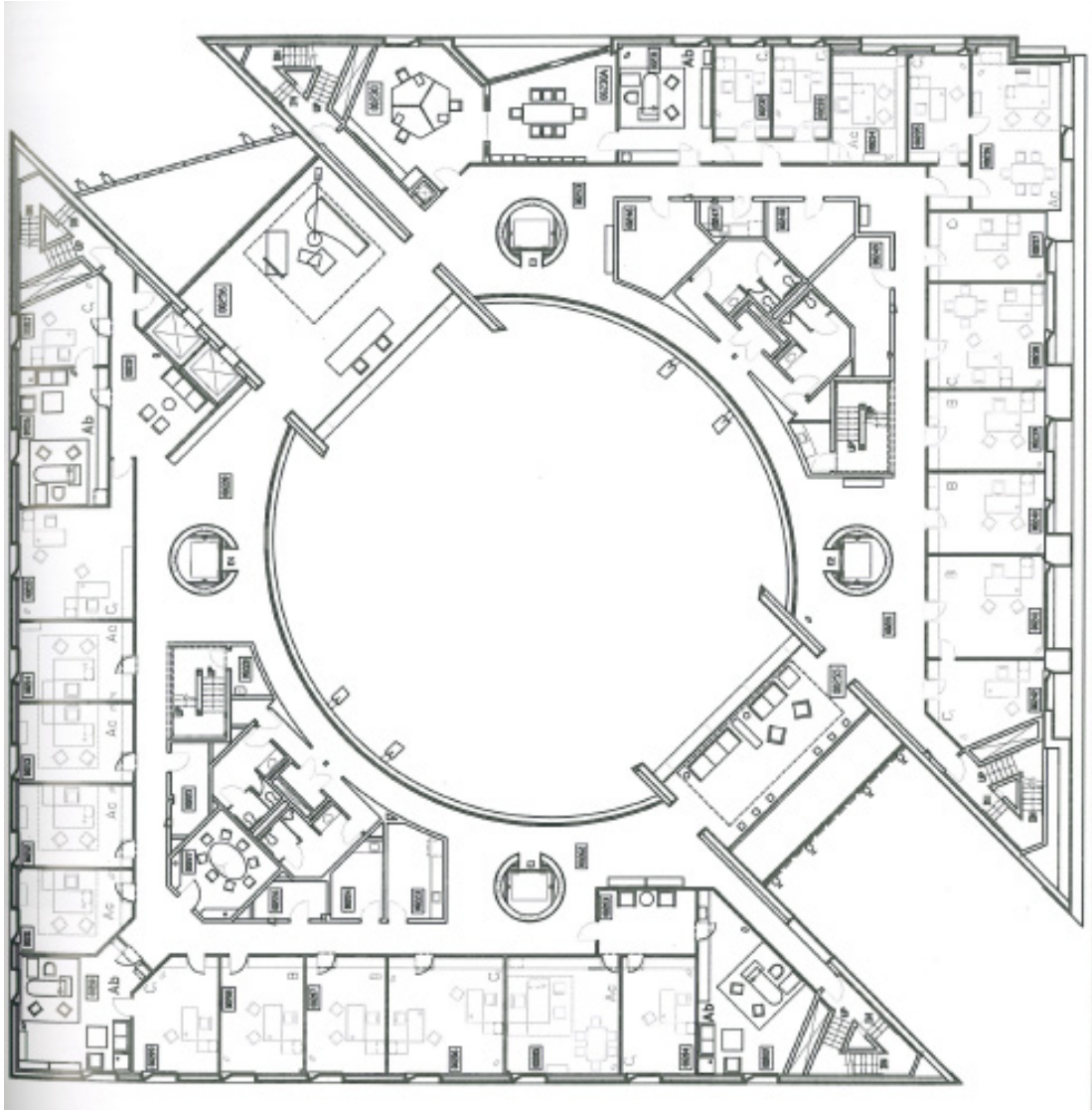


Tuscana Big  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Luigi Tagliabue, 1993



2729 Scintilla terra  
Piero Castiglioni  
Prod. Fontana Arte, 1983

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.199.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.197. Pianta secondo piano con la sua collezione di arredi.



Avio  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 2001



Doge  
Carlo Scarpa  
Prod. Simon, 1969



Basello  
Achiella Castiglioni  
Prod. Zanotta, 1987



Sity-Cus/8  
Antonio Citterio  
Prod. B&B, 1986



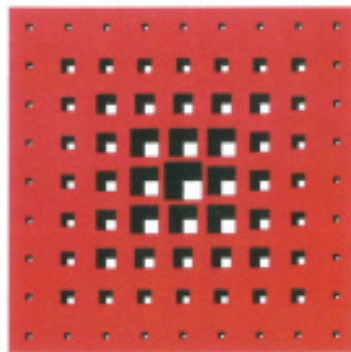
Arco  
A. e P. Castiglioni  
Prod. Flos, 1962



Luminator  
Luciano Baldessari  
Prod. Luceplan, 1929



Glass Applique  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Fontana Arte, 1990



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999



2998A Libera  
Andrea Branzi  
Prod. Zanotta

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.201.



Pigeon Hole  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1999



654 Torso  
Paolo Deganello  
Prod. Cassina, 1982



654 Torso  
Paolo Deganello  
Prod. Cassina, 1982



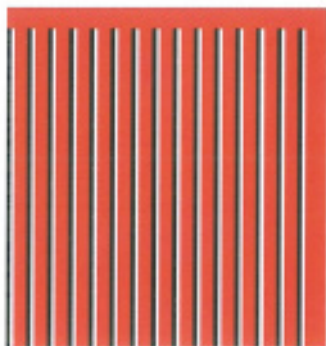
Feltri  
Gaetano Pesce  
Prod. Cassina, 1987



2842  
Renzo Piano  
Prod. Fontana Arte, 1991



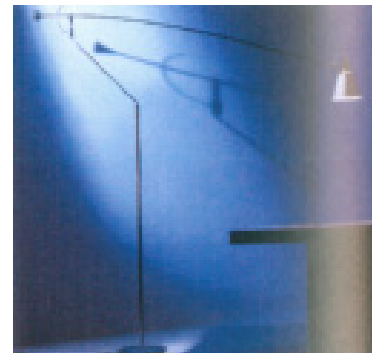
Aeo  
Paolo Deganello  
Prod. Cassina, 1987



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999



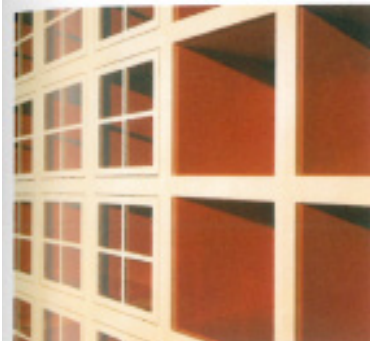
Intervista  
Lella e Massimo Vignelli  
Prod. Poltrona Frau, 1989



Hydra  
Carlo Forcolini  
Prod. Nemo, 1999

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.202.





Cartesio  
Aldo Rossi  
Prod. Unifor, 1995



2998  
Sotsass Ass.  
Prod. FontanaArte



Esa Tavolo  
Susanna Nobili  
Prod. Poltrona Frau, 1999



Cadi-t tavolo  
Susanna Nobili  
Prod. Poltrona Frau, 1999



Cadi-I libreria  
Susanna Nobili  
Prod. Poltrona Frau, 1999



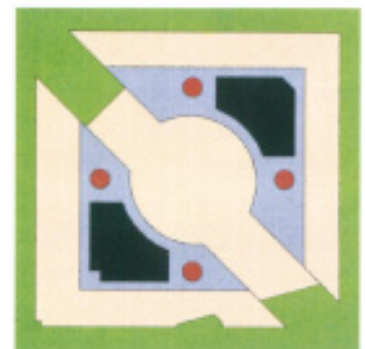
Cassia  
J. De Pass, D. D'Urbin, P. Lomazzi  
Prod. Zanotta, 1974



Berenice  
Paolo Rizzatto  
Prod. Luceplan, 1985



Break  
Mario Bellini  
Prod. Cassina, 1976



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.203.



CAB 414  
Mario Bellini  
Prod. Cassina, 1982



Cena  
Achille Castiglioni  
Prod. Zanotta, 1977



Charles  
Antonio Citterio  
Prod. B&B, 1998



Costanza D13T  
Paolo Rizzatto  
Prod. Luceplan, 1986



Erasmus  
Afra e Tobia Scarpa  
Prod. B&B, 1973



Gibigiana  
Achille Castiglioni  
Prod. Flos, 1980



Naos  
Pierluigi Cerri  
Prod. Unifor, 1994

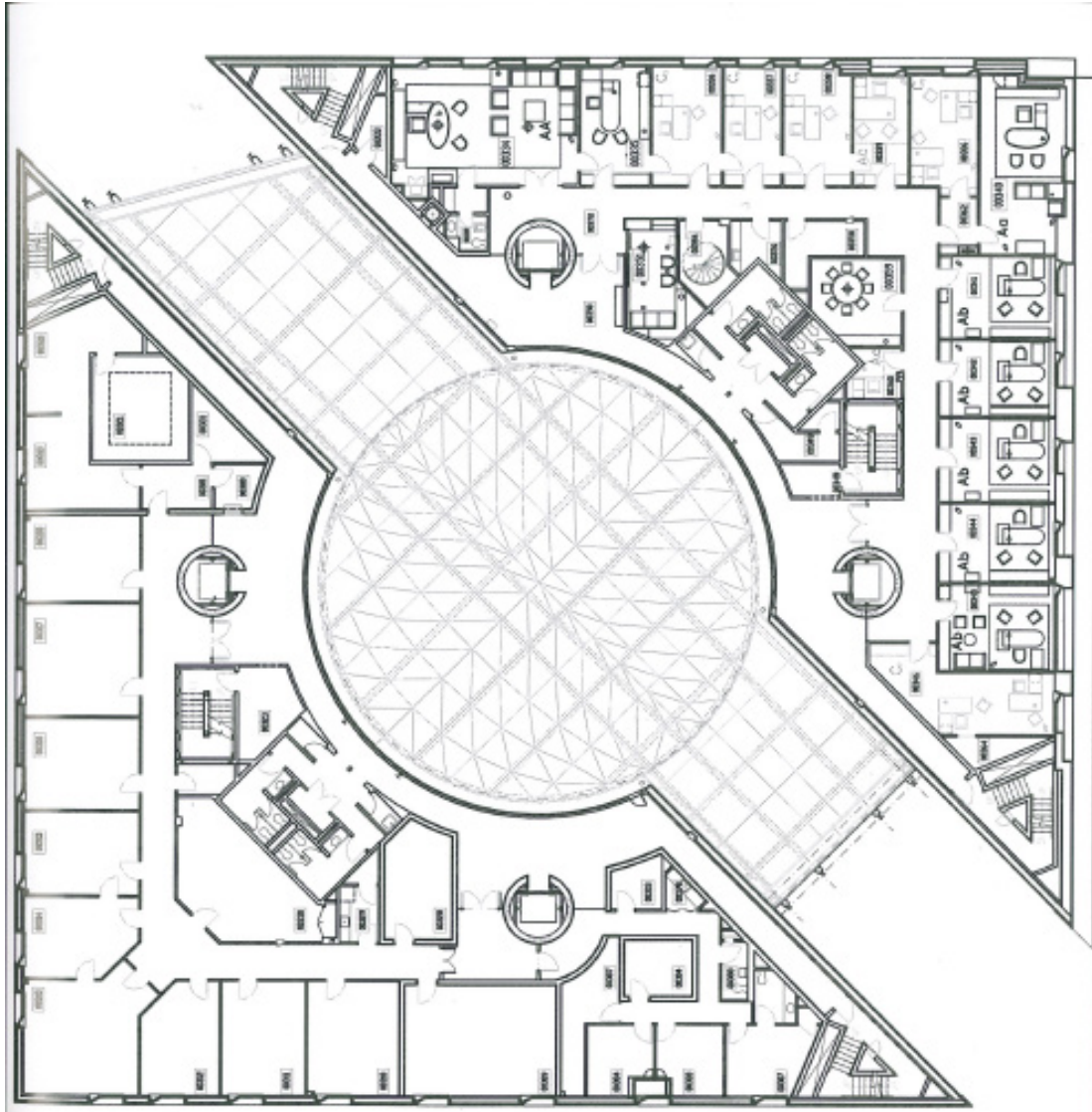


Sant'Elia  
Giuseppe Terragni  
Prod. Zanotta, 1936



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.204.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.206. Pianta terzo piano con i suoi arredi.



Glass Applique  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Fontana Arte, 1990



Odalisca  
Ettore Sottsass  
Prod. poltronova, 1996



Clair de Lune  
Ettore Sottsass  
Prod. poltronova, 1980



Diamond  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1993



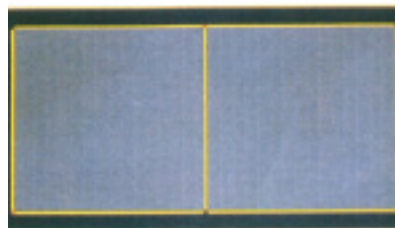
Oblio  
Ernesto Gismondi  
Prod. Artemide, 1998



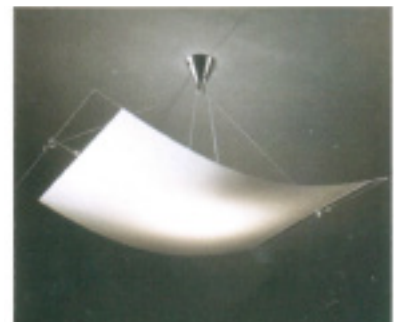
Glass 2833  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. FontanaArte, 1990



Due  
Mario Bellini  
Prod. Cassina, 1976



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999



Velo  
Franco Raggi  
Prod. FontanaArte, 1998

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.207.





Tizio  
Richard Sapper  
Prod. Artemide, 1972



ACI  
Antonio Citterio  
Prod. Vitra, 1990



Break  
Mario Bellini  
Prod. Cassina, 1976



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999



265  
Paolo Rizzatto  
Prod. Flos, 1973



Naos  
Pierluigi Cerri  
Prod. Unifor, 1991



Programma 3  
F. Mirezzi, V. Parigi  
Prod. Citterio



Imago  
Mario Bellini  
Prod. Vitra, 1984



Ala  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Poltrona Frau, 1990

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.208.



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999



Costanza D13T  
Paolo Rizzato  
Prod. Luceplan, 1986



AC2  
Antonio Citterio  
Prod. Vitra, 1990



Frisbi  
Achille Castiglioni  
Prod. Flos, 1978



Taccia  
Achille e P. Castiglioni  
Prod. Flos, 1962



Tappeto Collezione Embassy  
Sartogo Architetti Associati  
Prod. Kasthall, 1999

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.209.

### 3.5 SPAZI E LUOGHI COME RESIDENZE PRIVATE

Questo paragrafo funge da introduzione dell'argomento che verrà trattato nel capitolo successivo: le Residenze Rappresentative.

Queste sono tanto importanti, nel quadro degli edifici governativi, quanto le Ambasciate stesse, poiché rappresentano la sfera più intima e privata che contraddistingue questa tipologia architettonica.

Le Ambasciate in quanto tali, per associazione inconscia, sono concepite come luoghi pubblici, formali, che vedono passare ogni giorno molte persone, pur sempre mantenendo un certo ordine ed organizzazione.

Questa è soltanto una faccia della medaglia; infatti al di dietro, vi è tutto un altro mondo, fuori dagli occhi del pubblico, dei visitatori e dei media; ossia le residenze degli ufficiali, degli Ambasciatori e delle loro famiglie.

Esse possono essere integrate nella struttura dell'Ambasciata stessa, per esempio ai piani superiori, accessibili solo a chi vi risiede, oppure possono essere ubicate in altre strutture, più o meno vicine a livello geografico con il principale edificio di riferimento<sup>97</sup>.

Ciò dipende dalla tipologia di edificio in questione, ma anche dalla disponibilità degli spazi e dalla loro organizzazione a livello urbano.

La costante, come si potrà riscontrare nei successivi esempi, è la separazione dei percorsi di accesso a queste, rispetto ai percorsi che conducono agli ambienti destinati al pubblico e la loro ubicazione solitamente ai piani superiori dell'edificio (se ubicate all'interno della stessa struttura diplomatica). Questi ambienti devono infatti godere di una totale intimità e privacy, nel rispetto di chi vi risiede, per poter far godere di un'atmosfera domestica e confortevole ai suoi ospiti.

Nel capitolo successivo ho riportato alcuni esempi di Residenze Rappresentative, particolarmente significativi, per la loro storia, bellezza e pregio architettonico.

Questi permetteranno di comprendere il valore di queste architetture, spesso considerate secondarie rispetto alle Ambasciate, promuovendone la conoscenza e l'interesse.

---

<sup>97</sup> Vedi esempi delle Ambasciate al paragrafo 3.2.

## 4 L'AMBASCIATA COME RESIDENZA RAPPRESENTATIVA

Vorrei introdurre questo capitolo con una precisazione, non sono molti, purtroppo, i testi che trattano le residenze degli Ambasciatori o altri Palazzi di rilievo di proprietà dello Stato italiano, ospitanti le missioni diplomatiche. Questi testi spesso, quando esistenti, sono stampati in tirature molto limitate, in edizioni non più commerciabili e quindi difficili da reperire.

Alcune volte sono stampati da case editrici specializzate in libri d'arte, che però si esauriscono poco tempo dopo la pubblicazione.

Le Missioni Diplomatiche rappresentano, come si è sottolineato spesso, una sintesi simbolica tra due Paesi, costituendo un tangibile segno dei rapporti bilaterali e della loro storia.

Molte volte, purtroppo, si trascende il valore dell'edificio in cui sono dislocate, in tanti casi notevole, per concentrarsi più sulla funzione politica che esso assolve.

Le Residenze, soprattutto quando demaniali, rappresentano uno strumento di indagine e di studio importantissimo, fornendo un mezzo per comprendere ed avvicinarsi alla conoscenza del modo di vivere ed allo stile di vita dei nostri Ambasciatori. In esse si riconosce il miglior luogo, non solo per gli incontri bilaterali ufficiali, ma anche per le attività di promozione del nostro Paese.

In alcuni casi la Residenza Rappresentativa è annessa all'Ambasciata stessa, in altri è collocata all'interno di una struttura separata. I motivi per tale scelta progettuale possono essere molteplici. Possono essere motivi di spazio, per cui la Residenza se fosse ubicata all'interno dell'edificio dell'Ambasciata, non potrebbe soddisfare le esigenze ed i requisiti spaziali necessari.

Potrebbe, invece, anche essere il caso in cui se si destinassero degli spazi o delle stanze a Residenza, lo spazio destinato agli uffici ed alle altre funzioni pubbliche sarebbe troppo ristretto e per questo, si sceglie di separare gli spazi, così da non sacrificare nessun ambiente. Normalmente questo edificio gode di caratteristiche architettoniche ricercate e quando essa non fa parte dell'Ambasciata stessa<sup>98</sup>, può collocarsi all'interno di dimore d'epoca, o comunque dotate di un notevole pregio architettonico<sup>99</sup> e di una posizione pregiata all'interno del contesto urbano.

La Residenza, quando all'interno del complesso diplomatico ma in una struttura separata, può essere collocata su un'altura<sup>100</sup>, a dominare gli altri edifici facenti parte del complesso, oppure potrebbe essere collocata in una porzione relativamente centrale ed intima<sup>101</sup>, così da fornire le massime comodità all'Ambasciatore e alla sua famiglia. In altri casi, potrebbero occupare i piani superiori, se collocata nel medesimo edificio insieme al resto dell'Ambasciata<sup>102</sup>. In ogni caso possiamo considerarlo un edificio privilegiato e con caratteristiche ed

98 Come nel caso di Lisbona (4.3) e Parigi (4.4).

99 Vedi Villa Firenze 4.1 e la Residenza dell'Ambasciatore italiano a Tokyo (4.2).

100 Vedi Ambasciata britannica a Tbilisi (cap. 3).

101 Vedi Ambasciata britannica ad Algeri (cap.3).

102 Vedi Ambasciata britannica a Berlino (cap.3).



esigenze diverse dagli altri spazi o da quelli delle residenze dei dipendenti, nonostante siano molto importanti anch'esse, per le medesime ragioni di comfort. Questa tipologia edilizia deve rispondere ad una duplicità di esigenze; infatti, esso è un edificio che necessita di privacy, isolamento, intimità, ma allo stesso tempo deve anche essere perfettamente integrato o connesso al complesso governativo e rendere agevoli gli spostamenti dell'Ambasciatore e della sua famiglia.

Osserviamo ora nel dettaglio alcune tipologie di Residenze Rappresentative che ho ritenuto particolarmente importanti per la loro storia e per le loro caratteristiche architettoniche.

#### 4.1 VILLA FIRENZE A WASHINGTON

Villa Firenze<sup>103</sup> è una tra le Residenze degli Ambasciatori più belle ed eleganti che vi siano. Acquistata dal nostro governo nel 1977, quando al tempo era Ambasciatore in carica Roberto Gaja. L'Ambasciatore aveva preso la decisione di dividere in due strutture differenti, quelle che erano le attività ufficiali, collocate nell'edificio principale dell'Ambasciata e le attività di altro genere, collocate, per l'appunto, a Villa Firenze. La villa fu inaugurata nel Luglio del 1977 dal nostro Primo Ministro del tempo Giulio Andreotti.

Si vennero così a creare due poli con attività e funzioni diverse, uno immerso nella città e collocato all'interno del quartiere diplomatico e l'altro più isolato e circondato da un grandissimo parco, che conferisce alla Residenza l'aspetto di un grazioso ed elegante cottage immerso nel verde. Questo edificio, costruito dall'architetto Russel O. Kluge<sup>104</sup> e arredato da H.F. Huber, fu ultimato di essere costruito nel 1927 e dopo pochi anni divenne proprietà del Governo dell'Ungheria.

Il suo nome deriva da un successivo proprietario della struttura; successivo anche alla proprietà del Governo Ungherese, che conferì alla casa il nome "*Firenze*" per ricordare il nome della madre (*Florence*). Nel 1946 la villa venne restaurata dall'Architetto Michael Rosenauer<sup>105</sup> e successivamente nel 1976 il proprietario decise di venderla e come acquirente trovò, non di meno, che il nostro Ambasciatore, interessato a trovare un nuovo edificio ove ubicare la Residenza. Il valore originario della struttura non mutò mai, neanche in seguito alle modifiche apportate per migliorarla o restaurarla.

In occasione del 150° Anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e USA l'edificio fu soggetto a vari lavori di perfezionamento, soprattutto per quanto riguarda i suoi arredi (compresi divani e tappeti) ed in particolare la sala da pranzo, soggetta ad un grande lavoro di restauro. Osserviamo ora nello specifico i vari ambienti della Residenza, con a seguito le foto dei bellissimi arredi che contengono.

103 Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.215.

104 Architetto di origini statunitensi nato nel 1895 e vissuto nella città di Washington.

105 Architetto americano di origini austriache.



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.248. Esterno della Residenza Villa Firenze. Foto di Home&Design di Lydia Cutter.

#### 4.1.2 GLI ARREDI: l'atmosfera di una Nazione

Purtroppo la disponibilità di fotografie degli interni di questa residenza è alquanto limitata, ma da quelle presenti è comunque possibile percepire l'eleganza e la cura dei dettagli di cui gode quest'architettura<sup>106</sup>.

Entrando all'interno dell'edificio, sulla sinistra, si trova lo studio/libreria, in stile oxfordiano, dove è collocato un leggio proveniente dall'Italia e risalente al sedicesimo secolo.

Il secondo ambiente da ricordare, sempre al piano terra, è l'ingresso o "*Great Hall*", facente parte della porzione di edificio adibita a zona di pubblica accoglienza.

Esso conduce alla reception e alla sala da pranzo, ambienti che, seppur pubblici, hanno una connotazione di maggior intimità. La *Great Hall* gode inoltre della presenza di caratteristiche gallerie e balconate in legno scuro; dove, sulla balaustra, vi è la presenza di due vasi antichi provenienti dal Sud Italia.

Restando sempre al piano terra, sul muro a destra, è presente uno specchio in stile veneziano con una cornice in legno decorata, scolpita con forme naturali sui toni del verde e dell'oro, mentre, al centro, vi è un tavolo in stile tipicamente toscano coperto con una lastra di marmo del XVIII secolo.

Un elemento di grande eleganza e pregio è il camino, contornato con opere artistiche di origine italiana tra cui: un dipinto raffigurante il Campidoglio e due statue veneziane ai lati.

In cima alle scale vi è un organo risalente al 1925, che rappresenta sicuramente uno strumento di grandissimo pregio, restaurato in occasione del 150° Anniversario dell'Unificazione d'Italia.

L'ambiente della reception è uno spazio molto luminoso ed elegante, la luce entra grazie alle ampie porzioni vetrate, ottima per accogliere il pubblico, con poltrone, divani, tavoli e pezzi d'arte tipicamente italiani che possono essere ammirati durante una piacevole conversazione.

La sala da pranzo è un luogo destinato alle relazioni e al piacere di intrattenere conversazioni, accompagnate dal buon cibo e vino tipici italiani. Essa gode della presenza di dipinti italiani tipici della scuola di Botticelli e di Gaspare dei Fiori, oltre che del tipico camino precedentemente citato, la cui presenza la possiamo riscontrare anche all'interno degli altri ambienti dell'edificio.

La veranda, altro elemento di pregio della Residenza, permette di godere al meglio dello spazio verde circostante, così come il patio, che permette di immergersi in esso, andando a creare una comunione tra l'interno e l'esterno, tra l'architettura e la natura.

---

<sup>106</sup> Vedi immagini inserite all'interno del testo Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, che permettono di comprendere la bellezza e l'eleganza degli ambienti interni.





Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.226. In foto la grande hall della villa. Foto di lydiacutterphoto.com





Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.230. Zona living "The Drawing Room". Foto di lydiacutterphoto.com



Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014, p.236. Sala da pranzo. Foto di lydiacutterphoto.com

## 4.2 RESIDENZA DELL'AMBASCIATORE ITALIANO A TOKYO E STORIA DELL'AMBASCIATA

L'Italia e il Giappone, per quanto lontani a livello geografico, sono più affini e vicini che mai, per quanto riguarda la loro storia, la loro unificazione, l'economia, fino ad arrivare alla loro ripresa post-bellica. Hanno da sempre uno stretto rapporto e sintonia, che ha portato nel 1925 alla progettazione e costruzione della Residenza dell'Ambasciatore, grazie alla cooperazione di due architetti: un italiano e un giapponese.

Le loro culture sono naturalmente profondamente differenti, ma non per questo difficili da integrare in un ipotetico edificio, la cui eleganza andrebbe ad esaltare i tratti di una e dell'altra tradizione artistica e architettonica.

Iniziamo dal principio a spiegare come sono nati i rapporti tra questi due Paesi e tutto quello che ne seguì<sup>107</sup>. L'Italia aveva appena raggiunto lo stato di Paese unito nel 1866, quando mandarono una nave verso le coste giapponesi, per iniziare ad intraprendere rapporti bilaterali.

Non solo l'Italia voleva trovare un nuovo paese con cui intrattenere rapporti, come è logico che sia per uno stato appena nato; bensì vi era anche un problema legato all'industria della seta, che stava per essere soppiantata da quella giapponese. Questo a causa di un'epidemia che aveva decimato la popolazione dei bachi da seta, industria fiorente soprattutto nel Nord Italia. Contemporaneamente in quegli anni il nostro Paese era impegnato anche nella guerra contro l'Austria, che si concluse con la sconfitta di Lissa<sup>108</sup>.

Il 9 Giugno 1867 il primo Ambasciatore italiano arrivò in Giappone, dopo circa un anno da quando erano stati aperti gli accordi; i giapponesi, infatti, compresero subito l'importanza del nostro Paese dal punto di vista artistico e culturale.

Nell'Aprile 2015 fu festeggiato il Cinquantenario della realizzazione ed inaugurazione della Residenza Rappresentativa dell'Ambasciata di Tokyo.

Un tempo questa sede era ubicata in una posizione vicina a due templi giapponesi e ad un parco, meta prediletta per i nostri connazionali per godersi una passeggiata serale.

Una delle particolarità della storia legata alla nostra Ambasciata in Giappone, è stato il numero cospicuo di danni causati agli edifici adibiti a tale scopo, che si sono succeduti nel corso del tempo. Essi furono causati dagli eventi più disparati, dai bombardamenti ai terremoti, molto frequenti nel territorio giapponese.

Una precedente sede dell'Ambasciata italiana, che vorrei brevemente trattare, è la Villa a Toranomon, con il grande parco di Urakasumigaseki, adibita a tale funzione nel 1871. La zona in cui essa si collocava era decisamente degna di nota, poiché vi erano ubicati anche i grandi alberghi e gli edifici destinati alle Istituzioni giapponesi.

---

<sup>107</sup> Informazioni contenute nei paragrafi seguenti (4.2, 4.2.1, 4.2.2, 5.2.1) tratte, in parte, dal volume edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016.

<sup>108</sup> Scontro navale avvenuto il 20 Luglio 1866 nel Mar Adriatico, durante la Terza Guerra d'Indipendenza italiana, che si concluse con la sconfitta dell'Italia.

Possiamo considerarlo un privilegio, insomma, aver ricevuto in dotazione questo edificio in stile nord-europeo, ai fini di collocarvi la sede diplomatica nella nostra Nazione.

La vera particolarità di questo edificio, ospitante, oltre alle funzioni pubbliche ed amministrative, anche la Residenza e la Cancelleria, fu la storia della sua triste fine.

Esso venne distrutto da un tifone e prese fuoco, nel momento in cui era presente solo l'Ambasciatrice, che si assunse la responsabilità della direzione dei lavori che ne seguirono e sul giornale del giorno seguente venne dipinta come una vera eroina.

Attualmente della zona di Tokyo dove venne ubicata la successiva sede dell'Ambasciata, distrutta poco dopo essere stata ristrutturata, non resta quasi nulla, a causa del terremoto del 1923, del fuoco e della successiva Guerra Mondiale.

Alla luce degli eventi narrati, la storia di questa sede diplomatica non iniziò sicuramente in maniera felice, ma essa si riappropriò della sua importanza, bellezza e fortuna negli anni seguenti. Tokyo si rimodernizzò e ad alcune sue porzioni urbane caratteristiche, venne data nuova vita e nuovo volto.

Nel 1929 venne acquistata una proprietà, con il terreno annesso, ai fini di progettavi, costruirvi e collocarvi l'Ambasciata italiana. In quei tempi erano molto in voga e in uso le residenze estive, un esempio è quella di Chuzenji, progettata da Antonin Raymond<sup>109</sup>, poco considerata a livello architettonico per il suo pregio fino a fine Novecento. Essendo l'edificio costituito prevalentemente da legno, il suo stato di degrado era più rapido e facilitato rispetto a quella che doveva essere la manutenzione di cui un tal manufatto necessitava.

Per questo motivo venne venduta e fu adibita a museo.

Queste sono state le vicissitudini che, a grandi linee, hanno condotto il nostro Paese a comprare l'attuale sede dell'Ambasciata a Mita. Questa sede è molto elegante e pregiata, come accennato precedentemente, grazie anche alla presenza del giardino giapponese in cui è immersa, considerato addirittura luogo di culto. La Residenza dell'Ambasciatore si collocava invece distaccata, in un edificio di grandi dimensioni progettato da Josiah Conder<sup>110</sup>, al tempo molto celebre.

Purtroppo vi sono anche fatti tutt'altro che positivi nella storia dell'edificio in questione.

L'Ambasciatore americano Joseph.C.Grew recatosi in Giappone a cavallo degli anni '40 del 900' lasciò una nota scritta molto negativa per il nostro Ambasciatore nel 1936, in cui lamentava lo scarso decoro della nostra Ambasciata e la pessima ospitalità, oltre ad aperte critiche a Mussolini<sup>111</sup>.

L'edificio della Residenza, come se non bastasse, venne distrutto nel 1945, durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre la Cancelleria no, ma essa riportò comunque numerosi

---

109 Nome di battesimo Antonin Reimann (10/05/1888 - 21/11/1976), architetto di origini ceche, ma che lavorò successivamente negli USA e in Giappone.

110 Architetto inglese ma consulente per il Giappone, egli progettò numerosi edifici pubblici nella Capitale giapponese.

111 Grew indirizzò le critiche contenute nelle sue memorie all'Ambasciatore italiano Giacinto Auriti, esse sono contenute in Joseph C. GREW, *Ten Years in Japan*, Simon and Schuster, 1944, p.185.

danni<sup>112</sup>. La nuova Ambasciata vide la luce nel 1965 e venne inaugurata dall'Ambasciatore italiano Maurilio Coppini<sup>113</sup>, che ne aveva a lungo atteso l'apertura.

Nell'anno precedente, si erano occupati della realizzazione di una nuova Residenza per la ventura Ambasciata, che nobilitasse ed omaggiasse l'arte italiana attraverso la collezione artistica all'interno, ma che, allo stesso tempo, si facesse portatrice anche della cultura e dei tratti del Giappone.

La nostra Ambasciata; infatti, si erge non solo a sede rappresentativa, bensì anche come baluardo della cultura italiana, grazie alle numerose mostre artistiche che vengono allestite al suo interno o nell'Istituto di Cultura, con cui collabora.

Un elaborato e pregiato connubio, insomma, che trovò il suo culmine nel parco circostante l'Ambasciata e nel restauro del 2005, per mano dell'architetto italiano Gae Aulenti, della sede della Cancelleria.

Il parco fu anch'esso oggetto di restauro, non perché fosse danneggiato, ma al fine di restituirgli quell'aria di unicità, tipica dei giardini giapponesi secenteschi, che aveva perduto col tempo. Questo giardino fu oggetto di un importante e nefasto fatto storico giapponese, di cui porta ancora oggi al suo interno una lapide commemorativa; ossia, la vicenda dei 47 Samurai<sup>114</sup> avvenuta nel 1703. Questa vicenda gli valse anche il nome di "*Giardino dei samurai*"<sup>115</sup>, esso è visitato ancora oggi da gente proveniente da ogni parte del mondo, compresi attori famosi e archi-star.

#### 4.2.1 IL PROGETTO ARCHITETTONICO

La collina di Mita, oltre a costituire parte dello sfondo della città di Shinagawa<sup>116</sup>, era collocata in una posizione strategica e ospitava una delle residenze della famiglia Matsudaira<sup>117</sup>; spesso infatti le colline ospitavano le residenze delle persone di alto rango. La struttura della Residenza, mutò notevolmente la sua logica e la sua distribuzione da quando cambiò la sua destinazione di villa nobiliare.

Un tempo il suo orientamento era basato sull'asse Nord-Sud, si estendeva in diagonale da Est a Ovest, gli ambienti principali erano disposti sul filo esterno, mentre gli ambienti destinati alla moglie o ai servitori erano più interni. La costante era, comunque, la disposizione delle stanze rivolte ad Est, dove si aveva la vista sul mare, collegato direttamente con il

---

112 A cui seguì il restauro di Tomaso Buzzi, architetto, progettista e arredatore d'interni di origini italiane.

113 Ambasciatore a Tokyo dal 1958 al 1964.

114 Evento in cui dieci di questi samurai persero la vita facendo il rituale Seppuku (con obiettivo il suicidio), immolandosi al suo interno.

115 Definizione ripetuta più volte all'interno del testo Editto da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016.

116 Area collocata sulla baia della città di Tokyo.

117 Originaria del XIII secolo ed estinta nel 1867.



giardino, disposto anch'esso a Oriente.

La forma dell'attuale Ambasciata si discosta da quella precedente, essendo progettata ad L. Gli ambienti come il Foyer, le zone di ricevimento dedicate agli ospiti e il Salone del Lago (che vedremo più avanti), sono disposti tutti lungo l'asse Est-Ovest, con il giardino dislocato parallelo ad essi verso Sud.

Il giardino risale al 1600 circa e venne progettato originariamente da un abate buddista di nome Takuan. Nel 1887 l'architetto Conder fu incaricato di occuparsi della progettazione di una residenza al suo interno, bombardata nel 1945. Questo architetto è stato fondamentale anche per aver fortemente contribuito alla diffusione del sapere e delle tradizioni architettoniche occidentali in Oriente.

Proseguendo negli anni, nel 1957 in Giappone arrivò l'architetto italiano Pier Francesco Borghese, a cui fu affidato il compito di progettare la nuova Residenza della nostra Ambasciata, nonché il primo progetto di cooperazione internazionale dal termine della guerra.

Il progetto, come accennato precedentemente, combinava varie caratteristiche dell'architettura orientale e occidentale; esse si potevano riscontrare fin dalle prime idee. Tra queste figurano il tipico tetto giapponese<sup>118</sup>, i pannelli scorrevoli al piano del terrazzo e la gronda profondamente aggettante. La forma che venne data al progetto, realizzato in cemento armato, fu quella di una L, rivolta verso Sud, sviluppatasi su due piani fuori terra.

Il punto che però ritengo fondamentale di questo progetto è la sua grande integrazione con lo spazio circostante costituito dal giardino, con cui gli ambienti interni puntano a diventare un tutt'uno. Non sempre però, come accade spesso, il progetto finale rispettò quello preliminare; esso infatti insorse in vari cambiamenti anche durante la sua esecuzione.

I materiali utilizzati negli ambienti interni avevano il compito di rispettare anche le concezioni dell'architettura moderna italiana; essa infatti si può osservare nei pavimenti e nei soffitti.

Non si può trascurare l'influenza che hanno esercitato i pensieri e le concezioni architettoniche di Frank Lloyd Wright<sup>119</sup> in questo progetto, così come quelli di Bruno Zevi, che aveva influenzato la concezione architettonica di P.F. Borghese, essendo il suo un libro di testo studiato e dal sapere diffuso anche a partire dall'ambito accademico.

Per quanto riguarda gli spazi interni, il volume unico architettonico è composto dall'ingresso del Foyer, dalla sala da pranzo, dalla sala di accoglienza per gli ospiti ed infine dalla sala da ballo<sup>120</sup>.

Una caratteristica fondamentale è la libertà e l'apertura che caratterizza gli ambienti interni; gli spazi infatti non sono separati con partizioni interne opache, bensì esse sono mobili e gli ambienti si aprono sul giardino antistante per mezzo di vetrate. Il punto focale dello spazio è costituito dallo scalone, che conduce agli appartamenti collocati al primo piano. Esso si

---

118 Irimoya-Zukuri: tetto a padiglione con due o quattro lati inclinati verso il basso e, in alcuni casi, integrato con un timpano.

119 Ad esempio il collegamento tra interno ed esterno, andando ad infrangere i limiti costituiti dalle pareti perimetrali.

120 Soprannominata anche "Sala del Lago", per via del suo affaccio sul bacino lacustre in giardino.

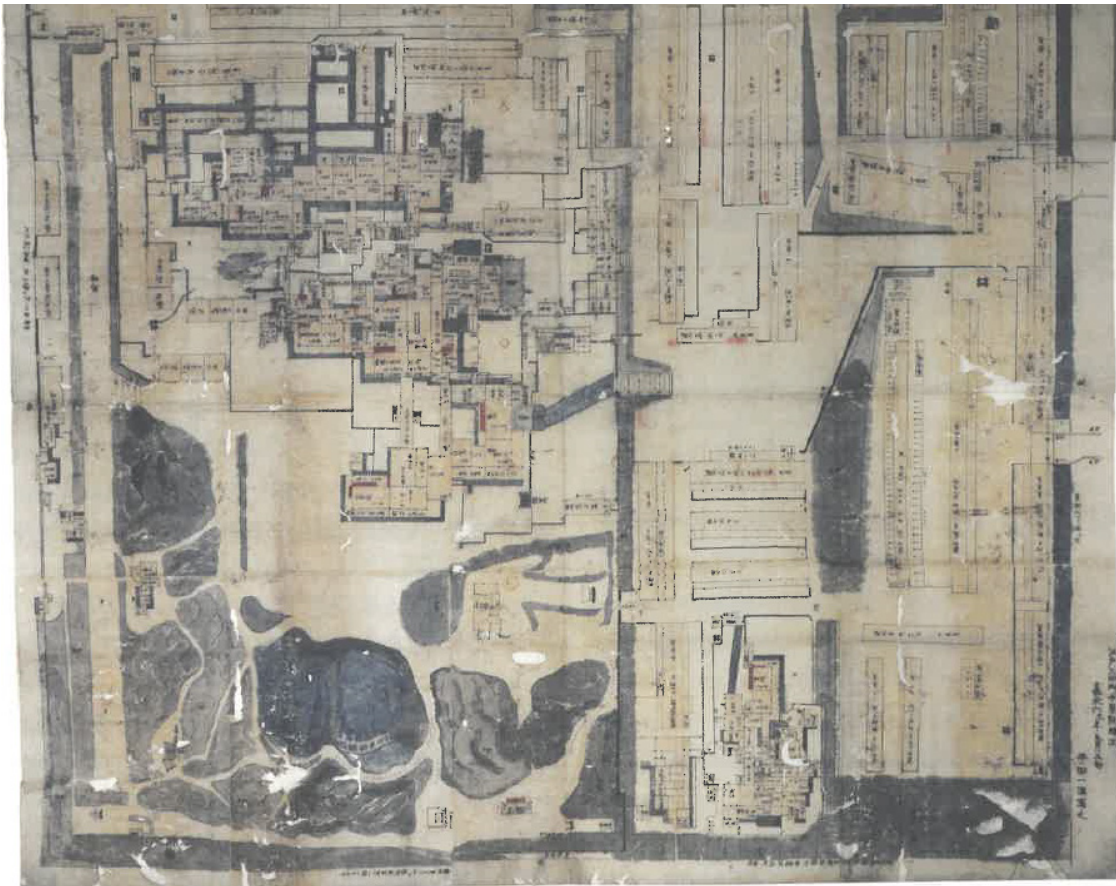
affaccia su uno spazio a tutt'altezza, rendendo imponente e maestosa la vista dello spazio interno. Vi è la presenza di due camini, che mostrano di nuovo l'influenza di Wright, essendo questi uno dei suoi capisaldi ed elementi immancabili intorno a cui far ruotare l'architettura. Le pareti sono decorate, una con una scultura bronzea e l'altra, invece, grazie all'utilizzo del marmo nero, entrambe opera degli artisti italiani Arnaldo e Giò Pomodoro. L'effetto che deriva dall'osservazione dell'edificio da fuori, verso la facciata Sud è di eleganza; le forme sono semplici, geometriche e moderne, apprezzabili anche da un occhio inesperto.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.22. Vecchia Residenza d'Italia a Urakasumigaseki. Foto di proprietà dell'Ambasciata.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.29. La vecchia Residenza di Mita. Foto di proprietà dell'Ambasciata.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.37.

Mappa del progetto originario della Residenza (ai tempi della famiglia Matsudaira). Di proprietà di Iyo Shidan Kai.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.39.

Foto della Residenza attuale appena costruita. Foto di proprietà dell'ambasciata.





Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.66.

Salone del Lago. Vista apertura verso l'esterno.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.59.

Vista della Residenza da Ovest.





Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.44.

Facciata anteriore dell'edificio attuale.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.50.

Vista della Residenza da Sud-Est.

## 4.2.2 GLI ARREDI: la cultura architettonica italiana e il suo patrimonio artistico

A seguito delle devastazioni, provocate dal Secondo Conflitto Mondiale, la prima tentazione dei progettisti, che furono incaricati del restauro del patrimonio, fu quella di ricostruire com'era e dov'era<sup>121</sup>, riportando un edificio alla sua bellezza originaria.

Questo discorso vale anche per la nostra Residenza Rappresentativa in questione; questa infatti era di datazione posteriore a quella del parco in cui era ubicata, e per questo si pensò di ricostruirla com'era originariamente<sup>122</sup>.

Alla fine si optò per la conservazione del giardino e per il riprogetto della Residenza in chiave più moderna rispetto al parco, anche se la loro integrazione, come si può immaginare, non fu stata di facile realizzazione.

Il visitatore viene incoraggiato ad entrare nel giardino, grazie alla pensilina che dal cancello fuoriesce verso di lui, come per incitarlo a proseguire.

Una volta arrivati ed entrati nell'edificio ciò che colpisce è la vista del giardino retrostante, visibile dalle grandi vetrate del salotto.

La sala da pranzo è luminosa e ariosa, ed inoltre vi è la presenza di un soggiorno a tripla altezza, spettacolare e coinvolgente per chiunque lo visiti o si immerga in esso.

Le grandi vetrate fungono da separatori tra l'interno e l'esterno, ma non in maniera occlusiva, bensì creando un continuum tra architettura e parco.

Un tempo al piano superiore erano collocate le stanze per gli ospiti, oggi invece è ubicato l'appartamento dell'Ambasciatore, dotato di vista e affacci sul giardino.

Quello che un tempo era l'appartamento dell'Ambasciatore, oggi ospita il Ministro, e qui vi è la presenza di un bellissimo terrazzo.

Gli interni non sono sfarzosi o ricchi di decorazioni, sono bensì essenziali e la loro semplicità li rende unici e splendidi.

Non possono mancare i riferimenti al patrimonio artistico italiano, che si possono trovare nei tratti razionalisti della struttura, rimandanti a quelli dell'architettura fascista.

I tratti orizzontali dell'edificio, inoltre, vengono accentuati dalla balconata che percorre la facciata. I livelli fuori terra su cui si sviluppa l'edificio sono due e come in numerosi altri esempi di edifici governativi, al piano inferiore sono collocate le funzioni pubbliche con gli spazi di rappresentanza, con saloni e sale da pranzo e a quello superiore le abitazioni.

Se gli arredi si ispirano a diverse epoche, la collezione d'arte risale per lo più alla stessa epoca in cui è stata inaugurata l'Ambasciata, quindi agli anni '60 del '900' e ruota intorno a personalità artistiche moderne italiane.

Spesso le cose per le quali si ottiene il risultato migliore, sono quelle che sono passate at-

---

121 *Restauro stilistico.*

122 Il pensiero architettonico e di approccio al restauro è sempre stato in continua evoluzione e così era anche a quei tempi. Si stava guardando sempre più al restauro come un qualcosa che dovesse integrare il vecchio con il nuovo, unendo gli elementi che rimanevano dell'originale di un edificio con le nuove aggiunte più moderne. Il restauro di ripristino lasciava sempre più il posto ad edifici diacronici, non potendo mai però essere abbandonato del tutto.

traverso il maggior numero di ostacoli e di difficoltà; così è stato per gli arredi di questa sede diplomatica.

Dapprima Chiara Briganti, incaricata della scelta degli arredi, pensò di collocarvi opere della cultura giapponese, dopo di che optò di cambiare direzione, per dirigersi verso la cultura italiana.

Questa però necessitava di rispondere a determinati requisiti di eleganza, semplicità e tradizione, per entrare in sintonia con l'edificio di cui sarebbe entrata a fare parte, così venne scelta, per la maggiore, l'arte toscana ed i suoi arredi tipici.

Gli inconvenienti non tardarono ad arrivare, quando nel Novembre del 1966 un'alluvione rovinò e portò via parte degli arredi che erano stati selezionati per essere ospitati nell'Ambasciata, arredi che erano stati posti tutti insieme in un magazzino lungo l'Arno.

Così se ne cercarono di nuovi per rimpiazzare quelli dispersi e si restaurarono quelli danneggiati, per arrivare nel 1968 ad avere una nuova selezione di arredi che arrivò intatta a destinazione in Giappone.

Molti artisti italiani si prodigarono per la causa dell'arte all'interno dell'edificio, ad essi furono date indicazioni sulle dimensioni delle tele e dello spazio che potevano occupare.

Alcuni di loro crearono, per questo proposito, nuove opere, concepite a partire dalle caratteristiche della loro collocazione all'interno dell'Ambasciata e questo ne fece di loro opere "cucite letteralmente addosso" all'edificio governativo.

Tra gli artisti italiani da ricordare per il loro contributo vi sono sicuramente Giulio Turcato<sup>123</sup> e Arnaldo Pomodoro<sup>124</sup>.

---

123 Pittore italiano appartenente all'astrattismo informale.

124 Scultore e orafo italiano.





Salone del Lago, stato attuale.  
*Ambasciata d'Italia a Tokyo*, edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, Sangensha Publishers Inc.,  
2016, pag.62



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc.,  
2016, p.45.  
Salone del Lago, stato attuale.





Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.47.  
Vista prospettica attuale degli interni.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.49.  
Antico tavolo nella sala da pranzo, legno e marmo italiano.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.63.  
Salotto con scultura di Arnaldo Pomodoro.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.63.  
Camino con scultura di Giò Pomodoro.





Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.73.

Giulio Turcato, *Reticolato*, tela, 1962. Realizzato appositamente per la collezione dell'Ambasciata.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.69.

Lucio Fontana, *Concetto spaziale. La fine di Dio*, tela, 1966.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.83.

Pozzo in pietra d'Istria (origine veneta). Tipico arredo italiano per la collezione artistica dell'edificio.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.89.  
Credenza senese in legno di noce.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.90.  
Tavolo in noce e marmo italiano. Su disegno dell'Archietto Chiara Briganti.



### 4.3 AMBASCIATA ITALIANA A LISBONA: una residenza d'arte



Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.

Partendo da un punto di vista prettamente storico e politico, possiamo affermare che l'Italia e il Portogallo intrattengano da sempre, oltre ai rapporti diplomatici di interesse, anche rapporti strettamente commerciali, culturali, nonchè con la stampa locale.

L'Ambasciata italiana a Lisbona non poteva che costituire un caso di studio interessante, per via del suo valore artistico e architettonico, ma non solo, essa costituisce un esempio che differisce dai casi precedentemente analizzati. Quest'architettura costituisce un esempio di struttura storica in cui la Residenza dell'Ambasciatore italiano<sup>125</sup> è collocata al piano superiore della stessa e non in una struttura separata, come in altri casi<sup>126</sup>.

La struttura, che prende il nome di *Palazzo dei Conti de Pombeiro*, nacque come residenza e fu acquistata dal Governo del nostro Paese nel 1925. Essa contiene e ha sempre contenuto numerosi oggetti artistici, arredi e decorazioni di grande pregio.

Un elemento di fondamentale importanza, oltre alle decorazioni, è la grande scalinata d'ingresso costituita da due rampe, che trova ispirazione nella scalinata della Biblioteca Laurenziana<sup>127</sup>. Questa è caratterizzata dalla presenza di pochi gradini, ma profondi, di forma leggermente arrotondata, oltre che da pilastri di piccole dimensioni, che rispecchiano sicuramente un certo rispetto del classicismo.

La struttura fu costruita all'inizio del 700' da D. Pedro Castel Branco de Cunha Correia e Meneses signore di Belas e con la sua edificazione vennero realizzati i sogni della nonna del Conte Pombeiro<sup>128</sup>, che lavorò come dama di compagnia per Catarina de Bragança<sup>129</sup>.

125 L' Ambasciatore italiano in carica a Lisbona è Carlo Formosa.

126 Vedi Washington (4.1) e Tokyo (4.2).

127 Complesso architettonico sito a Firenze, considerabile una delle librerie più antiche al mondo.

128 D. Luisa Ponce de Leao.

129 Moglie di Carlo II Re d'Inghilterra

Fu proprio quest'ultima, al suo ritorno a Lisbona nel 1693 a seguito della morte del marito, a donare lei delle terre vicine a quelle destinate all'edificazione della sua dimora. Purtroppo nella storia dell'edificio seguirà un periodo difficile, quando, a seguito del terremoto che colpì la città nel 1755, il Palazzo rimane danneggiato, subendo rimaneggiamenti fino a fine 700'.

Queste modellazioni e ristrutturazioni furono opera di Josè de Vasconcelos e Sousa dei Marchesi di Castel Melhor<sup>130</sup>, divenuto Conte a seguito del matrimonio con D. Maria Rita de Castelbranco, erede della proprietà, a seguito dell'assenza di eredi di sesso maschile. Il legame con l'arte di questa Residenza ebbe inizio proprio con quest'uomo, che fu un appassionato d'arte, letterato e politico, a cui il Palazzo dovette il suo splendore e la sua nomina a sede dell'Accademia da lui fondata alla fine del secolo.

Negli anni di variazioni a seguito del terremoto, l'edificio subì anche modifiche dal punto di vista decorativo. L'interno dell'edificio è raffinato, decorato ed elegante, mentre l'esterno è semplice e rigoroso, caratteristiche che contraddistinguono l'architettura del Portogallo.

L'esterno di quest'architettura fu realizzato per mezzo di una pietra locale di colorazione chiara, materiale autoctono semplice, sulla quale furono anche scolpite le porte e le finestre, oltre ad un fregio decorato con ghirlande nella parte superiore.

La facciata, sobria e con i disegni delle finestre molto semplici, presenta due piani sovrapposti ed un portone di ingresso ai cui lati sono presenti due nicchie, ove sono collocate due statue che riprendono lo stile barocco. Attraverso il portone si giunge all'interno della corte con i suoi quattro affacci, dietro alla quale, sul lato opposto all'ingresso, è presente un giardino ricco di piante<sup>131</sup>.

Qui trova posto la Cappella di Santa Maria Maddalena, risalente al XVI secolo, la quale, al contrario del resto dell'edificio, non subì i danni conseguenti al terremoto.

Come accennato precedentemente, la caratteristica principale di quest'Ambasciata, per quanto riguarda il tema di studio, è la sua ricchezza decorativa e la sua bellezza, ma anche il fatto di ospitare la Residenza Rappresentativa dell'Ambasciatore e della sua famiglia al suo interno.

Per quanto riguarda la distribuzione funzionale dell'edificio quando fu destinato a sede diplomatica; al piano terra trova ubicazione, nella porzione centrale e occidentale, una zona di rappresentanza, dietro a cui sono posti gli uffici dell'Ambasciatore, mentre le porzioni più laterali sono adibite ad uffici per i funzionari. Il piano terra è quindi destinato ad accogliere il pubblico; mentre, come in molti altri esempi di Ambasciate, le funzioni strettamente abitative sono collocate al primo piano, per godere di maggiore privacy.

Infine, nei pressi di questa struttura, è bene ricordare la presenza di un edificio destinato a Missione Consolare, consistente in un organo tecnico-amministrativo, che si occupa prima di tutto della tutela dei nostri concittadini all'Estero.

---

130 VI Conte di Pombeiro.

131 Tra cui Magnolie, Cipressi, Salici e Ibisco.



Scalone che conduce all'appartamento dell'Ambasciatore e alle altre residenze.  
Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.





Sala da pranzo.  
Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.



Salone.  
Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.



### 4.3.1 ARREDI E DECORAZIONI VIRTUOSI

La struttura di questo edificio è semplice, la facciata è sobria ed elegante e l'esterno si presenta essenziale, rispettando i criteri ed i canoni dell'architettura del Portogallo.

All'interno però la ricchezza della decorazione artistica è notevole ed è un fattore di pregio che contraddistingue questa sede diplomatica, oltre ai ricchi arredi che vi sono presenti e che provengono, in gran parte, dall'Italia.

Parte delle decorazioni pregiate sono costituite da Azulejos<sup>132</sup>, che possono avere diverse forme e colorazioni, anche se quelle più tipiche rimangono quelle azzurre, blu e bianche.

Intorno al 1870 l'edificio venne acquistato da un importante uomo d'affari e industriale<sup>133</sup>, che volle decorare la sua residenza commissionando questi azulejos, la cui opera di abbellimento venne poi proseguita dal figlio, che gli successe nel 1904.

In quest'architettura vi sono veri e propri cicli decorati con queste piastrelle istoriate, che riportano personaggi e avvenimenti; diventando, oltre che una semplice decorazione, anche una fonte storica di pregio.

Questi cicli decorativi si collocano in varie zone dell'edificio, ciascuno con una tematica differente<sup>134</sup>; essi sono presenti nella corte d'onore, nell'androne d'ingresso, nelle stanze di rappresentanza, nella foresteria al primo piano e nello scalone (ove sono collocati in pannelli con cornici).

Il pavimento all'interno è realizzato a mosaico con i motivi tipici spagnoli e portoghesi blu e bianchi (colori che si ritrovano spesso nell'arte iberica).

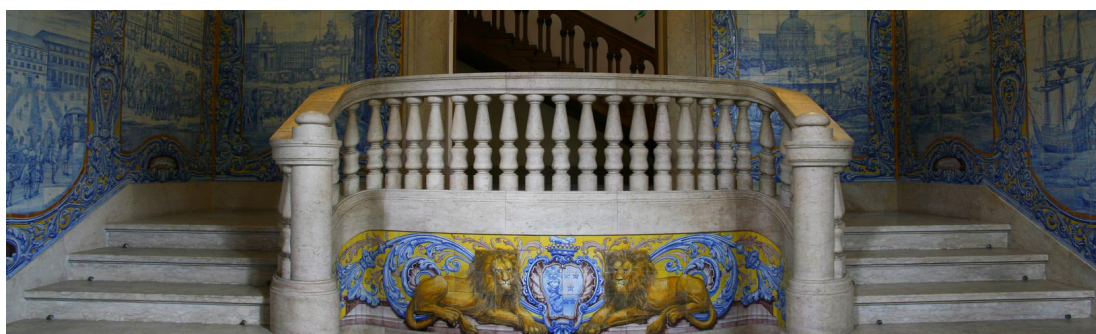


Foto dello scalone in cui sono visibili le due rampe in cui si divide e i tipici Azulejos portoghesi che lo decorano.

Immagine tratta dal sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.  
<https://www.esteri.it/>

---

132 Tipiche decorazioni portoghesi in ceramica smaltata.

133 Augusto Dias Freidas (1830-1904).

134 Gli azulejos si possono suddividere in tre cicli di tematiche:

- 1) Azulejos riportanti scene del matrimonio di Caterina di Bragança e del suo viaggio verso l'Inghilterra.
- 2) Scene riportanti la vita di alcuni nobili e antenati dei proprietari.
- 3) Il ciclo decorativo presente nella corte riporta scene di svago e divertimento come scene di equitazione.

Per quanto riguarda gli arredi, purtroppo le informazioni sono molto limitate per via della privacy e della scarsità delle informazioni dettagliate che riguardano l'edificio.

Sappiamo però che il mobilio prezioso, proviene da alcune Residenze italiane nobiliari di pregio, come Palazzo Reale a Milano, Palazzo Reale a Torino, Palazzo Pitti a Firenze, e Palazzo Reale a Genova.

Questo costituisce un elemento di grande importanza caratterizzante l'edificio; poiché in qualche modo, dal punto di vista artistico è presente anche l'Italia negli interni attraverso questi arredi, che vanno a rappresentare il nostro Paese.

Uno dei pochissimi esempi di foto di arredi reperibili, è quella di un cassettone intagliato da Giuseppe M. Bonzanigo<sup>135</sup>; questo era collocato, un tempo, nella Sala destinata a Sala da ballo, che oggi è diventata un Salone.



Giuseppe M. BONZANIGO, *Cassettoni in legno dorato e intagliato*, fine 700', Lisbona.  
Stato di conservazione discreto.  
Immagine tratta dal sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.  
<https://www.esteri.it/>

---

135 Ebanista di origine piemontese.



Complemento di arredo del Salotto Blu.  
Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.



#### 4.4 RESIDENZA DELL'AMBASCIATORE ITALIANO A PARIGI: Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville

Ludovico Ortona, Ex-Ambasciatore italiano a Parigi<sup>136</sup>, in un suo scritto di fine mandato, osservò quanto fosse importante valorizzare e promuovere la conoscenza di un edificio simbolico per la città, come l'Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville in Rue de Varenne. Egli; inoltre, si occupò di promuovere la nostra Nazione all'interno della scena sociale e urbana francese, di cui faceva parte.

Come lui affermava, la cornice in cui gli eventi sono inseriti è fondamentale e questo edificio in cui è ubicata la nostra Ambasciata è un esempio di valore architettonico e artistico inestimabile, sia dal punto di vista storico, che dal punto di vista degli arredi e delle decorazioni. Naturalmente la concessione di esso come sede diplomatica italiana richiese una merce di scambio, ossia; il mantenimento di Palazzo Farnese<sup>137</sup> come sede dell'Ambasciata francese.

L'adibizione di questo Palazzo a sede diplomatica francese, come si può immaginare, non fu semplice; infatti vi furono obiezioni sia da parte dei francesi (che non volevano che fossero spesi tutti quei soldi per l'acquisto dell'edificio), sia da parte degli italiani (che erano contrari che un edificio simbolo del nostro patrimonio architettonico, fosse concesso ad un Paese straniero).

Nel 1934 scade il contratto stipulato con il Governo francese e Palazzo Farnese fu riacquisito dal Governo italiano, ma nel 1935, nonostante noi fossimo i legittimi proprietari dell'edificio, la Francia pagò una notevole cifra per poter ivi mantenere la sua sede diplomatica.

Sicuramente il legame tra la l'Italia e la Francia non è sempre stato semplice; esso vide fasi buone e fasi meno<sup>138</sup>, ma quello che ci lega è comunque un legame molto profondo che dura da secoli e, forse, per secoli proseguirà con i suoi alti e bassi.

L'Italia e la Francia sono due Paesi con molte caratteristiche comuni e così, anche l'Ambasciata italiana e l'edificio attribuito al Primo Ministro francese (Hôtel de Matignon), vicino ad essa in Rue de Varenne, hanno elementi in comune. Entrambi sono caratterizzati, per fare due esempi, da uno scalone che conferisce magnificenza alle architetture e da decorazioni e oggetti risalenti al 700'.

Vediamo ora alla descrizione di questa sede diplomatica<sup>139</sup>.

---

136 Ambasciatore in carica dal 2005 al 2009.

137 Storico Palazzo romano in stile rinascimentale i cui architetti furono Antonio da Sangallo il Giovane e vi lavorò anche Michelangelo Buonarroti (seconda metà del XVI secolo).

138 Ad esempio durante il Fascismo, il periodo coloniale, ma anche a inizio del 900' vi furono tensioni tra i due Paesi.

139 Informazioni contenute nei paragrafi 4.4, 4.4.1, 4.4.2, 5.2.2 tratte, in parte, da Maria Teresa CARACCILO, Erminia GENTILE ORTONA, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Carac-





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.8.  
Vista dello Scalone, piano terra.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.24.

Foto storica della facciata d'ingresso dell'Ambasciata su Rue de Varenne.



Facciata d'ingresso dell'Ambasciata oggi su Rue de Varenne.

Foto di Alice Targa, 17/07/2020, h.15.19.





Portone d'ingresso dell'Ambasciata italiana a Parigi, Rue de Varenne.  
Foto di Alice Targa, 17/07/2020 h.15.20.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.12.  
Fotografia di corte e ingresso dell'edificio.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.37.  
Prospetto edificio verso il giardino.





Hôtel de Matignon, Rue de Varenne, adiacente all'Ambasciata italiana a Parigi.  
Foto di Alice Targa, 17/07/2020, h.15.30.

#### 4.4.1 IL PALAZZO PRIMA E DOPO LA SEDE DI AMBASCIATA

Fino a metà del 1700 l'area che interessò la collocazione degli edifici di seguito trattati, era sostanzialmente caratterizzata da un tipo di ambiente ancora prettamente rurale. Un altro elemento storico importante da ricordare, fu la costruzione dal 1685 al 1688 del Pont Royal, che permetteva di collegare e far comunicare l'area su cui sorge il Louvre, con quella di Faubourg Saint-Germain<sup>140</sup>.

Nel corso del XVIII secolo era comune in Francia che venissero affittati terreni a ospedali o enti religiosi per un certo periodo, al termine del quale la proprietà tornava ai detentori originali. Questo avvenne anche per quanto riguarda *Maison Janvry*, chiamata anche Hôtel de La Rochefoucauld- Doudeauville, nel 1732.

Il quartiere del Faubourg Saint-Germain in cui è ubicato l'edificio in questione, nel corso dei secoli precedenti fu caratterizzato da alcuni eventi urbanistici di rilievo, che hanno contribuito a conferirgli alcune caratteristiche attuali. Tra questi eventi vi fu la realizzazione dell'Hôpital Royal des Invalides nel 1674 e, quasi un secolo più tardi, l'apertura dell'omonima boulevard. Questa zona fu anche caratterizzata dalla costruzione di prestigiose abitazioni, così come la riva opposta della Senna.

La Maison Janvry, precedentemente citata, prese il nome da Gérard Heusch (signore di Janvry), che nei primi anni del 700' diventò segretario del re.

Nel 1733 l'edificazione della casa, progettata da Jean Sylvain Cartaud<sup>141</sup>, fu terminata e l'edificio reso abitabile.

La conformazione e le caratteristiche di quest'architettura, la resero adatta ad essere innalzata al titolo di *Hôtel* (caratterizzati spesso dalla presenza di corte e giardino).

Il terreno ed il giardino sono stati mantenuti in affitto per un lungo tempo, il cui termine corrispose con la fine dell'Ancien Regime.

Questo edificio, oltre che per la sua bellezza, eleganza e contesto urbano significativo, fu conosciuto grazie alla raccolta di disegni di Mariette nel 1727, prima sottoforma di portfolio e poi di libro, a cura di J. F. Blondel<sup>142</sup> nel 1752.

Come accennato precedentemente, esso presentava una corte con al fondo una struttura a due livelli ed uno interrato. Al piano terra erano collocati gli ambienti di rappresentanza, le sale per i ricevimenti ecc., mentre al primo si collocavano gli appartamenti, sovrastati da un sottotetto non abitabile.

L'edificio, come molti altri del tempo, era caratterizzato dall'utilizzo della doppia circolazione, ossia un sistema distributivo che permetteva di separare il percorso pubblico da quello pri-

---

ciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009.

140 Quartiere di Parigi storico in cui trovavano residenza molti aristocratici e nobili francesi, ora VII Arrondissement.

141 Architetto nato nel 1675 e morto nel 1758, molto conosciuto all'epoca e particolarmente apprezzato per le sue capacità di progettazione per quanto riguardava la distribuzione degli ambienti, ma anche per il suo gusto per lo stile.

142 Considerato il primo vero critico architettonico. La critica nasce inizialmente nel campo letterario, attraverso l'analisi linguistica operata nel corso dell'800' con il funzionalismo. Essa viene estesa al settore dell'Architettura, così come altre analogie tra cui quella alimentare, organica e meccanica.



vato o ancora quello della servitù da quello padronale, in dimore aristocratiche<sup>143</sup>.

In questo caso il percorso all'interno dell'edificio si articolava in due: uno di destra privato e quello di sinistra pubblico, conducente alle sale e saloni.

Voglio illustrare in questo paragrafo, sia dal punto di vista descrittivo che fotografico, i principali ambienti, arredi e decorazioni che caratterizzano questa bellissima struttura, facente parte di un patrimonio architettonico inestimabile<sup>144</sup>.

Al piano terra tra le varie sale e saloni di rappresentanza vi è il *Grande Salone*, una delle stanze più eleganti e belle dell'Ambasciata. Questa stanza è caratterizzata da rivestimenti in legno<sup>145</sup> che arrivano fino al soffitto. I sovrapporta sono caratterizzati dalla presenza di dipinti su tele, che rappresentano scene pastorali.

Le finiture e le decorazioni sono dorate e contribuiscono ad arricchire visivamente la stanza e a conferirle quell'aria sfarzosa che la contraddistingue.

La volta è riccamente decorata, decorazioni che si potrebbero attribuire al famoso scultore e ornamentalista François Roumier. Ai lati, invece, sono presenti dei pannelli con trofei di caccia. Purtroppo nell'800' si usava spesso trasformare gli spazi in un unico ambiente, adibito al ricevimento e così è stato anche qui, con la conseguente sostituzione degli specchi originali e l'apertura di tre porte nella porzione del tramezzo. Al di sopra di queste porte, con archi ribassati, sono stati posti gli specchi.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.43.

Fotografia del Grande Salone, piano terra.

143 Tipico anche degli edifici destinati ad Ambasciata, che necessitano di una differenziazione dei percorsi.

144 Le cui foto sono visibili all'interno dell'appendice fotografica a fine capitolo.

145 O Lambris.

Un altro ambiente è il *Salone Medardo Rosso*, le cui pareti dovevano essere coperte da arazzi, questa originariamente fu la camera del proprietario dell'edificio Janvry, appassionato d'arte e che possedeva una ricca serie di quadri fiamminghi, probabili riproduzioni, ma di indiscusso valore artistico.

La sala (adibita a sala da pranzo) presentava colonne ioniche, cornice, trabeazione e una bellissima stufa in maiolica. Quando l'edificio passò al prelado, al primo piano due sale cambiarono destinazione, diventando una biblioteca, e l'altra una sala da biliardo.

Nel 1807 il complesso venne venduto al Conte de Prémeneau, membro del consiglio, che fece costruire una biblioteca e una serra a destra dell'edificio originario. In questo periodo quest'architettura fu in parte abitata e utilizzata dal Conte (ala sinistra, piano terra e giardino), mentre la parte destra fu destinata all'affitto<sup>146</sup>. Una modifica importante realizzata dal 1859 dal Duca Bisaccia, fu di rendere l'area del sottotetto abitabile, provvista di abbaini, come si può vedere ancora al giorno d'oggi dalla facciata. Precedentemente questa modifica fu realizzata una sopraelevazione del primo piano, che lo rese più ampio e l'ingresso dell'edificio venne diviso in tre accessi carrabili.

Il figlio di La Rochefoucauld acquistò del terreno della porzione destra dell'edificio, rendendo l'ala corrispondente, di dimensione quasi raddoppiata e in questa porzione l'Arch. Parent, progettò ed edificò una biblioteca ed una serra, oggi inesistenti. Sempre quest'ultimo destinò gli ambienti del piano terra e del primo piano alla funzione di ricevimento.

Una particolarità dell'edificio, che lo rese così pregevole e speciale, ma anche attuale e moderno, era il sistema di porte che lo caratterizzava. Queste erano scorrevoli e potevano entrare a scomparsa nel muro, permettendo di mettere in comunicazione gli ambienti e le sale tra di loro, in base all'occorrenza<sup>147</sup>.

Continuiamo ora la trattazione degli ambienti principali di quest'architettura e delle loro principali caratteristiche. La *Sala del Mappamondo*, collocata al piano terra, nella porzione di edificio che affaccia sul cortile, è caratterizzata da bellissime decorazioni e da *boiseries*<sup>148</sup> di pregio. Essa prende il nome, probabilmente, dal grosso mappamondo ligneo collocato al centro dell'ambiente.

Vi è poi quella che possiamo chiamare col nome di *Sala della Musica*, caratterizzata dalla presenza di pilastri ionici, che le conferiscono un'atmosfera classicheggiante.

Per quanto riguarda i saloni del primo piano che affacciano sul giardino, tra questi troviamo: il *Salone Ladatta*, quello *delle Allegorie* e la *Sala da Pranzo*, queste, come anche la Sala della Musica, sono caratterizzate da una volta curva, ma sono tutte decorate diversamente.

---

146 Informazione tratta da una mappa catastale del 1819 in cui sono visibili le destinazioni, contenuta in Maria Teresa CARACCILO, Erminia GENTILE ORTONA, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009.

147 Possiamo considerarlo un precursore della pianta libera molto utilizzata anche oggi.

148 Pannelli lignei utilizzati come rivestimenti, ad esempio delle pareti.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.70.

Salone delle Allegorie, acquerello, inizio 900'.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M. Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.80.  
Sala del Mappamondo, piano terra.

Parent era molto attento allo stile, elegante e raffinato e, nonostante gli stili eterogenei che vi sono all'interno dell'edificio, cercò di creare comunque una certa unità di base ed omogeneità formale. Nel 1908 l'Hôtel passò al figlio e alla nipote di Doudeauville, a seguito della morte di quest'ultimo, per poi essere acquistato per diventare sede della nostra Ambasciata nel 1937.

L'Ambasciata italiana precedentemente era ubicata nell'Hôtel de Gallifet, in cui aveva trovato sede a partire dal 1909, questo edificio, una volta trasferita la stessa, venne adibito ad Istituto Culturale Italiano. I due edifici, rappresentativi della nostra Nazione, erano anche collocati a livello spaziale e territoriale in due zone attigue.

Torniamo ora all'Hôtel divenuto sede dell'Ambasciata italiana; esso per perseguire tale cambiamento dovette attendere del tempo, ma alla fine il risultato fu decisamente gratificante.

F. Brunan<sup>149</sup> fu uno degli architetti che si occuparono della trasformazione dell'edificio a sede diplomatica, usufruendo dei fondi del Governo francese. Vennero così costruiti due edifici, uno per la Cancelleria, nell'ala destra e uno adibito a *Teatro Italiano* nel giardino. Il piano superiore, quello del sottotetto, ormai reso abitabile, venne adibito a Residenza per l'Ambasciatore.

Infine vennero anche restaurate le opere d'arte facenti parte dell'edificio, che contribuiscono tutt'oggi alla sua bellezza, tra queste i dipinti e i trompe-l'oeil<sup>150</sup> (alcuni realizzati in stile Art Decò).

Tra gli artisti che possiamo ricordare per la realizzazione di opere, facenti parte della nuova Ambasciata, vi sono Raymond Subes<sup>151</sup>, che realizzò il parapetto in ferro della scala e René

149 Si occupava principalmente di lavori ed opere pubbliche ed egli vinse anche un concorso nel 1932.

150 Tipologia di pittura che mira a creare la tridimensionalità e l'illusione della presenza di un oggetto, che in realtà non c'è.

151 Artista e decoratore francese che fu particolarmente noto per le sue lavorazioni del metallo.

Lalique<sup>152</sup>, che realizzò i soffitti in vetro fuso inciso in lastre, attraverso cui filtra la luce.

Un altro nome di un artista che lasciò la sua impronta per quanto riguarda quest'Ambasciata è Adolph Loewi<sup>153</sup>, che nel 1939 fu costretto dal Regime nazista ad emigrare negli Stati Uniti. E' stata sua figlia a contribuire con i suoi ricordi alla ricostruzione dell'opera del padre nell'edificio di nostro interesse. A lui va il merito per aver realizzato il bellissimo disegno per il soffitto del Teatro siciliano nel giardino dell'Ambasciata.

Per quanto riguarda altre delle sale italiane e la scelta dell'arredo dell'edificio, possiamo solo ringraziare ed ammirare la collaborazione tra A. Loewi e Vittorio Cerruti<sup>154</sup>, incaricato di trovare una nuova sede per la nostra Ambasciata, date le dimensioni non più appropriate dell'edificio in cui era precedentemente ubicata. Così Cerruti nel 1936 venne incaricato di occuparsi della decorazione e della scelta degli arredi per la nuova sede assegnata al ruolo di Ambasciata, per lo più completamente priva di mobili.

Prima che Cerruti mettesse mano all'edificio, questo era provvisto solo di alcune boiserie, camini, specchi e lampadari. Al primo piano ricordiamo alcuni tappeti pregiati, i marmi collocati sullo scalone e alcuni arazzi. Alcuni ambienti non figuravano prima della destinazione dell'edificio ad Ambasciata, essi sono stati realizzati solo dopo che gli fu assegnata la nuova funzione. Tra questi vi sono il *Teatro Siciliano*, la *Sala da Pranzo* in stile veneziano e una nuova porzione di edificio in cui sarà collocato l'ufficio dell'Ambasciatore.

Il lavoro che fu assegnato a Cerruti, richiedeva grandi competenze e gusto, date le dimensioni dell'edificio e la sua previa caratterizzazione settecentesca nello stile, che doveva necessariamente essere rispettata.

Vi fu quindi la necessità di far dialogare il vecchio con il nuovo, di restaurare e rinnovare l'edificio, pur mantenendone i caratteri peculiari che lo avevano contraddistinto nel corso del tempo. Si voleva innalzare la nostra Nazione al pari di quella francese, per dimostrare che non era sicuramente da meno nello stile, nella ricercatezza e nell'eleganza.

Si cercò così di far dialogare il 700' francese con il 700' italiano, con lo stile veneziano, il paesaggismo ed il Rococò, diffuso principalmente nelle regioni meridionali d'Italia.

Per quanto riguarda l'ambiente destinato a *Biblioteca*, la sua decorazione avvenne per mezzo di pannelli con paesaggi di Cignaroli<sup>155</sup>, mentre la *Sala da pranzo* venne decorata con opere di A. Guardi, acquistate direttamente dall'Italia.

Alcune opere d'arte vennero acquistate appositamente per l'Ambasciata, mentre altre furono portate dal precedente edificio e ivi mantenute.

Per quanto riguardagli arredi, essi vennero scelti appositamente in negozi di antiquariato italiani o francesi.

Questi, però, erano anni complicati, vi era depressione economica, vi erano contrasti tra le due Nazioni per quanto riguarda il dominio dell'Etiopia e così Cerruti dovette fare ritorno in patria nel 1937 e gli fu soltanto più possibile finire il suo lavoro di arredo dell'edificio.

152 Orafo e vetraio francese.

153 Commerciante di arte e antiquariato tedesco, di origine ebraica.

154 Ambasciatore italiano nominato nel 1935.

155 Pittore italiano di origine piemontese.

Al piano terra si colloca anche la *Biblioteca*, la cui funzione non è mutata quando l'edificio venne adibito a sede di Ambasciata.

Questo spazio è di dimensioni relativamente ridotte, dai toni verdi e oro e vi è la presenza di un camino che contribuisce a rendergli un'atmosfera intima, accogliente ma elegante.

La decorazione è parte integrante e fondamentale dell'architettura, come si può osservare in innumerevoli altri ambienti, qui sono collocati, nella parte bassa del muro: sedici pannelli dipinti da Vittorio Amedeo Cignaroli, raffiguranti paesaggi.

Vi sono forti riferimenti ai dipinti ed ai paesaggi piemontesi, così come vi sono anche nello specchio ivi collocato. La porta della stanza si può collocare all'interno di un riferimento allo stile Barocco, molto diffuso prettamente nell'Italia Meridionale; mentre per quanto riguarda gli arredi, vi è la presenza di una bellissima scrivania in legno decorato con motivi realizzati in legni più scuri e vi è la presenza di poltrone, come di consueto in una biblioteca.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.124. Biblioteca, piano terra.



Sempre al piano terra è collocata la *Sala Cinese*; poiché, come sappiamo, nel 700' prese molto piede la moda dei riferimenti all'Oriente, con l'utilizzo di elementi tipici cinesi, come vasi, tappezzerie in seta, dipinti, ceramiche ecc. Questa stanza non fa eccezione, è un vero e proprio omaggio all'Oriente e sono molti i palazzi e le regge, anche in Piemonte, in cui venne realizzata una sala con questi motivi decorativi.

La *Sala Cinese* si trova sul lato dell'edificio che affaccia sul giardino, vi è una vera e propria rottura del concetto architettonico di separazione tra l'ambiente interno e l'esterno, poiché qui viene ricercato un certo continuum tra i due. In Oriente spesso l'architettura era inserita all'interno di bellissimi giardini, in modo tale che dall'interno si potesse assaporare l'esterno con i suoi ponticelli, laghetti e piante.

In questa sala vi sono quattro opere raffiguranti donne ed elementi naturali, essi sono realizzati su grandi pannelli attraverso una tecnica tipica cinese, che consiste nel ritagliare alcune figure ed incollarle sulla carta, per poi dipingere attorno altri elementi.

Oltre a questi pannelli decorati, vi sono disposti in maniera sempre verticale, altri pannelli di dimensioni inferiori (più stretti), che li inquadrano sulla parete. I quattro pannelli principali, con le figure di donne, sono stati acquistati e scelti da Loewi, ma la loro provenienza è ignota, vi sono però sicuramente dei forti riferimenti di questi con le opere presenti al Castello di Govone<sup>156</sup>, al Castello di Masino<sup>157</sup> e nei Musei Vaticani a Roma.

La stanza è caratterizzata da notevoli decorazioni, come tutte le altre dell'edificio, costituite da stucchi occidentali colorati e porte e soffitti finemente decorati. L'arredamento preesistente, così come il parquet in legno sono stati mantenuti.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.139.

Sala Cinese, Foto di Giacomelli, 1939.

156 Ex residenza sabauda in provincia di Cuneo, nella regione Piemonte.

157 In provincia di Torino.

Il *Foyer* è l'ambiente di introduzione al *Teatro Siciliano* e tra gli artigiani che presero parte ai lavori ricordiamo Romano Bonsuan di origine veneziana.

La stanza ha una forma ogivale, poiché la linea curva riprende anche le forme delle decorazioni e delle vetrine in cui sono collocate, in esposizione, le porcellane nella stanza.

Queste porcellane sono molto pregiate e sono di origini antiche orientali, esse sono state richieste e ivi collocate da Cerruti.

La sinuosità della linea curva della stanza viene anche ripresa dall'arco che introduce al teatro e dalla specchiera presente.

Gli specchi erano un ottimo metodo per dare un'impressione di ampiezza spaziale maggiore, nonché creare anche bellissimi giochi di movimento e luci in alcuni contesti.

La sala ha delle tinte di colore verde che variano dallo scuro al tenue e oltre alle vetrine espositive, è anche collocato un tavolo ottagonale sul pavimento ligneo, nel centro dell'ambiente.

Forse questo è l'ambiente più noto dell'edificio, esso trae origine e ispirazione da un teatro siciliano costruito a Palazzo Butera dei Lanza di Trabia a Palermo, che è stato riproposto anche a Villa Camastra (Autevil) a Parigi, per essere poi riprodotto all'interno dell'Ambasciata nel 1937.

La sala venne realizzata e concepita sulla base della sua collocazione da Brunau, mentre il teatro venne ideato da Loewi, che lo immaginò di dimensioni equiparabili ad una sala da ballo.

Tutto è scenografico, elegante e questa stanza viene anche chiamata *Sala da Ballo*, proprio per via delle sue dimensioni e del palco che vi è presente con le sue dorature.

Vi sono, inoltre, numerosi specchi, come si usava mettere nelle sale da ballo e vi sono bellissime decorazioni settecentesche realizzate con la tecnica a tempera.

Di nuovo l'Italia e la sua arte si intrecciano con le decorazioni settecentesche francesi, il soffitto, per esempio, rimanda alle coperture tipiche delle sale da ballo siciliane, dotate di un ottimo livello di acustica.

Le boiserie riportano figure umane nelle loro decorazioni, rappresentate tutte dotate di una naturale grazia, mentre i motivi vegetali presenti, come fiori e foglie, sono realizzati con la tecnica del ferro battuto.

Le tinte della stanza, come quelle che contraddistinguono il Foyer, sono sui toni del verde, oro e colori tenui.

Vi è un grande continuum tra il Foyer e questo ambiente, di cui uno costituisce la naturale prosecuzione dell'altro, così come vi è una forte integrazione tra la cultura italiana e quella francese, che sembrano completarsi.

Saliamo ora idealmente al primo piano dell'Ambasciata, dove si presenta la stanza denominata *Boudoir*<sup>158</sup>, dei cui lavori di decorazione si occupò il nostro Governo e, naturalmente, Loewi.

La particolarità ed il pregio di questa stanza, è anche dato dalla sua collocazione al termine della sequenza di sale e saloni, in esposizione sul lato dell'edificio rivolto verso il giardino.

158 Ambiente destinato alla moglie dell'Ambasciatore.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.146.  
Teatro Siciliano, piano terra.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.154.  
Boudoir, primo piano, foto di Giacomelli.



La decorazione è composta da boiserie sui toni del blu e dell'avorio e vi è un bellissimo camino scolpito che ne riprende i colori, così come le porte.

Le pareti riprendono gli elementi delle stanze in stile orientale, ricoperte di seta a tinte blu e verdi con fondo tendente a tinte gialle.

La seta, come materiale, rimanda ad un ideale di eleganza e raffinatezza, particolarmente adatto ad una stanza per signore.

Nella *Sala da Pranzo*, sempre collocata al primo piano, si esalta ancora una volta l'arte e la decorazione italiana. Qui sono presenti cinque tele<sup>159</sup> attribuite ad Antonio Guardi con protagonista Venere. Esse contribuiscono a tenere alto l'onore ed il valore dell'arte veneziana e furono vendute da Loewi allo Stato, per poi collocarle all'interno dell'Ambasciata. Riguardo queste tele è stato fatto un errore di attribuzione; inizialmente si pensava che fossero state realizzate dal fratello di Antonio Guardi, Francesco, che era più conosciuto, ma poi successivamente si comprese a chi andasse realmente il merito.

Questo genere di opere artistiche è particolarmente apprezzato in Francia, dove si trovano simili esemplari in molte residenze e palazzi del Paese.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.156.

Sala da Pranzo di G. A. Guardi.

---

159 Risalenti alla metà del XVIII secolo.



Infine vorrei trattare in breve la *Sala da Pranzo Veneziana* collocata al secondo piano, riservato all'Ambasciatore, questa fu progettata da Loewi, ma purtroppo la sua partenza non gli permise di vederla finita, nonostante anni dopo lo abbiano informato del grande successo raggiunto da essa e della sua bellezza.

La genialità e la bellezza di questo ambiente sta nell'idea di Loewi di trasformare una partizione opaca costituita dalla parete, in una balconata che affaccia sulla laguna di Venezia, tutto questo con un dipinto.

Fu ricercata, come in altri ambienti, la bellezza italiana, la sua atmosfera tranquilla, i suoi colori e la sua ariosità.

Nel dipinto vi sono raffigurati il cielo, le nuvole, il mare e del verde, le diverse profondità e distanze furono rese grazie alla balconata dipinta in primo piano, con il suo pappagallo appoggiato. Questo funge da elemento che permette di inquadrare i due piani visivi differenti. Questa parete dipinta costituisce un esempio di continuità tra interno ed esterno, solo che l'esterno, in questo caso, è fantasioso ed è solo un'idealizzazione, che però rende la stanza più allegra e gioiosa.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.164.  
Sala da Pranzo veneziana, secondo piano (appartamenti privati).



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.10.  
Studio Ambasciatore, secondo piano (appartamenti privati).





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.60.

Scala che conduce agli appartamenti privati al secondo piano dell'edificio, di Raymond Subes

#### 4.4.2 GLI ARREDI: l'Italia a Parigi

Molto spesso il mobilio delle Ambasciate proveniva da antiche collezioni, ma non è questo il caso; infatti gli arredi di questo edificio appartengono al mercato dell'antiquariato italiano e francese.

Al mobilio di origini italiane appartengono oggetti molto ricercati e di pregio provenienti da città importanti come Torino o Roma.

Una percentuale di altri oggetti proviene invece dal preesistente Hôtel de Galiffet, precedente sede della nostra Ambasciata.

Tra gli oggetti di arredo pregiato vi sono tavoli di Giuseppe Colombo<sup>160</sup>, cassettiere di origine romana<sup>161</sup>, consoles veneziane e arredi stile Reggenza di origine francese, oltre a boiserie di decorazione per le pareti, sovrapporta, arazzi, camini, tappeti e luminarie.

Arriviamo ora ai più pregiati pezzi di arredo appartenenti all'edificio, che sono stati documentati, partendo dal piano terra con la zona dello scalone d'onore.

Qui troviamo alcuni esemplari di sedie prodotti da intagliatori veneziani, di autentica bellezza dall'aria barocca, questi un tempo erano particolarmente diffusi nei palazzi come ornamento, o sotto forma di troni all'interno degli edifici religiosi.

Queste *carreghe*<sup>162</sup> potevano essere laccate o dorate, le tracce di colore azzurro si crede fossero posteriori, mentre la decorazione della stoffa era di colore rosa e azzurra con motivi floreali e naturali. Sempre nell'ambiente corrispondente allo scalone d'onore, troviamo un tavolo da centro in legno, di epoca romana, a cui è stata applicata una doratura e a cui sono state realizzate delle decorazioni nella porzione centrale e nella parte superiore delle quattro gambe.

Una caratteristica importante è la realizzazione del suo pianale decorato (di datazione posteriore) non in legno, bensì in marmo, con alternanza di pietre tenere e dure.

Questo riporta decorazioni di origine naturale come uccelli, fiori, foglie ecc., il tutto contornato da un bordo in metallo dorato. Anche sulle gambe sono presenti dei motivi vegetali come decorazione, esse sono inoltre collegate da una porzione lignea denominata traversa, anch'essa decorata.

L'asse sovrapposto al tavolo in marmo è caratterizzato da tinte gialle, arancioni, verdi e grigie, con uno sfondo scuro.

All'interno della *Sala Cinese* al piano terra è presente un divano veneziano laccato e dorato risalente a metà del 700'. Nello stesso ambiente sono presenti anche dieci poltrone laccate e dorate di fattura italiana<sup>163</sup>, in particolare, veneziana.

---

160 Famoso ebanista (lavoratore del legno).

161 Note anche con il nome di *trumeau*, esse sono mobili costituiti da cassetti, da ribalte, ante e specchiere. Possono anche essere utilizzati in una maniera simile alle scrivanie o per riporvi oggetti.

162 O *Carrega*, altri termini per indicare le sedie.

163 Questi oggetti sono stati soggetti a ri-laccatura e ri-doratura e questa tipologia di arredo veniva spesso utilizzata nelle dimore veneziane.



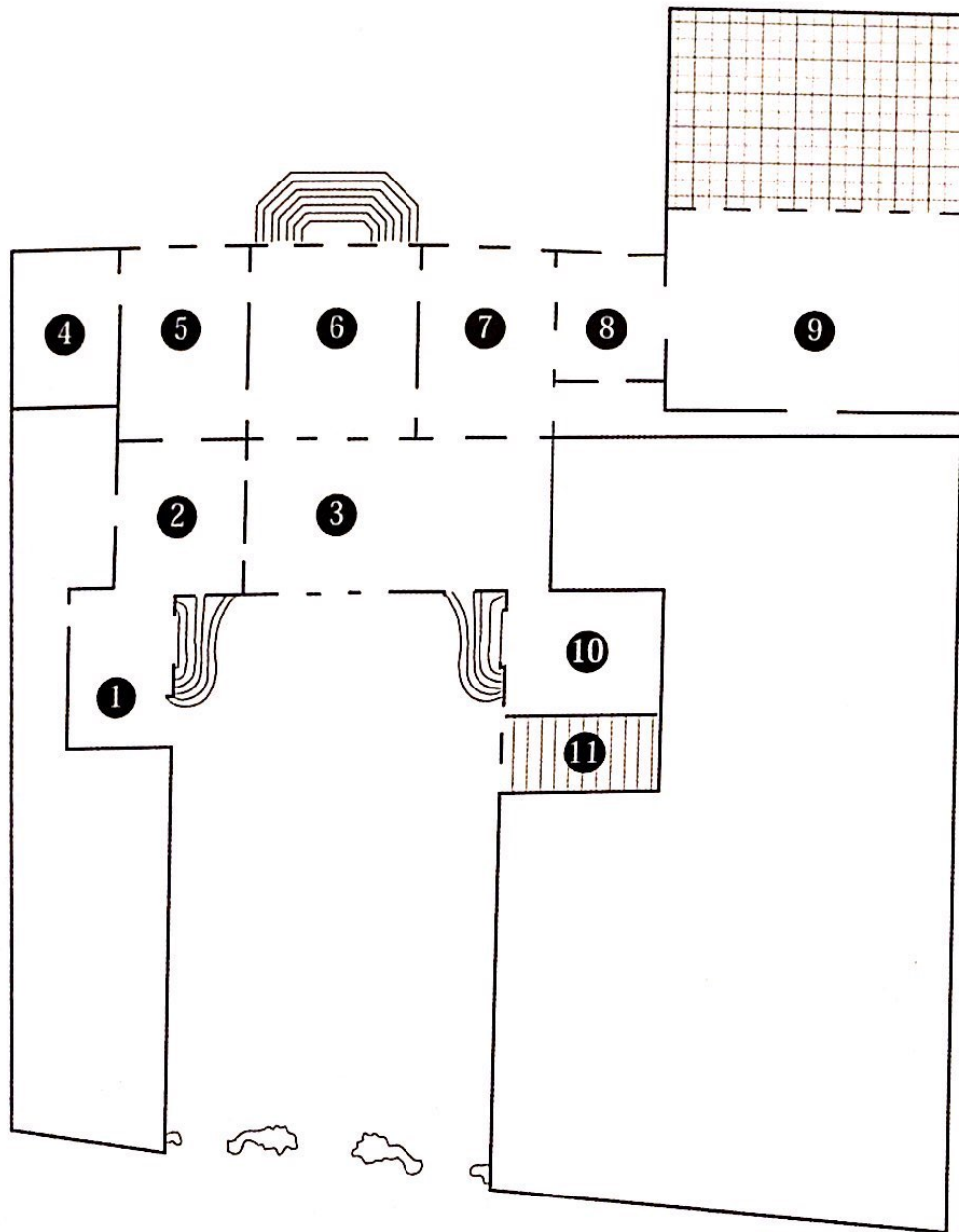
Il motivo che riportano è vegetale, ossia fiori rossi su sfondo a tinte giallo con schienale sagomato, angoli appuntiti e braccioli arcuati.

Nell'*Anticamera delle nature morte napoletane* al piano terra, sono presenti otto sedie e un divanetto risalenti al 1730, di fattura francese.

Essi sono realizzati in legno di faggio, le gambe sono ricurve così come i braccioli, il tessuto è in lana e seta e riporta figure cinesi su fondo giallo, colte nell'atto di realizzare attività differenti. I motivi di origine orientale o esotici, sono tipici dell'epoca ottocentesca, in cui molti furono attratti e svilupparono il gusto per le così dette "cineserie".

Per terminare la descrizione degli arredi presenti al piano terra, nella porzione del *Grande Salone*, sono presenti un divano e dieci poltrone realizzati in Francia, con decorazioni floreali a tinte rosa.

COLLEZIONE DEL MOBILIO, piano terra:



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M. Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.29.

Pianta piano terra dell'Ambasciata.

**P.T:** 1) Secondo Ingresso 2) Anticamera 3) Sala del Mappamondo 4) Biblioteca 5) Sala Cinese  
6) Grande Salone 7) Sala Medardo Rosso 8) Foyer 9) Teatro Siciliano 10) Ingresso 11) Scalone



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.199.

Tavolo da centro in legno, fine 600', Roma, buono s.c.  
 Scalone d'onore, piano terra.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.221.

Divano stile Reggenza (a cui si aggiungono dieci poltrone), inizio XVIII, Francia.  
 Grande Salone, piano terra.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.215.

Divano stile Luigi XV (a cui si aggiungono otto sedie), 1730 circa, Francia, buono s.c.  
Anticamera nature morte napoletane, piano terra.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.211.

Divano veneziano, 1750, Venezia, buono s.c. (rilacature e ridorature)  
Sala Cinese, piano terra.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.222.

Lampadari in cristallo e bronzo, 1810 e 1878, Francia.  
Piano terra.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.223.

Lanterna stile Luigi XV in bronzo, 1886, Francia.  
Grande Salone, piano terra.

Salendo al primo piano, più precisamente nel *Salone Ladatte*, troviamo tavoli da gioco in legno realizzati da Giuseppe Maggiolini<sup>164</sup>, che sono stati oggetto di restauro.

Essi furono realizzati per essere collocati a Milano a Palazzo Reale e nella Villa Reale di Monza, prodotti all'incirca nel secolo che va da fine del 700' a fine dell'800'.

La decorazione presenta una figura circolare in centro e medaglie nelle parti laterali agli angoli, i disegni consistevano in teste di personaggi illustri e ghirlande di fiori. Le gambe sono a forma di obelisco invertito, in legno di abete, mentre il resto dell'arredo è realizzato in legno di palissandro, noce, bois de rose, bosso e acero.

Per quanto riguarda l'*Anticamera* del primo piano sono presenti, in buono stato, due tavoli da parete, realizzati in legno scolpito. Essi sono di origini venete, più precisamente veneziane, della fine del XVII secolo, e sono decorati con trofei di tipo militare, con angoli concavi e gambe rastremate.

Nella decorazione figurano delle maschere che sorreggono dei nastri a cui sono legati trofei, figura presente anche all'incrocio delle traverse che uniscono le quattro gambe.

In quest'*Anticamera* sono anche presenti due pendole<sup>165</sup> realizzate in Francia, una con un elefante, parzialmente dorata e parzialmente in bronzo e un'altra tutta dorata, con putti decorativi.

Nel *Salone Medardo Rosso* vi è un comò<sup>166</sup> in legno a ribalta e con alzata in legno, prodotto a Roma a fine 700' e oggetto di restauro nel 1992, per cui si presenta ora in ottimo stato di conservazione. Sotto l'apertura della ribalta figurano dodici cassetti e scomparti, mentre frontalmente sul mobile si trovano due cassetti, sette di essi sono invece nascosti sotto le due ante centrali con specchio inciso, che oltre ai cassetti nascondono un vano.

Al primo piano all'interno dell'*appartamento ufficiale* vi sono sei poltrone laccate a mecca risalenti alla fine del 700'. Esse presentano decorazioni con motivi vegetali, lo schienale sagomato ed i braccioli imbottiti.

Nella parte superiore e inferiore vi è presente, come decorazione, una conchiglia; motivo tipico napoletano. Esse corrispondono nell'estetica a modelli tipici francesi, laccate in argento a mecca e riprodotte nella nostra penisola.

I due sgabelli facenti parte di questa collezione risalgono al 1750 circa e furono realizzati a Torino, di forma quadrata e gambe arcuate con sculture di tipo naturale.

Nel *Salone delle Allegorie* vi è uno scrittoio da centro con motivo tipico a graticcio e realizzato in legno; questo dal punto di vista della conservazione presenta alcune piccole imperfezioni.

Di fattura italiana, in particolare piemontese, esso presenta in cima un pianale che assomiglia ad un vassoio, sotto cui è collocato uno scrittoio scorrevole che può essere tirato fuori all'occorrenza. Anche in questo caso le gambe del tavolino sono unite con elementi lignei e le maniglie laterali sono realizzate in bronzo, sempre dorato.

164 Ebanista noto.

165 Esse sono probabilmente state realizzate da Jean Joseph de Saint- German a metà del Settecento.

166 Questo mobile ha un altro comò che potremmo definire suo gemello, all'interno di una casa romana in Piazza Farnese.

Nel *Salone* al primo piano è presente uno scrittoio<sup>167</sup> da centro, realizzato in legno intarsiato (chiaro e scuro), in questo mobile è nascosto un piano da scrittura estraibile sovrastato da un cassetto e sui lati dello stesso ve ne sono altri due, uno per lato.

I finimenti, come per gli altri arredi, sono in metallo con dorature e le gambe sono arcuate. Per quanto riguarda il *Salone Aubusson*, vi sono un divano e otto poltrone<sup>168</sup> risalenti al 1730, di fattura francese e realizzate in legno dorato. La tappezzeria che le contraddistingue è realizzata in seta e lana decorata, con animali, uccelli e fiori (in uno stile che potrebbe somigliare alla Reggenza), le scene riportate ripropongono alcuni episodi di Jean de La Fontaine<sup>169</sup>.

Nella *Sala Cinese* al piano terra, così come nel *Salone Ladatte* al primo piano, si collocano quattro poltrone in legno in stile Luigi XVI, realizzate in Francia con schienale e sedili arrotondati. I braccioli sono imbottiti e il motivo decorativo riportato consiste in rose simmetriche ed intagli con fiori e foglie.

Negli *appartamenti ufficiali* al primo piano vi è una ribalta con alzata laccata risalente alla fine del 700', dipinta con la tecnica a trompe-l'oeil. Essa presenta due cassette maggiori e vari cassettini di dimensioni inferiori al di sotto della ribalta e le decorazioni consistono in ghirlande. Al di sopra vi sono due ante decorate con fiori, che nascondono una scaffalatura, mentre la cimasa riporta una decorazione di stile neoclassico.

Sempre al primo piano, nella *Piccola Sala da Pranzo*, è presente una console in legno dorato sovrastata da un vaso e da uno specchio, di fattura italiana.

Un altro simile arredo è presente nel *Salone Ladatte*, di fattura francese, così come un comò Luigi XV in legno con piano in marmo.

Nel *Salone delle Allegorie* sono presenti un divano, due bergeres<sup>170</sup> e sei poltrone, che sono stati soggetti a ri-dorature e risalenti a circa metà 700', oltre a due poltrone in legno.

Veniamo ora alle luminarie, altre componenti essenziali della struttura, che la dotano di eleganza e grazia, tra queste vi sono al piano terra, un lampadario in cristallo e parti bronzee risalente agli inizi dell'800', mentre nel *Salone Centrale* vi è un lampadario in cristallo e bronzo del 1878, realizzato da Gros Marly<sup>171</sup>. Per quanto riguarda il *Gran Salone* è presente una lanterna dorata in bronzo risalente al 1886.

Possiamo quindi affermare che il mobilio italiano si integri perfettamente con lo stile francese e che le due culture e i loro stili diventino complementari all'interno di quest'edificio simbolo.

---

167 Firmato Giuseppe Colombo e risale al 1766.

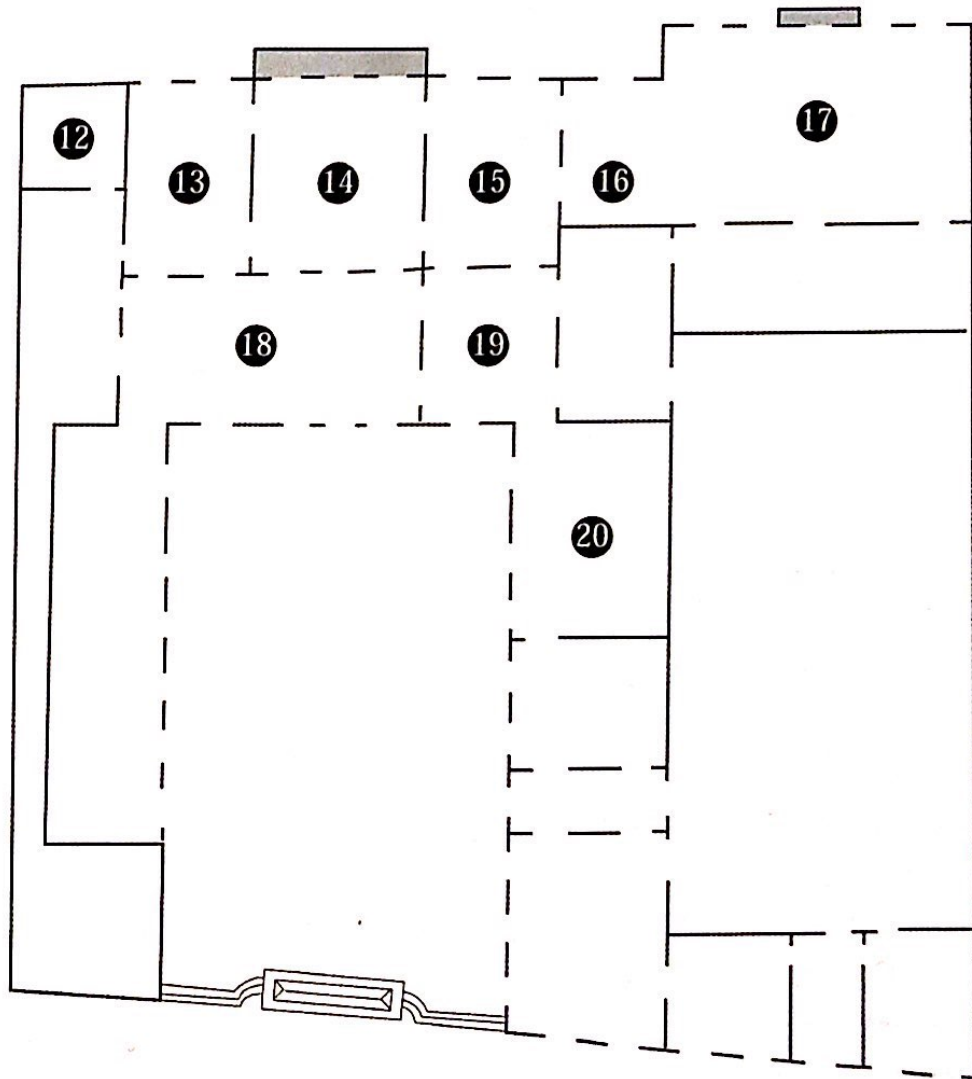
168 Oggetto di ri-doratura e restauro.

169 Noto scrittore francese.

170 Poltrona in uso alla corte del Re Luigi XV agli inizi del XVIII secolo.

171 Noto bronzista.

COLLEZIONE DEL MOBILIO, piano primo:



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.29.

Pianta primo piano dell'Ambasciata.

**P.1:** 12) Boudoir Verde 13) Salone Ladatte 14) Salone delle Allegorie 15) Salone Aubusson 16) Piccola Sala da Pranzo 17) Grande Sala da Pranzo 18) Sala dei Jeux d'efants 19) Antica mera 20) Corridoio di accesso alla zona della Cancelleria





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.200.

Tavolo da gioco, fine 700', Milano, ottimo s.c., restauro nel 2008.

Salone Ladatte, primo piano.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.203.

Tavolo da parete, fine 600', Venezia, buono s.c.

Anticamera, primo piano.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.209.

Tavolino scrittoio da centro, 1766, Milano, ottimo s.c., restauro nel 2008.  
Grande Salone, primo piano.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.208.

Tavolino scrittoio da centro, 1760, Torino, buono s.c.  
Salonedelle Allegorie, primo piano.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.210.

Divano e poltrone (8), 1730, Francia, buono s.c.  
Salone Aubusson, primo piano.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.220.

Divano Luigi XV (a cui si aggiungono sei poltrone e due bergères) in legno dorato, 1750, Francia. Salone delle Allegorie, primo piano.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.210.

Divano e poltrone (8) ,1730, Francia, buono s.c.  
Salone Aubusson, primo piano.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.207.

Poltrona laccate a mecca (6) , terzo quarto XVIII secolo, Regno delle Due Sicilie, discreto s.c. Appartamento ufficiale, primo piano.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.212.

Poltrona Luigi XVI (4), 1760-1770, Francia, ottimo s.c.  
Sala Cinese, piano terra e Salone Ladatte, primo piano.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.213.

Ribalta con alzata ,XVIII secolo, Piemonte, ottimo s.c., restauro nel 1992  
Appartamento ufficiale, primo piano.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.218.

Console in legno, fine 700', Genova.

Piccola Sala da Pranzo, primo piano.



## 5 IL RAPPORTO CON LA STRUTTURA URBANA

La struttura urbana è un aspetto che influenza e caratterizza tutte le architetture in essa inserite, ed è un elemento essenziale per comprenderle ed analizzarle.

Nessun edificio può essere studiato in maniera dissociata dal suo contesto, perché significherebbe astrarlo da ciò che lo circonda.

Il contesto influenza tutto: il materiale da costruzione da utilizzare, la presenza o meno di spazi aperti come parchi, piazze e altri luoghi di aggregazione ed infine l'accessibilità dell'edificio e all'edificio.

Il materiale che si utilizza per la costruzione di un edificio è un elemento essenziale del rapporto con la struttura urbana, in diretta dipendenza da essa; poiché esso deve permettere l'adeguamento alle caratteristiche ambientali, non deve essere disarmonico con il contesto e non deve contrastare dal punto di vista visivo con le forme ed i colori degli edifici adiacenti. La presenza di spazi aperti, pubblici o privati, costituisce un elemento di pregio per il contesto urbano in cui sono inserite le architetture, poiché oltre ad essere elementi gradevoli dal punto di vista estetico, permettono anche una maggior circolazione dell'aria, rispondendo quindi ad esigenze sanitarie e di igiene.

L'importanza degli spazi aperti si iniziò a comprendere dall'800', con la nascita del movimento igienista, nato in risposta al diffondersi di epidemie e malattie come il Colera, a causa delle città congestionate e malsane. Le strade erano sporche, vi erano *slums areas*<sup>172</sup>, che ospitavano i quartieri più poveri dove il proliferare delle malattie era all'ordine del giorno e la gente moriva continuamente.

Vi era mancanza di luce a causa della presenza di strade strette e di quartieri poco organizzati dal punto di vista urbano. Fu un insieme di fattori, quindi, che contribuì alla comprensione ed al soddisfacimento delle nuove esigenze, dal punto di vista urbano, igienico e sanitario.

Gli spazi aperti adibiti a parco, avrebbero permesso la presenza della natura in città, contribuendo alla pulizia dell'aria, al suo ricircolo e a segnare un'interruzione alla densità elevata dei quartieri e delle strade. Per questo la presenza o meno di questi spazi nel tessuto urbano segnò anche un elemento di pregio per il quartiere o al contrario un elemento di negatività.

Basti pensare a New York City, quando nel XIX secolo si iniziò a sentire l'esigenza di un grande parco, che desse respiro all'isola di Manhattan, caratterizzata dalla sua soffocante griglia di strade e palazzi sempre più alti, che toglievano anche luce<sup>173</sup>.

Come in tutti i casi vi erano personaggi della scena urbana favorevoli o meno all'apertura del parco, che però alla fine venne aperto, donando delle migliori condizioni di vita agli abitanti, nonché delle occasioni di speculazione sui prezzi degli alloggi nei pressi dello stesso. Questo è un caso esemplificativo del potere della natura all'interno dello spazio urbano e del

---

172 Quartieri malsani presenti in innumerevoli città, in particolar modo nelle aree periferiche.

173 Le informazioni riguardo ciò sono state fatte sulla base dei testi qui di seguito enunciati, condividendo ed assecon-



pregio che caratterizza la sua presenza.

Infine l'ultimo elemento che considero fondamentale per la comprensione dell'edificio all'interno del suo contesto, è l'accessibilità che esso consente. Per accessibilità intendiamo il grado di permeabilità del sito in cui è localizzato, in questo caso, l'edificio dell'Ambasciata.

Le sedi diplomatiche, come affermato anche in precedenza, devono rispondere a determinati requisiti ed esigenze di privacy; specialmente per quanto riguarda le figure che vi lavorano o risiedono all'interno.

Allo stesso tempo uno degli obiettivi di questa tesi è proprio far comprendere che la sicurezza e la privacy possono coesistere anche con un maggior grado di permeabilità, in modo tale che dall'esterno la vista sull'edificio (in molti casi di pregio) non sia preclusa o, per lo meno, che venga incentivato un maggior contatto e apertura dell'Ambasciata nei riguardi del suo intorno.

La problematica in questione è che spesso, purtroppo, passeggiando nei pressi di queste sedi diplomatiche non ci si riesce nemmeno a rendere conto della loro presenza, ed il loro valore e la loro bellezza rischia di passare inosservato.

## 5.1 DA "CITTADELLE FORTIFICATE" A POLI URBANI CARATTERIZZANTI

I tre elementi introdotti precedentemente per comprendere il rapporto con la struttura urbana: **materiali di costruzione**, **spazi aperti** (parchi o piazze) e **l'accessibilità** sono solo alcuni tra i criteri di studio dello spazio e del contesto urbano.

Come abbiamo osservato nel terzo capitolo di questa tesi, tra gli esempi di Ambasciate trattati, ci sono alcuni di essi che hanno una maggiore permeabilità verso l'esterno, mentre altri sono contornati da elementi di chiusura verso la strada<sup>174</sup>. Questi elementi fissi possono essere recinzioni, cancelli, siepi o comunque barriere costituite dalla vegetazione ed impattanti dal punto di vista visivo.

Alcuni degli edifici ospitanti le Ambasciate sono di nuova edificazione, progettati per essere adibiti a sedi diplomatiche, altri invece sono maggiormente datati e quindi preesistenti.

Questi ultimi spesso sono catalogabili come edifici di pregio, gradevoli dal punto di vista visivo ed importanti dal punto di vista architettonico e storico.

---

dando il punto di vista dei loro autori sulla realtà urbana della città:

Hilary BALLON, *The Greatest Grid: The Master Plan of Manhattan 1811-2011*, Museum of the city of NY and Columbia University Press.

Matthew GANDY, *Concrete and Clay: Reworking Nature in New York City*, The MIT Press, Cambridge, 2002.

John W. REPS, *The Making of Urban America, a history of city planning in the United States*, Princeton University Press, Princeton, 1992.

174 Catherine Hoover VOORSANGER, John K. HOWAT, *Art and the Empire City New York, 1825-1861*, Yale University Press, New Haven and London, 2000. Vedi Ambasciata Austriaca a Bangkok (3.2.1).

In alcuni casi le Ambasciate costituiscono una vera e propria meta turistica; infatti un caso di cui posso fare un esempio e che ho vissuto in prima persona, è quello dell'Ambasciata francese a Vienna<sup>175</sup>, in stile Art Nouveau, edificata nel 1900-1901 da Georges P. Chedanne<sup>176</sup>. Questo edificio è integrato perfettamente all'interno del contesto architettonico, e la vista su di esso non è preclusa da nessun tipo di barriera. Esso si colloca su un lotto di forma particolare, all'incrocio di tre strade in Schwarzenbergplatz<sup>177</sup>, la cui parte anteriore e parte di quella posteriore, sono state adibite a spazio verde.

La facciata anteriore è visibile dalla strada senza recinzioni, con il suo mattone chiaro (in tono con gli edifici circostanti), il tetto a spiovente scuro contrastante con la colorazione muraria e delle decorazioni dorate all'altezza della copertura sui due lati della facciata.

Lateralmente l'edificio è circondato da una recinzione, sovrastante un basso muretto e su entrambi i lati, a circa metà lunghezza, sono presenti due cancelli di accesso, da cui si fa ingresso nel cortile posteriore dell'edificio dove è ubicato anche una seconda struttura facente parte del complesso dell'Ambasciata.

Notai subito questo edificio osservando la guida della città; architettura la cui storia ha passato anche momenti bui, quando il suo pregio non era riconosciuto ed essa fu fortemente a rischio di demolizione.

Recandomi sul luogo per osservare quest'Ambasciata, potei apprezzare la sua bellezza e la sua classe, molto tempo prima che decidessi di intraprendere il percorso di realizzazione e stesura di questa tesi.



Foto di: Alice Targa  
Ambasciata francese a Vienna facciata anteriore. 29/12/2017. h.16.34.

---

175 Wipplinger Straße 24/26.

176 Architetto francese che ricevette la sua formazione all'École des Beaux-Arts di Parigi.

177 Quartiere Wieden di Vienna.

L'esempio che ho appena fatto non è casuale, bensì esso è significativo poiché io, quel giorno, mi sono fatta portavoce della curiosità e degli occhi di una persona qualsiasi in visita. Una turista che, in una città nuova, si prestava a visitare gli edifici più significativi, contemplandone la bellezza.

Tra questi, non ci sono solo necessariamente monumenti, musei, parchi o Palazzi Reali, ma anche le sedi diplomatiche di pregio architettonico, spesso in ombra; che, in alcuni casi fortunatamente vengono apprezzate e messe sulle guide turistiche, ma nella maggior parte di essi queste sono sconosciute ai più.

In questo caso, l'osservazione dell'edificio è stata possibile grazie alla permeabilità visiva che contraddistingue il lotto urbano su cui è ubicato, cosa che non sarebbe stata altrettanto agevole se ci fossero state grandi barriere visive o se l'edificio fosse stato collocato in una posizione isolata o poco accessibile.

E' quindi importante che le Ambasciate, soprattutto quando poste all'interno di una struttura urbana di interesse (come può essere il centro di una città), all'interno di un'architettura storica o di un palazzo di pregio, si integrino nel contesto e permettano la fruizione visiva del turista o dell'interessato.

*Cosa si pensa di un edificio quando il primo impatto che si ha con esso è una barriera verticale che circonda l'edificio occludendo la vista dello stesso dalla strada?*

La risposta a questa domanda è soltanto una: si percepisce isolamento<sup>178</sup>, si percepisce un oggetto che vuole tenere il mondo esterno e coloro che lo vivono, lontani.

Questa sensazione non è positiva e nel caso di un edificio governativo si percepisce la chiusura del Paese ospitato nei confronti del Paese ospitante, ciò purtroppo è quello che si verifica nell'Ambasciata austriaca a Bangkok.

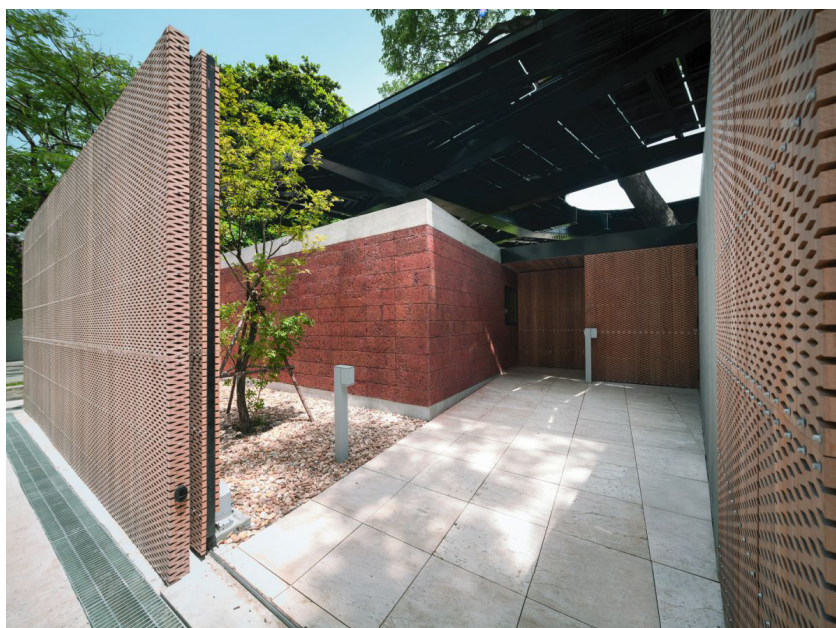


Foto tratta da: HOLODECK Architects.  
Ambasciata austriaca a Bangkok ingresso (vista laterale).

---

178 Vedi paragrafo 3.2.1.



In questo edificio vi è molta sinergia tra i due Paesi dal punto di vista architettonico, grazie al rispetto dei tratti tipici dell'architettura thailandese, ma con l'inserimento di caratteristiche tipiche dell'architettura austriaca, come ad esempio il cortile centrale.

Esso venne realizzato con la disposizione delle varie strutture, ospitanti le funzioni diplomatiche, in modo tale che seguissero i confini del lotto.

Il tutto però venne circondato da un muro perimetrale rivestito di legno, come accennato precedentemente; questo è sicuramente molto rispettoso del contesto, dal punto di vista dei materiali, ma totalmente occlusivo dal punto di vista della permeabilità, andando così a slegare l'Ambasciata dal suo contesto e limitandone l'accessibilità.

Alla luce di tali osservazioni, che sono due esempi importanti e significativi all'interno di un'ampia casistica, si può affermare che le Ambasciate così definite "*cittadelle*<sup>179</sup>", ossia quelle caratterizzate da una certa chiusura verso l'esterno, dovrebbero cercare di aprirsi dal punto di vista fisico e sociale, pur nel rispetto della privacy.

Il termine *cittadella* o *roccaforte* è sorto spontaneo nella mia mente mentre osservavo foto di alcune Ambasciate o mentre leggevo le loro descrizioni, poiché alcune di esse sembrano delle vere e proprie fortezze miranti a tenere fuori gli sguardi indiscreti e la società.

Sicuramente questa esigenza di privacy e sicurezza è aumentata notevolmente a seguito degli attacchi terroristici degli ultimi anni e ogni Stato cerca di tutelare i suoi funzionari, diplomatici e Ambasciatori all'estero, cercando di rappresentare un luogo sicuro.

Quello che però vorrei evidenziare è che questi edifici dovrebbero costituire maggiormente dei poli d'interesse e di attrazione per i turisti e per coloro che vogliono visitarle, per conoscerne le collezioni d'arte, i loro dipinti, la loro architettura o semplicemente partecipare ad eventi ivi organizzati, senza che il loro aspetto esterno possa scoraggiare l'interazione sociale.

Le Ambasciate dovrebbero aprirsi maggiormente al popolo<sup>180</sup> con iniziative, mostre, esposizioni, concerti, corsi di lingua ecc., in modo da attrarre turisti, giovani e chiunque voglia interessarsi ad esse e a ciò che organizzano, a partire dalla promozione della loro arte e architettura.

L'apertura al pubblico degli eventi potrebbe permettere ad un turista all'Estero di visitare più Paesi in uno, ogni ambasciata diventerebbe un piccolo Stato promotore della sua cultura e dalla sua arte.

Mai più di ora le Nazioni avrebbero bisogno di sentirsi unite e vicine, senza distinzione di cultura, storia o tradizioni, sentendosi accumulate nel rispetto e nella promozione dell'arte e della bellezza.

---

179 La parola utilizzata rimanda al concetto di cittadella fortificata, per via dell'aspetto chiuso ed isolato.

Lo scopo delle cittadelle, un tempo, era proprio quello di chiusura, isolamento e protezione in caso di attacco militare o di guerra, ma anche di rivolta militare contro la città stessa in caso di ribellione popolare nei confronti dei governatori. Esse erano proprie della maggior parte delle grandi città e si sono rivelate inutili a partire dall'800', secolo in cui molte di queste vennero demolite, per lasciare il posto all'espansione urbana, data la loro inutilità di fronte ai cambiamenti operati nelle modalità di svolgimento delle guerre. A seguito della loro demolizione, al posto delle mura, furono costruite nuove strade ed al loro posto, nuovi quartieri.

180 Seguendo l'esempio della nostra Ambasciata di Berlino.

## 5.2 TESTO/CONTESTO E VERDE CONNETTIVO

Per quanto riguarda il contesto in cui gli edifici delle Ambasciate sono inseriti, tratteremo questo, dal punto di vista urbano; ossia dal punto di vista dello spazio fisico occupato da queste architetture.

Legati ad esso vi sono, naturalmente, anche uno spazio antropico o sociale ed uno naturale.

Il contesto naturale è importante tanto quanto quello architettonico, urbano e sociale, anche se spesso viene considerato come un elemento di secondaria importanza per quanto riguarda la scena urbana in cui è inserito un edificio, come se fosse una cornice.

La vegetazione attorno ad un edificio può fare la differenza per quanto riguarda l'aspetto dell'intera area in cui esso è ubicato, oltre ad accrescerne la salubrità, la qualità dell'aria e la qualità visiva per chi lo vive o semplicemente lo osserva.

Lo spazio verde può essere analizzato secondo tante sfaccettature, forme, dimensioni, fruizione e destinazione.

Può trattarsi di un verde pubblico che circonda l'area dell'Ambasciata, così che, anche se l'edificio di per sé non è fruibile dal pubblico, almeno la sua area verde costituisca una sorta di filtro/unione tra esso e la società. Oppure esso può essere un verde privato fruibile a coloro che vivono o lavorano all'interno del complesso diplomatico<sup>181</sup>.

In questo caso, questa tipologia di verde, mette in comunicazione i dipendenti degli uffici, i diplomatici e coloro che partecipano alla vita chiusa e privata dell'Ambasciata con l'esterno e con l'area della città in cui essa ha sede.

Lo spazio verde può essere costituito da un giardino, come nel caso dell'Ambasciata austriaca a Bangkok, un parco o anche solo un piccolo spazio verde come quello presente davanti all'edificio dell'Ambasciata francese a Vienna (vedi viste aeree nella pagina seguente). Esso rappresenta un perfetto esempio di come, anche in pieno centro della città, sia possibile ricavare un piccolo spazio adibito a prato nei pressi dell'edificio diplomatico, in modo tale da spezzare il tessuto urbano con un'area verde connettiva.

Vi sono anche esempi di spazi verdi in cui il ruolo della natura domina oltremodo quello dell'Architettura o, per lo meno, si trova in equilibrio quantitativo con essa.

Questo è il caso di bellissimi edifici inseriti in parchi ancora più splendidi ed eleganti che ne fanno da cornice e da protagonisti. Tra gli esempi che si potrebbero fare a riguardo vi sono sicuramente la Residenza dell'Ambasciatore italiano in Giappone<sup>182</sup> con il suo Giardino di Ikawi e il Giardino di Desmaisons, facente parte dell'Ambasciata italiana a Parigi<sup>183</sup>.

---

181 Vedi Ambasciata francese a Vienna.

182 Vedi Residenza dell'Ambasciatore italiano in Giappone (4.2).

In questo caso lo spazio verde ha un ruolo dominante e simbolico delle due culture, le quali coesistono e si integrano perfettamente l'una con l'altra.

Volume Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016.

183 Vedi Residenza dell'Ambasciatore italiano a Parigi (4.4)

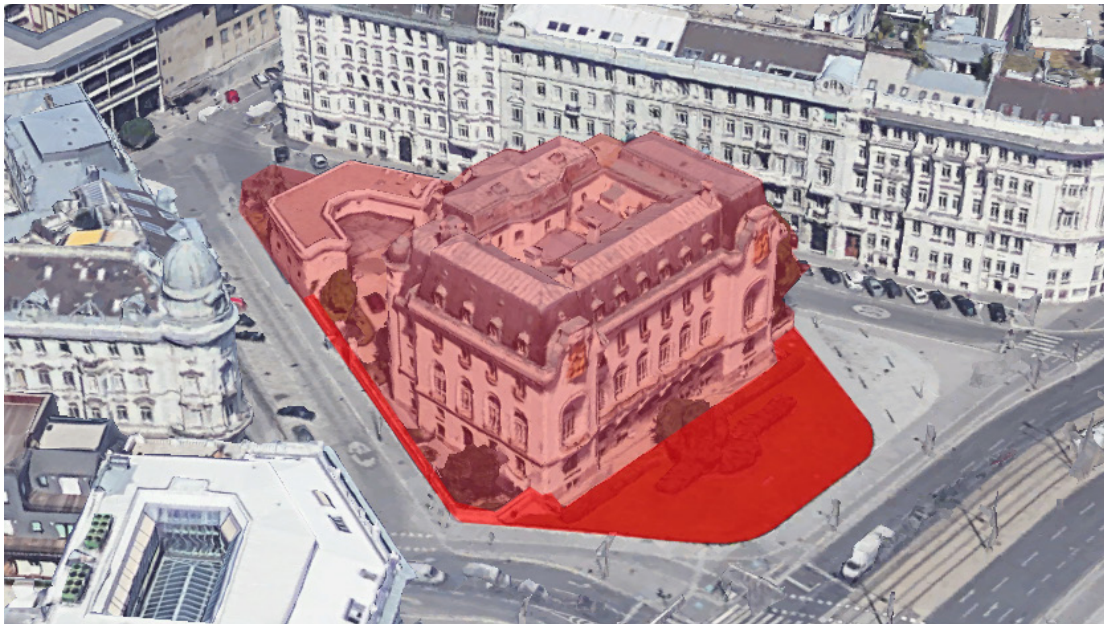


Foto tratta da: Google Earts.  
Ambasciata francese a Vienna, vista aerea lotto.

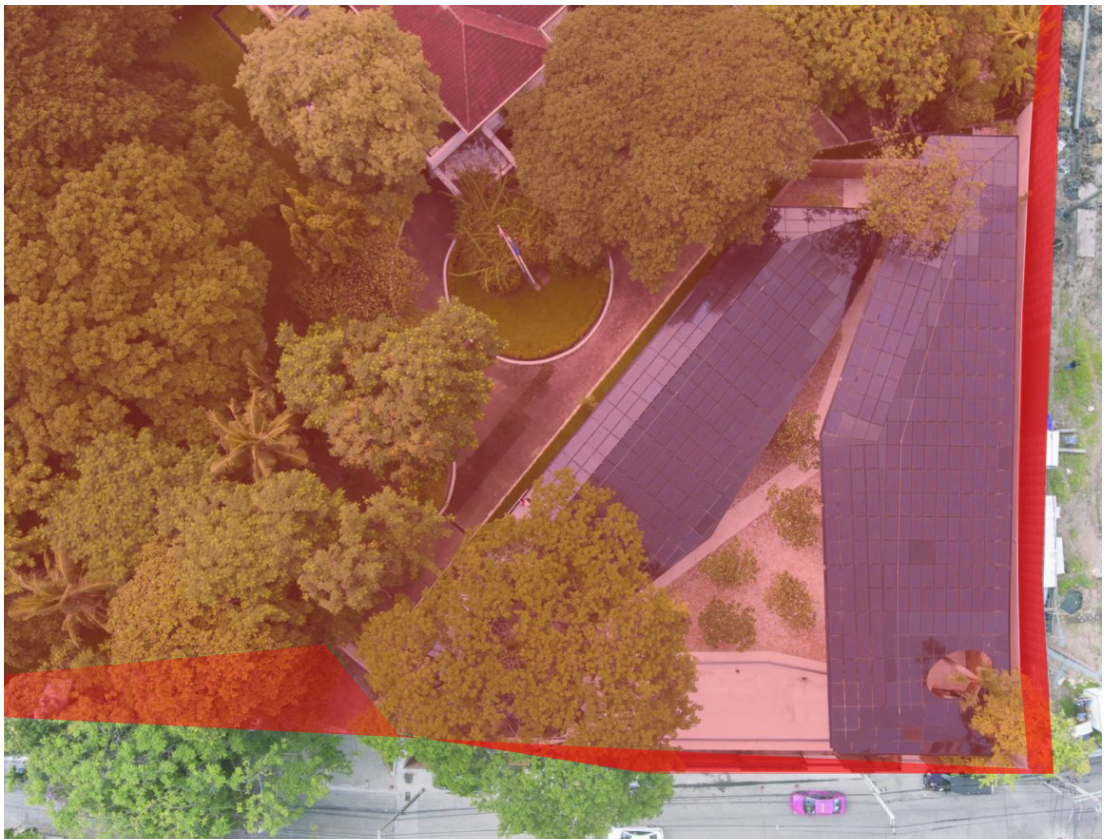


Foto tratta da: Google Earts.  
Ambasciata austriaca a Bangkok vista aerea lotto e edificio.



### 5.2.1 LO SPAZIO VERDE E IL GIARDINO DI IKAWI

Approfondiamo ora, dal punto di vista dello spazio verde, questo bellissimo esempio di architettura inserita in un contesto naturale molto importante, con una sua storia ed un suo carattere. Il giardino, è uno degli elementi che contraddistinguono la sede diplomatica, non solo per la sua bellezza, ma anche per la sua storia, nonostante esso non mantenga in tutto e per tutto il suo assetto originale, essendo stato ridisegnato dagli Iwaki<sup>184</sup>.

Inizialmente nel XVII secolo, il giardino nacque come elemento della Residenza di Matsudaira Okinokami, per poi subire trasformazioni negli anni '30, quando venne comprato insieme all'edificio per collocarvi l'Ambasciata. Esso mutò radicalmente quando, a seguito dei bombardamenti che lo colpirono, ebbe necessità di essere ricostruito. Questo progetto di restauro, che lo ha riportato allo splendore di un tempo, ebbe inizio nel 2013.

Un tempo le residenze dei nobili venivano collocate nei pressi dello *Shogun*<sup>185</sup>, per rimandare all'idea di vere e proprie corti. Questi nobili dovevano edificare le loro residenze, prendersene cura e sopportare per lunghi periodi la mancanza della famiglia, che veniva tenuta come ostaggio per evitare ribellioni.

Un elemento che contribuisce molto ad innalzare il valore del giardino è la progettazione del lago in modo tale che fosse visibile dal salone principale, costituendo un elemento di notevole pregio per il complesso. Per quanto riguarda il resto di questo spazio verde, gli alberi fanno da padroni, solo successivamente è stata realizzata e aggiunta la parte relativa al giardino secco, posizionata davanti alla Residenza. Vennero utilizzati degli alberi sempreverdi per delimitare visivamente il nuovo edificio e, al posto di quelli che un tempo erano i luoghi destinati ai cavalli, vennero costruiti gli appartamenti per coloro che lavoravano nell'Ambasciata.

Il giardino fin dai tempi più antichi ha contribuito con la sua presenza a donare un tocco di eleganza, sfarzo ed occasioni per passeggiare o per rilassarsi a coloro che potevano godere dello stesso. Il giardino in questione non fa eccezione, e con la sua atmosfera tipica del giardino giapponese, costituisce un elemento del complesso diplomatico di valore pari a quello degli ambienti interni. Esso è un protagonista che viene vissuto ed osservato in diversi modi: dai diversi scenari che presenta ad una persona che cammina attraverso di esso su un sentiero, alla visione diagonale offerta dalla prospettiva che si ha nel Salone del Lago (sotto cui passa l'acqua del lago, grazie ad un sistema di pilastri).

Questo giardino, insieme al suo lago, al ponticello, alle piante alte in contrasto con quelle più basse, alle grandi rocce in contrasto con quelle piccole, non fa mai sentire coloro che lo vivono o lo osservano lontani dalla natura. Restando all'interno dell'edificio ci si può comunque sentire a stretto contatto con il verde, grazie alle grandi vetrate che incorniciano il paesaggio<sup>186</sup>.

184 Nome giapponese attribuito a famosi architetti di giardini dell'epoca.

185 Il significato di questo termine è "comandante", ed era utilizzato come titolo o appellativo per indicare i dittatori militari tra il 1192 e il 1868. Questo titolo veniva trasmesso ai propri eredi.

186 La connessione tra lo spazio interno e gli spazi esterni è uno tra i principali criteri di progettazione del famoso



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.65.  
Vista notturna della facciata Sud della Residenza.

Il verde è stato realizzato per apparire particolarmente spettacolare in autunno, grazie ai colori che questa stagione conferisce alle foglie degli alberi ed alle piante, andando a creare un contrasto tra quelle che ingialliscono con i sempreverdi. Tutto sembra diventare la tela di un pittore, i cui colori cambiano negli accostamenti e nelle sfumature in base alla stagione e al tempo.

Nel giardino non vi sono solo piante, ma anche fiori come camelie, azalee, ortensie, mughetti, margherite e crochi, oltre a siepi, alberi di ciliegio, susino piangente ed ai tipici cespugli giapponesi a cui viene data una forma<sup>187</sup>. Grande importanza viene anche data ai muschi, di cui all'interno del giardino ne esistono molte specie differenti. In questo parco erano presenti, un tempo, anche delle strutture architettoniche come case per il tè, un ponticello, un pozzo, lanterne e pagode in pietra.

Altri due elementi tipici dei giardini giapponesi sono le cascate (una più grande ed una più piccola) e i sentieri di pietre su cui camminare, anche per non rischiare di danneggiare la vegetazione costituita dai muschi.

L'acqua, inoltre, è un elemento che per i giapponesi racchiude in sé energie positive ed ha il potere di rilassare con il suo suono, ma collocata troppo vicina alla casa pensano possa portare energie negative, per questo si usa la vegetazione per separare le due.

L'esempio di questo giardino in qualità di verde connettivo è stato scelto; oltre che per le sue descrizioni accurate ed il numero di informazioni a riguardo, anche perché costituisce un ottimo esempio di "connessione". Connessione non solo dal punto fisico tra architettura e spazio verde, ma anche connessione dal punto di vista ideologico, come ponte e fusione tra gli ideali di due culture.

Ciò esprime perfettamente il messaggio che vorrei far passare: lo spazio verde può connettere le aree, gli edifici, l'ambiente antropico con quello naturale, ma ancora di più può connettere tra loro i popoli e le loro culture, se studiati accuratamente e uniti tra loro nel rispetto reciproco dei loro elementi culturali e delle loro tradizioni.

---

architetto americano Frank Lloyd Wright.

187 Questa disciplina viene definita "Arte delle topiaria".



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.61.

Vista facciata Sud della Residenza.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.108.

Tipiche rocce dei giardini giapponesi rappresentanti la gru e la tartaruga.





Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.51.

Vista da Nord-Est del lago. Presenza di elementi disposti in diagonale e angoli retti, in contrasto con gli elementi naturali.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.99.

Tempietto collocato ad Ovest nel giardino.



Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.101.  
Ciliegi in fiore nel giardino.

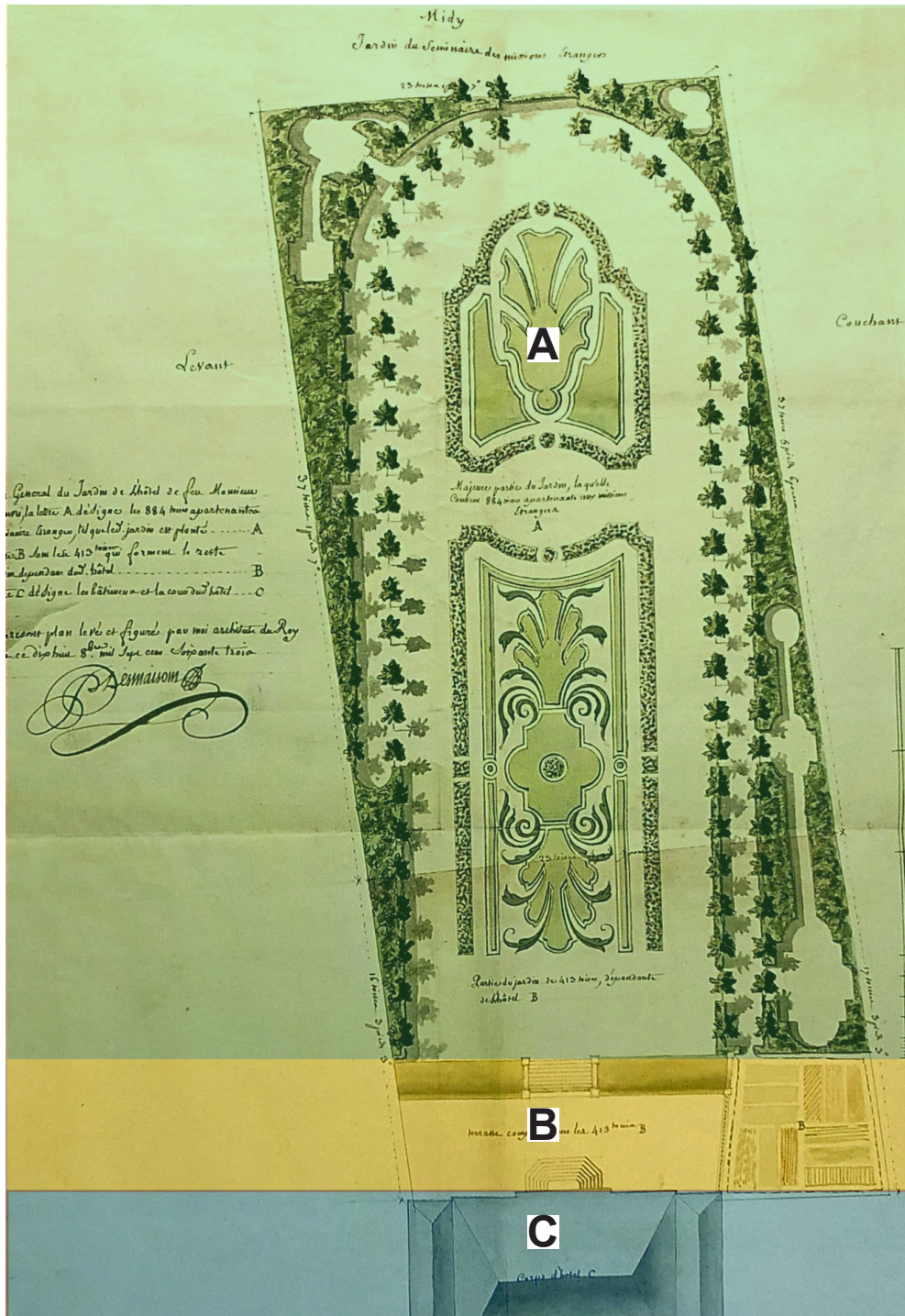


Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016, p.103.  
Ciliegi in fiore di notte.



## 5.2.2 IL GIARDINO DI DESMAISONS

Pierre Desmaisons fu un architetto francese che nel 1763 realizzò un disegno del giardino dell'Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville; questo spazio verde però non figurava nel rilievo effettuato precedentemente da Mariette, quindi possiamo dire che servì per completarne l'assetto.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.39.

Il disegno rappresenta il giardino della Maison Janvry.

P. Desmaisons, 1763, acquerello.

Parigi, Archives Nationales.



Il giardino è una componente importante e caratterizzante dell'edificio, nonché una componente estetica fondamentale, poiché partecipa al carattere generale di bellezza ed eleganza della struttura e del suo contesto.

Questo parco è costituito da una scarpata coperta d'erba e da due file di alberi di castagno ai lati. Le finestre della facciata Sud dell'Ambasciata, che affaccia sul cortile, sono strette e alte in confronto alla porzione di muratura caratterizzata da due piani fuori terra e da un piano attico.

Vi sono due diversi livelli del terreno: il primo, più elevato, è quello a cui si colloca l'edificio; mentre al secondo vi si accede mediante una scalinata posta in posizione centrale rispetto alla facciata.

Questa conformazione attuale della porzione antistante l'edificio, rispecchia anche l'organizzazione dello spazio corrispondente, nel disegno del giardino della Maison Janvry del 1763.

La porzione successiva di parco è differente oggi, da com'era stata rappresentata nel disegno di Desmaisons<sup>188</sup>.

Dal disegno si può osservare la presenza dei filari d'alberi disposti in due file parallele ai lati del giardino, questi alberi laterali sono visibili ancora oggi, anche se con una disposizione differente e forse con una maggior densità.

Un tempo il giardino, come si può osservare dal disegno<sup>189</sup>, era diviso in tre porzioni.

La porzione in blu contrassegnata nel disegno (vedi pagina precedente) dalla lettera "C" era quella corrispondente alla struttura dell'Hôtel e alla porzione da esso occupata all'interno del parco,

La struttura presenta un fronte sulla strada rue de Varenne, la corte interna e la facciata Sud sul giardino, a cui seguono i due *parterre*, collegati dalla scalinata, che fronteggiano la facciata e che corrispondono alla porzione in giallo denominata con la lettera "B".

Infine vi è l'ultima area, evidenziata in verde nel disegno, a cui è stata assegnata la lettera "A" e corrisponde alla porzione maggiore, ossia a quella del giardino<sup>190</sup>.

Oggi il giardino ci appare come una distesa erbosa omogenea tra i due filari di alberi laterali, che si può affermare, abbia mantenuto negli anni l'assetto del tempo.

Per quanto riguarda il percorso, esso si congiunge alla scalinata che dall'Ambasciata scende al giardino, tramite una linea curva, che prosegue rettilinea sui due lati del parco, inoltrandosi tra la vegetazione.

L'aspetto con cui ci si presenta oggi questo spazio verde è notevolmente diverso da quello del XVIII secolo, caratterizzato da filari ordinati di alberi, motivi geometrici vegetali al suo interno e dall'ordinato emiciclo Sud a conclusione di esso, ove oggi vi è una folta area di vegetazione.

---

188 Archivi Nazionali di Parigi.

Maria Teresa CARACCILO, Erminia GENTILE ORTONA, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p. 39.

189 Ibidem.

190 Circa 884 tese (1 tesa=1,949m).

Ancora oggi possiamo osservare all'interno del giardino la presenza di due statue<sup>191</sup>, realizzate in terracotta, le cui origini sono incerte.

Esse rimandano all'Italia, ma sono anche un omaggio alla scultura francese, poiché si ispirano alle opere di R. Frémin e A. Coysevox (1710-1717 circa).

Queste due sculture sono state realizzate in terracotta, poiché la loro collocazione nel giardino le rende vulnerabili alle intemperie e quindi avevano la necessità di essere costruite in un materiale il meno possibile suscettibile agli agenti atmosferici.

Possiamo osservare nella realizzazione di questi due pezzi d'arte sia un riferimento alle statue italiane collocate nei giardini delle Regge, sia un riferimento all'arte francese, nonché un elemento artistico di comunione tra le due culture.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.66-67.

Immagine del giardino.

---

191 La prima statua rappresenta Adelaide di Savoia nelle vesti della Dea della caccia Diana, la seconda rappresentante una ninfa della Dea. Le versioni originali delle statue, a cui si ispirano, passano dai giardini del castello di Petit-Bourg e di Marly, alle sale del Louvre dal 1850 circa (dove finalmente possono essere al riparo dagli agenti esterni che potrebbero danneggiarle).





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.64.

Maria Adelaide di Savoia (nelle vesti di Diana), giardino dell'Ambasciata, terracotta, XVIII secolo.



## 6 AMBASCIATE: museo delle culture

Le Ambasciate sono edifici ricchissimi di cultura e di oggetti di pregio artistico, per questo motivo potremmo definirle “*musei*”, esse sono involucri contenenti un gran numero di oggetti di arredo bellissimi e pregiati, dipinti, vasi e decorazioni di valore inestimabile.

Purtroppo però il loro valore spesso non viene riconosciuto o è sconosciuto ai più, poiché queste bellissime collezioni collocate al loro interno per innalzare il valore dell’Ambasciata non vengono rese note al pubblico.

Gli edifici sedi di Ambasciate vengono arredati, decorati e abbelliti con meticolosa attenzione, da architetti, scultori e decoratori, in modo tale da renderli adeguati al ruolo di luogo di incontri diplomatici, economici, culturali ecc., importanti e formali.

Il background degli arredi e delle collezioni di un edificio contribuisce a renderlo adeguato ad adempiere alla sua funzione, per quanto riguarda l’estetica e l’eleganza.

Ogni edificio si fa portatore al suo interno di pezzi d’arte tradizionali del suo Paese, della sua cultura e della sua arte, che a volte trovano commistione con quelli del Paese ospitante. Possiamo affermare che gli edifici in questione siano, in molti casi, dei veri e propri musei delle culture dei popoli e delle Nazioni.

Proprio questa consapevolezza ha portato al progetto del *Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale* e del *Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo*, riguardante la conoscenza, la tutela ed il restauro delle preziose opere artistiche del nostro Paese, collocate nelle sedi diplomatiche italiane all’Estero.

Il patrimonio oggetto di questo progetto poteva essere costituito da beni che furono acquistati dallo Stato o che furono concessi in comodato d’uso nel Paese straniero; tra questi per esempio alcuni quadri o opere provenienti da musei italiani, a cui è stata concessa la collocazione all’interno delle sedi diplomatiche in questione.

Il progetto di cui trattiamo ha visto la sua realizzazione ed il suo sviluppo in cinque fasi differenti.

La prima era lo studio dei vari dati a disposizione e della documentazione contenuta negli archivi, che ha permesso la conoscenza di opere altrimenti dimenticate o sconosciute.

Questo lavoro ha anche permesso la ricostruzione della storia degli spostamenti avvenuti nel tempo, relativi a queste.

La seconda fase era costituita dalla collocazione e registrazione dei dati acquisiti all’interno di un data base, a cui sono seguite le ispezioni fisiche all’interno delle sedi delle Ambasciate in questione<sup>192</sup>. Le ispezioni all’interno degli edifici hanno permesso di valutarne lo stato di conservazione e gli eventuali interventi di restauro da operare su essi; questa ha costituito la terza fase.

La quarta fase era prettamente informatica e riguardava la compilazione delle schede per la catalogazione e l’inserimento dei dati reperiti all’interno del Sistema Informativo Generale

<sup>192</sup> Le sedi scelte per questo progetto sono europee e sono costituite dall’Ambasciata italiana a Berlino, Dublino, Lisbona, Londra, Parigi, Praga, Stoccolma e Vienna, (alcune di queste trattate anche in questa tesi per il loro interesse

del Catalogo (SIGEC).

L'ultima fase, la quinta, è stata quella di restauro e valorizzazione del patrimonio, che proponeva e si occupava della tutela e della conservazione di queste opere artistiche e decorative selezionate all'interno delle nostre sedi.

Questo lavoro ha portato alla catalogazione di ben 1280 opere dislocate all'interno di questi edifici diplomatici, permettendoci di capire l'immenso patrimonio artistico italiano contenuto all'interno delle splendide Ambasciate simbolo della nostra Nazione.

Una frase che ha colpito in particolar modo la mia attenzione è stata quella enunciata da Paolo Gentiloni, che ho ritenuto particolarmente affine con gli argomenti trattati in questa tesi e con il titolo precedentemente scelto per essa:

*“Le sedi diplomatiche e le opere esposte rappresentano una ricchezza artistica e culturale e sono lo specchio dell'Italia: la loro bellezza anticipa e comunica la bellezza italiana.”*<sup>193</sup>.

Paolo Gentiloni

---

architettonico e artistico).

Paola MANGIA, *Tesori dalle Ambasciate*, Gangemi Editore, Roma, 2016.

193 Cit. Paolo Gentiloni, Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, durante il discorso di presentazione al Collegio Romano insieme al Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini, del volume di Paola MANGIA, *Tesori dalle Ambasciate*, Gangemi Editore, Roma, 2016.

## 6.1 VIAGGI ALL'INTERNO DELL'ARTE: una casistica

Arriviamo ora ad indagare le collezioni artistiche e le decorazioni di alcune delle Ambasciate trattate in precedenza, per metterne in luce i tesori che contengono e contribuire a rendere noto il loro prezioso valore.

Gli esempi selezionati qui di seguito sono una ristretta casistica rispetto alla quantità di sedi diplomatiche che potrebbero essere trattate, questo poiché la reperibilità delle informazioni è stata in alcuni casi limitata da ragioni di privacy o di poca diffusione delle stesse.

La scelta di alcuni edifici piuttosto che altri, è motivata dal fatto che esse erano già state oggetto di discussione nei capitoli precedenti, e la trattazione delle decorazioni contenute in esse e dei loro tesori artistici, contribuisce a completarne il quadro d'insieme.

Queste Ambasciate hanno avuto la possibilità di essere trattate non solo dal punto di vista architettonico o progettuale, ma anche da quello degli ambienti interni, nonché, naturalmente, da quello più prettamente artistico e decorativo.

La speranza, con le seguenti informazioni e immagini, sarebbe quella di sensibilizzare i lettori di questa tesi riguardo questa tipologia architettonica, di dare luce all'arte contenuta in questi edifici ed incentivare l'interesse riguardo essa e la conoscenza.

Le Ambasciate sono dei veri e propri monumenti nazionali e come tali andrebbero valorizzate e conosciute.

### 6.1.2 LA LISBONA DI AZULEJOS

Iniziamo questo discorso partendo dall'Ambasciata italiana a Lisbona, la quale tra le decorazioni riporta numerosi e bellissimi azulejos<sup>194</sup>, decorati con differenti storie e collocati in parti diverse dell'edificio.

Tra questi, ve ne sono alcuni il cui motivo decorativo è ispirato alle nozze di Caterina di Bragança e Carlo II Stuart, risalenti al 1661.

Di fine 800' sono gli azulejos collocati nell'*Anticamera* dell'edificio; decorati con motivi marini.

Questi manufatti artistici sono tipici portoghesi e sono frutto della sopraffina manodopera locale, che si è occupata anche della decorazione del ciclo, presente all'interno della *Sala dell'Ambasciatore*, in cui figurano esseri fantastici simili a putti e motivi vegetali e floreali.

All'interno dell'edificio, tra gli oggetti d'arte provenienti dall'Italia, vi anche il bellissimo cassetto in legno dorato di Giuseppe Maria Bonzanigo (trattato precedentemente al capitolo 4.3), considerato un famoso e abile ebanista. Questo oggetto di arredo di altissimo valore è collocato all'interno della *Sala da ballo*, ambiente progettato e decorato in stile prettamente seicentesco.

<sup>194</sup> Precedentemente trattati nel cap.4.3.





Azulejos con scena del matrimonio tra Caterina de Bragança e Carlo II Stuart, e del viaggio a Londra, fine 800'.  
 Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.



Azulejos con scena del matrimonio tra Caterina de Bragança e Carlo II Stuart, e del viaggio a Londra, fine 800'.  
 Sito nell'androne all'ingresso..

Azulejos raffigurante scene di equitazione, risalente a fine 800'. Sito nell'ingresso lato giardino.

Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.

In questa sede sono presenti anche opere pittoriche di artisti italiani, tra cui tavole di Domenico Fiasella, Francesco Podesti e Guido Reni.

Per quanto riguarda l'importante restauro di quattro bellissime tele collocate all'interno del Palazzo dei Conti di Pombeiro, si è occupato il Consorzio Recro<sup>195</sup>.

Il restauro di queste opere pittoriche è avvenuto per migliorare la loro immagine e poterne osservare le scene dipinte con maggior facilità, queste erano state danneggiate dal passare del tempo e da restauri precedenti.

Gli interventi di pulitura hanno permesso di rimuovere le suddette tracce del tempo, restituendo nuova luce e visibilità ai quadri.

Anche le imperfezioni della tela su cui sono stati realizzati e gli eventuali tagli sono stati corretti e migliorati.

A seguito della pulitura i dipinti sono stati oggetto di stuccatura e reintegrazione della pittura sulle varie tele, inoltre anche le cornici sono state oggetto di restauro poiché danneggiate. Esse sono state ridorate, restituendo i loro originari toni di luce e di colore, che si erano opacizzati o distorti con il passare del tempo.

La struttura stessa delle cornici è stata restaurata e risanata.

Tra i quadri oggetto di questo restauro ricordiamo<sup>196</sup>:

-*Natura morta con cane*, olio su tela, di Froncois Habert

-*Natura morta con frutti, aragosta, grappolo d'uva e limone*, olio su tela di Jan Davidsz de Heem

-*Sant'Andrea*, olio su tela, di Murillo

-*Lotta di Ercole e Acheloo*, olio su tela, di Guido Reni

Purtroppo le informazioni riguardo quest'Ambasciata sono scarse o irreperibili, i testi che trattano le sue decorazioni ed i suoi tesori non sono attualmente consultabili e quindi il suo valore non può essere apprezzato appieno.

L'edificio in questione è un'architettura pregiata, storica e con decorazioni che fanno parte della cultura e della storia di un Paese, eppure esse non possono essere apprezzate e conosciute, per via di ragioni dovute alla privacy o al disinteresse nel trattarle.

---

195 Progetto avviato nel 2008 per volontà delle restauratrici Cristiana De Liso e Alessia Felici, che si occupa di restauro e conservazione dei beni culturali facenti parte della categoria OS2 (Superfici Decorate e Beni Mobili di interesse storico e artistico). D.Lgs 22 Gennaio 2004 n°42-Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e Decreto 22 Agosto 2017 n° 154.

196 Gli enti che si sono occupati di questo interventi di restauro sono:

COMMITTENZA: Ministero degli Affari Esteri.

FINANZIAMENTO: Arcus s.p.a

SORVEGLIANZA: Dott.essa Marica Mercalli (MiBAC)

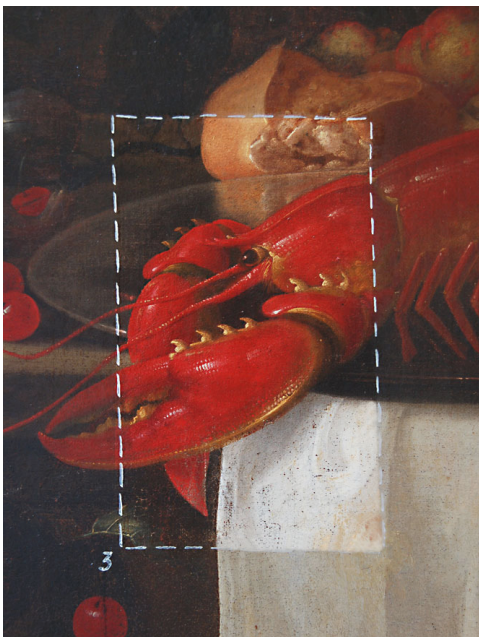
DITTA ESECUTRICE: Consorzio Recro

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA: Cristiana Delisio



Nature morte risalenti alla metà del 700', precedentemente collocate all'interno della Galleria Sabauda di Torino. Attribuibili a François Habert e ad un seguace di Jan Davidsz de Heem, sala da pranzo. Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.





Immagini tratte da: Recro.it.  
Consorzio RECRO, intervento di restauro sui dipinti ad olio ubicati all'interno dell'Ambasciata di Lisbona.





Immagini tratte da: Recro.it.  
Consorzio RECRO, intervento di restauro sui dipinti ad olio ubicati all'interno dell'Ambasciata di Lisbona.



Immagini tratte da: Recro.it.  
Restauro delle cornici e delle tele dei quadri. Immagini del lavoro in corso d'opera.

### 6.1.3 LA PARIGI DELL'ARTE ITALIANA E FRANCESE

Nei capitoli precedenti abbiamo trattato questa sede diplomatica bellissima e con un'affascinante storia per quanto riguarda il suo aspetto storico, architettonico e dal punto di vista degli arredi.

Ora vorrei introdurre in questo paragrafo il grande mondo della pittura e della scultura che caratterizzano quest'Ambasciata, le quali rendono omaggio sia alla nostra Nazione sia, in parte, a quella francese.

Per quanto riguarda l'arte francese, intorno al 1730-1770, momento in cui ricordiamo presente la figura di Monsieur Janvry (che affittò la struttura), vi erano delle bellissime e preziose boiseries, tipiche della Nazione, poste sui muri a decorazione dell'Ambasciata.

In aggiunta a queste vi erano anche dei dipinti realizzati con la tipica tecnica dell'olio su tela, posti all'interno di cornici o cartigli, rappresentanti scene di ambienti prettamente pastorali.

Nel secolo successivo il Duca di La Rochefoucauld-Doudeville si occupò della realizzazione di alcuni lavori all'interno dell'edificio, così come della sistemazione di alcuni apparati decorativi, che vennero completati grazie all'acquisto di nuove opere.

Al tempo, il gusto e lo stile settecenteschi erano molto apprezzati, così come l'atmosfera che contribuivano a creare all'interno delle residenze e dei palazzi, per questo motivo si cercava spesso di ricrearli.

Per quanto riguarda ancora l'ambito della cultura francese, alcuni elementi decorativi o opere presenti all'interno di questa sede diplomatica erano di provenienza dal Castello di Bercy, forse a seguito della sua demolizione del 1861<sup>197</sup>. Tra le opere provenienti da questo edificio vi erano alcuni *lambris*<sup>198</sup>, nonché alcuni sovrapporta, che vennero prontamente collocati all'interno dell'Ambasciata (per esempio nel *Salone* al primo piano).

Le opere e gli elementi decorativi a cui viene data nuova vita, dopo essere stati estrapolati da un contesto per essere inseriti in un altro, spesso possono restare danneggiati anche dai restauri stessi. Bisogna sempre tenere conto di questo fattore di possibile compromissione dell'originalità di un manufatto quando si effettuano studi storici o di restauro.

Veniamo ora ad una visione d'insieme delle opere d'arte collocate all'interno dei vari ambienti dell'Ambasciata, che contribuiscono a renderla un museo dell'arte italiana e francese in piena regola<sup>199</sup>.

In quest'architettura vi sono alcuni esempi di decorazioni sia esterne sia interne all'edificio, collocate sia sui sovrapporta, che a decorare le porte stesse; oppure ancora la bellissima e particolare finestra in vetro fuso collocata sul soffitto al secondo piano dell'edificio.

Queste decorazioni contribuiscono a rendere eleganti e raffinati gli ambienti, al di là del loro

---

197 Il Castello, a cui l'edificio che stiamo trattando deve molto, era stato distrutto, tuttavia oggi non ne abbiamo perso la memoria grazie agli acquerelli realizzati da Froedelicher, che realizzò disegni degli interni di quella struttura, così che noi oggi possiamo operare i dovuti paragoni con gli ambienti della nostra Ambasciata.

198 Sinonimo di "rivestimenti in legno".

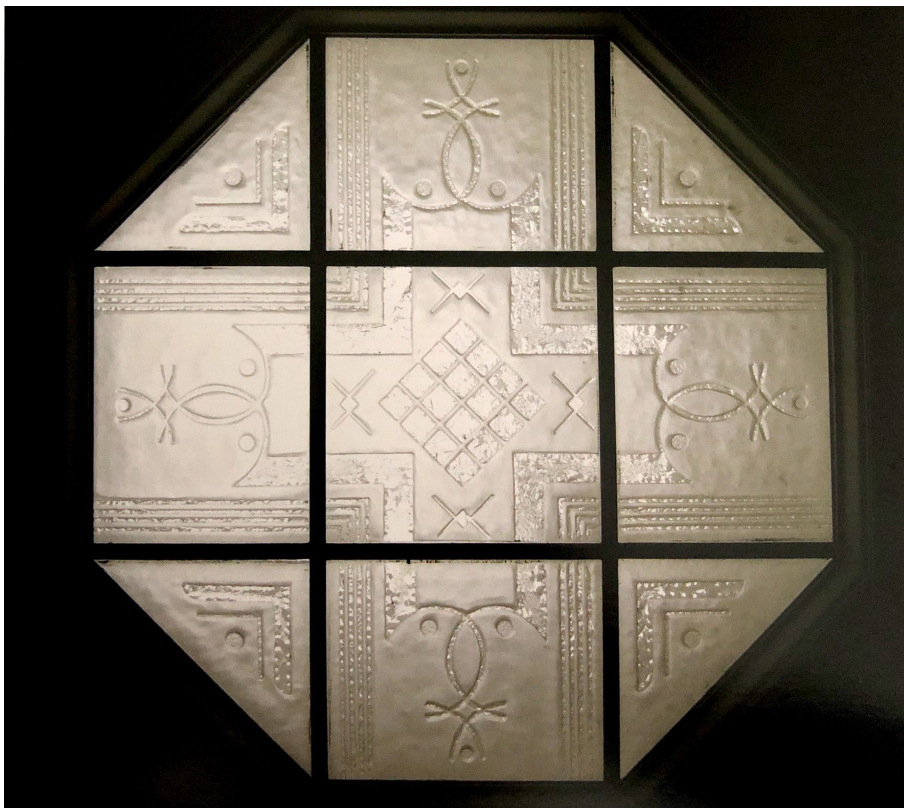
199 Informazioni tratta, in parte, da Maria Teresa CARACCILO, Erminia GENTILE ORTONA, Mario TAVELLA, *L'amba-*





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.63.

Mascherone sovrapporta (facciata sul giardino), XVIII secolo.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.61.

Finestra ottagonale in vetro fuso, Maniera di René Lalique, secondo piano (appartamenti privati).



valore storico o artistico, grazie al loro splendore e alla loro bellezza.

Al piano terra all'interno della *Sala del Mappamondo* sono presenti quattro dipinti, ivi collocati dal momento in cui fu restaurata ad opera di Henry Parent nel 1870.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.83.

In ordine da sinistra a destra: Ritratto di Enrico IV, di sconosciuto di Luigi di Francia duca di Borgogna e di Luigi XV, Sala del Mappamondo (piano terra), olio su tela, XVIII secolo circa.

A seguito di questo restauro vennero inseriti all'interno dell'edificio pezzi d'arte provenienti dal Castello (previo citato) di Bercy, ma anche elementi di nuova fattura, realizzati appositamente per abbellire gli ambienti. In questo caso i dipinti vennero disposti in posizione verticale e vennero collocati all'interno di cornici ovali (forma più volte ripresa anche in altri ambienti), essi raffigurano la famiglia Borbone.

Un discorso analogo si potrebbe fare anche per un altro ambiente del piano terra: il *Grande Salone*. Anche in questo caso furono mantenute le boiserie originali con i loro sovrapporta inseriti all'interno di cornici; quest'ultime originali, ma non possiamo affermare lo stesso per i dipinti. All'interno del *Salone Medardo Rosso* (originariamente adibito a camera da letto), sono presenti anche qui dei sovrapporta, la cui collocazione segue la ristrutturazione operata da Parent nel 1860. Per quanto riguarda la *Sala dei Jeux d'Enfants*, gli elementi decorativi come i sovrapporta (dipinti da Nicolas Bertin) derivano direttamente dal Castello di Bercy e discorso analogo possiamo fare per quanto riguarda le boiserie.

---

*sciata d'Italia a Parigi, Hôtel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.118.

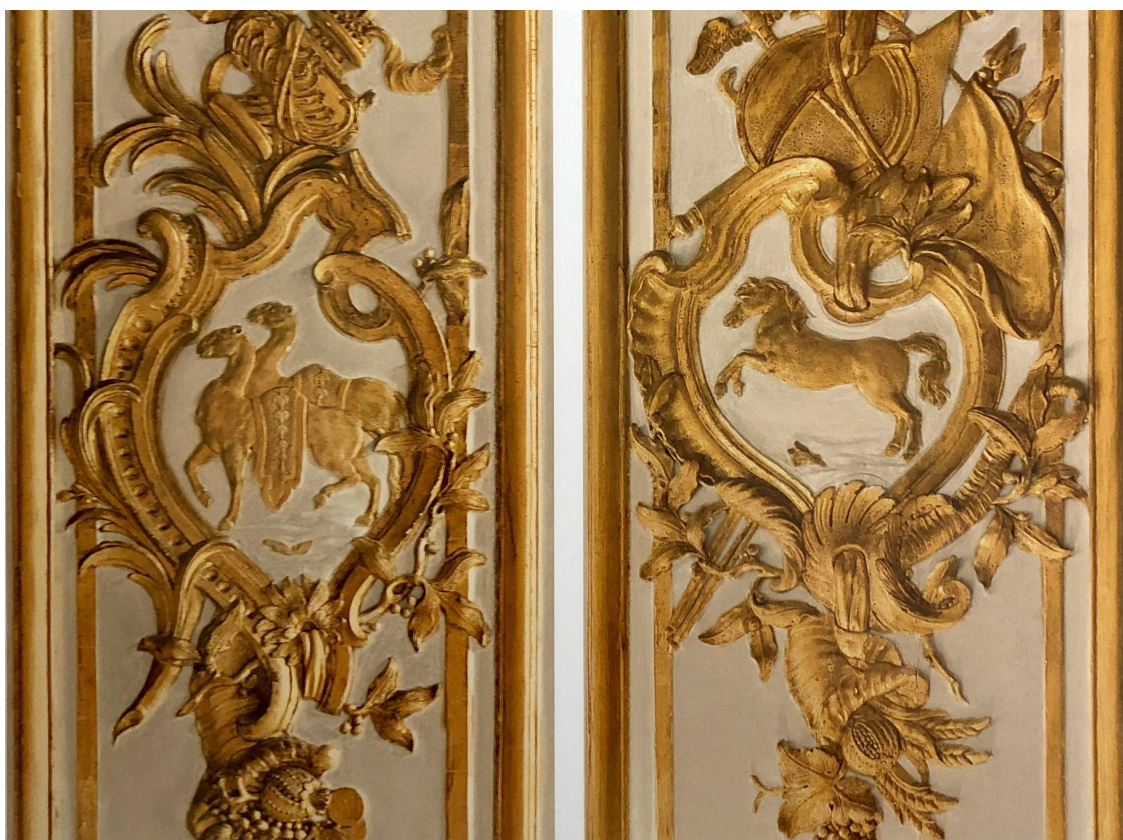
Biscuits di Sèvres, Grande Salone (piano terra), 1910.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.46.

Decorazioni della volta, Grande Salone, stucco bianco e oro, XVIII secolo.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.51.

Trofei di caccia, Grande Salone, stucco bianco e oro, XVIII secolo.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi*, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.86.

Esempio di sovrapporta dipinto da François Boucher, Grande Salone (piano terra), olio su tela con cornice mossa (originali).



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi*, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.89.

Esempio di sovrapporta dipinto da sconosciuto, Salone Medardo Rosso (piano terra), olio su tela con cornice mossa (originali).



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.94. Esempio di sovrapporta dipinto da Nicolas Bertin, Sala dei Jeux d'enfants (primo piano), olio su tela.

Tra gli altri ambienti che devono alcuni elementi allo smantellamento di questo castello, troviamo il *Salone delle Allegorie* al primo piano (della cui decorazione si occupò Parrent), le cui boiserie derivano proprio da quest'ultimo.

Per quanto concerne i tipici sovrapporta invece, essi non sono del tutto originali; infatti sono stati modificati nelle dimensioni e probabilmente dipinti nuovamente.

Il *Boudoir Verde* fu decorato da Loewi tra il 1937-38, qui le decorazioni dei sovrapporta, diversamente da altri ambienti, sono state realizzate con la scelta della tempera a *grisaille*<sup>200</sup>. I sovrapporta della *Sala da Pranzo* al primo piano, dipinti da François Boucher, sono particolari per il contrasto tra la verticalità dei dipinti con l'orizzontalità della cornice in cui sono inseriti.

La cimasa della porta della *Biblioteca* reca un tema con cacciatori che sostano presso un fiume, questi soggetti con la loro luminosità, si ritrovano spesso nell'opera del Cignaroli.

Riguardo a questo pannello possiamo affermare che esso sia stato ingrandito, per renderlo di misure opportune che ne permettessero la collocazione attuale.

---

200 O "a grigiore".





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.99.

Sovrapporta a grisaille da Edme Bouchardon, XVIII secolo, Boudoir verde (primo piano).



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.99.

Sovrapporta a grisaille da Edme Bouchardon, XVIII secolo, Boudoir verde (primo piano).





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi*, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.159.

Esempio dei dipinti della Sala da Pranzo di G.A. Guardi (primo piano), olio su tela.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.162.

Dipinto della volta della Sala da Pranzo di G.A. Guardi (primo piano), olio su tela.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.126.

Fotografia del pannello del Cignaroli (suddiviso successivamente in due), foto Archivio Ricardi di Netro, Biblioteca (piano terra).



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.130.

Cimasa porta della Libreria, Biblioteca (piano terra).



Veniamo ora alle collezioni vere e proprie dell'Ambasciata e lasciamo alle spalle la pittura e l'arte francese.

In questo edificio molte opere e sculture, sono state oggetto di concessione da parte di Istituti d'arte italiani, gallerie o musei; esse furono trasferite nell'attuale sede dell'Ambasciata dal 1937. Tra le città che maggiormente sono state coinvolte in questa "concessione" di alcune delle loro opere ai fini dell'abbellimento della sede diplomatica, vi sono: Napoli, Roma, Parma, Bologna e Torino<sup>201</sup>.

Provenienti da Torino, troviamo alcune opere ubicate precedentemente all'interno della Galleria Sabauda, ad esempio il ritratto di Emanuele Filiberto e quello di Caterina d'Austria, oltre alle sculture Ladatte e altre provenienti da Palazzo Carignano<sup>202</sup>.

Dal Museo di San Martino a Napoli provengono le bellissime nature morte che ornano oggi l'Ambasciata (collocate una nell'*Anticamera* del piano terra e l'altra nell'*Ufficio del Consigliere*); una di esse ha come soggetto, in primo piano, una particolare fontana nella cui vasca sono presenti frutti e altri motivi naturali. E' inoltre dipinto un vaso di bellissimi e colorati fiori, ornato con un nastro di colore azzurro, proprio i dettagli cromatici di queste opere le rendono così gradevoli e allegre alla vista, nonostante lo sfondo scuro.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.173.

*Natura morta con fiori e frutta* di Gaetano Cusati, proveniente dal Museo di San Martino a Napoli, olio su tela.

201 Concessero opere delle loro collezioni a partire dal 1910-1911.

202 Facenti parte della Galleria Sabauda dal 1876.

La seconda natura morta, simile alla prima, presenta in primo piano alcune figure differenti, come il pappagallo e la raffigurazione di un giardino sul fondo del dipinto; in comune sono invece la raffigurazione di un cane e della fontana con i fiori.

Queste nature morte sono attribuibili a Gaetano Cusati<sup>203</sup> e sono caratterizzate da uno stile che si potrebbe definire barocco, come molta dell'arte tipica napoletana.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.174.

*Natura morta con frutti, fiori, cane e arnesi da caccia* di Gaetano Cusati, proveniente dal Museo di San Martino a Napoli, olio su tela.

Infine da Venezia osserviamo l'arrivo di bellissime porcellane tipiche orientali, data l'importanza della posizione della città per quanto riguarda il commercio e i suoi contatti con l'Oriente,

Nell'ambiente della *Cancelleria*, più precisamente nell'*Ufficio del Consigliere Culturale* vi è un dipinto che proviene direttamente dalla Galleria Nazionale di Arte Antica a Roma, mentre altri dipinti (sempre collocati all'interno della Cancelleria) provengono dall'Accademia di Belle Arti di Parma<sup>204</sup>.

All'interno del *Salone* della Residenza al primo piano troviamo un dipinto di ispirazione ad un altro di Viviano Codazzi (ubicato a Palazzo Pitti), raffigurante un arco trionfale spezzato, in cui vi è un buon uso della prospettiva ed un interessante accostamento di rovine di edifici antichi ad altri classici.

203 Pittore di origine napoletana specializzato nella realizzazione di nature morte.

204 *Il volo di Jefe e Anchise si accommiata da Enea e dalla Sibilla alla porta d'avorio dell'Averno*.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.195.

Veduta del Foro Romano di Jean-Gabriel Goulinant, Atrio Cancelleria (secondo piano), olio su tela.

Veniamo ora a due bellissimi quadri di classica ispirazione italiana, che esaltano la bellezza del nostro Paese, evocando l'atmosfera della Capitale. Uno di questi è collocato all'interno della *Cancelleria*, ed è intitolato *Mattinata primaverile a Villa Borghese, a Roma* (di Georges Leroux).

Il romanticismo di questo dipinto è insito nel motivo della sua realizzazione; ossia la nostalgia. L'autore avendo visitato Roma aveva sentito il bisogno di tornarvi e a seguito di ciò dipinse questa bellissima opera (presente all'interno della nostra Ambasciata già da prima dell'inventario del 1955).



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.193.

*Mattinata primaverile a Villa Borghese, a Roma* di Georges-Paul Leroux, Cancelleria stanza 36 (secondo piano), olio su tela.

Nell'atrio della *Cancelleria* è ubicato il secondo riferimento palese all'Italia, raffigurante un tipico simbolo della nostra penisola: il Foro Romano, che è anche il titolo dell'opera dipinta da Jean-Gabriel Goullignant nel 1935.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi*, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.181.

*Mosè fa scaturire l'acqua da una roccia*, Cancelleria (secondo piano), proveniente da Venezia, Gallerie dell'Accademia, olio su tela.

A costituire una sorta di omaggio diplomatico, vi sono dei vasi brucia incenso o brucia profumi, che fanno parte delle collezioni di oggetti d'arte dell'edificio e che sono funzionali, oltre che belli esteticamente. Per la loro realizzazione sono stati utilizzati materiali differenti sulla base, anche, del Paese che li ha realizzati: alcuni di essi sono in marmo delle Cave di Larissa<sup>205</sup>, altri sono in porfido. Questi ultimi sono stati realizzati in Svezia, essendo il porfido tipico di questo Paese, per poi essere donati a vari edifici diplomatici, tra cui il nostro. Per completare l'ornamento dell'Ambasciata, il Senatore Tommaso Tittoni, Ambasciatore a Parigi dal 1911, chiese la presenza di alcune sculture provenienti dal Museo Nazionale Romano, nonché di alcune anfore. Tra le sculture più belle vorrei menzionare la testa di Minerva, quattro busti romani (collocati a coppie nella *Sala del Mappamondo* e nel corridoio al di sopra dello scalone d'ingresso).

205 Città greca, ma esso è di realizzazione italiana.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.197.

Coppia di vasi in porfido di Blyberg, Anticamera (primo piano), manufatto in Svezia, 1800 circa.



Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.196.

Vaso brucia profumi, Salone Ladatte (primo piano), marmo verde antico di Tessaglia, XVI-XVII secolo.





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCILO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.225.

*Testa di Minerva con corna di ariete, scalone (primo piano), marmo bianco.*





Erminia GENTILE ORTONA, Maria Teresa CARACCIOLO, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009, p.226.

Busto di Augusto e di Maratona, Sala del Mappamondo (piano terra), marmo bianco, alabastro, marmo grigio e portasanta.

Possiamo dunque concludere, alla luce di tutte queste opere presenti all'interno dell'edificio che costituiscono un orgoglio per il nostro Paese e un baluardo della nostra cultura in Francia, che quest'architettura sia un vero e proprio museo dell'arte italiana, ma anche francese e che come tale vada conosciuto, rispettato ed apprezzato.

Allo stesso modo devono essere apprezzate e conosciute le collezioni artistiche di numerosissime altre sedi italiane all'estero, dimore di bellissime opere artistiche; così come quelle degli altri Paesi del mondo.

## 6.2 IL COLORE NELLA DIPLOMAZIA

Il colore potrebbe essere considerato un aspetto secondario in materia di progettazione o decorazione architettonica, ebbene, la sua importanza è spesso troppo sottovalutata; infatti da esso dipende gran parte del comfort di cui godono un edificio o un ambiente a livello visivo.

Il colore contribuisce a dare il senso di spazialità agli ambienti, a separarli, a connotarne la funzione, a mettere in risalto dei pezzi d'arte piuttosto che degli arredi, o a mettere in comunicazione un ambiente con le opere che contiene, conferendogli un continuum visivo.

In base alla tinta che si decide di assegnare ad un ambiente, esso potrà assumere una connotazione di calore ed accoglienza, tipica delle tinte calde o delle tinte rosee, contribuendo a creare un'atmosfera domestica<sup>206</sup>.

Le tinte fredde per le pareti invece creano un'atmosfera meno intima ed accogliente, e qui troviamo, tra le interessate, le tinte del grigio, dell'azzurro e tutte le loro sfumature, spesso utilizzate in architettura.

I colori chiari vengono utilizzati per favorire la dilatazione dello spazio, sono quindi ottimi quando l'ambiente non è di dimensioni elevate, poiché vanno a dilatare lo spazio visivo.

Il loro opposto naturalmente sono le tinte scure, che sono ottime per dare risalto a determinati dettagli architettonici o ad una parete in particolare, nei cui pressi devono essere collocati degli arredi a cui si vuole dare determinata rilevanza. Questi colori si possono usare allo stesso modo per far risaltare i serramenti rispetto alla parete di fondo su cui sono collocati, molto utilizzati quindi in presenza di pareti con tinte chiare o bianche, per creare giochi di geometria con le loro forme<sup>207</sup>.

La caratteristica negativa che comporta l'utilizzo dei colori scuri nell'architettura, è la chiusura dello spazio e dell'ambiente che ne derivano, definibile anche "contrazione spaziale". E' fortemente sconsigliato; infatti, il loro utilizzo in ambienti già di per se limitati dal punto di vista delle dimensioni.

Vi sono molti casi di architetture in cui oltre allo studio del colore al loro interno, vi è anche un vero e proprio gioco di colori all'esterno, grazie all'utilizzo di determinati materiali che si mettono in comunicazione e relazione con i colori dell'intorno<sup>208</sup>.

Alcuni progettisti non si accontentano di valorizzare l'architettura, una volta costruita, con il colore più adatto alla stessa, bensì innalzano il colore stesso a ruolo di protagonista del progetto. Così facendo la progettazione segue le linee e le esigenze cromatiche degli edifici, invece che il contrario<sup>209</sup>.

---

206 Ad esempio, se accostiamo due colori primari e abbiniamo ad essi un colore ad essi complementare e una tinta acromatica, contribuiamo a creare una forte serenità dal punto di vista visivo.

207 Vedi Ambasciata austriaca a Bangkok, dove le pareti bianche sono in contrasto con i serramenti a tinte lignee, scheda iconografica 1, processo logico, p.3 (allegati supplementari alla tesi).

208 Un esempio architettonico dove la componente cromatica relazionata all'ambiente circostante è molto forte, è Villa Malaparte di Adalberto Libera, dove la colorazione rossastra della casa contrasta con le tinte blu e con i colori freddi del mare.

209 Ad esempio Jean Nouvel, architetto e designer francese.



Ogni posto nel mondo, ogni città, ogni Paese ha una determinata connotazione cromatica prevalente, dovuta alla natura ed ai materiali del luogo, che fin dalla preistoria hanno influenzato le metodologie di costruzione e quindi le sembianze assunte dallo stesso in termini cromatici.

I materiali prevalenti in un determinato ambiente hanno influito, inoltre, sulla tipologia di decorazione sviluppatasi in una determinata società, a partire dai vasi e dalle sculture costruiti in epoche antiche, alle architetture, alla tipologia di pittura e a tutta l'arte successiva.

Per fare un esempio, l'argilla era molto diffusa nel territorio italico, e così ha favorito la costruzione di vasi in terracotta da parte delle popolazioni etrusche e romane, per arrivare alla fabbricazione del materiale laterizio per l'architettura.



Notare le differenti colorazioni delle due città (immagine in alto Siena, in basso Copenhagen), tipiche dei centri storici italiani in laterizio e delle architetture nordiche.

Fonte: wikipedia, autore Guo Junjun.

La colorazione associabile alle nostre terre ed alle nostre architetture, è quindi quella del color mattone (un rossiccio scuro), che connota la nostra storia<sup>210</sup>. A livello cromatico è una buona tecnica accostare due colori complementari, quindi le tinte del laterizio rossastre sono in ottimo accostamento con il colore verde (ad esempio della natura e della vegetazione). L'architettura punta a comunicare con chi la osserva, essa è una delle forme d'arte più pure ed elevate e la sua colorazione favorisce questa comunicazione; essendo che la vista è il primo dei cinque sensi con cui entriamo in interazione con ciò che abbiamo intorno. Le superfici delle architetture e dei materiali da costruzione possono essere lavorate, lasciate grezze, rugose, lisce, possono essere ricoperte dal colore, oppure lasciate al naturale. Nel caso esse vengano ricoperte dal colore, esso fornisce una vera e propria protezione, ma ne nasconde la vera natura e la vera essenza.

Vi sono delle vere e proprie caratteristiche del luogo fisico che stanno dietro alla scelta per le colorazioni architettoniche di un determinato luogo, che sono rimaste per lo più immutate da tempi immemori.

La maggior parte dei Paesi caratterizzati da alte temperature conferiscono maggior importanza alla colorazione dell'architettura al suo interno piuttosto che al suo esterno, poiché la luce fuori è di notevole intensità e si tendono a scegliere tinte tenui che respingano il calore<sup>211</sup>.

Naturalmente questa non è una regola assoluta; infatti entra anche molto in gioco con la sua influenza la cultura del posto, l'arte locale, il colore delle decorazioni tipiche e la personalità del popolo.

Non stiamo parlando quindi di dati oggettivi, bensì di tendenze di popoli e aree geografiche in fatto di scelte cromatiche, maggiormente riscontrabili, ma allo stesso modo agisce anche il condizionamento sociale.

I Paesi del Nord al contrario di quelli più caldi, godono di una quantità di luce inferiore, e di una intensità della stessa molto più bassa, per questo tendono a conferire maggior colore alle loro architetture all'esterno. Queste informazioni sono molto utili per comprendere anche le caratteristiche dei materiali e quelle cromatiche scelte ed utilizzate nei riguardi degli edifici diplomatici o nella loro costruzione.

Ogni Paese ha determinate caratteristiche fisiche e sociali, condizionate dall'arte, dalle decorazioni, dai gusti della gente, dal clima, dall'ambiente e dalla presenza di materiali naturali o meno; possiamo affermare che il colore sia quindi anche un simbolo connotativo delle Nazioni.

Un esempio molto interessante di colore connotativo di una Nazione lo troviamo nell'Ambasciata britannica a Berlino, dove vi sono la sala conferenze lilla ed il centro informazioni di colore azzurro.

---

210 Utilizzato in molti casi anche dall'architetto italiano Renzo Piano.

211 Ad esempio la Grecia, connotata dalle tipiche abitazioni bianche con i dettagli azzurri che riprendono il colore del mare, oppure l'Egitto con le sue costruzioni che si intonano al colore della sabbia del deserto (come le Piramidi).



Questi due colori stanno a simboleggiare rispettivamente l'unione tra il rosso e il blu della bandiera inglese e l'unione tra il blu e il bianco della stessa.

Il colore può essere connotativo di Paesi, ma anche di artisti e di opere d'arte; per fare un esempio, al Ministero degli Esteri a Roma è collocata l'opera d'arte di Michelangelo Pistoletto<sup>212</sup> denominata "*L'Etrusco*" o "*Arringatore*"<sup>213</sup>.

Questa scultura bronzea rappresenta l'essenza del nostro Paese, della nostra Italia, le nostre origini, ed è propriamente collocata all'interno di un'istituzione molto importante sita nella Capitale, ciò dimostra quanto il colore, così come l'arte si possano elevare a portavoce di popoli.

Michelangelo Pistoletto afferma nei riguardi della sua opera:

"È necessario che l'arte, dopo l'apertura del varco specchiante che mostra l'alternativa alla vecchia prospettiva, elevi un braccio e tenda l'indice della mano per indicare, nello specchio, la strada che porta al di là del muro su cui l'umana individualità si sta sfracellando: muro altissimo in qualità progressiva dei mezzi moderni impastato di vetuste credenze, metodi associativi antiquati ed aberranti, regole devastanti. *La lunghezza di un braccio è già la prima distanza che si può prendere rispetto al punto tragico dell'impatto finale...*"<sup>214</sup>



Michelangelo PISTOLETTO, *L'Etrusco*, 1976, bronzo, Ministero degli Esteri, Roma.

Fonte: [artsandculture.google.com](https://artsandculture.google.com)

212 Vedi nota piè di pagina n.67.

213 Essa rappresenta Aulo Metello nell'atto dell'orazione, scultura bronzea di fronte ad uno specchio, realizzata nel 1976, alta 2.30 m.

214 Discorso di Michelangelo Pistoletto, 1993.



L'Ambasciata austriaca a Bangkok, largamente citata precedentemente, fa ampio uso nell'architettura di tecniche di costruzioni autoctone e di materiali del luogo (come legno e pietra), questo contribuisce al suo inserimento nel contesto e a favorire un dialogo con l'intorno a livello cromatico<sup>215</sup>.

Per fare un altro esempio, l'Ambasciata d'Italia a Lisbona<sup>216</sup> è ampiamente ricca di decorazioni tipiche dell'arte portoghese che sono denominate "Azulejos", questi pannelli sono tipicamente bianchi e blu e riprendono le decorazioni delle ceramiche tipiche del posto<sup>217</sup>.

Anche l'Ambasciata italiana a Tokyo<sup>218</sup> riprende i tratti ed i colori tipici del Giappone, con le sue architetture tipicamente chiare esternamente, con copertura più scura e attorniate dal verde della natura e dei giardini orientali.

Questi esempi servono per comprendere la grande importanza che assume il colore all'interno della progettazione architettonica, la funzione visiva cui esso assolve e la tipicità che contribuisce a far assumere ai manufatti.

La tecnologia e la digitalizzazione della nostra era hanno provocato sconvolgimenti in tutto, compreso all'interno dell'architettura e del colore, dove hanno dato avvio ad una vera e propria rivoluzione.

Gli schermi su cui noi osserviamo le immagini, i tablet e gli smartphone, richiedono che i colori dei pixel e di ciò che guardiamo siano forti, accesi, in modo da attirare la nostra attenzione, ai fini di una maggior comunicatività. Ciò ha fatto sì che la scelta delle tinte di varie pareti di edifici e di architetture contemporanee, venissero selezionati sulla base del soddisfacimento di un determinato e forte bisogno di comunicazione degli stessi con gli osservatori.

La scelta delle tinte non è più fine a sé stessa per scopi estetici o per rispettare i colori dell'intorno, essa è fatta anche sulla base della comunicazione visiva con gli utenti<sup>219</sup>.



La prima immagine ritrae il Museum Brandhorst, mentre la seconda i Pharmaceutical Research Laboratories, entrambe architetture degli architetti sauerbruch hutton.

Fonte: <http://www.sauerbruchhutton.de/>

215 Cap.3, paragrafo 3.2.1.

216 Cap.4, paragrafo 4.3.

217 Vedi note 122-123.

218 Capitolo 4, paragrafo 4.2.

219 Sauerbruch Hutton- Architects, loro lavorano con dei particolari colori che rimandano all'idea dei pixel di uno schermo, le cui colorazioni sono percepibili anche da lontano nel loro insieme.

Arriviamo ora a dare alcune indicazioni sull'utilizzo di determinati colori, che possono essere utili per comprendere tutte le architetture, ma in questo caso li vedremo in relazione con gli edifici diplomatici delle Ambasciate.

Il bianco è un colore che, come detto in precedenza, tende a dilatare l'ambiente, è neutro e funziona in abbinamento con qualsiasi altro colore, oltre che suscitare una sensazione di ordine e pulizia; esso è ottimale in edifici di rappresentanza.

La sensazione di pulizia spaziale, potrebbe suscitare, a livello inconscio nei visitatori, un sentimento di trasparenza anche dal punto di vista politico, alimentando la fiducia delle persone. Questo colore ha però anche un aspetto negativo, che si contrappone alla sua versatilità: suscita (se non abbinato ad altri colori) una sensazione di malinconia e solitudine.

Il suo utilizzo è quindi molto indicato in accostamento ad altre tinte più vivaci, soprattutto all'interno di ambienti pubblici, sale di accoglienza e spazi che vedono il transito di molte persone quotidianamente, per non andare a creare sensazioni di vuoto e tristezza.

*"Il bianco deve essere utilizzato solo se intorno c'è un enorme chiasso di colori..."<sup>220</sup>*

Per quanto riguarda ambienti largamente utilizzati dai lavoratori per molte ore durante la giornata, i colori ottimali da utilizzare sono le tinte dell'azzurro e del porpora, o comunque tinte tenui e fredde, che sono riposanti e distensive.

Queste colorazioni sono quindi consigliabili all'interno degli uffici dei funzionari, delle abitazioni private e delle sale riunioni dove sono, invece, fortemente sconsigliate le tinte del rosso o colori caldi accesi, che tendono ad innervosire.

I colori caldi infatti tendono ad attivare a livello psicologico la mente dello spettatore, piuttosto che rilassarlo, per questo sono sconsigliabili all'interno di ambienti già di per se carichi di tensione e attività, come possono essere uffici o sale riunioni.

Così come è sconsigliabile utilizzare per ambienti molto frequentati colori scuri; qui saranno preferibili tinte più chiare, meno opprimenti dal punto di vista visivo.

In ogni caso in tutte le architetture prima di decidere le colorazioni da utilizzare bisogna tenere conto dell'esposizione, delle aperture e dell'illuminazione naturale e artificiale presenti. Se, per esempio, una stanza è esposta verso Nord, la quantità di luce sarà inferiore rispetto ad una stanza esposta a Sud; sarà quindi consigliabile utilizzare per le pareti tinte più calde, mentre nelle stanze maggiormente illuminate naturalmente, tinte più fredde<sup>221</sup>. Per gli ambienti rivolti verso Est (dove sorge il Sole), saranno ottimali tinte dai toni chiari.

In ultimo vorrei ricordare la tendenza dei colori chiari ad avanzare a livello visivo e quella dei colori scuri ad arretrare, saranno quindi consigliabili tinte calde in un ambiente di dimensioni maggiori, mentre le tinte fredde in un ambiente di dimensioni minori (per dare la sensazione di allontanamento delle pareti).

Il colore arancione nello specifico sembra essere molto adatto alla colorazione degli am-

---

220 Citazione del noto architetto francese Le Corbusier.

221 Consigliabili anche in presenza di luci artificiali ad incandescenza.

bienti preposti all'accoglienza di ospiti.

In linea generale si possono utilizzare queste indicazioni per quanto riguarda la scelta delle tinte di un edificio ex-novo da adibire ad Ambasciata, o per cercare di comprendere le scelte attuate in quelli già esistenti.

A queste naturalmente bisogna abbinare la tradizione artistica e decorativa del popolo e del Paese in questione, che potrebbe anche far necessitare cambiamenti per quanto riguarda la scelta delle stesse.

Una determinata colorazione potrebbe non far risaltare un determinato tipo di decorazioni, oppure uno stile pittorico presente nelle opere appese alle pareti all'interno di un edificio.

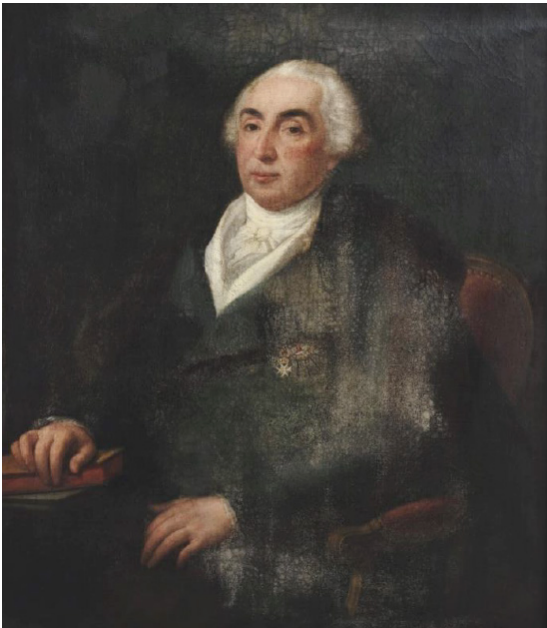
Bisognerà quindi far sì che le scelte tengano conto delle decorazioni, delle preesistenze e dei gusti di un determinato popolo; poiché il sentimento di appartenenza ed i valori vengono prima di qualsiasi regola.



## 6.2.1 TRATTATI E TEORIE DEL COLORE, L'ESEMPIO DI UN AMBASCIATORE SCIENZIATO ESPERTO: Diogo de Carvalho

Nel campo delle teorie del colore e dei trattati riguardanti esso, troviamo la figura di questo esperto di nome Diogo De Carvalho e Sampayo, non solo studioso, ma bensì anche diplomatico e Ambasciatore portoghese.

Egli ricoprì la carica di magistrato, fu membro dell'Accademia delle Scienze di Lisbona e Cavaliere dell'ordine di Malta e nel 1789 andò a Madrid dove ricoprì il ruolo di Ambasciatore straordinario.



Diogo De Carvalho e Sampayo, 1750, *partes: analythica, synthetica, hermeneutica*, Malta, 1787.

Immagine tratta da articolo di Anna Marotta: *Diogo de Carvalho e Sampayo: un Tratado da riscoprire*. (fig.1)

Il contributo di questo studioso alle osservazioni sul colore proviene prevalentemente dalle sue teorie contenute nel "*Tratado das Cores*"<sup>222</sup>, a cui si aggiungono 18 tavole illustrative a colori, molto esplicative.

De Carvalho comprese che per percepire il colore è necessario avere una luce acromatica e questa osservazione potremmo considerarla corretta, purtroppo però le conclusioni delle sue teorie e dei suoi studi non sono così chiari e coerenti, e vengono considerate errati.

Importante però è l'appendice composta dalle tavole sul colore illustrate nel suo trattato, esse esprimono al meglio il suo pensiero e permettono di comprenderlo immediatamente a livello visivo.

La base di partenza delle sue osservazioni consiste nell'individuazione di sei colori base (o generici), tra questi: bianco e nero (chiamati positivi), giallo, rosso e blu.

Tutti i colori vengono combinati tra loro e dalle varie combinazioni si ottengono più scale di gradazione tonale o scale di grigi (in tutto 15). Ciò rimanderebbe quasi all'idea ed al concetto di ombre colorate, così come osserva Goethe<sup>223</sup>.

222 Contenuto negli Archivi della città di Malta. Le informazioni sono tratte dagli studi su esso condotti dalla Professoressa Anna Marotta e contenute all'interno del suo articolo intitolato "*Diogo de Carvalho e Sampayo: un Tratado da riscoprire*".

223 Il quale però afferma essere un errore quello di De Carvalho di utilizzare come base per le ombre i colori naturali

Il suo *Tratado* è suddiviso in tre parti: nella prima viene operata un'analisi del colore, mentre nella seconda viene operata una sintesi dei colori; la terza parte è considerata una sorta di vocabolario con spiegazione annessa.

Secondo Diogo in natura vi sono più colori differenti mischiati tra loro, di cui si possono identificare i sei positivi, di questi colori se ne deve osservare la sintesi e la conseguente percezione da parte del nostro occhio. La percezione avviene attraverso la combinazione tra la luce, i corpi illuminati e l'organo sensoriale utilizzato (che non è responsabile della formazione dei colori, essi vengono solo percepiti grazie alla luce).

La cosa sorprendente è che per riprodurre due colori della natura, l'arte deve utilizzare una vastissima gamma di sfumature e colori secondari.

In natura i colori dominanti e prevalenti secondo Diogo sono il verde e il rosso, mentre, sempre secondo le sue teorie, il blu e il giallo sono secondari e si ottengono direttamente dagli altri due per mezzo di cambiamenti (il blu deriva dal rosso e il giallo dal verde).

Il nero, considerato un colore positivo, è ottenibile dalla somma di verde e rosso (come si potrà osservare nelle tavole dei colori).

Secondo le sue teorie è molto importante l'intensità con cui la luce si diffonde, poiché se essa è troppo intensa distorcerà la percezione cromatica, così come se essa è troppo debole, deve esserci quindi un'intensità luminosa intermedia.

Per i suoi esperimenti egli si servì di vari strumenti come prismi, equalizzatori di forma triangolare, tubi cavi, così come della camera oscura a cui abbinò obiettivi differenti, proiettando luci di diverso tipo.

De Carvalho per i suoi studi e per giungere alle sue teorie, osservò anche gli studi di Aristotele, che ritenne essere errati, poiché egli credeva nella proprietà cromatica dei corpi di per sé e non nella luce e nella percezione grazie a questa.

Così come si pose in disaccordo sulle teorie di Newton, che studiò, ma che destarono in lui perplessità. Egli potrebbe essere considerato più affine alla figura di W. Von Humboldt e Milton<sup>224</sup>, per l'approccio romantico che li contraddistingue.

Diogo De Carvalho non è tanto importante per le sue teorie dal punto di vista scientifico, la cui rigosità potrebbe essere opinabile, bensì per l'utilità a livello di comprensione visiva delle tavole allegate al suo trattato.

Queste sono numerate con numeri romani ad indicare il numero della tavola corrispondente e con numeri arabi ad indicare il numero della figura.

Ogni figura ha in abbinamento un'immagine che la precede, indicante i colori da cui è formata, ad esempio:

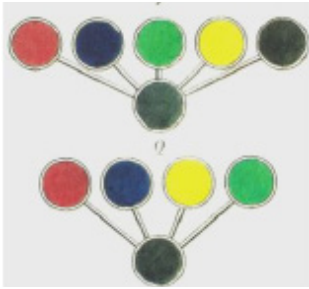
ROSSO + BLU = VIOLA  
(colori antecedenti) (colore conseguente)

---

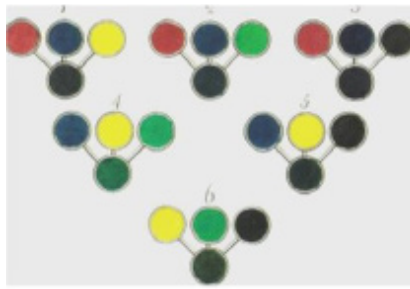
in opposizione.

224 Egli riteneva che i vegetali decorassero il nostro pianeta con i loro colori.

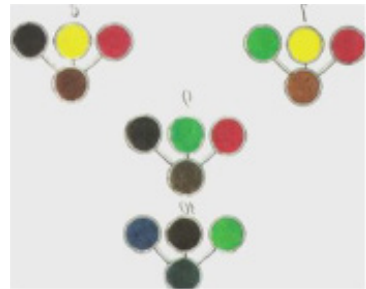
TAVOLE ILLUSTRATIVE



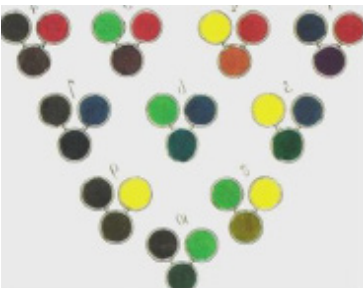
TAV. I



TAV. II



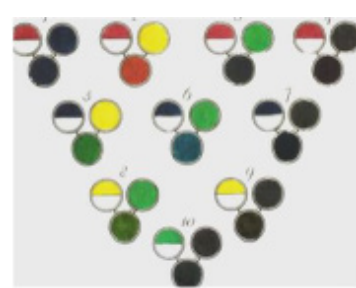
TAV. III



TAV. IIII



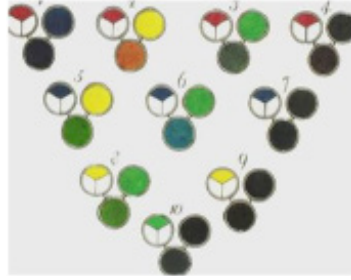
TAV. V



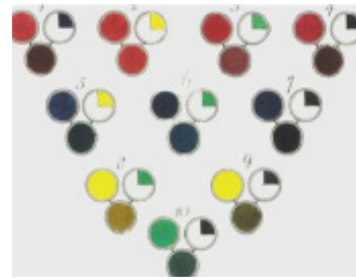
TAV. VI



TAV. VII



TAV. VII



TAV. IX



TAV. X



TAV. XI



TAV. XII

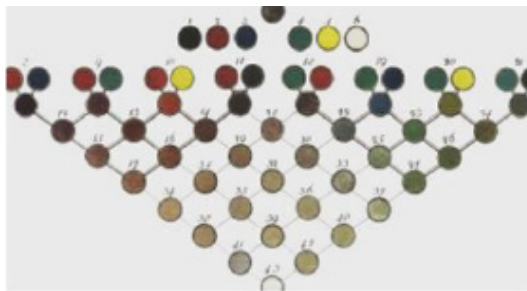
Diogo De Carvalho e Sampayo *Tratado das Cores*. Que consta de tres partes: analytica, syn-  
thetica, hermeneutica, Malta 1787.

Immagine tratta da articolo di Anna Marotta: *Diogo de Carvalho e Sampayo: un Tratado da ri-  
scoprire*. (fig.4)

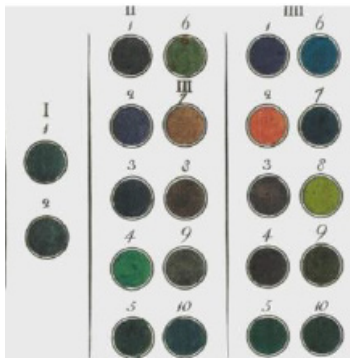




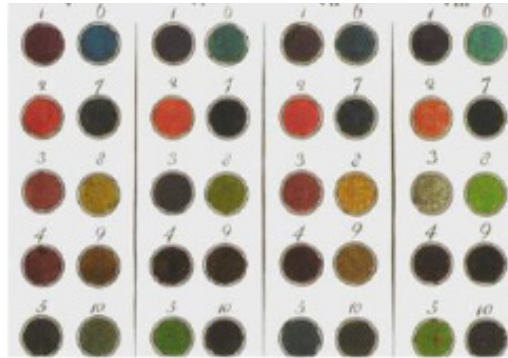
TAV. XIII



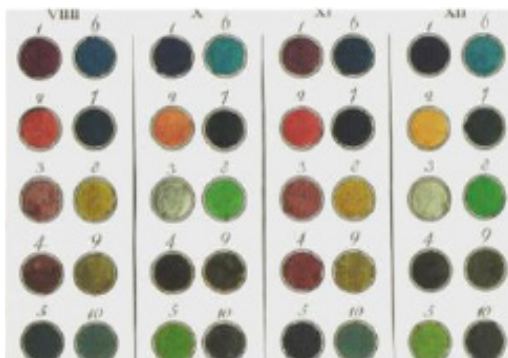
TAV. XIII



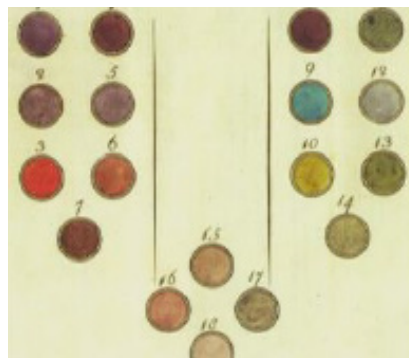
TAV. A



TAV. B



TAV. C



TAV. D

Diogo De Carvalho e Sampayo Tratado das Cores. Que consta de tres partes: analytica, syn-  
thetica, hermeneutica, Malta 1787.

Immagine tratta da articolo di Anna Marotta: *Diogo de Carvalho e Sampayo: un Tratado da ri-  
scoprire.* (fig.5)

## 7 CONCLUSIONI

Le Ambasciate costituiscono un patrimonio artistico e architettonico dal valore inestimabile; esso è sottovalutato, sconosciuto e fuori dalla portata di studio.

Gran parte della documentazione relativa agli edifici diplomatici, delle informazioni, delle fotografie, dei progetti e delle collezioni artistiche contenute all'interno di queste architetture sono irreperibili. Questa difficoltà di reperimento del materiale si cela dietro alla necessità di privacy e sicurezza insita nella progettazione delle stesse.

Essa è decisamente una motivazione più che valida; infatti le Ambasciate necessitano di un controllo della sicurezza e della privacy più elevato rispetto alle normali architetture pubbliche, ma ciò non deve giustificare la quasi totale assenza di conoscenza dei tesori contenuti in esse.

Tesori che comprendono opere artistiche, scultoree, decorative, arredi unici e pregiati rappresentanti del design di una Nazione, soluzioni tecnologiche o elementi architettonici che rispecchiano la tradizione costruttiva di un popolo o il rispetto del contesto di ubicazione.

Queste rappresentanze diplomatiche possono occupare sedi storiche e palazzi cittadini di pregio, piuttosto che essere collocate in edifici di nuova costruzione perfettamente integrati nel contesto. La necessità comune è che le strutture rispettino i criteri di sicurezza, le necessità di privacy, il grado di separazione funzionale tra pubblico e privato e di differenziazione dei percorsi.

Per quanto riguarda spazi e funzioni essi variano in base all'edificio in esame, a seconda della metratura disponibile, della dislocazione degli spazi, del numero di funzionari e delle necessità specifiche di ogni Paese.

Ogni edificio cerca, in qualche modo, di rispettare la Nazione che rappresenta e di promuoverne la cultura al suo interno, per mezzo della collocazione di collezioni, opere di artisti famosi connazionali, decorazioni, mobilio ecc.

Purtroppo, però, sono pochi gli esempi virtuosi di promozione della cultura e della loro arte al pubblico. Ciò può avvenire per mezzo di eventi, mostre, aperture occasionali con tour guidati degli spazi di rappresentanza, delle residenze rappresentative (quando è possibile), delle gallerie con i ritratti degli ex-ambasciatori presenti all'interno di ognuno di questi edifici e delle sale adibite ad auditorium o a sale convegni.

Il patrimonio culturale contenuto in queste architetture è immenso, rispecchia la cultura e la natura dei vari Paesi, le loro tradizioni architettoniche ed artistiche e dovrebbe essere maggiormente conosciuto e promosso.

L'obiettivo di questa tesi è quello di avviare un'indagine, gettarne le basi, mettere le carte in gioco e mostrare quanto potenziale potrebbe avere lo studio di queste architetture e di ciò che contengono, se solo esse azzardassero una maggior apertura nei confronti del pubblico (sempre nel rispetto dei criteri di sicurezza).

Alcuni rari esempi virtuosi in passato ci sono stati; come la progettazione e costruzione della capitale Brasilia con un quartiere dedicato alle rappresentanze diplomatiche, organizzato in modo da sembrare la riproduzione di più angoli di mondo.

Il tutto con una connotazione di grande apertura sull'intorno e al pubblico, come se ne incentivasse la conoscenza, stimolando la curiosità dei passanti. Un altro esempio molto positivo è la nostra Ambasciata italiana a Berlino, molto propositiva per quanto riguarda eventi e mostre, atti anche a promuovere il nostro Paese ed i nostri prodotti.

Il lavoro che, però, potrebbe concretamente portare ad una catalogazione di queste architetture, ad una loro conoscenza ed ad un loro reale apprezzamento, sarebbe l'interesse da parte delle università straniere di avviare ricerche e laboratori progettuali a riguardo.

Gli studenti di altre facoltà di Architettura estere o gli studenti Erasmus, potrebbero avviare gruppi di ricerca, catalogazione e studio di questi edifici, tramite la ricerca archivistica, bibliografica, iconografica e progettuale.

Potrebbero visitare le sedi diplomatiche attigue nel loro territorio, così da instaurare una rete globale di informazioni messe a disposizione, che potrebbero permettere un confronto approfondito tra edifici.

Se ne potrebbero studiare gli interni, osservarne le decorazioni, le tecniche, confrontarle con quelle delle altre Nazioni, apprezzarne l'arte contenuta e valorizzarla per mezzo di cataloghi e mostre online o in persona.

Tutto questo patrimonio di conoscenza sarebbe alla portata di mano di tutti, gli apparati artistici dimenticati acquisterebbero valore e l'arte di ogni popolo sarebbe apprezzabile da tutti, pur non compromettendo alcuna esigenza di sicurezza.

In questo modo le Ambasciate diventerebbero, davvero, un baluardo di cultura ed il simbolo di un Paese in territorio straniero, essendo valorizzate, conosciute ed apprezzate da un vasto pubblico e non dai pochi eletti a cui è concesso visitarle per motivi di lavoro.

Infine vorrei ricordare un dettaglio molto importante, portato alla luce durante un'interessante chiacchierata con Alberto Fava, autore di uno dei testi citati in bibliografia<sup>225</sup>: la carriera diplomatica e quella consolare sono due percorsi molto diversi che abbracciano ruoli e compiti differenti.

Il Console è colui che dovrebbe occuparsi dei cittadini connazionali all'Estero e della loro tutela, mentre l'Ambasciatore dovrebbe occuparsi di promuovere il proprio Paese di origine nella Nazione straniera.

Troppo spesso però questi ruoli si confondono e l'Ambasciatore si trova ad occuparsi di questioni che non gli competerebbero, così come succedeva già all'epoca di Saverio Fava<sup>226</sup>. Ciò contribuisce a distogliere la sua attenzione dalle questioni che riguardano il proprio Paese, dalle iniziative e dalla promozione dell'arte e della cultura, nonché da una maggior connessione con il pubblico.

Le Ambasciate non devono essere più solo un luogo formale in cui recarsi quando si ha necessità, queste architetture sono una parte della nostra Italia e di tutti i Paesi del mondo,

---

225 Alberto FAVA, *Il Barone Persistente: Storie di Storia, di sangue e di famiglia*, Carratelli Editore, Cosenza, 2019.

226 Vedi capitolo 1, paragrafo 1.2



sono una piccola parte di casa in ogni angolo del pianeta.

Facciamole nostre, conosciamole, promuoviamone l'architettura in cui sono contenute e l'arte che contengono; si comprenderà il patrimonio straordinario ed inestimabile che al momento passa inosservato ai più.

## *Ringraziamenti*

Ho iniziato questa tesi grazie ad una professoressa fuori dal comune, una professoressa come ce ne sono poche, piena di passione per il suo lavoro e disponibile in ogni momento, ma soprattutto piena di idee e sempre innovativa.

Non posso che ringraziare di cuore questa grande donna che mi ha insegnato tanto, non solo professionalmente ma anche a livello umano, grazie professoressa Marotta.

Grazie ad Alberto Fava per la sua gentilezza, disponibilità e per i suoi preziosi racconti.

Grazie inoltre ad Emanuele, che purtroppo non può essere qui con noi oggi, per godere del frutto di questo lavoro.

In secondo luogo vorrei ringraziare la mia famiglia, i miei genitori, le persone più importanti della mia vita, a cui devo tutto quello che ho fatto fino ad ora.

Grazie per avermi dato la possibilità di percorrere la mia strada, per avermi sostenuta in ogni momento e per aver creduto in me quando nemmeno io riuscivo a farlo.

Siete sempre stati la mia forza e lo sarete sempre.

Grazie mamma e papà.

E grazie a te, nonno, il mio Re di fiori nella stanza bianca.

Tu che cammini sempre con me e vicino a me.

Sempre è stato e sempre sarà.

Grazie infine a quel pizzico di magia che è dentro ognuno di noi, che ci rende speciali.

Facciamola nostra amica, saprà salvarci quando meno ce lo aspettiamo.

Quindi grazie anche a te, amica.

## BIBLIOGRAFIA

Luigi AMADUZZI, *L'Ambasciata d'Italia a Londra*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A., Roma, 2003.

Edito da Ambasciata d'Italia a Tokyo, *Ambasciata d'Italia a Tokyo*, Sangensha Publishers Inc., 2016.

A cura di Stefano BALDI, *Cultura in Residenza. L'esperienza dell'Ambasciata d'Italia a Sofia*, pubblicato dall'Ambasciata d'Italia a Sofia, prima edizione 2018.

Pasquale BALDOCCI, *La Residenza dell'Ambasciatore d'Italia in Tanzania*, Editore Guerra, Perugia, 1993.

Hilary BALLON, *The Greatest Grid: The Master Plan of Manhattan 1811-2011*, Museum of the city of NY and Columbia University Press.

Felice BARNABEI, a cura di Margherita BARNABEI e Filippo DELPINO, De Luca Edizioni d'Arte, 1991.

R.P. BARSTON, *Modern Diplomacy*, Routledge Editore, quarta edizione 2013, (1988 prima edizione).

Gianbattista BASILE, *Restauri a Berlino. Le decorazioni rinascimentali lapidee nell'Ambasciata d'Italia*, Nardini Editore, collana Bollettino ICR. Quaderni, 2005.

Kristen BAUMANN, Natascha MEUSER, *Ambassadors' residences*, Dom Publishers, 2010.

Boris BIANCHERI, *L'Ambasciata d'Italia a Londra*, Grafimex, Padova, 1989.

Stefano BIANCHI, fotografie di Ivo HADJIMISHEV, progetto grafico e impaginazione di Georg ILIEV, *L'Ambasciata d'Italia a Sofia*, Bulgaria, 2006.

Alessandra BIASI, *Villa Tarabya: nella prospettiva europea della Turchia*, Istituto italiano di cultura, Ankara, 1995.

Daria BORGHESE, Viktor GAJDUK, Aleksandr KUDRJAVTSEV, Giorgio PETRACCHI, Ferdinando SALLEO, Dmitrij SHVIDKOVSKIJ, Umberto ALLEMANDI & Co., *L'ambasciata d'Italia a Mosca. Villa Berg*, Torino, 2012.

Daria BORGHESE, *L'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a Palazzo Borromeo*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2008.

João CAMPOS, *Working with History and affections*, Seminar on maltese-portuguese rela-



tions, la Valletta, 11 luglio 2002.

A cura di Andrea CANEPARI, Luca MOLINARI, *The Italian Legacy in Washington D.C. Architecture, Design, Art and Culture*, Skira, Milano, 2007.

Maria Teresa CARACCIOLO, Erminia GENTILE ORTONA, Mario TAVELLA, *L'ambasciata d'Italia a Parigi, Hotel de La Rochefoucauld-Doudeauville*, M.T. Caracciolo, M.Tavella, Skira Editore, Milano, 2009.

Diogo DE CARVALHO E SAMPAYO, *Tratado das Cores*. Que consta de tres partes: analytica, synthetica, hermeneutica, Malta , na Officina Typographica de S. A. E. Impressor Fr. Joaõ Mallia, , Com licença dos Superiores, 1787.

Paolo CASARDI, *L'Ambasciata d'Italia a Santiago del Cile*, Imprenta italiana, Santiago, 2009.

Miur Prim Cofin 2006, coordinatore Mario CENTOFANTI, *Sistemi informativi integrati per la tutela la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano*, Gangemi Editore, Roma, 2010.

Alessandro CINELLI, Ludovico P. RUPI, *In nome del colore*, Alinea Editore, collana Architettura e ambiente, Colore e arredo urbano, 1989.

Eustache CLARE, Grenville MURRAY, *Embassies and Foreign Courts; A History of Diplomacy*, Cambridge Scholars Publishing, 2012.

Pietro COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Tipografia Elvetica, n.4 di volumi, Capolago, 1834.

Ugo COLOMBO SACCO DI ALBIANO, progetto grafico di Tito SCALBI, *Un omaggio a oltre 150 anni di amicizia italo-belga, attraverso luoghi e protagonisti della diplomazia*, servizi tipografici Carlo Colombo s.r.l., Roma, Gennaio 2014.

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo di Sophialaan*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2009.

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo di Venezia a Istambul. Residenza dell'Ambasciatore d'Italia*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2018.

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo Metternich nel bicentenario del Congresso di Vienna*, Stabilimenti Tipografici S.p.A, Roma, prima edizione 2015, seconda edizione 2017.

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Potomac. L'Ambasciata d'Italia a Washington*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, prima edizione 2011, seconda edizione 2014.

Gaetano CORTESE, *Il Palazzo sul Tiergarten-L'ambasciata d'Italia a Berlino*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2017.

Gaetano CORTESE, *L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles*, Carlo Colombo S.p.A., Roma, 2000.

Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a L'Aia*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2009.

Gaetano CORTESE, *L'ambasciata d'Italia a Lisbona*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma, 2004.

Gaetano CORTESE, *La Villa di Inkognitogaten. La Residenza dell'Ambasciata d'Italia a Oslo*, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S.p.A, Roma 2013.

Lorenzino CREMONINI, *Colore e architettura*, Alinea Editore, collana architettura e amb., 1992.

Amedeo DE FRANCHIS, *L'Ambasciata d'Italia in Spagna*, Franco Maria Ricci editore, Bologna, 2005.

Andrea DIACONO, Francesco FERRAMOSCA, *Villa Bel Air, La residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Malta*, Midseabooks, Valletta, 2014.

Jennifer DICKSON, *The Italian Embassy in Ottawa*, Istituto italiano di Cultura, Ottawa, 1985.

Alberto DI MAURO, *Art à ker Italia*, Edizioni Clear, Roma, 1991.

Giovanni DONATO, *Diplomazia economica e residenze storiche: L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles*, Lenin Montesanto, Cosenza, 2015.

Silvio FAGIOLO, *L'ambasciata d'Italia a Berlino*, Nicolai, Berlino, 2005.

Mariapia FANFANI, *Le Ambasciate d'Italia nel mondo*, Silvana Editore, prima pubblicazione 1978.

Alberto FAVA, *Il Barone Persistente: Storie di Storia, di sangue e di famiglia*, Carratelli Editore, Cosenza, 2019.

Theresa FAVA, *Arresting the Padroni problem and rescuing the White Slaves in America Italian Diplomats*, Immigration & the Italian Bureau, Fichburg State College, 1881/1891.

Matthew GANDY, *Concrete and Clay: Reworking Nature in New York City*, The MIT Press, Cambridge, 2002.

Johann Wolfgang GOETHE, *Storia dei Colori*, 1810.

Massimo GIANQUITTO, *Abitare il colore*, Marna Editore, 2007.

- Vittorio GRAZIANO, *Ambasciata d'Italia in Turchia*, Mediterraneum, Catania, 1994.
- Joseph C. GREW, *Ten Years in Japan*, Simon and Schuster, 1944.
- John K. HOWAT, Catherine Hoover VOORSANGER, *Art and the Empire City New York, 1825-1861*, Yale University Press, New Haven and London, 2000.
- Anna MAROTTA, *Policroma. Teorie comparate per l'analisi e il progetto del colore*, Celid, Torino 1999.
- Paola MANGIA, *Tesori dalle Ambasciate*, Gangemi Editore, Roma, 2016.
- A cura dell'Ambasciatore Giuseppe MANZO, *Ambasciata d'Italia a Belgrado. La Regina delle Ambasciate*, Tipografia Gama, Belgrado, 2016.
- Bernardo, Luís MIGUEL , *Histórias da Luz e das Cores 1*, Editoriale U.Porto. p. 550-554, 2005.
- MINISTERO DEGLI ESTERI, *Emigrazione e Colonie: i rapporti degli agenti diplomatici e consolari*, Roma, 1893.
- Antonio MORABITO, *L'Ambasciata d'Italia nel Principato di Monaco*, LiberFaber, Principato di Monaco, 2014.
- Maurizio MORENO, *L'Ambasciata d'Italia a Praga*, Istituto italiano di Cultura, Praga, 1997.
- Maurizio MORENO, *Residenza "Manilo Brosio"*, Tipografia S.Caboni, Bruxelles, 2014.
- Girolamo NISIO, *L'Ambasciata d'Italia a Vienna*, De Luca Editore, Roma, 1987.
- Roger PEYREFITTE, *Ambasciate*, Longanesi & Co, Milano, 1958.
- Sergio PORETTI, Tullia LORI, Pierluigi Nervi, *L'ambasciata d'Italia a Brasilia*, Electaarchitettura, Milano, 2018.
- Cris Fisher-Hanne RAABYEMAGLE, *L'ambasciata d'Italia a Copenhagen*, Copenhagen, 2007.
- Cesare Maria RAGAGLINI, traduzione di Angela CARABELLI, *Italy at the United Nations. A legacy of commitment*, DITRE Group, Padova, 2012.
- Ideato da Cesare Maria RAGAGLINI, versione italiana a cura di Walter FERRARA, Alessandra BRASCHI e Margherita DE MICHIEL, *L'Ambasciata d'Italia a Mosca-Villa Berg*, ABCdesign, Mosca, 2017.
- John W. REPS, *The Making of Urban America, a history of city planning in the United States*, Princeton University Press, Princeton, 1992.



Isabella ROMANELLO, *Il colore: espressione e funzione*, Hoepli Editore, collana arredamento e design, 2002.

Stefano RONCA, *L'Ambasciata d'Italia a Bucarest*, Effective srl, Bucarest, 2005.

Stefano RONCA, *La Residenza dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires*, Buenos Aires, 2009.

Stefano RONCA, *Le sedi consolari italiane in Argentina*, realizzato con la collaborazione dei consoli in Argentina, Buenos Aires, 2008.

Ferdinando SALLEO, *L'ambasciata d'Italia a Mosca*, Hyde Park Books, London, 1992.

Maria SANCHO, Arroyo PULITI, *The Italian Embassy in London*, Mario Tavella, Umberto Allemandi Editore, Torino, 2017.

Fabrizio SANTURRO, *L'Ambasciata d'Italia a San Marino da Casa Onofri a Viale Onofri*, EDK editore, Repubblica di San Marino, 2008.

Wolfgang SCHACHE, Maria Selene SCONCI, *Un palazzo italiano in Germania. L'Ambasciata a Berlino*, Allemandi Editore, collana Archivi di Architettura, 2007.

Massimo SPINETTI, *Il Palazzo d'inverno di Villa Metternich a Vienna. Uno scrigno crisoelefantino*, De Luca Editore, Roma, 2007.

Progetto grafico: Studio Dispari, RCS MediaGroup, *Le sfide dell'architettura, Edifici governativi e ambasciate*, Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto, Vicenza, Aprile 2018.

Angelo TAJANI, *Oakhill. Residenza di Principi e Ambasciatori*, Editori del Sole, Caltanissetta, 2006.

Alberto TARCHIANI, *Tormenti di un ambasciatore*, Editore Rubbettino, collana Studi Diplomatici, 2006.

Enciclopedia TRECCANI, sezione profili biografici, *Francesco Saverio Fava*.

Placido VIGO, *Villa Edén, Italia a La Paz*, Grafica Industrial SPC, La Paz, 2016.

Giorgio VISETTI, *La Residenza d'Italia in Finlandia, 100 anni di storia*, Istituto italiano di Cultura, Helsinki, 2015.

Progetto grafico di Valentina ZAVOLI, *Ambasciata d'Italia ad Algeri*, pubblicato e distribuito da Ambasciata d'Italia ad Algeri, stampa presso EdDiwan, Algeri, prima edizione Giugno 2011.

## SITOGRAFIA

<http://www.wikitecnica.com/ambasciata/>

<https://baldi.diplomacy.edu/diplo/booksres.htm>

<http://news-art.it/news/i-tesori-dalle-ambasciate--un-eccellente-ricerca-sui-capola.htm>

<https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/08/29/bangkok-l-ambasciata-austriaca-dialoga-con-la-cultura-locale.html>

<https://modulo.net/it/realizzazioni/nuova-ambasciata-australiana#group-1>

<http://www.cittadellarte.it/attivita/michelangelo-pistoletto-cittadellarte-riverberi-rispecchiamenti-berlino-dal-1-giugno-2018>

<https://augearchitetti.it/de/ambasciata-ditalia-a-berlino/>

[https://iicberlino.esteri.it/iic\\_berlino/it/gli\\_eventi/calendario/dedika2018-m-i-c-h-e-l-a-n-g-e.html](https://iicberlino.esteri.it/iic_berlino/it/gli_eventi/calendario/dedika2018-m-i-c-h-e-l-a-n-g-e.html)

[https://ambwashingtondc.esteri.it/ambasciata\\_washington/it/aboutus/](https://ambwashingtondc.esteri.it/ambasciata_washington/it/aboutus/)

[lydiacutterphoto.com](http://lydiacutterphoto.com)

[https://www.esteri.it/mae/it/politica\\_estera/cultura/patrimonio-artistico-delle-ambasciate/ambasciata-di-lisbona](https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/cultura/patrimonio-artistico-delle-ambasciate/ambasciata-di-lisbona)

<https://www.holodeckarchitects.com/austrian-embassy-bangkok.html>

<http://www.recro.it/ambasciata-lisbona/>

<https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/08/29/bangkok-l-ambasciata-austriaca-dialoga-con-la-cultura-locale.html>

<https://www.theplan.it/eng/award-2019-specialprojects/austrian-embassy-bangkok-1>

<https://www.studiotecnicopagliai.it/>

<https://ladante.it/categoria-attualita/arte-e-cultura/624-maeci-e-mibact-presentano-i-tesori-dalle-ambasciate-d-italia-in-europa.html>  
[www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)

<https://modulo.net/it/realizzazioni/nuova-ambasciata-australiana>

<http://bim.acca.it>

<http://www.sauerbruchhutton.de/>

<https://www.archiportale.com/news/2009/06/architettura/inaugurato-il-museum-bran->

dhorst-di-sauerbruch-hutton\_15582\_3.html

<https://artsandculture.google.com/>

<https://inhabitat.com/>

<https://www.mcaslan.co.uk/>

<https://www.designengine.co.uk/projects/sanaa-yemen/>

<https://youtu.be/uB2r4z92bMU>

<https://youtu.be/4tfr8dgUNKE>







